

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.---
 » semestrale » 10.---
 Estero » 25.---

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: SLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7.° e 8.° pagina L. 150
 Pagina 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

L'isola Brioni

Noi abbiamo nel golfo di Pola Brioni, ch'è tutta una visione di verde e di azzurro. Di mattina, per tutte le sue insenature e le sue punte viene a morderla il mare turchino leggermente increspato da un venticello che va a cercar gli aromi delle piante; e la terra ha un senso augusto, come se fosse raccolta nel preparare l'attività del nuovo giorno.

E' una delizia girare per l'isola al trotto cadenzato dei cavalli, tra i filari di pini, all'ombra dei lauri e dei mirti, mentre le onde fiottano ai piedi dei sedili collocati in nicchie verdi e delle agavi che aprono qua e là la loro corolla gigantesca. Val Catena si distende al sole in una solitudine stupenda, su cui domina la grazia superstita dell'agile colonna corinzia del tempietto di Venere, vigilata dall'altro dalle rovine massicce della costruzione romana, che taluni dicono di un palazzo ed altri di un bagno, coi grandi serbatoi d'acqua dalle pareti compatte di cemento e dal fondo di mattoni disposti verticalmente a spina di pesce, intorno alle quali il timo fiorisce così rigoglioso da ricordar i ciuffi violetti della vainiglia.

Per una chiusura al mare entra ad impigliarsi nelle saline abbandonate; e, vista dal belvedere del monte Sant'Antonio, la vegetazione è così fitta, da dar l'idea di una massa compatta che nessun vento potrebbe neppur fare ondeggiare. Son macchie dense di lecci intorno a campi di grano; son oasi cupe di allori che con-

la guerra, se non fece retrocedere, arrestò.

Nel 1906 fu compiuto l'acquedotto sottomarino che da Fasana porta l'acqua di Galliano fin nei bacini del monte Saluga, da dove scende nelle condutture per le varie direzioni dell'isola.

E dire che nell'Istria, la quale ha indubbiamente vene d'acqua nel suo sottosuolo; che ha la freschissima sorgente cristallina del Montemaggiore, vi sono, per la sonnolenta indifferenza di coloro che vi dovrebbero provvedere, villaggi e borgate e città che muoion di sete!

Questo direttore generale di miniere austriache, il quale fece fiorire l'industria tedesca del ferro, senti la romanità della terra, ne rispettò e conservò ogni rovina, raccolse ogni frammento dei secoli passati, li incassò nei fianchi della cappella riedificata li allineò lungo certe aiuole, in contrasto coi gerani sanguigni; affondò nella terra radici di piante innumerevoli, con un raffinato senso di artista che sa nascondere l'arte. La terra nostra afferrò quelle radici, ed espresse dal suo seno nel clima dolcissimo, che ha inverni miti e primavere ed autunni deliziosi, le palme lucenti, i bambù altissimi, i cipressi in contrasto coi cedri americani, gli abeti, i cicas, le phönix dai tronchi possenti, le mimose ed i pini di tutte le specie che imbalsamo l'aria, mentre le siepi hanno fiori e profumi per tutte le stagioni, ed offrono riparo ai fagiani che si levano con

corda un largo anello ed un gancio di ottone lucente come l'oro, increspan le froge anclando ai pulcetri che son saliti a pascolare sul pianoro tra il Montemaggiore e l'Ape Grande; e i vitelli appena nati si accocchiano nelle stalle modello, le quali posson contenere fino a 120 capi di bestiame; e fan riscontro alla vastità delle cantine, dove le cisterne di vetro e le enormi botti allineate serbano 1400 ettolitri di vino: il succo delle campagne di Brioni, di Umago e Cittanova. Ci vengano, con la loro gentilezza e la loro lingua sola, come un fiore fragrante. E non ne parlino altre: con una grande, schietta e chiara anima anima di colonizzatori, che sa ammirare il magnifico lavoro compiuto, e plasmare l'ambiente: non con un'anima di servi che vi si adagia.

Guardino in sul tramonto gli avanzi romani riflessi nello specchio del mare, verde per tutti gli allori che riproduce; e la poca terra rossa tra le rocce che si infuocano; e ascoltino il capo di tutti gli uccelli che accompagna lo sciacquar delle

onde. A poco a poco i colori impallidiscono, come se calassero falde di veli azzurri.

Allora quest'isola della pace e della salute diventa l'isola del sogno.

Non è la Lorelei che sembra uscire dalle acque facendo piover perle dalle chiome coi pettine d'oro; è la sirena dei greci e dei latini che viene a cantare a fior dell'onde, alle quali affida le sciolte chiome di viola, dolcissimamente. Ed il riflesso se ne sparge per tutto il mare. Intanto, in fondo, la veranda, la terrazza e le sale dove si mangia si illuminano, e gli archi chiari e le lampade stellanti danno all'edificio un aspetto fantastico. I tavolini scintillano di cristalli; l'orchestra diretta da uno zingaro attacca vivamente. E l'armonia accarezza tutto: qualche sogno, qualche gioia, qualche delirio, qualche dolore: blandisce, solleva, fa pare che il tempo si arresti, e l'anima diventi di velluto.

ADA SESTAN.

Nella campagna sarda

La varia etnografia della Sardegna, il carattere del suo popolo, che vive principalmente dell'agricoltura e della pastorizia in paesi sparsi sulle piane immense, limitate lontano dai monti azzurri come fantastici blocchi di zaffiro dalla sagoma or dolce or bizzarramente dentellata, o

Spesso, pur in mandre numerose son condotti da un fanciullo; e sono magnifici quando in gruppo disordinato guadano il fiume sonoro di canneti, dove si smorzano gli ultimi raggi del tramonto. Incedono col loro passo grave, spostando con la loro mole l'acqua che gorgoglia; fermandosi a

Nata a chi ohi's
(Dimmi chi vuoi)

Declaradi!
(Dichiarati)

Troppu è s'affettu
(L'affetto è tanto)

Non mindi stau
(che non sto più in me)

Gravellu
(Carofano)

Scerau
(scelto)

Meliscadda
(piccola mela)

Bucca 'e arrosa
(bocca di rosa)

Prima de da biri
(Prima di vederlo)

Mali nun pensas
(non pensar male)

In arlu
(Troppo) in alto

Presumis
(ti presumi)

Affacciadi
(Mostrati)

Po tenni passu
(per farti apprezzare)

Ge sciu che mi stimas
(Io so che m'ami)

Ma tanti no ti ollu
(ma tanto non ti voglio)

ecc. ecc....

Non v'han ricerche etimologiche, qui, per gli studiosi di folklore, perchè i nomi

i esili violenti della vainiglia.

Per una chiusura il mare entra ad impigliarsi nelle saline abbandonate; e, vista dal belvedere del monte Sant'Antonio, la vegetazione è così fitta, da dar l'idea di una massa compatta che nessun vento potrebbe neppur fare ondeggiare. Son macchie dense di lecci intorno a campi di grano; son oasi cupe di allori che contrastano con le distese dorate dell'avena tagliata e annucellata qua e là in covoni lucenti; sono i cipressi che danno risalto alla terra rossa coltivata ad ortaglie; e spalliere di magnolie che nascondono i campi di zuche; e grandi fiori azzurri di carciofi; di aeree ondulazioni di asparagi; e teorie di viti.

Un quinto dell'isola è coltivata, ma la coltura è distribuita in modo da non alterarne per nulla l'aspetto selvaggio. I boschi sono curati, e pur danno la sensazione di essere il puro prodotto della natura; come i sedili di pietra palon disseminati all'impensata, ed hanno invece sempre la loro ragione di essere: o una prospettiva che si apre sul mare; o un prato che si estende dolcemente circondato da corridoi di corbezzoli e di pi-stacchi selvatici; o un gruppo d'alberi i cui tronchi si slanciano come agili colonne, mentre le fronde si incurvano e spiovono in casentelle verdi.

Sul un braccio di Val di Torre si affacciano in riva al mare le case coloniche con la scuola che vi fece aprire il proprietario per i figli dei dipendenti, e che ora è stufizzata. La frequentano circa quaranta tra fanciulli e fanciulle.

Quando il viennese Kupfelwieser comperò Brieni dagli imprenditori svizzeri Vildi, che vi avevano le cave ed hanno ancora quelle vicine di San Gerolamo - quelle cave che diedero la pietra per tanti palazzi e colonne e sarcofaghi romani, il masso per la cupola del mausoleo di Teodorico a Ravenna, e per tante balaustrate e tante statue di Venezia - l'isola era tutta un bosco. In gran parte di lecci stretti intorno alle rovine romane, alle cappelle crollanti dei primi secoli cristiani; con alcuni vecchi fabbricati lungo la riva. La comperò nel 1893 per poco, ed il governo austriaco gli diede un indennizzo per fabbricarvi il forte che prese il nome di Thégethoff, ed ora è stazione telegrafica.

C'era la malaria: egli bonificò la terra, ed estirpò la malattia; poi tagliò, abbattè, tracciò, spianò, edificò, prima solo, poi in compagnia del figlio, compiendo in poco più di vent'anni un lavoro ammirabile che

nel clima dolcissimo, che ha inverni miti e primavere ed autunni deliziosi, le palme lucenti, i bambù altissimi, i cipressi in contrasto coi cedri americani, gli abeti, i cicas, le phœnix dai tronchi possenti, le mimose ed i pini di tutte le specie che imbalzano l'aria, mentre le siepi hanno fiori e profumi per tutte le stagioni, ed offrono riparo ai fagiani che si levano con uno starnazzare di ali, ed alle lepri che vi si rifugiano dopo una corsa per i campi coltivati.

Tutta la natura che ci circonda è bionda; ci entra per gli occhi nel cuore. Però non si può negare che al primo entrare nei bellissimi alberghi l'ospite italiano ha la sensazione di non sentirsi a casa sua. E non perchè, come si dice, le scritte sien rimpaste tedesche. Non è vero. Le scritte seno prima italiane poi inglesi, poi tedesche. Ma perchè la servitù è tedesca e parla pochissimo l'italiano.

Forse per ciò la lista della biancheria appesa nelle camere è esclusivamente tedesca.

Poi, gli ambienti sono bellissimi, la pulizia è perfetta, il personale zelante, e l'impressione svanisce; per riafferare improvvisa quando si passa per gli anditi, e si edono impartire gli ordini o il personale scambiar delle frasi.

Probabilmente la servitù tedesca costa meno ed è più disciplinata; ed in tempi di scioperi e di bolscevismo queste ragioni son degne di considerazione.

Però non credo che agli italiani possa far piacere di avere nel porto di Pofa un'isola di smeraldo dove tutti, all'infuori di essi, han da sentirsi a casa loro. Però, sarebbe colpa loro. Bisogna che le imprimano essi la sua vera fisionomia, andandoci: ci dovranno trovare per forza naturale di cose un servizio fatto con accompagnamento di buona lingua italiana. Mentre se gli ospiti saranno in maggioranza tedeschi, e gli italiani si adatteranno a parlare il tedesco, le cose rimarranno allo stesso punto, logicamente. E' come la storia delle cartoline: brontolano perchè ci hanno la scritta tedesca, ma se i compratori italiani le avessero chieste italiane, è certo che le avrebbero avute, perchè il negoziante è lì per vendere, ed una serie di cartoline è presto fatta, se le ebbero belle e nuove fin dai primi mesi dell'armistizio anche i villaggi dell'Istria.

Vengano gli italiani a sentir respirare la terra in sul meriggio tra le braccia del mare che scintilla di un turchino sempre più intenso, mentre nelle stalle i gran cavalli fulvi, che hanno accanto, per ogni

La varia etnografia della Sardegna, il carattere del suo popolo, che vive principalmente dell'agricoltura e della pastorizia in paesi sparsi sulle piane immense, limitate lontano dai monti azzurri come fantastici blocchi di zaffiro dalla sagona or dolce or bizzarramente dentellata, o sulle alte selvose montagne del Capo di Sopra, ha foggiate il prototipo del confadino sardo, che, sotto un'apparenza chiusa, piuttosto rude, cela un temperamento schietto, che sa le forti passioni, e, prima fra tutte, l'amore della sua terra sana e prosperosa dalla quale trae il sostentamento della vita.

A Samassi, nella provincia di Cagliari, dove in primavera i biondi campi di grano si alternano a quelli storninati di *marjega*, odoroso ceisto) e di esili asfodeli, e il verde tenero dei mandorli alle glauche macchie degli oliveti; nel piccolo paese che ha di fronte i monti lussureggianti di Villacidro e alle spalle le *Cave* pietrose di Serrenti e il profilo lontano del *Gennargentu*, il bestame è una delle maggiori ricchezze.

Passano spesso, a greggi, a mandre, pecore, capre, maiali, buoi; invadono le strade in un dan... dan... di campani e in una nube di polvere.

In un abitato di circa 3000 anime, vi sono più di 8000 capi di bestame e 1500 di buoi solamente. E alcuni di questi monumentali, dal mantello bruno e lucente come statue di bronzo, che sembrano i campioni della razza, vera incarnazione del «Bove» carducciano.

Nel mese di giugno, quando tutto il paese — uomini, donne, bambini — è in attività completa per i lavori della mietitura, e tutta la vita si svolge dall'aurora al tramonto nel grande lavoro, è un continuo transitare di bovi che vanno e vengono dai campi.

Ne tornano la sera sotto i carri — quei carri bassi e solidi, sobriamente costruiti che sembran *biglie* romane — colmi di covoni d'oro, con l'illiano fascio del carico issato sul tridente a sommo del traino dalla parte anteriore, alto come un trofeo di vittoria. Quelli che rientrano in paese da una certa strada, scendono lentamente al rio, nell'estate in alcuni punti poco profondo, e prima di fraghetarlo v'affondano il muso, sorbendo a lunghe sorsate, con i grandi occhi mansueti aperti in una lontananza, mentre il carrettiere accompagna la bovuta con un fischio sottile come uno zirlino d'insetti.

Spesso, pur in mandro numeroso con condotti da un fanciullo; e sono magnifici quando in gruppo dibordano guidano il fiume sonoro di canneti, dove si smorzano gli ultimi raggi del tramonto, facendone col loro passo grave, spostando con la loro mole l'acqua che gorgoglia; fermandosi a bere con quel volger del muso intorno ogni tanto, come intenti al suono delle campane dell'Ave che vien dalla Pieve, o al mite odore della sera rosea che ha l'aria rugiadosa pregna d'un tiepido profumo d'erba e di fieno.

« E ruminano gravi
e di meraviglia, ad or ad or musingando.

Vanno quasi sempre appaiati ed anche a copp'e si vendono; ognuno mantiene, puro con un nuovo proprietario, il lato destinato gli fin da giovane.

Un bove uso a tener la destra; per esempio, non saprà mai stare a sinistra; né affiancarsi con un altro compagno.

I sentimenti del pastore e del contadino sardo, i suoi costumi sgargianti e decorativi, le sue usanze che han spesso la solennità d'un rito, tutto riflette il sale ardente della sua Isola, l'anima intima di frequente ignorata, talvolta misconosciuta, l'immaginazione ancora in certo modo vergine d'una gagliarda progenie. Così anche i nomignoli dei bovi sono dati a fantasia del padrone, il quale si sbizzarisce mettendo loro i nomi più stravaganti, spesso assai significativi, generalmente graziosissimi. Ne vengono mutati all'atto d'una compera; i bovi avvezzi ad un nome lo mantengono poi sempre, perchè a quella voce ormai obbediscono. E la caratteristica è che ogni *giogo*, ossia ogni paio di bestie, ha un nomignolo unico, formato da una frase completa della quale ogni bove ha la metà. Son vecchi adagi, strambotti amorosi, detti mordaci, figurazioni strane. E i mandriani quando vogliono incitare o chiamare un dato *giogo* gridano l'intera frase che è talvolta abbastanza lunga.

Eccone degli esempi. Sono raccolti nelle passeggiate in campagna, dalla bocca dei contadini — un pò stupiti, un pò fieri nel ripetermeli:

1. bove

Caru mi costas,
Mi costi caro

2. bove

ma non mind'incuru
(Ma non me ne curo)

per fatti apprezzava

Ge ntu che na donax
Ho so che n'antax

Ma tantu na t'antax
una tantu na si vaghan

ecc. ecc.

Non v'han ricerche etimologiche, con per gli studiosi di *folklore*, perchè i nomignoli sono semplicemente il dialetto di luogo, pieno di colore e d'umore.

LISA GIORDA - PAVANARA

Per fronteggiare la crisi

Secondo il parere della presidente dell'Unione Femminile cattolica svizzera E. C. Gutzwiler, una parte dell'attuale crisi economica potrebbe essere alquanto sollevata riorganizzando in modo fondamentale il lavoro femminile.

1. La disoccupazione industriale dovrebbe essere utilizzata per guidare sistematicamente le giovani ragazze senza lavoro verso occupazioni di carattere prevalentemente femminile. Nelle aziende domestiche e nell'agricoltura la mano d'opera fa difetto. Essa dovrebbe ora essere impiegata nella preparazione di speciali cibi presso le scuole cantonali di economia domestica e di agricoltura alle quali dovrebbero essere ammesse le giovani operai delle fabbriche rimaste senza lavoro.

2. Dovrebbe crearsi un organo nazionale di consulenza e di consiglio per le disoccupate, e in connessione, un buon ufficio di collocamento per i servizi domestici.

3. Le massie dovrebbero essere richiamate con insistenza alla necessità di prendere a servizio, per considerazioni di ordine nazionale, anche quelle ragazze, che sotto l'influsso dell'attività puramente meccanica da esse svolta sinora nelle fabbriche, sembrano meno adatte per i servizi domestici. In vista della situazione presente, a nessuna padrona di casa dovrebbe riuscire troppo gravoso prendersi queste ragazze ed istruirle.

4. Ove un siffatto avviamento delle operai verso professioni femminili fosse effettuato in grande scala, l'eccesso delle offerte di mano d'opera risulterebbe notevolmente alleggerito, e gli uomini disoccupati potrebbero trovare facilitata la via al lavoro. E il fatto che le donne vengono riportate alle professioni appropriate alla loro natura, è della massima importanza non solo per il bene della donna, ma anche per la collettività.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La vecchia e la nuova Bussana

Lascio dietro a me S. Remo, cittadina smagliante di vita, lascio il paese del sole, i treni, le automobili le ville civettuole, i giardini ben coltivati, la folla dei forestieri spensierati ed indifferenti, le fredde e mute chiese luterane che pare fendano il cielo anziché adorarlo, e tutto quel pulsante anelito di vita mondana che inneggia al godimento ed intiepidisce i sensi di fede, per ritrovarmi nella pace di una campagna, nella solitudine di un piccolo paese cresciuto non lontano da quello che è stato distrutto dal terremoto del 1887. Da S. Remo a Bussana, si giunge con pochi minuti di tram elettrico, eppure è tale la differenza di impressione e di vita, che, arrivando ci dà un senso di stupore quasi irreali. E pare impossibile, che dalla semplicità di quelle case, dalla solitudine di quel luogo, dall'acciamento di popolazioni abbattute dal terremoto, sia emanata una forza incrollabile, un miracolo di fede e di bellezza qual'è il santuario di Bussana.

Bussana vecchia, addossata fin quasi sulla cima della collina, le sue mura diroccate verso ponente, danno l'aspetto di un villaggio medioevale, i suoi muri reggono un cumulo di macerie, sulle quali troneggia ancora ironicamente, il campanile, mentre la nuova Bussana sorta ad un tiro di schioppo è posta sulla cima del piccolo promontorio, e il suo santuario pare cresciuto fra cielo e mare a conforto dei naviganti e dei pellegrini che vi accorrono a ritemperare la loro fede.

Ogni naturale cataclisma, per legge costante, è divenuto a sua volta fonte di energie ricostruite; gli effetti immediati ed evidenti della distruzione e della disgregazione di uomini, di cose di idee, portano gli effetti risorti che tendono alla riparazione e alla rigenerazione delle forze morali e spirituali della vita. L'insegnamento della solidarietà umana esercitata, prodiga generose forze benefattrici, contro le forme del male. L'uomo, non si è dato mai per vinto, per quel sentimento che lo spina-

Intanto, crescono gli sterpi e gli alberi nella loro forza selvaggia; i guli ed i pipistrelli, nascosti nelle fenditure, trovano la loro ragione di vita in questi antri, dove la morte è passata inesorabilmente, dove ha lasciato lo spirito di un qualche cosa orrendamente tragico. Nuove leggende passano e ripassano mutando l'effetto del paesaggio macabro, lo scotere degli alberi, che fa il fresco vento di primavera, manda delle voci strane come di geniti soffocati. Pare quasi che risorga l'evocazione della tragica mattina del 1887. E si pensa, quanto povera cosa e meritevole di pietà sia questa nostra condizione umana, se il crollo della mano onnipotente della natura, dà in un attimo la possibilità di distruggere un numero così grande di vite umane, quelle vite a cui ci attacchiamo con tanto egoismo.

Con questi pensieri avevo fatto ritorno alla strada che porta a Capo Marina, alla nuova Bussana, dove tra le bianche e basse casette impera il santuario. E mentre un sorprende il fenomeno, non solo come tragico, ma come contrario al processo normale della natura, vedevo delinearsi a poco a poco dinanzi al mio spirito una luce, quale emanavasi dai campi di rose e di garofani sorti là, dove per lungo tempo i Bussanesi bivaccarono nelle fragili baracche, e dalla statua del Redentore culminante sulla chiesa del Sacro Cuore e riassumendo in una sola e superiore unità il processo della vita e della morte.

Nato, questo Santuario, coi fondi pervenuti da ogni parte del mondo, si andò lentamente formando e migliorando. Oggi è dichiarato monumento nazionale per le sue cose preziose, per i suoi tesori d'arte, ed è meta di peregrinazione dei devoti, ed oggetto d'ammirazione per i cultori dell'arte moderna. Tutta la chiesa esprime la glorificazione di Cristo; Santi in tutte le nicchie, in tutti i medaglioni, angeli a destra e a sinistra, rosei di serenità nell'atto di concedere il perdono e la grazia di Dio.

vi è il grande affresco del Gaidano, eseguito poco prima che egli morisse. L'effetto scenico è sorprendente; le figure vi sono campeggiate nello sfondo panoramico di Gerusalemme, belle, vere e parlanti; Cristo sulla croce è scolorito di un pallore di morte ormai vicina, ma è il più vivente agli occhi dei vivi. Egli appare a noi presente nella sua presenza eterna. Angeli circondati di luce gli aleggiano intorno, e rendono la sua figura, vera, d'una verità sensibile per coloro che l'amano, come credenti nel mistero della sua vita vissuta, per coloro che non l'amano per non averlo mai veduto. Qui, appare reale la sua fine di suppliziato, nell'eterna verità della storia della sua vita. Lo guardano figure di donne dallo sguardo smarrito e pietoso, lo guardano i giudici stoici ed indifferenti ed egli dimostra, col suo morire, la sua mansione celestiale, la sua resurrezione divina. Nell'eterna lotta dell'odio o dell'amore, egli parla di giustizia, di pace, di pietà al popolo semplice, per cui il cristianesimo si rinnova sempre più fresco, più puro, malgrado tanto incalzarsi di anime ostili, di vicende odiose. A destra, sempre più davanti dell'altare, c'è ancora Cristo in mezzo ai fanciulli che prediligeva, affresco a larghissime proporzioni eseguito dal Morgari, con espressioni soavi di vivacità e di grazia infantili, con largo movimento di atteggiamenti. La figura del Redentore è animata da sincera umiltà; nel corrispondente quadro a sinistra dell'altare, si attende che il pennello dello stesso artista, la collochi divinamente pietoso in mezzo agli infelici.

Sopra l'altare, sulla volta, il Morgari ha dipinto: « L'omaggio delle Nazioni al Cuor di Gesù »; nelle navate centrali ha figurato « L'anno al Sacro Cuore », composizioni fatte con grandiosità di espressione e di simboli. Il popolo non afferra le elevate allegorie, ma le intuisce in modo generale, giacché ogni figura gli parla all'anima e al cuore. Questa chiesa, dedicata a Cristo, è la sintesi della sua glorificazione: Cristo non sarà mai espulso da questa terra; l'ateismo può abbattere spiritualmente, i cataclismi possono mettere le chiese in rovina, ma Cristo rimane ovunque e il mistero della sua morte redentrice è rammentato dappertutto.

popoli in lotta contro lo stesso nemico, riavvicinava gli stretti vincoli di sangue. La necessità della pace resero più necessario il trattato.

Entrambe le Nazioni sono uscite dal conflitto vittoriose ma ferite, l'Italia è povera e stretta finanziariamente, la Francia ha ancora molte risorse, ma è dissanguata, alcune delle sue più fiorenti regioni sono devastate e mancano di braccia per ricostruirle.

Che di più logico che di stringere un vincolo tra le due nazioni sorelle per le quali una potrà compensare quello che manca all'altra e viceversa?

A tali sensi è ispirato l'accordo Italo-Francese per il lavoro e lo scambio della mano d'opera.

Esso rappresenta certamente un gran progresso nella legislazione laburistica, perché non si hanno precedenti tra due nazioni straniere di un accordo di natura diplomatica che regoli con tanta precisione la condizione giuridica rispettiva dei pro-

pri cittadini lavoratori in entrambi i paesi.

L'accordo stipula la completa libertà di movimento e di emigrazione sia individuale che collettiva senza necessità di documenti, atti di richiamo, etc. Regola i salari e stabilisce che non debbono essere inferiori di quelli degli operai nel paese di destinazione, apre agli operai rispettivi ogni protezione contenziosa ad essi concessa, s'impegna di dare rispettivamente avviso ai due governi della eventuale disoccupazione o dei dati statistici necessari a ben regolare l'emigrazione. Regola la questione delle pensioni reciproche, degli infortunii sul lavoro, della piccola proprietà, delle Casse di Sovvenzione, di Mutuo Soccorso e delle Associazioni di beneficenza.

Il trattato regola infine le questioni di igiene, la protezione dei fanciulli, la situazione dei marinai e pescatori, la questione della missione delle scuole pubbliche e perfino le Commissioni di Arbitraggio e Conciliazione.

P. G. BRENNIA

Fasti e nefasti della Superba

L'agitazione degli ex combattenti

Lo scorso numero de « La Chiosa » era già in macchina quando gli ex combattenti lanciavano un manifesto alla cittadinanza per protestare contro le Ditte e Aziende private che hanno rifiutato di licenziare le signorine impiegate per sostituirle con gli ex combattenti disoccupati.

La incresciosa questione dura dunque ancora aggravata anzi dal fatto che in seguito alla crisi di disoccupazione anche alcuni ex combattenti sono stati compresi nei licenziamenti numerosissimi che quasi tutte le aziende hanno fatto. Notiamo subito, per non ingenerare possibili equivoci e deplorabili confusioni, che della for-

prepararsi ad un mestiere o agli studi non hanno, in linea di principio, nessun diritto d'imporsi a danno delle donne che sono costrette a lavorare per sé o per la famiglia e lo fanno degnamente.

Questa guerra di tutti i maschi validi disoccupati contro le fanciulle meno fortunate e più rispettabili è odiosa.

Una volta erano gli invalidi e i mutilati di guerra soltanto che si agitavano e la cosa era assai più comprensibile che un invalido o un mutilato di guerra ha certamente assai scarse prospettive di lavoro se ne toglieva l'impiego. Ma oggi sono tutti gli ex combattenti, cioè tutti i giovani che si agitano.

Tutti i giovani; uomini validissimi dai 18 ai 40 anni, che la loro forza cimentarono e temprarono nelle trincee e che oggi

gli effetti ritardi che tendono alla riparazione e alla rigenerazione delle forze morali e spirituali della vita; l'impugnamento della solidarietà umana esercitata, prodiga generosa forze benedificatrici, contro le forme del male. L'uomo, non si è dato mai per vinto, per quel sentimento che lo spinge per forza a trasformare la materia che la natura ha modellato in rovina. Se qui in Bussana, la popolazione non ha potuto riabilitare le proprie case, sulle quali il disastro si è abbattuto con furia invincibile, ha trovato un asilo là, dove l'amore e la carità, inestinguibili forze ideali, hanno costruito le nuove abitazioni, con cui riallaccare i derelitti alla vita, e riconciliarli con l'umanità. E abbandonano così, quei di Bussana, il loro paese distrutto, e portano via il loro fardello di illusioni, di dolori, di speranze, di desideri, che sono ben vane e transitorie espressioni, di fronte al sentimento che mira da quel nichilo di rovine che rimbombano il silenzio, a testimoniare un passato. Ogni anno, la terra nelle sue misteriose ingombranti, approfita di quel silenzio per allungare pian piano tra i ciottoli, fra le macerie, i suoi fili d'erba, e la nebbia s'abbandona come una melma sui muri diricati. Si direbbe quasi, nel visitare quel paese, di riprovare l'impressione che si ha nel vedere Pompei, se non fosse che qui è maggiore quel senso arcano che pervade la vista di case destinate a perire inesorabilmente, laddove, a Pompei, appare evidente il segno di vita, dato dalla lotta e dalla fatica dell'uomo che vuole ad ogni costo conservare.

Nell'attraversare il paese, passando per la via maestra, si ha ancora per qualche momento il senso che essa esista, perché un buon numero di case sono in piedi. E in quel silenzio di città morta, pare che maggiormente si smarrisca lo spirito. Bisogna affacciarsi sulla soglia delle porte, per vedere come i muri, a guisa di gabbie scoperciate, non rinchiodano che degli antri vuoti, sui quali sono precipitate le macerie delle volte. Anche la chiesa, che, all'esterno presenta una continuità quasi completa, nell'interno ha diretta comunicazione col cielo.

Vien fatto di guardare quelle rovine con un'attrazione intima e segreta, e assale un sentimento che è in parte espressione della fragilità della nostra natura, della rapidità della nostra esistenza e di tutte le forme di vita, in rapporto con la distruzione naturale. Nel grande silenzio,

le cose preziose, per i suoi tesori d'arte, ed è meta di peregrinazione dei devoti, ed oggetto d'ammirazione per i cultori dell'arte moderna. Tutta la chiesa esprime la glorificazione di Cristo; Santi in tutte le nicchie, in tutti i medaglioni, angeli a destra e a sinistra, rosci di serenità nell'atto di concedere il perdono e la grazia di Dio, minacciosi talvolta nell'interpretare la divina giustizia, maestosi come nelle fiamme dantesche, o mistici come in quelle del beato Angelico, tutti stanno ad eternare la gloria di colui che tutto muove e a consacrare il perpetuo canto della chiesa opportunamente scritto in quel coro; Quoniam tu solus sanctus, tu solus dominus, tu solus altissimus Jesu Christo...

Si rimprovera all'arte di questa chiesa l'eccessivo attaccamento al dorato, di corniciature, di ricchezze. Per chi ha la mente penetrata dalla sobrietà delle linee delle antiche, basta per suggerire lo spirito nel silenzio e nella semplicità della stile, questo santuario potrebbe non corrispondere alle mistiche aspirazioni. Difatti, bisogna staccarsi un poco da questo preconcetto, penetrare nello spirito delle stile della chiesa, della più vivace epoca bramantesca, e sapervi aggiungere tutto quello che l'arte moderna può produrre in meglio, per ritrovare quegli effetti adatti a esaltare la divinità di Cristo, nel vero senso, ricco e sacro, insieme. La luce viva dei dipinti, la verità delle scene, la grandiosità delle figure, l'atteggiamento umano di esse, l'impressione del quadro conciliante con lo spirito moderno, in luogo dal rendere profano il carattere dell'ambiente, rende questa chiesa profondamente umana e parlante all'anima del popolo.

Cristo vi è rappresentato vivo, vero, parlante in ogni parte della chiesa. Dal coro e dall'abside fino alla navata centrale, fino all'organo dalle armonie celestiali, tutto parla di lui e della sua dottrina alta a rappresentare al popolo l'odio d'amore, il mistero della sua morale mistica, dei suoi presupposti ideali. L'altare maggiore, che è una delle più belle opere d'arte, fatto di eleganza e di ricchezza, accoppia, ai marmi preziosi, la bellezza del disegno. La mensa è sorretta da ventiquattro colonnine che formano un grazioso intercolonnio, con cinque nicchie in marmo scanalato e ornato di pietre preziose, dentro le quali sono collocate in bronzo le figure di alcuni santi. Si eleva nel mezzo un atempietto decorato, sul quale, sopra un trono, poggia la statua di Gesù dal volto raggiante e benedicente. Dietro all'altare, stendentesi in emiciclo,

in armonia e in cuore, questa chiesa accolta a Cristo, è la sintesi della sua glorificazione; Cristo non sarà mai espulso da questa terra; l'ateismo può abbattere spiritualmente, i cattolici possono mettere le chiese in rovina, ma Cristo rimane ovunque e il mistero della sua morte redentrice è rammentato dappertutto.

Cristo, glorificato nel santuario di Bussana, è un esempio di edificazione nel senso umano e virile, di ricostruzione di anime abbattute e sconfortate verso un ideale di fede, è la continuità di una civiltà cominciata con la sua nascita, che ha una meta indefinita nel tempo, giustamente estinto, della nostra vita interiore e spirituale.

MARIA GIACCO BARTOLI

L'arrendo non il lavoro

di MARIA GIACCO BARTOLI

L'Italia in mostra di diritto negli accordi di lavoro è stata antesignana tra le nazioni.

E' vero che la nostra Grande Madre, essendo una nazione proletaria ed avendo necessità di tutelare la numerosa progenie obbligata a sparpagliarsi per le vie del mondo per provvedere al proprio mantenimento, ebbe forzatamente l'organo sviluppato dalla funzione, in altri termini la numerosa progenie di lavoratori che si incamminavano all'estero fece risorgere la necessità dei trattati di lavoro.

Il primo trattato di lavoro fu quello che noi stringemmo con l'Ungheria, e poi con la Germania. I due trattati di lavoro già ideati dall'illustre Luigi Bodio, ebbero come parente redattore il distinto diplomatico Alessandro Mattioli, Pasqualini ora Ministro della Real Casa.

Ma il capolavoro di quello che noi con neologismo barbaro potremmo chiamare la nostra legislazione laburistica, è il trattato di lavoro con la Francia, e l'anima di esso fu precisamente il De Michelis.

Il trattato di lavoro con la Francia venne concepito nelle ore dolorose della guerra, quando la comunanza fraterna dei due

La increschiosa questione dura dunque ancora aggravata anzi dal fatto che in seguito alla crisi di disoccupazione anche alcuni ex combattenti sono stati compresi nei licenziamenti numerosissimi che quasi tutte le aziende hanno fatto. Nottano subito, per non ingenerare possibili equivochi e deplorabili conseguenze, che della parola riduzione di personale fatta in tutte le aziende, prime vittime sono state precisamente le signorine.

Si può anzi affermare con sicurezza che quelle impiegate che a malgrado della crisi sono riuscite a salvarsi e a conservare l'impiego sono quelle che danno un rendimento notevole, esclusivamente. Signorine tollerate negli uffici soltanto perché possono, col provenire dello stipendio, compensare le carenze di sala, non ve ne sono più. E' inutile che gli ex combattenti jurano di riproporre la stessa antica politica di questo senso e che a La Camera o in la prima a costituirlo.

Quanto alle altre, alle giovanille, alle donne che degnamente e seriamente tengono il loro posto dando un rendimento di lavoro superiore, spesso, a quello di un uomo e, sempre, non mai inferiore, perché dovrebbero andarsene o venir licenziate?

E chi potrebbe, seriamente, imporre al proprietario o al direttore di un'azienda privata, di mettere sul lastrico una eccellentemente impiegata per sostituirla con un ex combattente, sì, ma anche con un elemento nuovo, sconosciuto, dal quale non sa se verrà altrettanto intelligentemente e fedelmente coadiuvato?

Bisogna per intendersi anche sui presunti diritti degli ex combattenti. Anzitutto notiamo che, ex-combattenti, è espressione assai lata, che dovrebbe comprendere tutti coloro che fecero la guerra, vale a dire tutti gli uomini che, dal 1915 al 1918 erano fra i 18 e i 35 anni. Come si vede, il campo è vasto. Tutti costoro hanno certamente diritto di trarre dal lavoro i mezzi per vivere. Ma perché questo lavoro deve essere necessariamente un impiego ozi, uno degli impieghi tenuti dalle signorine?

Noi esprimeremo già la nostra convinzione che, tutti quanti gli impiegati d'ante guerra che il rispettivo posto dovettero abbandonare per recarsi a servire la patria, ritrovano quel posto tornando. Gli altri — coloro che l'impiego non avevano mai avuto; gli studenti che trucidarono gli studi; i commessi che non amano più il banco; i giovanissimi che non hanno più voglia di

invitato o un nutrito di guerra ha certamente assai scarse prospettive di lavoro a se ne togliera l'impiego. Ma essi sono tutti gli ex combattenti, cioè tutti i giovani che si agitano.

Tutti i giovani, uomini validissimi ma 15 o 20 anni, che le loro forze erano usate in e temutarono nelle trincee e che, come si sprano, come a un superno ordine, di sostituire una pugna giurmetta sorda e alla macchina da scrivere o all'apparecchio o un centellino. Eh, ma non stiano a dire, costesti signori, che proprio essa non faccia altro? Sarebbe troppo malinteso.

Il problema del prezzo

Prevedo, premunendo la povertà, scendendo agli strati, l'andata al rialzo, che potrà togli la sua non bella apparenza, e nel campo del genere commensurabili con il prezzo del prodotto.

I fabbi del cotone, non si percola, ma da nessuno, non diventati una burla. Per gli agioli, pollicendosi, emendabili, lavoratori di riso, farina, ecc., ne hanno inscenato, mentre, giorno per giorno i loro prezzi, e ogni obbligazione, una misura di compensazione e un modo di spirito.

Che dico, poi, del genere all'industria?

Abbiamo già segnalato la sommaria e l'effimera di lana in attesa di rialzo.

Il rialzo si fa già scendere anche in drapperie di lana, non usiamo che si trovino nei magazzini da vario tempo, acquistate al ribasso, e non osiamo che il rialzo della lana in fabbrica sia minato, in dipendenza del rialzo del cambio.

Cresce alleggerimento anche il prezzo delle biancherie.

Le calzature sono ritornate p'an piano, con una sorprendente disinvoltura, ai prezzi di prima quasi da per tutto. Si vedono delle scarpine da donna senza nessun prezioso particolare esposte al prezzo di 145 e 150 lire!

E' certo che se non si pone subito un fermo, un energico fermo, a questo nuovo assalto al consumatore, nel prossimo autunno ci troveremo un'altra volta in mezzo alle più aspre difficoltà con relativi malcontenti ed agitazioni.

Bisogna agire subito, se vogliamo fare sul serio.

E la legge sugli equi prezzi bisogna rifarla da cima a fondo, se dovrà funzionare sul serio.

LA LANTERNA

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Io difendo le Signorine

Con questo bel titolo, la nostra collaboratrice Maria Stella pubblica nell'«Epoca» un articolo polemico che ha il suo posto naturale anche nel nostro giornale e che per questo riproduciamo.

Quell'ultimo professor Panzini da qualche tempo s'accanisce contro le donne. L'Eva moderna è il suo incubo, la sua ossessione. Di romanzo in romanzo, e nei recenti due libri: « Il diavolo nella mia libreria » e « Signorine » — in quest'ultimo, specialmente — siamo rappresentate coi colori più foschi. « La signorina in affesa », (la fittesa di che? Ma dell'amore!). Sembrano che po' po' di ritratto: « Cui occhi hanno una lucentezza fredda e felle, per artifici di medicamenti, non perché l'anima adoperi, come la bacca ha, un baleno sanguigno. Questa maschera del volto, combinata con la vaporosità del vestito, porge nella signorina l'immagine della nave in rotelle da battaglia. Pare una duellatrice che attenda il nemico. Chi è il nemico? L'uomo. La bocca è amara e arida, lo sguardo altero, il nasetto ha una piccola curva come il lalco; sotto, le narici frangono. Si disegna nello sfondo di lei quella ben tetra parola con la quale gli asceti definirono la donna: insaziabile ».

Caro professor Panzini dove pesca le signorine. Lei? Siamo d'accordo che c'è rilassatezza di costumi, che è in giro molta corruzione, ma ancor grazie a Dio, c'è una parte di mondo dove fioriscono virtù e sacrifici insospettiti, e uno dei paesi dove la donna vale ancora qualcosa, dove ci sono ancora la lealtà della donna, la serietà della donna, il pudore della donna, ed è proprio il Paese nostro.

Ma lei lo sa benissimo, professor Panzini! Sono creature sue, deliziose creature sue, la Doretta delle Fiabe della Virtù, la Lia delle Piccole storie del Mondo Grande, l'Oretta dell'Ho cerco moglie. E non dica che le ha inventate: le ha prese

bocca d'un vecchio saggio: « La donna viene incontro a noi, s'informa a noi. La sua degenerazione è la nostra degenerazione, la sua affermazione della vita come piacere, è la nostra affermazione della vita come piacere. Ai miei tempi, la donna, anche mandando, ostentava il mimetismo della virtù. Oggi la donna, anche onesta, ostenta il mimetismo di quello che una volta si chiamava vizio. Così operando, ella sa di farci piacere. Amici! Amici! Voi avete proclamato la virtù cosa stolta. Può darsi, ma finché voi dicevate la virtù cosa nobilissima, la donna poteva portare docilmente il nobile peso. Ora dite virtù cosa stolta e la donna non è poi così stupida da far lei da Cireneo ».

Dunque? Dunque a voi, signori uomini, la colpa delle stolle vagabonde, delle vesti fino al ginocchio, delle catte tele di ragno, di tutto, insomma, l'antumanitaria di seduzione.

Secondando il vostro gusto, la donna non fa che dimostrare che ella nonostante le sue lauree, la sua emancipazione finanziaria, tiene ancora a piacere; ch'ella è rimasta ancora molto molto donna. Ciò vi sgomenta, ma è inutile che sorridiate; vi lusinga.

Ora, se vi pare che le cose siano arrivate troppo in là, e siccome il professor Panzini, sente la nostalgia dei buoni spaghietti e dei gallini ingrassati nei pollai di casa, fate come il professor Panzini — cioè, no — non fate come il professor Panzini che per amor dell'arte s'infligge la tortura di misurare a occhio e crece il diametro di tutte le caviglie serpentine che guizzano sulla sua strada — e di sciogliere intricati problemi d'etica fra i capelli delle varie signorine Bibi —; chiudete gli occhi, chiudete gli occhi alla visione pericolosa « Vade retro, Satana! » e gridate: « Voglio la moglie cuoca! Non sposerò altri che una massaia! ». E, chissà? Forse allora le cose prenderanno una altra piega.

Forse, ho detto. Sì, forse. E' un po' tardivo, in verità. Tempo le signorine ha già

innato il culto della famiglia e sanno crearsela con spirito d'amore, trasfendendo nella compagna quanto di migliore vibra nell'animo loro. Essi son fuori della malsana letteratura, rispecchiante un lato solo — il più falso — della vita. Essi custodiscono intatta la virtù della stirpe; essi, essi soli allimentano la Poesia immortale.

A costoro siamo debitori di quel po' di benessere che c'è ancora nel mondo; e quell'aura di idealità che la malvagia raffica non è riuscita a fugare. Ma sono benefattori anonimi. Non li troviamo abbastanza « interessanti » e non li mettiamo nei libri, gentilissimo signor Panzini.

Così avviene che ogni nostro trattato di morale sia negativo.

MARIA STELLA

Notiziario femminile

LA SCULTRICE VANDERBILD

Si trova a Parigi, fra i tanti festeggiati ospiti americani, festeggiatissima, miss Gertrude Vanderbilt Whitney, figlia del celebre miliardario e moglie del signor Harry Payne Whitney. E' che al prestigio del nome paterno ed al fascino di una prestante bellezza — doni avuti dalla sorte — l'egregia signora aggiunge un'altra aureola, da lei bravamente conquistata con l'ingegno e col lavoro: quella d'artista. Fin da giovane la Vanderbilt mostrò viva inclinazione e buone attitudini alla scultura e le coltivò con ardore. Il matrimonio non la distolse dall'arte amata, e la stampa americana ha spesso esaltato i suoi lavori. Non paga del giudizio dei conazionali, la signora Vanderbilt - Whitney ha voluto affrontare il responso della critica europea, in quella Ville Lumière che è veramente per gli americani quello che la lampada sflogorante è per le farfalle; e una recente mostra di scultura di Gertrude Vanderbilt ha attratto la viva attenzione del « Tout Paris » e riportato un grande successo. Se e quanto veramente al lustro ad al successo di quella mostra abbia contribuito il prestigio del nome paterno che ha tanta sinonimia con quello magico del miliardo, se, per essere precisi nell'ipotesi, una storia

Signorine nella vita e nel libro

C'erano, nel primo inverno dopo la guerra, in una delle tante città d'Italia, due gruppi di signorine, che sovente si trovavano agli stessi balli ed agli stessi thé della buona società. Aveva, ogni gruppo, dei membri belli, dei membri intelligenti, dei membri nulli, radunati secondo un saggio equilibrio. Poiché in questa città la parte maschile frequentava i balli ed i thé mutava spesso, numerose erano le presentazioni, variabili i *faits*. Ora accadde che le signorine di uno dei due gruppi mantenessero tali loro *faits* entro quei limiti che si possono descrivere senza bisogno di un quattr'occhio e di penombra e vedessero che, trattata di fronte ad un cortese rifiuto di passeggiare troppo sentimentali e di convegni troppo a due, i corteggiatori assenti dileguavano o tutti più diventavano dei semplici ballerini per cortesia. Ed accadde inoltre che molti di loro passassero all'altro gruppo. E vi rimasero fedeli. Dal che le signorine del primo gruppo, le quali non si ritenevano inferiori né in bellezza, né in intelligenza, né in nullità te prego a credere che quest'ultimo non è piccolo merito si facilmente arguirono che le loro rivali una cosa dovevano avere in grado minore: Scrupoli. Tale constatazione non le smosse però dalla loro linea di condotta, sia perché la vita preparò alle une un marito, alle altre preoccupazioni più serie, sia perché il fondo innato della loro onestà non arrivò ad essere intaccato.

Ma non sempre avviene così.

Poiché se è certo che si nasce irrimediabilmente disoneste, come che si nasce irrimediabilmente oneste, è anche certo che la maggior parte delle donne non nascono né disoneste né oneste, ma pronte a divenire l'uno e l'altro, a seconda dei casi e degli uomini della loro vita. Ed è altrettanto certo che la maggior parte degli uomini nasce con l'istinto di far perdere alla donna la sua onestà. Ed infine è certo che tutte queste affermazioni non valgono soltanto per il calamitoso giorno d'oggi, ma valgono pure per i beati tempi d'una volta.

E allora?

Imitatrici che il libro ha trovato nella vita.

La signorina, letteralmente parlando, è un tipo nuovo. Nei romanzi di alcune decine d'anni fa, essa non appariva che sotto due unici aspetti: l'innocenza, che meglio faceva risaltare le colpe della signora o della mondana; l'aratore della caccia al marito.

Poi si sviluppò, acquistò individualità propria divenne « La Signorina ». Chiffon tentata dura, la manica, su un giro a scarpello ed è tutte le altre immancabili copie conformi. Fu birichina, imbecille, un po' primitiva, libero darsi e di parole, un po' sentimentalista, ingenua, raffica: un tipo che nella realtà è sempre esistito ed esisterà sempre e mai fatto nuova ha avuto un periodo, non lungo, di gran voga.

Poi la guerra.

Ed dopo la guerra cosa balzare delle pagine dei libri le signorine, che « la non peccato », de « la malza di te » di altri romanzi e di altre imitazioni. Signorine per modo di dire, che si danno per curiosità, per noia, per sfida contro l'vecchia morale, tutte signorine ed un po' degenerate, mandolini di lusso nel quando non funziona che un organo solo. E la società in cui vivono le accoglie e la protegge e in fondo alla loro via di piacere ci sta magari un bravo marito, che quando la situazione accenna a divenire insostenibile, s'affretta a divenir lui il sostegno. Se, d'altra parte, la tragedia guata nell'ombra del loro destino, essa scoppia alla fine del libro come un bel colpo di scena, comodo ed elegante, come potrebbe scoppiare se si fosse trattato nel romanzo della più pura fanciulla del mondo. Siamo ben lontani dal substrato tragico che domina dalla prima all'ultima pagina le « Demi-vierges ».

Tali i modelli pieni di evidenza.

Tali i predicatori pieni di forza di per stazione.

Perché dovrebbero essere meno numerose di quanto sono, le imitatrici nella vita reale, se trovano tutto il loro romanzo ad agire così?

Ora si comincia a dar macchinà indie-

vera della donna, il perdere della donna, ed è proprio il Paese nostro.

Ma lei lo sa benissimo, professor Panzini! Sono creature mie, deliziosa creatore sua, la Boreta della Fiaba della Vittoria, la Lia delle Ciofole, il mio del Gran Grande, l'Ornetta dell'ho cerco moglie. E non dico che le ho inventate; le ho prese dal vero, e poi prendendole dal vero non è dovuto mica andar lontano; appena qualche cambiamento fuori della barriera canonica, e le garantisco che se le cercava in città, le trovava anche in città.

Lei crede nell'abbigliamento di questi nostri uomini, i sono i loro apprezzamenti alla passeggiata, la moda di vestirsi, ma di un vestire, di maneggiare, di recitare, di girare, di quelle che poi, oggi, non cominciano le puerizie dei seminaristi, raccomandate? Le altre, dove sono, mi domanda Lei, Eh già, dove sono? Quant'è bisogna recitare, bisogna saperlo, prevedere, l'amicizia, l'amicizia della violetta nazionale, cosa in campagna? Non saranno a fare, ma che tante di amazioni, non diventano, che le hanno, saranno magari in una stanza, magari in un ufficio, ma depresso, come, come, come, sommano al loro posto. Quant'è, Eh, eh, moltissime, gliel'assicuro, e ne conosco più di Lei, professor Panzini.

Perchè, vede, non è il capriccio, non lo smodato amor di libertà, che hanno portato fuori di casa la donna. Ce l'ha portata la questione economica. Mi dica Lei come si può tirare avanti di questi tempi, con una famiglia numerosa se anche le donne non lavorano. Ora, lavorare, capirà, non significa mica quel che la sua Irene Perugini andò a fare a Santa Margherita con l'avvocato Carrà. Lavoro può essere ancora sinonimo di disimpegno del proprio dovere. C'è un gran numero — veramente un gran numero — di ragazze intelligenti e volenterose che mantengono la famiglia col proprio guadagno onesto. E tanto è più meritoria la loro virtù, quanto è più esposta e insidiosa.

Ma anche sugli apprezzamenti che ispirano alla passeggiata lo ragazzo elegante, c'è da fare le debite riserve. In molti casi, sono ostentati la disinvoltura, l'eccessivo brio, che la disorientano, dica pure che la... turbano, sensibile signor Panzini. E' di moda, l'apparenza, diciamo così, equivoca, « le goût du vice » (odi la nota commedia parigina di questo nome). E chi ha lanciato tale moda? Gli uomini, pare, proprio gli uomini, almeno così dice Lei, per

dete gli occhi, chiudete gli occhi alle visioni pericolose a Vade retro, Satanai! » e gridano: « Voglio la moglie onesta! Non sposerò altri che una mussant! ». E, chi sa? Forse allora le cose prenderanno una altra piega.

Forse, ho detto, sì, forse. E' un po' barbuto, in verità. Troppo lo specchio ha già dato alle donne che il bistrot e il minio sono segreti di bellezza; troppo la letteratura ha agitato i turboli alla donna — e specialmente alla fanciulla — in veste di cortigiana. Per tornare indietro, occorrerebbero una forza gli volontà, un buon senso più unico che raro! E occorrerebbero anche, che il sacrificio valesse la pena: Che so, che si trattasse di piacere non ad un marito qualsiasi — a un'idea che vuole la moglie onesta per mangiare bene e lavorare di morale in generale — ma ad un « compagno » veramente degno di questa nome, professore illuminato, attento, indulgente, costante, della « creatura » scelta. Ce ne sono molti di questi nomi di

« Vede il come depresso alla leggerezza femminile, sta, scusatemi, e l'espiono incedibile? Vede, sì, intanto a me, persona che si a frequentano la nostra materiale dalla fortuna forte del Vangelo, ma vedo altrettanti nomi, grossolani, viziosi, canici. Vengono essere amici e non amano, desiderano « soltanto » vogliono la donna onesta, non per salvarla e venerarla, ma perchè hanno paura del ridicolo; semplice questione d'amor proprio! E, riguardo all'onestà, i più turbi, s'accaparrano tutte le garanzie: non troppo ignorante, perchè non faccia far loro cattiva figura, né troppo colta, perchè non li sopraffaccia. Qualcuno, ateo, la vuole religiosa. E come la si conquista, la donna? Forse con gli alti pregi dell'animo? Con fascino dello spirito? No. Generalmente a colpi di biglietti di banca.

Che volete, io vedo la società così, e non mi riesce d'essere severa con Eva, finchè Adamo sia quale anche i suoi libri lo dipingono, egregio prof. Panzini.

Questo non vuol dire che non esistano coppie da fare invidia. Ce ne sono migliaia e migliaia, torno a dirlo, specialmente in questo nostro caro calunniato Paese, dotato meravigliosamente di equilibrio intellettuale, di salute fisica e morale in tutte le classi — nella vecchia schiatta aristocratica non abbagliata dall'oro straniero, nella buona borghesia, nelle file del popolo semplice e sobrio — uomini che hanno

sporgono e per le famiglie; e una rappresentazione di Gertrude Vandeghild ha attratto la viva attenzione del « Tout Paris » e riportato un grande successo. Se è quanto veramente al busto ed al successo di quella nostra abba contribuito il prestigio del nome paterno che ha tanta simonia con quello magico del miliardi, ve, per essere precisa nell'ipotesi, una società mostra presentata da una brava povera ci-saltanica qualunque, avrebbe avuto lo stesso lustro di Gertrude Vandeghild. Ma perchè far del diffidente scetticismo aprioristico? Non è più simpatico arguire che l'ingegno e l'arte, in quel del caso, illustrano il miliardi, anziché viceversa? E' questa, dopo tutto, e senza dubbio, la lodevole popolazione della leggiera mistress, ancora una più di per sé, lodevole esempio alle due tucche con nazionali.

PER LE VEDOVE MILITARI

Perché non si parli di vedove militarie in Italia, ma si parli di vedove militarie? La vedova di guerra sull'esempio di quella fondata in Francia dalla baronessa Edgard Lejeune nata Principessa Maria che ebbe il marito, capitano dell'esercito, ucciso sul fronte belga nel primo anno della guerra? Quest'associazione si propone di dare alle vedove tutti i consigli concernenti i loro interessi personali specie per far vedere i loro diritti in materia di pensioni e di indennità, di procurar lavoro alle vedove stesse in seguito loro magari una professione o un mestiere quando non ne abbiano e ne abbisognino; di aiutarle con ogni mezzo morale e materiale a crescere ed educare i loro bimbi.

L'Associazione distribuisce sussidi in denaro, scarpe, vestiti, ecc. Organizza colonie alpine e marine, dispensari ecc. L'ultimo suo bilancio annuo, quello del 1920, porta tanti sussidi distribuiti per l'enorme somma di 2.680.420 franchi. Inoltre bisogna aggiungere 800.000 franchi inviati dalle madri americane dei soldati caduti, organizzate dal generale francese Lavisse e tutti i sussidi in natura.

Presidente effettivo dell'opera è il Generale De Lacroix. L'opera è sussidiata dal Ministero della Guerra e, mirabilmente organizzata, si suddivide in tante sezioni collegate: sezione sussidi in denaro; sezione sussidi in vestiario; assistenza legale, medica, domiciliare; assistenza agli orfani; assistenza per il lavoro; sezione vedove di ufficiali.

« Vede, vede, non è il capriccio, non lo smodato amor di libertà, che hanno portato fuori di casa la donna. Ce l'ha portata la questione economica. Mi dica Lei come si può tirare avanti di questi tempi, con una famiglia numerosa se anche le donne non lavorano. Ora, lavorare, capirà, non significa mica quel che la sua Irene Perugini andò a fare a Santa Margherita con l'avvocato Carrà. Lavoro può essere ancora sinonimo di disimpegno del proprio dovere. C'è un gran numero — veramente un gran numero — di ragazze intelligenti e volenterose che mantengono la famiglia col proprio guadagno onesto. E tanto è più meritoria la loro virtù, quanto è più esposta e insidiosa.

Ma lei lo sa benissimo, professor Panzini! Sono creature mie, deliziosa creatore sua, la Boreta della Fiaba della Vittoria, la Lia delle Ciofole, il mio del Gran Grande, l'Ornetta dell'ho cerco moglie. E non dico che le ho inventate; le ho prese dal vero, e poi prendendole dal vero non è dovuto mica andar lontano; appena qualche cambiamento fuori della barriera canonica, e le garantisco che se le cercava in città, le trovava anche in città.

Lei crede nell'abbigliamento di questi nostri uomini, i sono i loro apprezzamenti alla passeggiata, la moda di vestirsi, ma di un vestire, di maneggiare, di recitare, di girare, di quelle che poi, oggi, non cominciano le puerizie dei seminaristi, raccomandate? Le altre, dove sono, mi domanda Lei, Eh già, dove sono? Quant'è bisogna recitare, bisogna saperlo, prevedere, l'amicizia, l'amicizia della violetta nazionale, cosa in campagna? Non saranno a fare, ma che tante di amazioni, non diventano, che le hanno, saranno magari in una stanza, magari in un ufficio, ma depresso, come, come, come, sommano al loro posto. Quant'è, Eh, eh, moltissime, gliel'assicuro, e ne conosco più di Lei, professor Panzini.

Perchè, vede, non è il capriccio, non lo smodato amor di libertà, che hanno portato fuori di casa la donna. Ce l'ha portata la questione economica. Mi dica Lei come si può tirare avanti di questi tempi, con una famiglia numerosa se anche le donne non lavorano. Ora, lavorare, capirà, non significa mica quel che la sua Irene Perugini andò a fare a Santa Margherita con l'avvocato Carrà. Lavoro può essere ancora sinonimo di disimpegno del proprio dovere. C'è un gran numero — veramente un gran numero — di ragazze intelligenti e volenterose che mantengono la famiglia col proprio guadagno onesto. E tanto è più meritoria la loro virtù, quanto è più esposta e insidiosa.

Ma lei lo sa benissimo, professor Panzini! Sono creature mie, deliziosa creatore sua, la Boreta della Fiaba della Vittoria, la Lia delle Ciofole, il mio del Gran Grande, l'Ornetta dell'ho cerco moglie. E non dico che le ho inventate; le ho prese dal vero, e poi prendendole dal vero non è dovuto mica andar lontano; appena qualche cambiamento fuori della barriera canonica, e le garantisco che se le cercava in città, le trovava anche in città.

Lei crede nell'abbigliamento di questi nostri uomini, i sono i loro apprezzamenti alla passeggiata, la moda di vestirsi, ma di un vestire, di maneggiare, di recitare, di girare, di quelle che poi, oggi, non cominciano le puerizie dei seminaristi, raccomandate? Le altre, dove sono, mi domanda Lei, Eh già, dove sono? Quant'è bisogna recitare, bisogna saperlo, prevedere, l'amicizia, l'amicizia della violetta nazionale, cosa in campagna? Non saranno a fare, ma che tante di amazioni, non diventano, che le hanno, saranno magari in una stanza, magari in un ufficio, ma depresso, come, come, come, sommano al loro posto. Quant'è, Eh, eh, moltissime, gliel'assicuro, e ne conosco più di Lei, professor Panzini.

Perchè, vede, non è il capriccio, non lo smodato amor di libertà, che hanno portato fuori di casa la donna. Ce l'ha portata la questione economica. Mi dica Lei come si può tirare avanti di questi tempi, con una famiglia numerosa se anche le donne non lavorano. Ora, lavorare, capirà, non significa mica quel che la sua Irene Perugini andò a fare a Santa Margherita con l'avvocato Carrà. Lavoro può essere ancora sinonimo di disimpegno del proprio dovere. C'è un gran numero — veramente un gran numero — di ragazze intelligenti e volenterose che mantengono la famiglia col proprio guadagno onesto. E tanto è più meritoria la loro virtù, quanto è più esposta e insidiosa.

Ma lei lo sa benissimo, professor Panzini! Sono creature mie, deliziosa creatore sua, la Boreta della Fiaba della Vittoria, la Lia delle Ciofole, il mio del Gran Grande, l'Ornetta dell'ho cerco moglie. E non dico che le ho inventate; le ho prese dal vero, e poi prendendole dal vero non è dovuto mica andar lontano; appena qualche cambiamento fuori della barriera canonica, e le garantisco che se le cercava in città, le trovava anche in città.

Tali i problemi miei di questi tempi, con una famiglia numerosa se anche le donne non lavorano. Ora, lavorare, capirà, non significa mica quel che la sua Irene Perugini andò a fare a Santa Margherita con l'avvocato Carrà. Lavoro può essere ancora sinonimo di disimpegno del proprio dovere. C'è un gran numero — veramente un gran numero — di ragazze intelligenti e volenterose che mantengono la famiglia col proprio guadagno onesto. E tanto è più meritoria la loro virtù, quanto è più esposta e insidiosa.

Ma lei lo sa benissimo, professor Panzini! Sono creature mie, deliziosa creatore sua, la Boreta della Fiaba della Vittoria, la Lia delle Ciofole, il mio del Gran Grande, l'Ornetta dell'ho cerco moglie. E non dico che le ho inventate; le ho prese dal vero, e poi prendendole dal vero non è dovuto mica andar lontano; appena qualche cambiamento fuori della barriera canonica, e le garantisco che se le cercava in città, le trovava anche in città.

Lei crede nell'abbigliamento di questi nostri uomini, i sono i loro apprezzamenti alla passeggiata, la moda di vestirsi, ma di un vestire, di maneggiare, di recitare, di girare, di quelle che poi, oggi, non cominciano le puerizie dei seminaristi, raccomandate? Le altre, dove sono, mi domanda Lei, Eh già, dove sono? Quant'è bisogna recitare, bisogna saperlo, prevedere, l'amicizia, l'amicizia della violetta nazionale, cosa in campagna? Non saranno a fare, ma che tante di amazioni, non diventano, che le hanno, saranno magari in una stanza, magari in un ufficio, ma depresso, come, come, come, sommano al loro posto. Quant'è, Eh, eh, moltissime, gliel'assicuro, e ne conosco più di Lei, professor Panzini.

Perchè, vede, non è il capriccio, non lo smodato amor di libertà, che hanno portato fuori di casa la donna. Ce l'ha portata la questione economica. Mi dica Lei come si può tirare avanti di questi tempi, con una famiglia numerosa se anche le donne non lavorano. Ora, lavorare, capirà, non significa mica quel che la sua Irene Perugini andò a fare a Santa Margherita con l'avvocato Carrà. Lavoro può essere ancora sinonimo di disimpegno del proprio dovere. C'è un gran numero — veramente un gran numero — di ragazze intelligenti e volenterose che mantengono la famiglia col proprio guadagno onesto. E tanto è più meritoria la loro virtù, quanto è più esposta e insidiosa.

Ma lei lo sa benissimo, professor Panzini! Sono creature mie, deliziosa creatore sua, la Boreta della Fiaba della Vittoria, la Lia delle Ciofole, il mio del Gran Grande, l'Ornetta dell'ho cerco moglie. E non dico che le ho inventate; le ho prese dal vero, e poi prendendole dal vero non è dovuto mica andar lontano; appena qualche cambiamento fuori della barriera canonica, e le garantisco che se le cercava in città, le trovava anche in città.

Lei crede nell'abbigliamento di questi nostri uomini, i sono i loro apprezzamenti alla passeggiata, la moda di vestirsi, ma di un vestire, di maneggiare, di recitare, di girare, di quelle che poi, oggi, non cominciano le puerizie dei seminaristi, raccomandate? Le altre, dove sono, mi domanda Lei, Eh già, dove sono? Quant'è bisogna recitare, bisogna saperlo, prevedere, l'amicizia, l'amicizia della violetta nazionale, cosa in campagna? Non saranno a fare, ma che tante di amazioni, non diventano, che le hanno, saranno magari in una stanza, magari in un ufficio, ma depresso, come, come, come, sommano al loro posto. Quant'è, Eh, eh, moltissime, gliel'assicuro, e ne conosco più di Lei, professor Panzini.

Perchè, vede, non è il capriccio, non lo smodato amor di libertà, che hanno portato fuori di casa la donna. Ce l'ha portata la questione economica. Mi dica Lei come si può tirare avanti di questi tempi, con una famiglia numerosa se anche le donne non lavorano. Ora, lavorare, capirà, non significa mica quel che la sua Irene Perugini andò a fare a Santa Margherita con l'avvocato Carrà. Lavoro può essere ancora sinonimo di disimpegno del proprio dovere. C'è un gran numero — veramente un gran numero — di ragazze intelligenti e volenterose che mantengono la famiglia col proprio guadagno onesto. E tanto è più meritoria la loro virtù, quanto è più esposta e insidiosa.

LUCIA BOCCASSINI

Abbonatevi a la "Chiosa"

PROBLEMI E IDEE

IN QUONA

Con questo caldo? Non sarebbe più pratico vivere di cassate o di gelati che arrostiti intorno ai fornelli ardenti? Poiché stavolta anche in Germania fa caldo sul serio, un caldo eccezionale accompagnato da una siccità altrettanto eccezionale e straordinariamente fatale ai raccolti in questo paese dove le piogge estive essendo state sempre distribuite con quell'equità che faceva onore al Padre Eterno e soddisfaceva quasi sempre l'agricoltore, l'irrigazione artificiale è poco praticata.

Le foreste, prodigiosi serbatoi di frescura e d'umidità, bastavano a rettere le vagabonde nubi ed a costringerle a riversare sui campi e sui prati la fresca benedizione delle piogge estive. Ma dove sono andate quest'anno le nubi? Chi le ha assorbite, bevute, disperse? Abbiamo il cielo ardente e inesorabilmente sereno, l'erba che stride sotto il nostro passo, la campagna ingiallita, l'arsa terra che si fonde e crepita... tale e quale come nell'Agro romano, senza le lumachine erranti e inargentate, e la mentuccia dall'odore penetrante, e i bufali selvaggi, e le rovine degli acquedotti, e tante altre belle cose, s'intende.

E le massaie sospirano: non avremo patate! Si fa presto a sorridere ironicamente, ma provatevi un poco a sopprimere dalla cucina tedesca il giallo tubero ch'è il complemento indispensabile d'ogni pietanza! La patata è la base del cibo nazionale, è l'esponente dell'arte culinaria, è il simbolo e la forza ad un tempo, altrettanto indispensabile ai Tedeschi come il riso ai Giapponesi, i maccheroni ai Napoletani e i grissini ai Torinesi. E chi potrebbe sostenere che la patata in sé, la patata vergine d'ogni condimento sia più insipida del riso o dei maccheroni lessi, prima che il famoso sugo di pomodoro, e il parmigiano che « c'era una volta » li abbiano trasformati in quei preziosi manicaretti che sapete?

Soltanto, come il riso, e come i maccheroni, la patata bisogna saperla cucinare.

Già. La cucina tedesca, la cucina voglio dire come ambiente, i muri, l'arredo, gli

un barattolo con la scritta: Cipolle? o di confondere il cassetto che contiene le spazzole per le calzature con quello che porta la scritta: Spazzole o cenci per le lampade? E quando avete messo a posto tutto, le i grandi armadi dagli sportelli in vetro martellato, e gli infiniti cassetti grandi e piccoli che sono a vostra disposizione hanno inghiottito ogni cosa, pentole e coperchi e casseruole e ordigni e utensili per ogni uso immaginabile, e scope e scopette e strofinacci e tutto ciò che può sgradevolmente colpire l'occhio è sparito, tutto, invisibile restano sempre ancora a vostra disposizione un paio di cassetti per gli « oggetti diversi » sfuggiti chi sa come ad una classificazione già minutissima, e una volta chiusi gli sportelli la cucina ha, specialmente nei momenti di riposo, piuttosto l'aspetto di un bazar o di una farmacia che di una cucina autentica, colle sue serie di barattoli variopinti e nessun'altra traccia di commestibili che... le scarture. Questa, delle scarture, è del resto una vera mania, a cui non manca il lato ameno. Sui panni di cucina, per es. pende, infilato in un rullo, un velario variamente decorato, su cui la fidanzata, pensando a lui si è scritta a punto croce ammonimenti di questo genere: Adempi con gioia il tuo dovere. — Il più gran tesoro per un uomo è una moglie che sappia cucinare. (Internazionale, come vedete). Il tuo focolare sia il tuo tesoro, ecc.

Impossibile non ammirare l'ordine impeccabile, la pulizia meticolosa della massaia che ogni sabato lava da capo a fondo ogni mobile, ogni utensile, ogni angolo della sua cucina, dove voi non troverete mai il minimo granello di polvere, dove il fumo, il carbone, la cenere non lasciano né tracce né detriti, ma l'entusiasmo sbollisce un poco, sedendosi a tavola. Le minestre, che sono una broda indefinibile, senza sapore e senza consistenza, vi fanno pensare con ammirazione postuma ai bei minestroni di verdura, rassicuranti di pomodori. Alle pietanze, colle inevitabili patate lesse che sostituiscono il pane, vi accostate con una certa diffidenza; essendo

Il nostro REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

Le qualità del marito ideale?...
Nessuna, oltre quella stessa di essere «marito».

La fanciulla moderna, che non si fa soverchie illusioni, neppure è esigente. E ciò è sommamente equilibrato. L'importante è di aver qualcuno che paghi il fitto di casa, la serva, la sarta e la cucina; se poi questo qualunque qualcuno permetterà il fox trot, i modelli di Paquin e Rebour, l'auto, i bagni, l'alta montagna, qualche breve flir e magari anche il poker, sarà indubbiamente il marito ideale.

Così immagino, la pensino le vezzose, ingenuie nonchè odierne fanciulle di quasi tutti i paesi civili del mondo.

MARCO SPADA

Buono; energico; onesto; laborioso; gentile. Credo che un uomo che abbia queste qualità possa fare un marito e un capo di famiglia eccellente.

Soncino Erba

INES PAOLETTI.

Le qualità che deve possedere un marito ideale? Eccole:

Mio marito è simpatico, buono, sano, laborioso, audace, forte, generoso, paziente, sempre di buon umore, innamoratissimo, fedele sino allo scrupolo. Un amante insomma.

Io sono felicissima.

Bolzaneto

GABRIANINA DANIA

La fedeltà: ecco la prima virtù che io ricercerei in mio marito; pronta a compatire anche difetti e debolezze purché avessi la certezza ch'egli mi appartiene unicamente. Non so capire come gli uomini non comprendano che anche quelle

Le qualità del marito ideale? Che sia «tagliato» per il matrimonio, anzitutto, cioè che sia disposto al sacrificio e abbia vivo il senso della responsabilità; che abbia un temperamento felice, una buona salute e una solida educazione.

Come vedete, per i miei vent'anni ragiono bene.

Lugano

ARABELLA PARINI

Spiritualità; educato; sano; piacente; giovane.

Agra (Lago Maggiore)

NINA PICCARDI

Il mio fidanzato è bello, buono, innamorato, laboriosissimo, indulgentissimo. Lo sognavo così e sono sicura che sarà un marito ideale.

Chieti

LUISSELLA VERONA

Che abdicchi nelle mie mani tutta la sua volontà.

Che veda coi miei occhi; parli per la mia bocca; viva per me.

S'intende, però che io sarò felicissima di vivere soltanto per lui.

Argego

CHIARINA LUINI

Ideale, dal mio punto di vista, può chiamarsi soltanto quell'individuo che ha raggiunta la perfezione. Siccome questa non esiste nel genere umano, di conseguenza, credo non esista neanche l'uomo ideale».

enti è inutile creare attorno al Principe Gra zioso, una fantastica corona di più tanta schie virtù. Esa sarebbe come la corolla di quei strani fiori di prato, i cui petali, al primo lieve soffio, si sparpagliano in tutte le direzioni. Povero Principe della vecchia favola, che ogni cuore di fanciulla ha sognato e sogna nel suo segreto, saresti allora ben brutto, privo di tutte le gemme che formavano la tua corona, e che ti davano tanto splendore!

Posto quindi che sia destino della donna il matrimonio, penso che è meglio non crearsi in cuore una figura ideale che mai, o quasi mai risponde al vero. Così tante delusioni di meno da soffrire! L'unica cosa adunque, che possa augurarsi ad una fanciulla è, a parer mio, che la Fortuna l'assisti, nel cercare l'incognita dell'oscura equazione.

Torino.

EMILIA BECCANTE

Desidererei un marito prima di tutto educato, gentile, amoroso, che sapesse capirmi, compatire i miei difetti, amante della casa, della famiglia. E questo marito sono trentacinque anni che l'ho trovato, e ne sono felice.

UNA GIOVANE DONNA

Sano, intelligente, simpatico, non bello, onesto e sincero, ecco come io vorrei il mio futuro marito.

...E LA SUA GIOVANISSIMA NIPOTE.

Sogno, cara la mia « Chiosa » un maritino tutto, tutto mio, bello, intelligente, buono e infinitamente innamorato.

Genova.

RITA B.

Le qualità del marito ideale? Quelle che possiede il mio. (E se tu, Ettore caro, non sei soddisfatto d'una simile dichiarazione!...)

Padova.

TERESITA VASSOLI

di maccheroni lessi, prima che il trionfante sugo di pomodoro, e il parmigiano che «c'era una volta» li abbiamo trasformati in quei preziosi manicaretti che sa pete?

Soltanto, come il riso, e come i maccheroni, la patata bisogna saperla cucinare.

Gli. La cucina tedesca, la cucina voglio dire come ambiente, i muri, l'arredo, gli utensili, è deliziosa. La cucina tedesca, ossia l'arte culinaria... viceversa. Da questa constatazione potrebbe scaturire uno stato ideale e cioè: cucina tedesca, cucina italiana. Ma gli ideali, si sa, sono tali, appunto perché vivono solo nell'idea.

La cucina, nobilita, utensili, ecc. fa parte, nei modesti matrimoni borghesi del corredo della sposa. E' lei che se lei sceglie e che se la porta, fin dal primo giorno come farò, si il Greco. E se andate a far visita a una giovane sposa, vi condurrà innanzi tutto a vedere la sua cucina, il suo tempio, l'ambiente dov'ella è destinata a passare... abbia una domestica o no... molte, moltissime ore della giornata, intenta ad apparecchiare e sparcchiare i cinque pasti quotidiani che si susseguono a così breve distanza da non lasciare alla massaia il tempo di tirare il fiato. Si fa colazione appena alzati, si fa una seconda colazione alle dieci, un pranzo all'una, un'abbondante merenda alle quattro, e finalmente si cena. Tutto questo ogni giorno, e non soltanto di quando in quando come era ricostumato. Naturalmente non tutti i membri della famiglia possono essere a casa alle dieci e alle quattro, ma quelli che non ci sono, non dimenticano di prendere seco le fette imburrate e imbottite di cacio o di prosciutto, e le sgranocchiano all'ufficio, a scuola, in negozio, per istrada, sui campi, e in ogni ufficio e in ogni negozio c'è un posticino per tener calde le castetiere.

E' narrate che, dovendosi passar tanto tempo, la donna tedesca faccia il possibile per avere una cucina bella e comoda. A cominciare dalla grande stufa economica, munita di un forno dove si cuociono mirabilmente ogni sorta di pasticcerie, tutti i mobili, armadi grandi e piccoli, mensola, scaffali, ogni cosa è smaltata, verniciata, laccata, nichellata, lucente, pulita, tersa, piacevole e suggestiva all'occhio. E il marito « un posto per ogni cosa ed ogni cosa a suo posto » è qui portato all'ultimo grado di perfezione. C'è, realmente, un posto per ogni cosa, ed è impossibile sbagliare, perché ogni armadio, ogni recipiente, ogni uno degli innumerevoli barattoli decorati « in stile » porta una scritta provvidenziale. Come potrebbe venirvi in mente per esempio di mettere il sale o la farina in

liscio un poco, sedendosi a tavola. Lo misurare, che sono una broda incattivita, senza sapore e senza consistenza, vi fanno pensare con ammirazione postuma ai bei momenti di verità, consegnanti di permodati. Alle pietanze, volte incavolabili, fate lesse che scatturano il pane, vi accontentate con una certa diffidenza; e venano sempre difficile sapere di che si tratta, poiché è una specialità della cucina tedesca quella di cambiare aspetto e sapore ai cibi e presentarsi dei miraggi invariazibili. Gli spacci tritati nella macchinina non sono che una poltiglia verdescuro, e vi cavate una poltiglia più chiara dell'incellabile smacchiatu che ogni pedata che si ripeti detesta dopo otto giorni. Le emagie diventano torte, la polenta un pudding dolce e nel cotto, il riso è messo religiosamente a cuocere alle dieci per essere mangiato all'una, i maccheroni lessati dieci si abbandonano compiti e copulano innanzi con accompagnamento di prugne o mele cotte e via al questo passo.

Oh veneranda cucina dei miei avi, dove i rami facenti splendevano nella rassicurazione e il solito era alquanto abituato, me sul tacolare ardeva il teppe scoppiettante e mia sorella con un intuito che lei sola possedeva e un'arte che la rendeva venerata faceva saltare nel vanto pacifone la frutta verde dall'acqua profumata e dalla crosta dorata, o veneranda cucina che ignoravi il lusso dei barattoli e le variazioni scompartimenti ma inviavi alla tavola dove l'impaziente nostro giovanile appetito attendeva gli arrosti profumati e le fragranti insalate e i minestrone varzati e le calcaroste autentiche, dove noi, e quali arcime o quasi poetiche nostalgie mi desta il tuo ricordo! Accanto ad ascoltare sedeva, dall'abbrunire in poi il larido fidanzato della nostra bruna e vivace zina, e vigliava sapientemente lo spiedo, con un occhio, mentre coll'altro seguiva teneramente la sua bella che sfaccendava fra le sue pentole....

Tempi patriarcali in cui lo smalto e l'alluminio che sono... e chi lo nega?... un progresso, non erano ancora stati inventati, tempi e luoghi lontani!

Io sono qui e scruto il cielo incensabilmente sereno, e mi sorprende a domandarmi anch'io: Come si farà se non ci saranno patate? Che cosa metterò in cantina? Pre-go di non rispondermi che in cantina si mette il vino. Non mi piace esser presa in giro.

Berlino, agosto.

MARIA OFFERGELD

La fedeltà: ecco la prima virtù che io ricercerei in mio marito; prima a compaire anche difetti e debolezze purché avesse la certezza che egli mi appartiene unicamente. Non so capire come gli uomini non comprendano che anche quelle che essi chiamano: infedeltà di passaggio, « dimenticanze », « scivolacchie » che non contano distinguano invariabilmente l'infantesimo.

Ho letto con molta meraviglia, in uno degli ultimi numeri de *La Chiocciola*, che a un concorso intorno alla moglie ideale fu premiata questa risposta: « La moglie ideale è colui che comprende e perdona ». Perdona, che cosa? Anche l'infedeltà, sia pure occasionale, sia pure passeggera? Se questo vuol dire quella risposta, tanto a un uomo può esserne l'amore. Ma sappia quell'uomo, che in realtà non si perdona mai! Se una donna perdona, non s'illuda l'uomo; o quella donna non ama, o ha amato, si rassegna e si vendica.

Il perdono sincero non può esistere che a patto di rendere l'offesa ricevuta. Ogni donna sinceramente innamorata, pensa certamente come me. Vergine l'ha così, il suo compagno che forse aveva già conosciuto centinaia d'altre femmine; vergine e con la pretesa... mettiamo pure legittima... che ella non consenta per tutta la vita altro uomo che lui, altro amore che il suo, altro brivido che quello che egli le darà. Il meno che la donna possa pretendere è sicuramente, in questo caso, di essere l'ultimo e definitivo amore di lui che rappresenta invece per lei il primo amore e l'unico.

Questa è la verità. Questa è la giustizia. Tutto il resto è sofisma dettato dall'egoismo brutale e bestiale del maschio prepotente.

Sant'Andrea Pelago.

VIRGINIA ROTELINI

Sognare un marito ideale è semplicissimo, ma trovarlo è forse facil cosa?

Ecco una piccola dose di doti che dovrà avere il mio Signor Marito, e atte a risolvere il difficile problema: «Sano, colto, elegante, fedele, affezionato, amoroso, brioso in società, che sappia amarmi e farmi felice».

Troverò tutte queste qualità nell'uomo che il mio cuore scoglierà?

Poggioreale

VINCENZINA P.

Intesa, dal mio punto di vista, può chiamarsi soltanto quell'individuo che ha raggiunta la perfezione. Siccome questa non esiste nel genere umano, di conseguenza credo non esista neanche l'uomo ideale.

Non mi accingo dunque alla sua ricerca perché essa risulterebbe inutile come futile è stata e sarà sempre la ricerca dell'Paraba fenice. Comunque, se dovrò scegliere, vorrò un uomo che possiede almeno questi requisiti indispensabili: onestà; bellezza; intelligenza.

Genova

OLGA TAROZZI

Il marito ideale?

L'uomo che appesa meritare sempre il mio amore e la mia stima. E sarebbe realmente un essere superiore!

Genova

CARMEN TAROZZI

Il marito ideale per me?

Becolo:

« Sincero, generoso, energico, che non si trovi guara nelle tue contingenze della vita... che sappia e voglia condurmi per mano come una piccola bimba... poiché non stacca di lotare, così sola, sola, sola... »

Genova

TERESITA PELLE

Trovo inutile stare ad elencare tutte le qualità che si vorrebbero nel marito ideale, è questo per due ragioni:

1. Che, se proprio si va all'idea del marito ideale, lo si deve pensare perfetto sotto tutti i rapporti, donde ne viene, psicologica conseguenza che egli deve possedere tutte le buone qualità e tutti i nobili sentimenti che furono messi nel cuore del primo uomo creato, e che poi purtroppo furono guaste e corrette dal sopravvenire delle passioni men buone.

2. Che dato che la perfezione non esiste, è inutile sognarla in colui che ci sarà compagno; tanto più inutile oggi, che le migliori doti esulano da questo — animale — non sempre «grazioso e benigno» che Iddio si compiacque di foggare a sua immagine e somiglianza.

Io credo che l'uomo sia più un complesso di vizi che di virtù, e se l'una e l'altra cosa s'incontrano, tengo per fermo che siano in maggior numero i primi; per

La qualità del marito ideale... essere che possiede il mio. (E se no, farò una, non nel soddisfacimento d'una tanto disonestazione....)

Palera.

TERESA MARI

Meale e quel marito che... la prima... tornare.

Unenza.

AVV. GIULIO CARLUCCI

Educatore... non della bellezza e la alta cosiddetta educazione di molti giovani moderni, tutta fatta di convenzioni d'una ma della vera educazione che attira la ragione delle proprie azioni dal cuore, perché nella vita umana, credo che un vero siero gentile, un alto cuore ed una buona parola da parte della personazione a una, valgono più di un ricco gioiello.

Più che ricco, vorrei che avesse una « buona posizione » dovuta alla sua intelligenza e buona volontà; questo mi renderebbe orgogliosa di lui.

Sano, leale, simpatico, e soprattutto, ma amaro quanto sento lo amerei io.

Con un tale marito credo che la carota non dovrebbe essere un pio desiderio.

Genova.

EOLALY LORE DEVOLO

Sano, amaro, simpatico, leale e... no. Becolo per me il tipo ideale e poi, se in questo vi fosse qualche difetto... saprebbe l'amore.

Lucca.

J. VIOLETTA P. S.

Cavaliere come il mio caro nonno; laborioso e buono come il mio adorato papà; allegro come mio fratello.

Massa.

ROSSETTA CANTALUPI

Colui che personificherà l'ideale dei miei miei... braronir ridedirirradiff miei sogni dovrà essere: leale, buono, affettuoso, colto, educato, distinto e... pacifico....

Genova.

MARIANNA PAOLA RIVELLO

LA PAGINA LETTERARIA

PRIGIONIERA

Novella di CAROLA PROSPERI

Sul finir dell'autunno, la signorina Ginevra, che da parecchi mesi si sentiva stanca e reumatizzata, dovette mettersi a letto con la febbre alta e fu la sua una malattia lunga che durò tutto l'inverno. Dapprincipio, quando il fidanzato veniva secondo il solito tutti i giorni, ella lo riceveva lo stesso, dopo aver fatto spargere dell'acqua di odore nella camera ed essersi messa una giubbotto accollato di percale bianco, una cuffia del suo corredo da sposa, ricamata, coi nastri un po' ingialliti dal tempo, stretti intorno alle gote delicate ed appassite. Lo salutava con voce flebile:

— Buon giorno, Ottavio. Vedi, sono ancora qui. Non mi tirerò mai su...

— Pazienza ci vuole!

Egli faceva posatamente i soliti gesti, puliva le lenti col fazzoletto, se le rimetteva sul naso, rialzava un poco i pantaloni per non sciupare la piega coi ginocchi e sprofondava nella poltrona accanto al letto con un ohi... di sollievo. Era già un po' grosso e le scale lo stancavano, l'oi i soliti discorsi: le fasi della malattia, i giudizi del dottore, il costo delle medicine... A volte interloquiva con la sua bella voce squillante anche la servetta, una piccola giovane lentiginosa dai capelli rossi, con una faccia piena di brio, e di malizia. Ginevra, lei, parlava poco. Con le coperte fino al mento, il capo sollevato sul guanciale, il viso lungo e nite, ascoltava il fidanzato guardandolo fisso coi suoi piccoli occhi color del caffè bruciato in cui v'era un po' di sgomento dolce e tanta bontà supplichevole, che pareva sempre chiedere scusa. La febbre le faceva i pomelli rossi e lustri, le labbra secche e nerastre e la tosse, trattenuata con sforzo, le correva su e giù per la gola, scalficciandola con insistenza perfida. Dopo un poco non ne poteva più e vergognandosi di tossire davanti a lui come una vecchia, lo congedava, dandogli la mano calda e umida, stretta al polso dell'arriacciatura smerlata del giubbotto.

— Addio: a domani.

Si premeva il fazzoletto sulla bocca e

si sporgeva in avanti, allungava il collo con sforzo, come se dovesse trascinare qualcosa di troppo pesante e guardando le vecchie cose della sua vecchia casa aveva l'aria stupefatta e trasognata di una naufraga che tenta di risalire il corso di una vita lontana e dimenticata. Ottavio pulì le lenti col fazzoletto, se le rimise sul naso, le levò, le pulì un'altra volta, un'altra volta se le rimise, rialzò un poco i pantaloni, per non sciupare la piega coi ginocchi, si sprofondò sul sofà con un ohi... di sollievo.

— Ecco qui, cara Ginevra!

Ma era colpito. Davanti a lui, ella sorrideva smarrita, e più che mai i suoi piccoli dolci occhi color del caffè bruciato chiedevano scusa supplichevolmente. Ogni tanto ella si toccava le tempie con la punta delle dita diceva:

— Ho preso troppo chinino, mi sento la testa sempre intronata!

E ad ogni parola di Ottavio, allungava il collo e faceva: Eh?... con un sorriso smorto che diventava sempre più umile e incerto. Dopo, nell'entrata, la servetta disse ad Ottavio, con aria furba:

— Sì, è rimasta un po' dura d'orecchio. Se sapesse come devo urlare per farmi sentire!

E rise.

Ottavio tornò a casa sua in fretta, palpitando come dopo un grande spavento.

— Siamo vecchi!... Siamo vecchi!... — pensava e si levava il cappello sentendosi la fronte bagnata di sudore freddo e la testa che gli girava, ma non pensava a lei, pensava a se stesso. Quando fu a casa andò subito a guardarsi in uno specchio e non ebbe vergogna di vedersi la faccia sconvolta dalla paura, con gli occhi smarriti che parevano chiedere aiuto. Cercò di calmarsi, di ragionare, come se avesse dovuto persuadere un altro. Infine, non c'era poi troppo male! L'aspetto di un vecchio non l'aveva ancora: c'era tempo, c'era tempo! Ma lei, Ginevra, non aveva la stessa età precisa di lui?... Si erano conosciuti a trentaquattro anni, adesso ne avevano quarant

monte, lasciandogli addosso una riluttanza inespugnabile a tornare dalla fidanzata, la paura di aver di nuovo paura al suo contatto, un ribrezzo profondo di uomo sano e debole, per quell'infermità inguaribile, un'avversione dura e pesante come una pietra, sotto cui tutti i teneri sentimenti del passato restavano schiacciati, quasi non fossero esistiti mai. Per prendere tempo pensava:

— Adesso è meglio vederla di rado... Chissà che col tempo non si rimetta...

Ma ogni volta che andava, la trovava uguale, stroncata dalla malattia, che cercava di tenersi su e non poteva e guardava lui e intorno, spaurita, come a chiedere: — Perché?... senza capire ancora.

Egli parlava forte per non avere quella pena di vederla allungare il collo, sorridere con sforzo e fare: eh?... con aria scema. Scappava via quasi subito, con la scusa di lasciarla riposare, e fuori, nonostante la grossezza e i quarantatré anni suonati, si sentiva agile, fresco, sano. Gli ne veniva quasi una audacia nuova, un senso di trionfo, di ebbrezza e il desiderio di frequentare altre donne, vicino alle quali si sarebbe creduto giovane. Fu per questo che accettò l'invito ad una serata familiare di un collega d'ufficio e ne conobbe la sorella. Era una giovane sui ventott'anni, bruna e fresca, con certi occhi di velluto ridenti e lampeggianti che parevano ridere di tutto e il collo che sorprende, tanto era liscio, bianco, intatto. Ella lo chiamò avvocato, gli sedette accanto incrociando le gambe e dondolando un piedino e gli fece flutare il suo fazzoletto troppo profumato. In principio pareva ridere di lui, ma poi si fece seria e gli chiese se davvero avesse una fidanzata. Egli arrossì e stava per rispondere: — E' morta! —

Ma poi si vergognò e disse invece:

— E' partita, mi ha lasciato.

— Perché?... —

— Mi aspettava da troppo tempo. Diceva di essere ormai vecchia; aveva quarantatré anni.

La ragazza, che si chiamava Luisa, disse senza guardarlo:

— Certo, per una donna, sono molti... —

— E per un uomo no? —

— Per un uomo no. Non sa che gli uomini invecchiano molto più tardi di noi? —

Egli la guardò, commosso e riconoscente

innocente. Allora lui senza alzare la voce che gli tremava un poco nel piacere perverso, fece il suo bravo discorsetto:

— Cara Ginevra, debbo farti una comunicazione che forse ti spiacerà. Ho deciso di prendere moglie: mi sposo la settimana ventura. Qui non potrà venir più, non ne è più il caso. Manco, è vero, al nostro impegno, preso or sono quindici anni, ma date le tue attuali condizioni di salute credo di essere scusabile.

Ginevra lo guardava spaventata: quando egli ebbe finito, si portò le mani al cuore, sbatté le labbra come se soffocasse, poi singhiozzò straziantemente e mentre grosse e fitte lacrime piovevano dai suoi occhi ella piegò la testa sulla spalliera del canapé.

Ottavio s'alzò in piedi sconvolto, la guardò senza osare salutarla, balbettò tutto confuso:

— Adesso chiamo la donna.

E mentre la servetta, accorsa, guardava la padrona senza sapere che farle, egli scappò in fretta, accostando la porta senza chiuderla, per non far rumore.

Ginevra parve non accorgersene. Ella alzò il capo, fece colla mano come alla donna:

— Va, va pure — e rimasta sola si guardò attorno, soffocando i singhiozzi nel fazzoletto. Ella non aveva udito le parole di Ottavio, ma il suo cuore aveva indovinato che egli l'abbandonava e che gli lo diceva. E quelle parole le erano giunte lontano, ma implacabili e feroci, come l'annuncio definitivo della sua sventura.

A questo, a questo doveva giungere dopo quindici anni di amore e di attesa!... Le venivano in mente rapidi e tumultuosi i ricordi dei suoi anni lontani, le tenerezze dei genitori, le sue speranze di fanciulla, i sacrifici e le lacrime degli ultimi tempi, che pure non erano stati privi né di fede, né di conforti. E poi doveva giungere a questo!... La sua disperazione era tale che pareva dovesse schiantarle il petto, furbinare per la camera chiusa, rovesciare i muri e andare pel mondo, con urla e strida capaci di far tremare ogni cuore. Invece tutto era silenzio intorno e dentro di lei... Ella era come una prigioniera sventurata nel mezzo di una landa deserta, una nebbia grigia e sinistra la fasciava da tutte

parti di rame e di ferro e dopo aver nei tempi remoti navigato il Tevere ed i suoi affluenti, adesso sa animare colle acque delle Marmore in Terni uno dei potenti centri industriali d'Italia, e già studia il ripristino della navigazione interna sul Tevere, l'Umbria s'appresterà ora a far conoscere i tesori di questa sua secolare attività fecondatrice.

La Commissione Reale della Provincia ha istituito presso la Libera Università di Perugia dei Corsi Estivi di Cultura Superiore nei quali i migliori docenti italiani e stranieri saranno chiamati ad illustrare ed a far conoscere agli studiosi ed alla gioventù la vita, la storia e le bellezze di questa regione.

Quest'anno s'inaugureranno i Corsi e si svolgeranno le due prime serie di lezioni alle quali già sappiamo che interverranno numerosissimi ascoltatori, attratti non solo dal nome degli illustri docenti, ma anche dalle notevoli facilitazioni di soggiorno che sono state predisposte.

La Segreteria dell'Università Perugina ha già ricevuto molte richieste di iscrizione.

Dal 10 al 20 Settembre Mons. Michele Faloci Pulignani svolgerà un corso di Storia ed Arte Francescana.

Dal 21 Settembre al 1° Ottobre il Direttore Generale dei Musei Vaticani, il Comm. Bartolomeo Nogara, uno dei più valenti etruscologi dei nostri tempi, svolgerà un corso di Antichità Etrusche.

S. E. l'On. Rosadi inaugurerà il ciclo delle lezioni.

COSETTE

LA BERNHARD SCRITTRICE

Sarah Bernhard, la cui attività è davvero sorprendente, ha pubblicato — scrive («Le Cr. de Paris») — il suo primo romanzo intitolato: «Piccolo idolo». In esso si svolge una toccante storia di teatro. Non si potrà negare all'autrice una certa competenza a trattare un simile argomento. La vita artistica e teatrale di Sarah Bernhard, i suoi trionfi sulla scena potrebbero formare il tema per un lungo periodo di storia vissuta del teatro francese. Il volume

teniva dal Jorzo, le correva su e giù per la gola, solleticandola con insistenza per *Ada*. Dopo un poco non ne poteva più e veleggiandosi di tossire davanti a lui come una vecchia, lo congedava, dandogli la mano calda e umida, stretta al polso dell'arricciatura smerlata del giubbotto.

Adesso a domani.

Si premeva il fazzoletto sulla bocca e dopo raggiungeva con voce rudimentale:

Ma ritroverai qui, allo stesso modo?

Ma no, migliorerai, che diamine!

Peggiorò invece nel cuor dell'inverno e allora, a curarla, venne una parente, una cugina maritata e senza figli, giovane ma con, ma acida e fredda, piena di una asidrità anticipata che si leggeva nella faccia sbiadita, dove una gran fronte sporgente e dura sembrava respingere tutti. Ella fece passare Ottavio nel salotto da ricevere e gli fece intendere, guardandolo nelle sopracciglia, quanto giudicasse sconvenienti quelle visite quotidiane.

Eh, tu di noi!... protestò Ottavio. — Siamo fidanzati da quindici anni, ci figur!

— Appunto... appunto... fece la cugina. — Ormai dovrebbe farla finita. O sposarsi o lasciarsi.

Caavvi tentò di spiegarlo che se non s'erano ancora sposati la volontà loro non c'entrava per nulla; prima egli aveva dovuto lottare contro la volontà della madre; morta la madre di lui, Ginevra aveva dovuto assistere il padre infermo sino alla fine; morto il padre di Ginevra egli aveva dovuto pensare ad accasare la sorella. Così quindici anni erano passati. Passano così presto quindici anni!

— Sono volati!... — disse. — Non ce ne siamo nemmeno accorti. Ogni giorno ci siamo visti e sempre ci siamo detto tutto, volandoci molto bene.

— Sì, sì — disse severamente la cugina, tagliando corto alle confidenze che le davano visibilmente nota. — Ma adesso? — Adesso, appena sarà guarita.

Nel frattempo, in camera della malata egli non entrava più e doveva contentarsi di chiedere notizie alla servetta, fermandosi nell'entrata, dove arrivava, acuto, l'odore dei medicinali.

In primavera finalmente, la cugina se ne andò e Ginevra, convalescente, cominciò ad alzarsi e a girare per la casa, in vestaglia, appoggiandosi ai mobili. Era tutta rimpicciolita, nella statura, nelle spalle, nel viso, con tanti capelli grigi che prima non aveva e un filo di voce fioca, volata che non voleva venir fuori. Camminando

parevano chiedere aiuto. Cerco di calmarsi, di ragionare, come se avesse dovuto persuadere un altro. Infine, non c'era poi troppo male! L'aspetto di un vecchio non l'aveva ancora: c'era tempo, c'era tempo! Ma lei, Ginevra, non aveva la stessa età precisa di lui?... Si erano conosciuti a trentaquattro anni, adesso ne avevano quarantatré. Che cosa sono quarantatré anni? Egli era ancora un bell'uomo, ma po-

grasso, ma senza deformità, col viso colorito, la testa coperta di capelli, i denti ancora forti di un bianco leggermente grigiastro, i balli appena brizzolati. Anche Ginevra, del resto, prima della malattia, era conservata benino, con la faccia lunga, una chiara, di un pallore sereno e uguale, quasi madreperlaceo sotto gli occhi, con la persona eretta e gentile, una quantità di capelli sulla testa piccola e le mani morbide e bianche. Appassita, senza dubbio, ma di un appassimento soave e dolce, di frutto delicato tenuto chiuso nell'ombra, che serba ancora un po' di profumo, anche quando la pelle comincia ad incrinarsi. Per tanto tempo ella era stata per lui la sola donna che pare bella. Fin qui! Ed ora? Anche di lui, una malattia inaspettata e lunga avrebbe potuto fare un essere curvo, senza fiato, senza voce, coi capelli che cadevano a manate e non tornavano più, cogli occhi paurosi e supplichevoli, colle dita sulle tempie, il collo teso e un sorriso scemo a fare: — Eh?... quando gli altri parlavano?...

Per tutto quel giorno non poté calmarsi, stordito come se avesse ricevuto un gran colpo sulla testa. Si sentiva dei dolori dappertutto e ad ogni momento il cuore si metteva a battergli precipitosamente. Egli pensava: — Se m'ammalassi ora, all'improvviso, come ha fatto lei? La malattia, gli acciacchi della vecchiaia non essere ancora morti e non essere più vivi!... Ma come?... Dopo aver vissuto quarantatré anni soli? Quanto avevano durato quei quarantatré anni?... Volati, passati come un sogno, pareva non avessero durato un giorno... Ed ora tutto doveva essere finito? Ma se appena era finita la giovinezza, se aveva ancora da farsi una famiglia!...

Per tutta la notte egli sentì quei pensieri di morte battere le loro ali nere nel suo cervello con moto lento e lugubre, da far impazzire. Però l'indomani stava bene e i giorni seguenti pure. Allora quella « crisalide » come egli disse, gli passò brusca-

La ragazza, che si chiamava Luisa, disse senza guardarlo:

— Certo, per una donna, sono molti... E per un uomo no?

Per un uomo no. Non sa che gli uomini invecchiano molto più tardi di noi?

Egli la guardò, commosso e riconoscente, sentendosi pieno di calore e di vita.

Vuol farmi credere — le disse — che lei, per esempio, sposerebbe un uomo della mia età?...

Luisa tacque un momento, poi lo guardò fisso con gli occhioni pieni di un fuoco languido e dolce rispose:

— Se gli volassi bene, sì.

E Ottavio si sentì la gola stretta da una dolcezza struggente e immensa, solo paragonabile a quella del primo amore, quando aveva vent'anni. Di Luisa egli si innamorò subito, appassionatamente e si sentì attaccato a lei, ai suoi occhi ardenti, al suo collo fresco, come era attaccato alla vita stessa. Volle il periodo del fidanzamento più breve che fosse possibile; tanto la casa era pronta da parecchio tempo per l'altra! Ogni giorno poi si diceva:

— Che cosa dirò a Ginevra per farla felice? E' pure necessario che trovi qualche scusa! Quante scuse?...

Era un imbarazzo questo di cui egli sentiva poco il peso, nella sua nuova felicità. Anzi, quando se l'ebbe davanti per l'ultima volta ravvolta negli scialli, rannicchiata in un angolo del sofa, col suo povero viso inclinato sulla spalla, così misera, indifesa e lontana, ebbe un pensiero perverso.

— Dire che dopo tutto io potrei dichiararle qui in faccia, a due palmi di distanza, che ne amo un'altra giovane, bella, e che tra qualche giorno la sposo!...

Egli non era crudele, ma l'idea di poter compiere una cattiva azione che sarebbe rimasta ignorata e impunita, lo affascina violentemente, dandogli un'esaltazione piacevole che gli traspariva dagli occhi lucidi e vivi dietro le lenti. Non poteva resistere a quella tentazione e gli pareva di doverle cedere anche per un omaggio a Luisa, per farle piacere, poiché ella faceva ogni tanto qualche scena di gelosia riguardo alla ormai fidanzata. E il nuovo amore, così sifrote e inebriante, aveva ucciso in lui ogni pietà.

Ginevra, con la punta delle dita appoggiata alle tempie faceva: eh?... inutile o triste più del solito, chiedendo scusa con gli occhi e tendendo il collo come un agnello

questo... La sua disperazione era tale che pareva dovesse schiantare il petto, torbire per la camera chiusa, rovesciare i muri e andare pel mondo, con urla e strida capaci di far tremare ogni cuore. Invece tutto era silenzio intorno e dentro di lei... Ella era come una prigioniera rinchiuduta nel mezzo di una landa deserta, una nebbia grigia e sinistra la fasciava da tutte le parti e soffocava i suoi gridi ed i suoi reclami. Gli altri erano fuggiti e lei restava, prigioniera del silenzio, per sempre.

E mentre rimaneva nel sofa, fumidola e abbandonata come un cuscino buttato sulla spalliera, la sua servetta rossa, alla finestra della cucina, chiacchiava con un'ombel, e le diceva, concitata:

Parla pure, che la mia padrona non sente nulla; e diventata anche essa una colpa!

Ascoltava la vicina e insieme un oggetto sinuava: il tempo di primavera e il pensiero che poteva anche parlare se avesse voluto, la rivedevano ebra di gioia.

CAROLA PROSPER.

Corse notturne di Salaria Superiore

20 - Il 20/10/1922 - 22

L'Umbria, la verde e fiorente regione che racchiude l'alto e medio bacino del Tevere, in regione misericordemente piena di virtù fecundatrici che, colle civiltà Etrusca, Umbra, Faliscia, Etrusca, Sabina e Gallica fuggissime luci: Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi e Bartolo e Baldo e i medici Nursini; e fece nascere ed ancor voluente allevò alcuni tra i più gloriosi artisti: Pier della Francesca, Signorelli, Perugino, Pintoricchio, Rairacchio, ed accelse e conservò i più perfetti esemplari di chiese e di palazzi balzati dall'anima del popolo: le chiese d'Assisi, il Duomo d'Orvieto, la Consolazione di Todi, ed i palazzi pubblici di Gubbio di Todi di Perugia di Città di Castello di Orvieto; e campì le audacissime opere idrauliche del prosciugamento delle valli di Rieti e di Terni; e costruì ponti grandiosi come quello di Narni e quello di Spoleto; e condusse acque dotati d'una tecnica precorritrice come quello di Gubbio di Orvieto e di Perugia; e, dopo avere sfruttato nell'antichità mi-

litolata, nel secolo scorso, per la prima volta questo... La sua disperazione era tale che pareva dovesse schiantare il petto, torbire per la camera chiusa, rovesciare i muri e andare pel mondo, con urla e strida capaci di far tremare ogni cuore. Invece tutto era silenzio intorno e dentro di lei... Ella era come una prigioniera rinchiuduta nel mezzo di una landa deserta, una nebbia grigia e sinistra la fasciava da tutte le parti e soffocava i suoi gridi ed i suoi reclami. Gli altri erano fuggiti e lei restava, prigioniera del silenzio, per sempre. E mentre rimaneva nel sofa, fumidola e abbandonata come un cuscino buttato sulla spalliera, la sua servetta rossa, alla finestra della cucina, chiacchiava con un'ombel, e le diceva, concitata: Parla pure, che la mia padrona non sente nulla; e diventata anche essa una colpa! Ascoltava la vicina e insieme un oggetto sinuava: il tempo di primavera e il pensiero che poteva anche parlare se avesse voluto, la rivedevano ebra di gioia.

IL PRINCIPE NAUTICATA

Il principe di Monaco, S. A. Alberto Gioiardo-Borghese-Caracciolo, amico, cospicuo, onore, molto più far lo scizzano che il Sovrano. Ha pensato la più gran parte della sua vita nelle solitudini degli Oceani, l'Angondra, con ingegnosi apparecchi, nei pochi da lui stesso trovati o perfezionati, le misteriose profondità per strappare il segreto della vita. Ed ancora, coi suoi 73 anni sulle spalle, l'aumento esploratore, va rotondo alla scienza, nei suoi occhi sono gemme curiose di preziosi sovrigni. Adesso per esempio, il principe ha scoperto e documentato, con catturati campioni, la resistenza di abitatori dell'oceano alla spaventosa profondità di cinquemila metri: sotto una pressione che spezzerebbe il più robusto scafo d'acciaio, e schiaccerebbe un uomo come una frittella. Si tratta di pesci di singolarissima, anzi, stupefacente conformazione, lunghi cinque metri; con occhi elettrici, di forma telescopica; potentissimi organi adunatori di quel po' di luce violetta che è diffusa in questi abissi, e che servono al mostro sia per vedere sia per abbagliare a distanza la preda attratta dall'insidioso fulgore. Un altro tipo di abitante subacqueo è un pesce che ha esterne lo scheletro osseo - involtiero resistente alla formidabile pressione - interna la parte muscolosa: anch'esso con occhi telescopici. Esseri stupefacenti, eppure, a ragion veduta, student. Insegnano e commettono, la gran legge universale della vita: quella dell'adattamento. In fondo, la « base de tuto » anche in filosofia.

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI IV IL SACRIFICIO

40)

— Eccola qui, la brutta bambina che non si può mai vedere!

— Ma ella viene proprio nell'ora in cui io sono fuori di solito.

— Ma sei dunque sempre fuori?

— Sa, debbo pensare a tante piccole cose!

— Questo è vero, poverotta! Così giovane e già costretta a fare da padrona di casa. Quanti anni hai?

— Quindici, signora.

— Dio mio! È proprio l'età in cui una ragazza ha bisogno d'essere guidata.

— Ma io ho papà a guidarmi. E ho nonno Melzi. E sono tanto felice di badare alla casa. Ci bado anche bene; nevero, papà?

— Bene, bene... bene come ci può badare una bambina, ecco.

— Papà! — esclama Doretta sgomenta, con un grido di pianto che le viene sì dall'anima — ma se tu mi hai sempre detto che eri tanto contento di me!

— Non dico di no nemmeno adesso.

Ma il colpo è vibrato e la Zari trionfa. Tuttavia, ella vuol fingere di difendere Doretta.

— Via, Ardenni, non dovete mortificarla così, povera piccola! Si capisce che ella fa quello che può.

— Era appun o quello che le dicevo io. E rivolto alla piccola, Ardenni soggiunge:

— Anzi, per farci vedere quello che sai fare preparaci una tazza di the.

Con le mani che le tremano, Doretta si toglie il cappello e lo dà alla cameriera perchè lo porti su, nella sua camera, poi, si accinge ad apparecchiare la tavola per quella creatura che ella sente di odiare, adesso, con tutte le sue forze.

di uno scaramento infinito, di un avvillimento profondo.

Alla domanda replicata di Ardenni che le chiede una risposta, ella risponde soltanto:

— Come tu vuoi, Papà.

Non s'è ribellata.

A che servirebbe? Lo strazio non è abbandonare un'altra volta la sua casa appena ricostrutta; rinunziare alla dolce vita con suo padre; rientrare in collegio. Lo strazio è aver perduta l'amore di suo padre; essere sostituita nel cuore di lui; dover rinunziare al dolce sogno di vivere accanto a lui tutta la sua vita.

Non s'è ribellata.

La cosa è tanto inattesa che Ardenni non può trattenere un profondo sospiro di soddisfazione.

Veramente egli s'era aspettato a una scenata di disperazione perchè sa bene che ciò che Doretta sosteneva è la verità: che è stato lui a proporre a Doretta di prendere la direzione della casa e anche che, la fanciulla ha fatto buonissima prova in proposito. Ma il sacrificio di Doretta è stato imposto dalla Zari come condizione *sine qua non* della ripresa che tuttavia è stata lei a sollecitare e Ardenni ha dovuto ubbidire.

Ma la necessità di abbordare quell'argomento con Doretta lo preoccupava non poco.

Adesso, è contento come se gli avessero tolto di sulle spalle un peso insopportabile.

Però, nella sua soddisfazione, entra anche una punta di delusione. Che Doretta gli abbia risparmiato una scenata, sta bene; ma che si sia rassegnata con tanta facilità non è conforme al concetto che egli si era fatto dell'attaccamento del-

— Forse — dice a sè stessa — era meglio non cedere e resistere.

Adesso, si rimprovera la sua rassegnata accettazione.

Se ella avesse osato dire a suo padre: — Papà, ormai non è più possibile; tutti sanno, al Collegio, eh'io ne sono uscita definitivamente, e il mio ritorno in queste condizioni, sembrerebbe un castigo — papà non avrebbe forse osato insistere. L'angoscia e l'avvilimento l'hanno tradita.

E ormai è tardi per pentirsene.

Tardi, però, no.

L'alba l'ha sorpresa in queste meditazioni. Il primo mattino la vede uscire dalla villa e dirigersi verso la casa di nonno Melzi. Bisogna che ella veda nonno Melzi prima che questi esca per la visita quotidiana alla clinica.

Lo trova infatti e prima ancora che egli abbia terminato d'interrogarla sulle ragioni di quella visita così mattinale e su quelle del suo insolito pallore, Doretta, concitatamente, lo informa.

— Nonno Melzi, papà mi vuol rimandare in collegio.

— Eh? E' matto! E tu, che gli hai detto?

— Cosa volevi che gli dicessi? che farò quello che vorrà.

— Che vorrà chi?

Doretta abbassa gli occhi.

Tuo padre è ammalito. Gli parlerò io.

— Sì, nonnino, te ne supplico!

— Non occorre, cara. Ne ho tante sul cuore che stavolta debbo proprio sfogarmi se no mi ammalo.

— Se non intervieni tu, nonnino, io lo perdo ancora il mio papà, o, stavolta per sempre.

Doretta termina fra i singhiozzi.

Ella può finalmente piangere, tra le braccia del suo vecchio amico che, rimescolato da quello schianto non sa più che cosa fare per tranquillizzare la fanciulla. Ma ella pruga:

— Lasciami piangere, nonnino, è da jersera che ne avevo tanto bisogno!

IV

Nonno Melzi affronta Ardenni nell'atrio stesso della clinica dove lo incontra due ore dopo. Lo affronta e lo investe subito bruscamente:

— E' vero che hai deciso di rimandare Doretta in collegio?

Il tono dell'amico fa mettere subito Ardenni sull'offensiva.

— E' vero, e poi?

(Continua).

ASFODELLO

A Lina.

Questo fiore è poco conosciuto; eppure i poeti, gl'ingenui poeti del secolo passato, lo mettono, nei loro versi, a torto ed a ragione e, talvolta, falsandone le qualità. L'asfodelo invece sta tutto nel suo bulbo, come la begonia nelle sue foglie. Questo bulbo di un pezzo solo, non a scaglie, rivestito appena da una lieve pelliccia, che cade facilmente, è di un verde lucido, quasi trasparente e sta soltanto conficcato nel terreno, per le sue radici, emergendo, dal vaso che lo contiene, in un modo singolare. Tanti bulbilli gli crescono dintorno, come tanti piccoli figli, e tutti si sollevano, quasi insofferenti di stare sotterra, forse perchè

alto che i nostri poveri occhi non arrivavano appena a discernerne la struttura, s'impigliava nel merletto della tenda e godeva di quell'allegro raggio di sole invernale della insolita giornata invernale di cui la buona tazza di the confortante, mi aveva fatta scordare la cruda rigidità. Era fiorito nel verno codesto asfodelo, mentre vengono del pari in primavera ed in autunno anche, o fu giusto in ottobre che ne sbocciava uno, durato senza esagerazione sino a gennaio, sulla pianta, fiorendo sempre e mettendo i semi in certe barche triangolari, come apparivano i fiorellini, mentre in alto, man mano si aprivano gli altri boccioli della lunga spiga eretta, assomigliante molto a quella della parietaria fio-

RISVEGLIO

L'orologio annunzia nel silenzio:
«Una, due, tre, quattro!»

Strano, ma non più sanno; pioviggina, lo... mi alzo!

Appena spalancata la finestra sale dal giardino un acuto profumo di terra bagnata e nella pallida luce dell'alba io scorgo le piante gocciolanti e sento un misterioso gorgoglio d'acqua.

Il cielo è tutto coperto di nuvolaglie grigie che si rincorrono arruffandosi; io l'una pressione che sotto questa luce quasi ceca, non si possa alzare la voce...

Il silenzio dell'alba conforta l'anima.

Come corrono le nubi! Ecco un triangolo d'azzurro! Ma no, è già coperto dall'area vedarsi dei nuvoloni.

Pioviamo a leggere... Come si sta bene appoggiati al davanzale, con un bel libro sotto gli occhi, che ti racconterà tante altre storie!

Ma anche il cielo si compiace di cercartarci un'infinità di piccole e grandi cose, più meravigliose ancora di quelle che sono nel libro. Injati le nuvole srompano poco a poco e l'azzurro si allarga. Intanto si alzano dei soffici tendoni di nebbia che si confondono con le nubi e corrono a gara con loro. Il vento si diverte ad allungarli, ne fa delle strisce trasparenti che sembrano pennacchi di fumo; ne fa improvvisamente dei batuffoli bianchi e li calca alla rinfusa nella vallata, ammonticchiandoli a preferenza nelle insenature della montagna. D'un tratto ecco ciò che non m'aspettavo: le bianche nuvole che sorvolano le cime dei monti sono tutte dorate dai primi raggi del sole. La luce non è più livida, eppure il gran astro non è ancora sorto.

Presto: usciamo. Alle nostre spalle, tra pochi minuti si comprà il miracolo della luce. Non bisogna, quando si può, lasciarlo passare indifferenti.

Esco silenziosamente...

La montagna manda dall'alto bagliori di fiamme d'oro e quasi subito, irrisolatamente, il sole si eleva sulla terra benedicendo. Bisognerebbe prostrarsi. Il miracolo è divino. L'incanto è così profondo che ci commuove. Subito, nella gaia luce del mattino,

Con le mani che le tremano, Doretta si toglie il cappello e lo dà alla cameriera perchè lo porti su, nella sua camera, poi, si accinge ad apparecchiare la tavola per quella creatura che ella sente di odiare, adesso, con tutte le sue forze.

La sera di quello stesso giorno, mentre sorbisce il caffè Ardenni domanda, con accento indifferente alla figliola che gli siede accanto intenta ad arrotolargli le sigarette con l'arte che egli stesso le ha insegnato nei primi giorni del suo ritorno:

— Quand'è che terminano le tue vacanze?

Doretta alza gli occhi a guardarlo attenta e sorpresa.

— Le mie vacanze? Ma io non sono in vacanza, papà. Io ho lasciato il collegio definitivamente.

— Tu stesso l'hai voluto!

— Davvero?

— Ma, papà, non te ne ricordi?

— No, veramente non me ne ricordo, ma poiché tu lo dici dev'essere vero.

— Oh, papà, è impossibile che tu non te ne ricordi! Hai persino parlato col professore che mi dà lezione di francese!

— E sta bene — riprende Ardenni con un tono di voce conciliante che da un pezzo non ha più e che dice il suo desiderio di conciliarsi la sommissione della figliola, — credo benissimo, Doretta, che di noi due sei tu che hai la migliore memoria, ma vedi, io ho molto riflettuto e ho concluso che un annetto ancora di collegio non ti farà male.

Doretta è costernata. Ha i singhiozzi in gola; ma non vuol piangere e non piange.

Ella ha compreso benissimo donde venga il colpo. C'è qualcuno che non vuole il suo controllo ed ella è sacrificata a quel qualcuno.

Se sapesse che a quella stessa donna ella deve anche il primo schianto della sua felicità, il dolore e la ribellione di sua madre, la rovina della sua famiglia, forse si ribellerebbe, nella violenza del suo dolore, e troverebbe la voce per dire a suo padre le parole opportune.

Ma non lo sa.

Sa soltanto che quell'odiosa creatura s'è impadronita di suo padre e sta strappandoglielo e che a lei, a lei ella dovrà di veder rovinata e spazzata un'altra volta la sua felicità.

Il suo dolore prende adesso la forma

portabile.

Però, nella sua soddisfazione, entra anche una punta di delusione. Che Doretta gli abbia risparmiato una scenata, sta bene; ma che si sia rassegnata con tanta facilità non è conforme al concetto che egli si era fatto dell'attaccamento della sua figliola.

— Forse — pensa — aveva ragione la Zari quando mi diceva che Doretta si sarebbe trovata benissimo anche in collegio.

Per poco non giunge a tacciare la sua figliola di acidità.

Che notte è quella per la povera Doretta!

Ella non si corica neppure tanto è certa che non riuscirebbe a pigliar sonno. Chiusa nella sua cameretta, ella cerca adesso di rimandare tutto quanto è avvenuto per vedere di capacitarsene.

Non ci riesce. Oh, come avrebbe bisogno di Nonno Melzi, adesso!

Chissà che dirà nonno Melzi quando saprà che il babò la rimanda in collegio?

Per quella donna! Perché la sua presenza in casa dà ombra a quella donna! Aver adorato papà, averlo atteso tanti anni come la stessa felicità, aver cercato di fargli intorno la vita più serena, più confortevole e più lieta non è servito a nulla.

Una donna è venuta e lei, Doretta, è stata subito ricacciata indietro nell'ombra. Perché?

L'amarezza di Doretta urta anche contro il mistero che ella sente intorno a sé, nei rapporti fra suo padre e quella donna. Dove attinge, la Zari, il potere che le dà un così assoluto dominio sopra suo padre? Nessun dubbio che fra i due intercorrano rapporti d'amore. Ma quale amore? Suo padre pensa forse di sposare la Zari?

Doretta che nella sua innocenza non concepisce altro fine all'amore d'un uomo per una donna, si sente presa, a questo pensiero, da un impeto di disperazione.

No, quello, no!

— Nonno Melzi mi aiuterà perchè ciò non avvenga — ella si dice.

Sarebbe troppo atroce che ella dovesse perderli davvero per sempre il suo papà e la sua casa!

Certo, il pericolo di lasciare suo padre solo con quella donna e la Zari padrona della situazione, non è piccolo, ed ella non se lo dissimula.

che cade facilmente, è di un verde lucido, quasi trasparente e sta soltanto conficcato nel terreno, per le sue radici, emergendo dal vaso che lo contiene, in un modo singolare. Tanti bulbilli gli crescono d'intorno, come tanti piccoli figli, e tutti si sollevano, quasi insolenti di stare sotto terra, forse perchè fedeli a quella leggenda che vuole seminato di asfodeli l'inferno, essi sfuggono dal suolo infuocato per venire a cercare aria e luce all'aperto. Così gli asfodeli, come le scille, di cui sono il prototipo, amano luoghi aridi, e se si coltivano in casa, bisogna moderarne le innaffiature. Per la loro leggenda pure, gli antichi solevano piantarli sulle tombe, quasi omaggio a coloro che erano andati, non dico all'inferno, ma al mondo di là. Le foglioline un po' coriacee, strette e lunghe dell'asfodelo somigliano alquanto a quelle delle, così comuni cordicelle, e fu ieri appunto che nello studio di una scrittrice illustre, studio zeppo di libri e di opere d'arte, disseminate fra codesti libri e manoscritti, che io scambiai proprio per un asfodelo una modesta cordicella la quale, insieme a diverse altre piantine, si accomunava con piccoli mazzolini aggruppati di violette, per mettere la nota di freschezza e di poesia fra tutta la poesia di quello studio, vero tempio dell'arte e del pensiero, donde l'ingegno della scrittrice, assorbita colà interamente dalla ineffabile vita interiore, lancia la sua idea e la suaparola fulgidamente. Il fiore, insignificante nella sua piccola spiga di un colore bianchiccio, somiglia assai, nei singoli fioretti, a quelli del bucanee, e spunta alla sommità del suo gambo lunghissimo, un poco tortuoso per la sua lunghezza, da arieggiare un serpe, e sorpassa la misura di un metro. Ho misurato davvero codesto bizzarro fiore, che dura più di due interi interi mesi, sulla pianta, e raggiungeva, nientemeno la misura straordinaria di un metro e sette centimetri; e quel suo stelo, non forzato internamente aveva la durezza del legno, quasi un legno verdeggiante.

Infatti appunto pel suo alto fiore l'asfodelo è detto *asta regia*, *scettro di re*. Finalmente il mitissimo profumo è assai squisito e, cosa strana e simpatica, odora maggiormente nelle belle mattinate di sole.

Ed io l'ho vista fiorita, codesta bizzarra pianta, presso una creatura felice, che mi faceva gli onori della sua casetta di sposa; l'ho vista abbellirne lo studio del maritino, dove ella passa delle ore, come una ispiratrice e dove quella pianta strana ne attestava la presenza. L'altissimo fiore, tanto

che, e fu giusto in ottobre che ne sbocciava uno, durato senza esagerazione sino a gennaio, sulla pianta, fiorendo sempre e mettendo i semi in certe barche triangolari, come apparivano i fiorellini, mentre in alto, man mano si aprivano gli altri boccioli della lunga spiga eretta, assomigliante molto a quella della parietaria fiorita.

Vi è poi chi, nella sua casa deserta, coltiva le scille, della medesima famiglia; e costei ne regala i bulbilli, come la sposa che ne offriva alla mia spontanea curiosità, insegnandomi il modo di piantarli, questi piccoli bulbi, lucidi e trasparenti, facendoli cioè appena, come ho detto, sollevare dalla terra, senza coprirli; e dice la creatura solitaria che sono benecaguranti le scille, così coloro che le ricevono le accolgono, per questo, con uno slancio di riconoscenza. Ma chissà se le povere delicate, povere piccole scille, cresciute, in un ambiente, così lontano, dall'amore, possono portare veramente fortuna, come codesti bulbilli dell'asfodelo, che vegeta nella bella casa, dove l'amore è tutto? O misere parvenze di fortuna, che non avete conosciuto l'amore, che cosa potete dare in cambio di esso, a quelle cui siete destinate?... Ah! io vorrei, per bene di tutte le creature giovani ed amoroze, che andassero per il mondo, i piccoli bulbilli dell'asfodelo della sposa bionda, come quei fiori d'arancio che si distribuiscono alle ragazze, dopo una festa nuziale, ed apportassero la fortuna dell'amore all'umanità, insaziata di questo sentimento, che è tutto e che è così raro a trovarsi, appunto come l'asfodelo.

Gli ingenui poeti del passato parlavano degli asfodeli, senza conoscerli, come noi, spesso, parliamo dell'amore, con cui non ci siamo mai incontrati e che, nella casa della bellissima sposa ha un culto esuberante. Così codesto asfodelo, assai più della scilla, è una *fétiche* meraviglioso e bene sta in quello studio, dove una passionata creatura trascorre delle ore d'incanto, quale ispiratrice. Narra la leggenda che un montagna di granito eroldò, come quei castelli che i bimbi fabbricano, con la sabbia, appena toccata da una deliziosa fanciulla con un lieve fiore di asfodelo: più dell'innocenza, forse, il fascino vince la forza, ed era seducente la fanciulla la quale, vittoriosamente, fece sparire la montagna, cioè ogni ostacolo che si contrapponeva alla vera felicità...

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

È stato silenziosamente.

La montagna manda dall'alto bagliori di fiamme d'oro e quasi subito, rimpallante, il sole si eleva sulla terra benedicendo. Bisognerebbe prostarsi. Il miracolo è avvenuto; l'incanto è così profondo che ci commuove. Subito, nella gala luce del mattino, si estendono sulla terra le ombre di tutti le cose.

Qualche passerello estasiato sulla net l'aria il suo giovane tralucido a noi si por dono, di rimando, nella pace dei boschi dei giardini i suoi innocenti fratelli.

L'acqua della piscina lucida e limpida, si muove al cielo in una festa di brividi di un mite armoniosa robai del cielo baleno.

Tutta l'erba, sicutissima, emana il profumo di vita ristoratore; l'edera avvolge la torre e di un verde più intenso, le sue foglie morbide, rosce e trasparenti, sembrano smaltate di fresco e una una creatura di un meraviglioso animale che le cerca il vento.

Ma non c'è tempo per ammirare minutamente ogni cosa. Tra me, con il bisogno d'edera perdere i suoi bagliori e il suo smalto e sarà come tutti i giorni.

Si apriranno le finestre della casa, e con il loro raggio gli uomini al lavoro; e con il loro fiato continuato rovinano la purezza della natura. Ma intanto, perchè pensate al sole? L'ultimo del risveglio è sublime; le misere parole lo sciupano; bisognerebbe poter cantare l'eterna gioia del sole, cioè sovrumane note di potenza. Ma accontentiamoci di assaporarlo in silenzio — finalmente.

LUI RAGGIO

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale del SECOLO XIX

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.



La Signora, la Signorina eleganti desiderano nella stagione estiva un grazioso PARASOLE, un elegante VENTAGLIO, da FELICE PASTORE troveranno ciò che di più bello, di più nuovo, la moda ha ideato inoltre tanti altri piccoli e graziosi oggettini necessari alla toilette elegante della Signora veramente chic, ricordino le Signore che da FELICE PASTORE si acquista a prezzi moderatissimi e di assoluta convenienza.

Madame Carmen "La Chiosa", in cucina

Colei che ha raccolto la successione di celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e geniate si son poste con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata **Brillantina Brunetta** a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua.

L. 4,40 il Vasetto - Bollo compreso

Trovati in vendita presso tutte le profumerie e Farmacie.

Officina Giano - Genova

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, condivato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serrin) - Viale Mejon, 1-1 - GENOVA

LINGERIE
CONFECTIONS
BLOUSES - CORSAGES
MANTEAUX - CORSETS
PEIGNOIRS - ROBES

Casa Raccomandata

Arturo Castaldi

GENOVA

Portici Via XX Settembre, 37 - Via Anton M. Maragliano, 2-3

Farinata di "Tapioca",

Chiamata «tapioca» una fecola che si estrae dalla radice del sumitico pianta coltivata in America e poco conosciuta da noi. Piccola quantità di questa fecola, disalata e colta nel buon brodo che si ottiene coll'ESTRATTO BIASSOLI, costituisce un'ottima farinata, ricostituente per convalescenti e molto rinfrescante.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per curare rapidamente le scottature del SOLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata. "LA DIAMBRA", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Scuola di Taglio

CANUTE

CORSO DI GIORNI 40

Sia di taglio abiti per donna, biancheria, e modisteria. Le allieve saranno preparate ad un esame sotto una Commissione tecnica onoraria che si darà alla fine di Ottobre. Si ricevono le iscrizioni.

Sede GENOVA, Via Vincenzo Ricci, 3.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tono possente perforanti, cura materno, morbida, segretezza. Grandioso ed elegante fondo.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Signora!

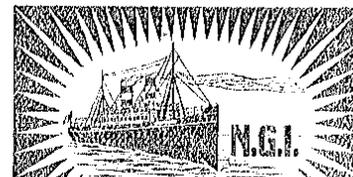
La tintura per capelli Oreste costa L. 9,00 la scatola, bolla compressa. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fa richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliati nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedentemente applicate. ORESTE - Parrocchione per Signora - Via XX Settembre, 32-1, Genova.



"ERDAL",

la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
G. Marinelli
Via Ulivo Yezzena 59 A. I.

Articoli per soarpe



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società suindicate.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Portofino 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-03

PIREDDA

via
Luccoli
39-41 POSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi limitatissimi ◊

MALATTIE CHIRURGICHE

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinica Ruzizata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova

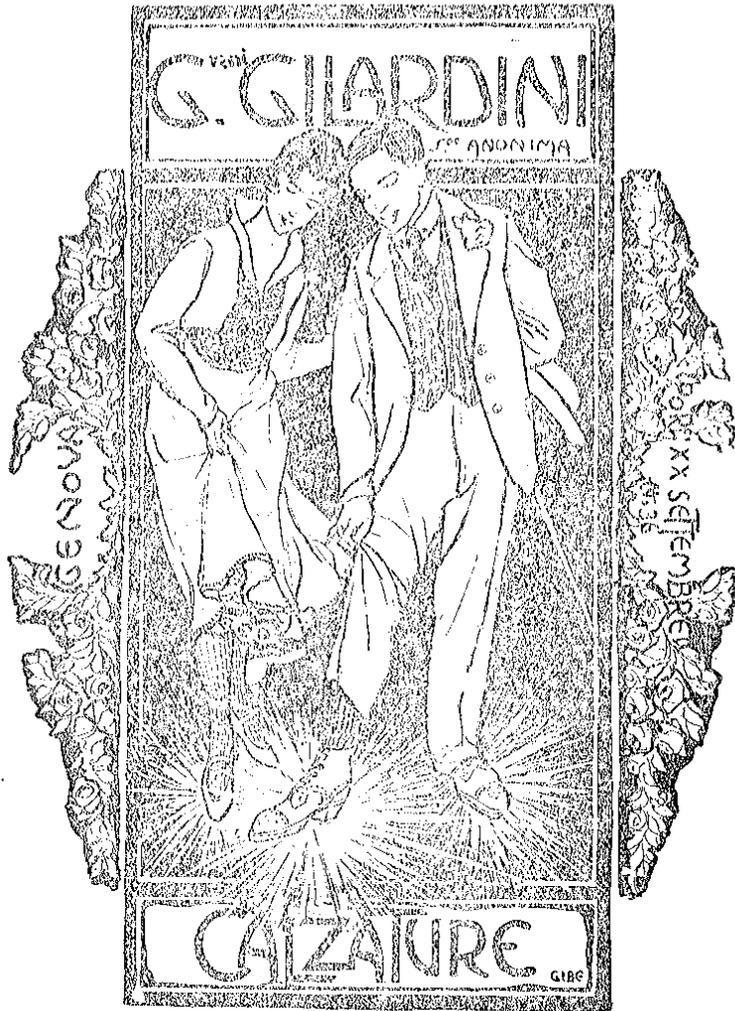
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Lloyd Italic

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale L.it. 25.000.000 - Versato L.it. 2.500.000



La Compagnia esercisce

i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia



Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Il nuovo Astro dell'Arte Muta *Anna Poggi* coadiuvata da *Ida Carloni Tatti* nel potente dramma IL BACIO NEL DESERTO. — Imminente: una grande riduzione di Augusto Genina, un meraviglioso romanzo di Sandro Camastri I TRE SENTIMENTALI con la bellissima *Lyda Quaranta* e *Ettore Piergiovanni*.

VERNAZZA

OGGI L'eroica fanciulla *Maria Valcamp* nel più grande colosso cinematografico IL PERICOLO MORTALE. — Imminente: il famoso acrobata *Saetta* nell'eccezionale film d'avventure straordinarie SAETTA SALVA LA REGINA.

MODERNO

OGGI Un trio di artisti insuperabili: *Mercedes Brignone*, *Lola Visconti* e *Luigi Cimarra* nel capolavoro di Alfonso Daudet: LA LOTTA PER LA VITA. — Imminente: l'originalissima *Ossy Osvalda* nel brillantissimo lavoro OSSY E I SUOI CANI.

UNIVERSALE

OGGI La colossale film d'avventure GLI ARTIGLI D'ACCIAIO per interpretazione di *Franz Sala*. — Imminente: la più sensazionale film della stagione IL PONTE DEL DIAVOLO.

BORSA

OGGI L'esilarante commedia LA SCELTA DELLA MILIARDARIA BETTY per la briosa interpretazione di *Helvete de Lux* e *A. Gonzales*. — Imminente: il grande tragico italiano *Amleto Novelli* nell'avvincente dramma IL PIU' GRANDE SACRIFICIO.

CAS. MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE
FICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA 3 VIA ASSAROTTI GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITÀ CADUTA DEI CAPELLI... ECC... MANICURE e DEPILAZIONE
CONSULTAZIONI GRATUITE



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Munita

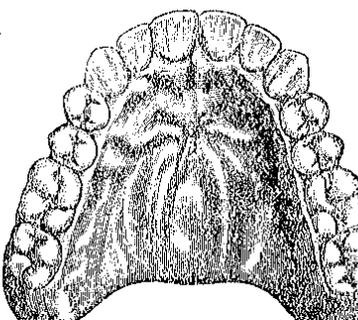
GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

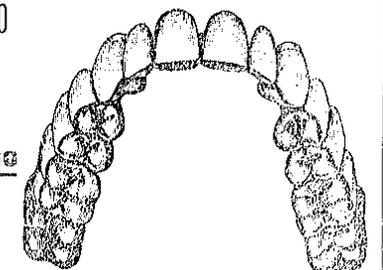
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO

La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova

Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

Lloyd Italico

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7.^a e 8.^a pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Morte e chiacchiere

Ladispoli non compete certo con Rimini il titolo di «Ostenda d'Italia»... (Fra parentesi: saremmo curiosi di sapere se Ostenda si fa chiamare, nei manifesti-réclame, la Rimini del Belgio)... Scommettiamo un milione contro un centesimo che no, di certo!). Dunque: Ladispoli non ha niente a che vedere con i due Lidi, di Venezia e d'Albaro, con Viareggio, con Livorno, con Varazze e neppure con Civitavecchia, che sotto il dominio pontificio fu la spiaggia balneare di moda per i romani e tale rimase fino a un ventennio addietro.

Ladispoli è una spiaggetta, con qualche villino sparpagliato nella desolata piana maremmana, un po' di casette economiche, un certo numero di osterie, zanzare fin che se ne vogliono e malaria, chi dice sì chi dice no, a disposizione. Eppure i romani se ne contentano e, con la prossima Santa Marinella, poco più amena e sana, ne fanno l'aspirazione balneare dei mesi estivi. E' vicina, il viaggio costa poco e si può risparmiare vitto e alloggio, portandosi qualche panino gravido nel cestino insieme al costume o tornando a casa, nel pomeriggio.

Queste qualità essenzialmente negative per i mondani, per coloro che, sulle aene del mare, cercano il super chic con i superflirts e la super strozzatura, si pre-

Così è la vita: ma più ancora la gente — che piange, urla, inveisce di un danno ricevuto, che si scusa, si umilia, si percuote il petto di averlo provocato... e poi si calma e si riconcilia e dimentica e ricomincia.

Si dirà: ma che fare? Niente seguire nello stesso sistema. Guai, se ci sognassimo di mutarlo, di esigere che un fatto avesse la sua logica conseguenza e una colpa il suo logico castigo e un'offesa la sua logica ritorsione! Il mondo diventerebbe un inferno e il vivere nel mondo una pena di dannati. Così, con tanta sfarfallata oblioviosità da un lato e dall'altro, fraternamente tiriamo innanzi — e, con noi, tira innanzi il pianeta.

Per una settimana, la stampa della capitale è stata piena di pretese rivelazioni: rivelazioni intorno alle nuove manovre tedesche (che sono poi le antichissime note, arcinote, sapute, arcisapute) per riprendere l'opera di asservimento economico del nostro Paese forzatamente interrotta dalla guerra; rivelazioni su giornali che si pretendono pagati alla Germania per aiutarla in quest'opera.

Veri o fantastici che siano i documenti pubblicati in proposito e smentiti dagli

Il pensiero italiano in Istria

III

L'Istria che aveva visto cader Venezia ed era in possesso dell'Austria, fu occupata dai francesi, contro i quali ogni tanto qualche città della costa si sollevò perchè si sentiva danneggiata nel commercio, sin che, dopo conclusa la pace di Vienna, anche l'Istria austriaca fu dei francesi, e fece parte delle provincie iliriche.

Questo periodo ha qualcosa di scapigliato per chi ci vive dentro, come il Monti; di doloroso, come nel Foscolo; e, meno che nel Leopardi, come un'aria di aspettativa in quelli che ne sono fuori, e sono, o dolcemente melanconici, come il Pindemonte, o in una specie di stupefazione che li rende inerti; o, tranquillamente studiosi paiono non accorgersi di nulla, e sono avanzi dell'altro secolo. Così da noi Antonio Angelini, buono e dotto; il padre Giorgio Maria Albertini, professore e lettore di filosofia, e Gabriele Glanich, che dopo una lunga malattia moriva a diciannove anni, ed era già un distinto musicista, un gentile poeta che si faceva lodare.

Quando sui campi di Lipsia fu infranta la potenza di Napoleone, l'Istria ritornò all'Austria.

I principi risalirono i troni dai quali eran stati cacciati dall'irruenza travolgente del Corso, e vollero far dimenticare il più libero reggimento. E cominciarono

Intorno a lui a Capodistria si radunavano giovani che dovevano divenire assertori di italianità: i due Madonizza, il Cravisi, il Tedeschi, il Belli, il Vidacovich. Nel 1866 dovette abbandonare la sua città e dopo pellegrinato per l'Italia si stabilì a Venezia, dove morì nel 1884, povero dopo una vita di lavoro, lasciando la memoria del suo carattere purissimo, che fiorisce davanti a noi come un giglio. Carlo De Franceschi, che nacque a Moncalvo e visse molto a Pisino, compose una buona storia dell'Istria; Paolo Tedeschi cercò di farla conoscere coi suoi scritti ricchi di dottrina e di brio; il canonico Stancovich di Barbana, può essere in corso in dimenticanza ed in errori, inevitabili in chi riordina per il primo un vasto materiale, ma ci diede in ogni caso il nostro libro d'oro con la «Biografia degli uomini distinti dell'Istria».

Tutti questi nostri vissero i giorni della speranza e quelli della delusione: Lissa li rese esuli quasi tutti. Giuseppe Rervere, il poeta triestino, fece rappresentare i suoi drammi storici, tra i quali il «Lorenzino» in cui si svolge la vita di un popolo, ed in cui vi sono degli episodi che ancor oggi ci incatenano; Francesco dall'Ongaro dava il volo alla melodia dei suoi stornelli; più tardi Giuseppe Picciola chiudevà il pensiero nel puro cristallo della sua forma.

manifestazione collettiva dell'idea italiana fu la fondazione del ginnasio italiano di Pisino, che fu una protesta e una difesa. Fin dal 1871 la Dieta provinciale aveva decretato l'apertura di una scuola media italiana a Pisino, dove c'era un ginnasio tedesco retto da frati francescani, avanzo del tentativo di germanizzazione che era passato invano sulla Venezia Giulia. Le città, come al solito lotticavano, perchè ognuna voleva esser la sede di questa scuola media. Intanto il governo si affrettava a concedere un ginnasio a Pisino, in luogo di quello tedesco dei frati che non c'era più, promettendolo italiano: promessa che non venne mantenuta neppure per il corso di un anno, dopo il quale il ginnasio diventò interamente tedesco. Dopo 17 anni venne soppresso, e gli slavi brigarono perchè fosse sostituito con uno della loro lingua. Lo ottennero. Allora la Giunta provinciale decise di dar vita al decreto del '71, opponendo l'istituto italiano della provincia a quello croato del governo.

Di fronte a questa sfilata gloriosa, che cosa hanno dato all'Istria gli slavi? Quei connazionali che il signor Trumbich rivendicava tanto nostalgicamente? Quegli slavi che le società di propaganda di Lubiana seppero aizzare tanto bene contro gli italiani con l'odio seminato da preti e maestri. E seppero parlarne tanto da dare a chi viveva fuori, l'illusione di un popolo che si destava dopo un sonno di dodici secoli, mentre eran quattro noci in un sacco, sbattute ben bene da alcuni deputati, due o tre giornalisti e da un esercito di preti forestieri.

Tanto che l'ispettore Klovich, quando

gio costa poco e si può risparmiare vitto e alloggio, portandosi qualche panino gravo nel cestino insieme al costume e tornando a casa, nel pomeriggio.

Queste qualità essenzialmente negative per i mondani, per coloro che, sulle acque del mare, cercano il super chic con i superflitti e la super strozzatura, si presentano invece straordinariamente positive per coloro che, al mare, chiedono con poca spesa il sole e l'odio risanatori e quell'ora di «natura» dopo la quale ci si sente più disposti a sopportare le altre ventitre ore quotidiane di menzogne sociali e di artificiosità sentimentali. Donne e bambini abbondano: qualche papà, qualche grande fratello esauriti dal lavoro.

Naturalmente — come ci sta bene, in linea di logica e di umanità questo avverbio! — le ferrovie riservano a un simile servizio che non ha direttissimi, né *grandes express européennes*, né *sleepings*, né *wagons restaurants*, i rifiuti di tutto il materiale, umano e rotabile, dei loro depositi. Quando sui diretti delle grandi linee, ci si affietta ancora di ignobili insetti divoratori entro i divani, di ignobili paludi, entro i gabinetti di indecenza», di soffitti a traverso i quali diluvia quando fa temporale, di profonde tenebre per mancanza di lampadine notturne durante la notte... si può bene immaginare che cosa sia di sfasciato, di arrugginito, di lordo, di fetente un treno che fa il servizio sopra una vicinale!

Non un tamponamento con altro treno, una gomitata datagli sopra un fianco basta a mandarlo a rifascio.

Tutta Roma, in lunga e intristita folla è andata dietro al corteo funebre delle tante vittime dello scontro della Magliana. Le lacrime sono state molte, i fiori moltissimi, i personaggi autorevoli senza numero. La vita della città, per il tempo occorso allo svolgimento della cerimonia, è parsa sospesa... Ma domani la gente prenderà ancora d'assalto i carrettoni da salibanchi pidocchiosi che costituiscono il treno per Ladispoli; e le Ferrovie — che hanno mandato una corona per ogni vittima: delicato pensiero, davvero! seguiranno a frugare nei loro depositi di caffettiere ansimanti e di furgoni sganghorati per allestire i treni vicinali, fra i quali anche quello di Roma per Ladispoli e viceversa.

prendere l'opera di asservimento economico del nostro Paese forzatamente interrotta dalla guerra; rivelazioni su giornali che si pretendono pagati alla Germania per aiutarla in quest'opera.

Veri o fantastici che siano i documenti pubblicati in proposito e smentiti dagli interessati, restano i fatti della cui autenticità nessuno dubita; e i metodi che ci sono anch'essi notissimi; resta tutta l'opera denunziata che tutti sapevamo esistere.

La meraviglia destata dalla pubblicazione ci sembra dunque, quasi una ingenuità.

O che si credeva, che la Germania, perchè sconfitta in una guerra ch'essa ha, del resto, condotta con tale esuberanza di forze da richiedere mezzo mondo per avversario... si mettesse a sedere sulle rovine di Cartagine a guardare il volo dei corvi? Anche Mario vi si sedette: ma non per prendersi radice, anzi per meglio studiare i modi della rivincita. Così ha fatto e fa la Germania: e buon per lei ch'è, malgrado la disfatta, mostra di non essere così disfatta quanto altre nazioni pur vittoriose... di nostra conoscenza.

La Germania è viva e verde — e pensa ai fatti suoi. Diamale torto, se ne siamo capaci. Si dirà: ma i mezzi? ma i sistemi? Son questi che urtano, che offendono. — Storie. Chi vuole il fine deve volere anche i mezzi: è vecchia teorica suffragata da splendorissimi risultati pratici.

Si è visto quel che s'è concluso, nel nostro dolce, arcaico paese — dove ci si scandalizza dei sistemi germanici, forse soltanto perchè sappiamo di non possedere chi abbia il coraggio o il genio, di escogitarne di altrattali.

Affoghiamo nella miseria — di denaro, di azioni, di iniziative, di successi. E questa miseria, nella quale gli altri ci vedono affogare, è quella che invita gli altri alle imprese sopraffattrici, che più li sprona a circondarci da ogni lato per farci cascare nel bertorello come merlotti...

Ma via! Ma diamoci degli idioti, ma cerchiamo di uscire dall'idiozia e di prendere lezione — invece di scandalizzarci!

COSTANZA DI CLAUDIO

Quando sui campi di Lipsia fu infranta la potenza di Napoleone, l'Istria ritornò all'Austria.

I principi risalirono i troni dai quali eran stati cacciati dall'irruenza travolgente del Corso, e vollero far dimenticare il più libero reggimento. E cominciarono un'epoca di terrore e di agonia, in cui tutti gli uomini di genio erano in esilio, in carcere, o salivano il patibolo, e l'Istria era piena di sospetti e di punizioni. Chi riusciva a sfuggire il carcere, e non andava in esilio, si rifugiava a Firenze, dove il granduca lasciava fare.

Di tratto in tratto, fra queste rovine, si levava un grido, ch'era strozzato, balenava una speranza, che veniva calpestante, si succedevan le roventi rime di un canto che sgusciava furtivo. Un giorno gli italiani sonnacchiosi si sono destati, e sono stati sublimi; furon vinti, e abbandonaron la patria, per sospirla da lungi, come un'innamorata, per ardere dal desiderio di rivederla; e si lasciaron condurre in galera coi ferri ai piedi per non curvare il capo.

Rassognato, e portato fuori dal mondo sull'ali della pura sua fede fu Alessandro Manzoni. Ai manzoniani appartengono Giovanni Oplanich, e Michele Fachinetti da Visinada, che non scrisse né romanzi né inni sacri, ma fu di una bontà e di una dolcezza infinita, elevandosi in una fede serena nella lontananza del mondo. Non scrisse molto, ma vi ha nei suoi scritti una certa tendenza verso le idee che la reazione non poteva uccidere, nell'amore per il popolo, nel desiderio di vederlo educato e morale. E da Isola, dov'è il suo palazzo, uscì sul mare turchino rigato di verde del golfo di Capodistria il nostro poeta lirico, Pasquale Besenghi degli Ughi: pieno di armonia e di ispirazione, irrequieto ed iracundo, vero poeta del suo tempo fosco.

Tutti cercavano di ridestare la coscienza del popolo italiano, i poeti e i filosofi, e gli storici. Noi avemmo Domanico Rossetti, a Trieste; Pietro Kandler che viaggiò per molti anni l'Istria, e spesso a piedi, occupato in diligenti ricerche. Carlo Combi, il quale compilò la «Porta orientale» una strenna, che potè vivere tre anni in Austria; e pubblicò poi tutti gli studi che credette necessari a dimostrare quant'era giusta e legittima la ricongiunzione dell'Istria all'Italia, allor che questa cominciava nel '59 con fortuna le sue rivendicazioni.

Quando sui campi di Lipsia fu infranta la potenza di Napoleone, l'Istria ritornò all'Austria. I principi risalirono i troni dai quali eran stati cacciati dall'irruenza travolgente del Corso, e vollero far dimenticare il più libero reggimento. E cominciarono un'epoca di terrore e di agonia, in cui tutti gli uomini di genio erano in esilio, in carcere, o salivano il patibolo, e l'Istria era piena di sospetti e di punizioni. Chi riusciva a sfuggire il carcere, e non andava in esilio, si rifugiava a Firenze, dove il granduca lasciava fare.

Quando Angelo Brofferio imprese a dirigere le «Tradizioni italiane» si rivolse per collaborazione anche all'avvocato Antonio Madonizza, che aveva fondato e collaborava alla «Favilla» e che con Carlo Combi e Nicolò de Madonizza fondò a Capodistria la «Provincia dell'Istria». Questi due giornali raccoglievano intorno a sé gli ingegni migliori, mentre già dal 1810 la società «Minerva» di Trieste riuniva gli intellettuali e Domenico Rossetti aveva fondato nel 1829 il primo giornale storico italiano, «L'Archeografo».

«La Provincia» frugava molto tra le notizie storiche, con Paolo Tedeschi, col Nacinovich, col Tamaro; «la Favilla» cantava col Dall'Ongaro, con Antonio Somma, Antonio Gazzoletti ed anche con restio Besenghi degli Ughi.

Fin nell'isola di Veglia il canonico Nicolò Udina Algarotti, che vi era nato nel 1791, fondò una biblioteca ed un museo, in cui vi era una raccolta di violini, tra i quali uno attribuito all'Amati. Ora che il leone veneto fu smantellato dagli slavi, mentre i soldati italiani abbandonavano l'isola, che cosa fa quel violino italiano muto dietro la sua custodia di vetro? C'è ancora con tutte le armonie chiuse nel legno fulvo?

Due poeti, morti giovani e sconosciuti abbiamo avuto: Jacopo Andrea Conlento, nato a Luisspiccolo da famiglia piranese, fervidissima anima e mente poco disciplinata, forse a cagione della salute malferma, che tese, nella sua breve vita le braccia ansiosamente alla bellezza ed alla patria; e lasciò un piccolo libro di versi e di prose che pochi conoscono; e Antonio Boccalari, di Dignano, beffardo e inerte ingegno che lasciò un pugno di versi inediti. Poi avemmo ancora giornali, e poeti e scrittori, e l'idea si svolse sempre più nell'azione, entrò nelle scuole, cantò e parlò nei teatri scese nelle piazze, saltò nelle sale delle associazioni: fu la vita, tutta la vita.

Oberdan era stato impiccato, e l'Italia, grande ombra, vigilava la sua fossa. Una

che si destava dopo un anno di dolci secoli, mentre eran quattro noci in un cesto, sbattute ben bene da alcuni deputati, due o tre giornalisti e da un esercito di preti forestieri.

Tanto che l'ispettore Klovič quando ricevette l'incarico di far la storia del pensiero slavo in Istria non seppe da che parte rifarsi.

Infatti, il canonico Stancovich ed il Caprin avvertono che la diffusione della scrittura giuridica avvenne all'epoca della Riforma, quando i signori del Lutero cercarono di far proseliti nelle nostre terre con la promessa di liberare i contadini dalla servitù feudale.

E dai messali di allora fino alle pubblicazioni del 1850 non trovò altro. Bisogna convenire che è un bel salto. Ed anche allora, i due Volarič sono di un paesello delle isole del Guarnaro, e scrissero l'uno un libro di lettura ed una grammatica per le scuole, l'altro delle satire. Giacomo Volarič fu uno dei fondatori del primo giornale croato, e raccolse 280 poesie popolari: canzoni, ballate, lamenti e brindisi, raccolte sulle spiagge del Guarnaro, dove furon recate da marinai dalmati e dai fratelli terziari slavi che venivano da conventi della Dalmazia — come per conto suo, egli veniva da un paesello della Carniola superiore.

Di sloveni, il Klovič trovò qualche novelliere e qualche mediocre poeta e alcuni traduttori, venuti dalla Carniola.

Ed ecco che ritorna alla memoria una favola che il nostro Vesuaver raccolse nelle «Tradizioni popolari istriane».

La nonna racconta — in paesi dell'Istria e del Friuli — la creazione degli slavi:

— Una volta San Piero e sior Idio andava pel mondo.

Iera creade tute le nazioni, no ghe marcava che i s'ciavi. Disse Idio:

— Mi penso de farli coi oci sui zenoci.

— No sta ben, saria bruto veder - rispondi San Piero - i se podaria rovinar i oci fra i spini.

Mejo saria farli senza creanza.

Cussi ga fato Idio. E da quella volta i s'ciavi i xe restai sempre cussi, senza creanza.

ADA SESTAN.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La nuova costituzione polacca

La stampa francese ha pubblicato la traduzione della Nuova Costituzione della Repubblica di Polonia, ed intorno a tale Costituzione gli studiosi e i politici fanno un certo scalpore.

Come è noto la Costituzione Repubblicana polacca porta la data del 17 marzo 1921, ma dovrebbe andare in vigore precisamente in questi giorni, come in questi giorni dall'altro lato del confine occidentale della Polonia dovrebbe andare in vigore la Costituzione tedesca.

Strana coincidenza, tanto la Germania che la Polonia sono oggi due Repubbliche, ma la Germania viene quasi sempre caratterizzata come Reich, Impero, la Polonia del Congresso come Regno, tanto la Polonia che la Germania del resto sono due Paesi completamente nuovi alla democrazia ed alle istituzioni democratiche. Quindi il nuovo regime è una prova per essi e per l'Europa, prova che non può mancare di destare un vivo interesse.

La Costituzione polacca in fondo non si distacca molto dalle Costituzioni delle democrazie occidentali, quasi tutte formulate nella prima metà del secolo XIX, ed è molto più «retrograda» o per meglio dire meno avanzata nella via della democrazia della Costituzione germanica.

La nazione polacca ha fino ad oggi goduto una reputazione che essa non meritava. È giusto che i polacchi siano stati circondati dalle universali simpatie, per la violenta spoliazione della loro libertà, della quale furono vittime nel secolo XVIII e per il loro ardente patriottismo da essi sempre dimostrato.

Ma da questo a farli passare per un popolo dedito alla libertà e alle istituzioni democratiche c'è del cammino!

La Polonia del Congresso, anche quando era governata da un Re, si chiamava «Repubblica Coronata», ma era una Repubblica aristocratica; chi limitava le prerogative reali non era affatto il popolo, ma era l'aristocrazia, la «schlachta» la classe dei nobili. Caduta sotto il giogo degli Czar, la Polonia si è conservata fino al

radi, accademiche, come la seguente «La terra essendo una dei fattori più importanti dell'esistenza nazionale non può formare l'oggetto di proprietà illimitata».

I contadini polacchi speravano che la Costituzione dovesse significare l'immediata applicazione del principio «La terra ai contadini», ma l'articolo sopra citato si affrettava a dichiarare che «la Repubblica polacca riconosce come una delle basi più importanti dell'organizzazione sociale e dell'ordine giuridico la proprietà, tanto quella privata dei cittadini, che quella collettiva delle associazioni e delle corporazioni, che quella dello Stato».

L'articolo finisce per ammettere la limitazione e la confisca della proprietà privata, ma solo per delle ragioni di benessere collettivo, solo per provvedimento legislativo e previo indennizzo.

L'ultima parte veramente nuova della Costituzione è quella che riguarda gli articoli 109 e seguenti, cioè la protezione delle minoranze.

Per minoranze s'intendono soprattutto gli ebrei, i quali formano il nucleo più grandioso, più compatto e meno facilmente assimilabile che esista in Polonia.

Come è noto gli ebrei soprattutto sotto la protezione del giudaismo ufficiale suo Arcangelo il Morgentau, avevano accumulato pretese assolutamente ridicole in Polonia. Essi non solo pretendevano di avere scuole a parte, lingua distinta, costumi diversi e perfino giornali e teatri separati dalla popolazione locale, ma aspiravano perfino all'esenzione dal servizio militare, insomma pretendevano veramente di fondare un *corpus separatum*, una nazione nella nazione.

Tale pretesa non era certamente giustificata e d'altra parte essi non possono lamentarsi delle garanzie loro concesse dalle disposizioni della Costituzione, che rappresentano veramente il massimo al quale i polacchi potevano arrivare, garantendosi dal pericolo di una disgregazione dell'organismo statale con la formazione nel seno della nazione stessa di un gruppo allogeno.

Nel complesso la Costituzione polacca non dice molto di nuovo e non è certo un passo avanti nel liberalismo.

Le iniziative popolari sono limitate al diritto di petizione, i deputati della Dieta sono eleggibili per 5 anni, ed il Presidente dura in carica 7 anni, e non è eletto dal popolo ma dalla Dieta.

D'altra parte, contrariamente alle tendenze delle Costituzioni moderne, l'articolo 114 stabilisce una ingiustificata priorità della chiesa cattolica sulle altre confessioni, mentre per l'Art. 81 i Tribunali non hanno diritto di discutere sulla validità delle leggi promulgate.

Naturalmente la vita costituzionale non si identifica necessariamente con la Costituzione. Tutti sappiamo che il popolo classico delle libertà costituzionali, l'Inglese, non ha mai avuto una vera e propria Costituzione scritta. E' quindi possibile che malgrado i principii liberalissimi che incarnano la Nuova Costituzione tedesca, la futura Germania non si incammini verso il liberalismo, mentre diventi un paese di libertà la Polonia, la cui Costituzione per essere una Costituzione repubblicana, mi pare, abbastanza conservatrice.

Ma la bontà delle Costituzioni, delle garanzie popolari, è come la corazza delle navi da guerra, non si può vedere che... alla prova!

PAULO G. BRENNA

più puro sangue e sentimento italiano».

Un sacerdote trentino, don Palsans, nera e poetica anima di patriota, celebrò fra le roccie la S. Messa, offrendo a Dio la preghiera di ringraziamento e chiedendo eterna la benedizione sulla Patria, e parve a tutti che mai cuori cristiani fossero stati più profondamente e divinamente fusi nella giusta santità del Creatore e del creato.

E mai lacrime più spontanee di commozione più intensa ebbe l'animo delle donne, umili e coraggiose, colà raccolte, che udirono vibrare ardenti nell'azzurrità sfiorante dei ghiacciai, le parole d'omaggio e di gratitudine, rivolte loro da un prete ufficiale, attraverso il ricordo dei loro figli caduti, di tutti gli eroi che esse creano e rinnovano eternamente con la loro vita, e la cui gloria magnifica era lì consacrata da quel pellegrinaggio d'amore, simbolizzata da quella Bandiera che lentamente saliva saliva, sull'asta della Vetta d'Italia, in religioso ardente silenzio.

Così, fu compiuta la cerimonia; dopo, cominciò la discesa. Forse nell'attraversare il nevaio infido, qualcuno sentì le forze tremare, ma guardò innanzi alle compagne più intrepide e non vacillò un solo istante; c'erano donne figure silenziose e tenaci, e venute vibranti d'entusiasmo, e piemontesi gentili e forti, e bolognesi allegre ed audaci, corpi sani e spiriti equilibrati, parole serene e sorrisi buoni, una generosità cordiale fraterna di pensieri e di atti, una comune orgogliosa gioia di eguagliare e di stupire gli uomini avvezzi. Ah! quante barriere cadono, quanti malintesi si dissipano, quante armonie si spri-

gionano alla carezza sferzante delle alitadini, nel bacio sublime della natura nel nobile sforzo verso una mèta che pur naturalmente, ma si avvicina al cielo!

Nemici, i due sessi? ma no, non sempre, non ovunque, c'è il modo di mettersi d'accordo, di stringere una sincera giacconca alleanza, basta scegliere il modo ed il luogo, l'uomo che è naturalmente, guida ed appoggio, una però nella donna, erede, una brava e lieta compagna, gli piace di sentirsi accanto tranquillo e coraggioso nella difficoltà d'ogni specie, ed ancor oggi sa offrirle il braccio premurosamente e cederle il passo con cavalleria, se ella ha bisogno d'aiuto... S'ella ha bisogno d'aiuto, ricordatevi bene, e specialmente se questo aiuto gli vien chiesto con un fiuto sorriso; certo se al posto del sorriso egli sente una piccola mano che lo spinge con energia ed una voce alta aspra che gli grida: Signore, si scusi, a questo posto ho diritto anch'io! Ah!, non garantisce allora, che neanche in montagna, le cose procedano bene!

O Dio la mia cronaca, è finita in morale ed ha perduto freschezza ed interesse, vero? Ma no, permettete, l'ultima è un'autentica battuta di *reportage*, la *Mascotte* dell'escursione, il gentile miracolo, è stata una bimba della nostra Genova bella, una bimba di soli dieci anni che ha raggiunto i 3000 metri per sentirsi modulare con ammirazione da cento voci, il suo piccolo, indimenticabile, nome infantile: Nini, Nini.....!

CLARA FABBRI PIRZIO

Fasti e nefasti della Superba

CARO VITA E STIPENDI

Io mi domando come, quando, in qual modo, con quali mezzi, per quali vie, per qual miracolo si riuscirà a combinare questa ultimissima delle escogitazioni dei attori d'opera: la riduzione degli stipendi e delle paghe, con l'aumento progressivo,

non sia più determinando da quella maggior richiesta che aumenta automaticamente il prezzo del prodotto, sibbene soltanto dalla esosità di coloro che detengono la padronanza del mercato; grossisti e esercenti. Sono costoro — pescicani autentici e delphinotti — che mantengono altissimo il

VETTA D'ITALIA

17 AGOSTO 1921

La Polonia del Congresso, anche quando era governata da un Re, si chiamava «Repubblica Coronata», ma era una Repubblica aristocratica; chi limitava le prerogative reali non era affatto il popolo, ma era l'aristocrazia, la «schlachta» la classe dei nobili. Caduta sotto il giogo degli Czar, la Polonia si è conservata fino al giorno d'oggi, fino alla guerra, uno dei paesi più feudali d'Europa, dominato da una casta latifondista ricchissima, mentre il popolo viveva nella miseria.

Ora, che la Polonia fosse considerata un modello di amor di patria, questo è ammissibile. Nessuno può negare ai polacchi un tenace ed ardente sentimento nazionale, che essi salvaguardarono ostinatamente in un secolo a mezzo di oppressione, ma che si consideri il popolo polacco come un popolo dedito alla democrazia e incline alla libertà, è una delle tante storture della storia. Il popolo polacco è uno dei popoli più miti, più pazienti e più sottomessi del mondo, e come mentalità politica, i polacchi non sono certamente più evoluti verso sinistra dei tedeschi.

La parte nuova della Costituzione polacca si può riassumere in tre punti:

1. L'organizzazione amministrativa dello Stato polacco;
2. La parte riguardante i limiti alla proprietà privata;
3. La parte riguardante la protezione delle minoranze.

La Costituzione negli articoli 65 e 73 usando di un linguaggio più dottrinale ed accademico che legale, detta per sommi capi i principi generali che devono regolare la divisione amministrativa del paese.

Evidentemente la Costituzione ha voluto garantire alle diverse provincie o «voievodie» polacche un forte decentramento amministrativo. La ragione di ciò è facile ad intendersi. Malgrado l'ardente patriottismo ed il tenace sentimento di unità di razza dei polacchi, un secolo e mezzo di dominazione eterogenea e straniera ha portato fra le diverse parti della Polonia delle notevoli differenze culturali. Queste differenze sono notevoli specialmente in Posnania, tanto che la Posnania non ha aderito fino ad oggi a voler entrare in comunità doganale con la Polonia del Congresso.

Per quello che riguarda la proprietà privata è notevole l'Art. 99 della Costituzione, come una concessione alle idee socialistiche dei partiti agrari.

Anche la redazione dell'Art. 99 è dottrinarla, piena di frasi fatte, di idee gene-

VETTA D'ITALIA

17 AGOSTO 1921

Non scrivo un articolo, faccio una cronaca, porto un esempio, chiedo ospitalità alla « Chiesa » per segnalare alle sue lettrici un avvenimento che aggiunge una delle gemme più simpaticamente pure e fulgide a quel serbo di attività multicolori e quasi ignote, che il femminismo ufficiale non addita, non chiede di rivendicare, ma di cui la sana ed intelligente femminilità nostra sa ancora qualche volta cingersi come d'una bella vittoria, che trova ne gli uomini sinceramente i più cordiali alleati, i più lieti compagni, i più fervidi ammiratori.

La Vetta d'Italia, la dura Cima conquistata al nemico, battezzata col faticoso nome dall'eroico e sentimentale patriottismo dei nostri soldati, s'erge sublime e superba al lembo estremo di quel Tirolo, ora nostro, che è tutta una teoria stupenda e maestosa di valli e monti e ghiacciai scintillanti.

L'ascensione alla Vetta è aspra, lunga e difficile.

Il tricolore che la nostra Vittoria vi aveva issato perchè più alta su tutte le alttezze sventolasse nel cielo la gloria d'Italia, si era con le intemperie scolorito e sbrindellato. Vi pensarono gli alpini e di tutte queste nostre montagne sono gli infaticabili amanti e custodi e si prelissero di rinnovar la bandiera solennemente, in occasione d'un'altra cerimonia gentile di cui erano incaricati: la consegna al rifugio d'Annunzio di una medaglia ricordante la Vetta, che la volontà geniale di S. E. Cattaneo aveva ideata con vero amore d'artista e di soldato.

Pensò il Comandante del Battaglione Trento, un giovane maggiore pieno di iniziativa e di meriti, che la cerimonia benchè militare poteva riuscire più commovente ed imponente con il concorso degli italiani residenti in Pusteria e li invitò a partecipare all'ascensione incaricandosi egli stesso ed i suoi ufficiali dell'ardua organizzazione.

Numerosissime furono le persone che dai diversi centri di soggiorno estivo accorsero all'invito, mosse dal più ardente entusiasmo alpinistico e patriottico e il

giorno 6, in quattro autocarri partirono da Brunico verso Kasern, ultimo albergo della valle Aurina dove arrivarono dopo tre ore di volata attraverso le borgate ed i paeselli, i boschi e le praterie di quell'incontornabile regione bagnata dal corso impetuoso e pittoresco dell'Arco.

Così li attendevano un ridente svolazzare di bandiere festose tra grandi arcate di rami di pini, lo scoppietto gioioso d'una salve di intraglieri e la schietta, semplice affettuosa accoglienza dei loro ospiti alpini. Le signore suddivise nelle stanze del mistico alberghetto trovarono tutte un letto ove riposare, gli uomini pernottarono sotto le tende e le coperte dei buoni soldati o la paglia fresca dovettero mettere più buon umore delle bianche lenzuole, poichè solo il segnale del «silenzio smozzò i lieti cori e le vecchie canzoni militari.

Alle 3^{1/2} del mattino la fanfara suonò la «veglia» ed un'ora dopo tutti erano pronti all'appello, tutti ascoltavano fremendo di brío e di gioia la chiara esposizione dell'itinerario, i consigli utili, l'avviso categorico che l'ascensione sarebbe stata condotta militarmente con arte e disciplina alpina.

Partirono inquadri con la truppa, in fila indiana, fanfara in testa, passo cadenzato, avendo ognuno a sè avanti e dietro un alpinotto pronto all'aiuto e al consiglio.

E avanti in alto e in alto! O umile forte e gentile cuore dei nostri soldati, o grande e sereno ed ardente spirito italiano che sfolgoravi in ogni sguardo, che gorgheggiavi in ogni voce, che sorreggevi ogni più vergine e limido passo! tutti li hai portati alla cima come fiamme di giovinezza e di amore vivide e scintillanti sotto al bel sole della Patria. Tutti e tra questi 30 donne di cui due bimbe meravigliose d'energia e di passione! Mai prima d'allora si ricorda che una donna italiana abbia raggiunto la vetta; il rifugio parecchie, la vetta nessuna, e ben lasciò scritto sull'albo di grossa pelle antica, avanti alle firme di tante gentili e forti mani, il comandante del battaglione Trento che chiamò le sue intrepide compagne d'ascesa « fiori del

CARO VITA L. D'INFESTA

Lo mi domando come, quando, in qual modo, con quali mezzi, per quali vie, per qual miravolo si riuscirà a combinare questi allarmosissimi delle escogitazioni dei vari d'opera; la riduzione degli stipendi e delle paghe, con l'aumento progressivo, costante, dei prezzi di tutti i generi.

Ho fatto un giro al mercato: un limone quaranta centesimi; un chilo di fagiolini quattro lire; una lattuga, sessanta centesimi; un chilo d'una mediocissima, cinque lire e cinquantina; uno zucchini grosso come un mignolo, ventiquattro centesimi; un pollo di sette etti, dieotto lire; un uovo d'una quindicina di giorni soltanto, novanta centesimi. E siamo nella stagione della frutta, nella stagione delle verdure, nella stagione del pollame. Che cosa avverrà fra due, fra tre e quattro mesi, quando la terra riposerà e riposeranno forzatamente gli uomini respinti dalle chiuse officine a decine di migliaia?

La situazione è grave come non fu mai dal giorno dell'armistizio in poi. Per due ragioni: la prima questa, che, bene o male, tutti quelli che non ne erano stati travolti avevano profitto della guerra; operai, impiegati, braccianti, professionisti, e il denaro ammassato più o meno nelle tasche di tutti correva, fuo a poco tempo addietro, con grande facilità; la seconda che, l'urgenza di ricostruire e di riormalizzare la vita offriva lavoro largo e remunerato a tutti e a chiunque.

Oggi, la crisi della produzione che affligge il mondo intero ha gettato e va gettando sul lastrico eserciti di maestranze; il denaro è finito; son consumati i risparmi e scompare la possibilità non soltanto di farne degli altri, ma di vivere.

In queste condizioni, ecco, economisti e datori di lavoro uscire in questa escogitazione:

Se si vuol superare la crisi della produzione, bisogna ridurre i salari.

Risponde la logica:

— Ma come volete ridurre i salari? se il costo dell'avita — a cominciare da quello del pane per finire a quello delle scarpe — cresce continuamente?

Ed ecco quegli stessi signori a ripetere: — Se volete ridurre il costo della vita, bisogna diminuire i salari.

E' una logica che non comprendiamo e una giustizia che non ci soddisfa.

Per questo, che appare evidente, ormai, come l'attuale rincaro — perchè navighiamo in piena ondata di rialzo, intendiamoci

non si può che cercare di far pagare il prezzo del prodotto, invece di abbassare l'esosità di coloro che detengono la padronanza del mercato, i mercanti e i capitalisti. Sono costoro — persone oneste e dell'innocenti — che mantengono allo stesso prezzo dei prodotti; costoro che non ritengono agli extra profitti e ai superprofitti; costoro che hanno elevato lo standard di norma di legittimo mercato e che se lo mantengono, complice l'Autorità, i « sistemi vigenti dell'odierno mercato hanno abolito quella che una volta era chiamata l'anima del commercio: la concorrenza. Gli esercenti non si fanno più concorrenza, anche hanno escogitato un mezzo assai più semplice, più comodo e più redditizio per fare fortuna: quello di costringere ai danni del compratore. Il negoziante che dice: « Ah, il mio collega X, vende il burro a 0,30 l'ettogramma asi, bambini, lo si pagava così quando io che scrivo ero come voi! » ebbene, io lo venderò a 0,25 » — è scomparso per sempre dall'orizzonte, è diventato un protagonista di leggenda, una curiosità archeologica dell'età aurea; il negoziante odierno dice: « Il burro a 0,30 è a una lira? a due? Ma il mio collega e molti Mellianoci d'accordo tutti e impegnoci a venderlo quattro lire l'ettogrammo. Se lo vorranno se sborseranno.

Questi sono i nuovi metodi del commercio assurti a legge di commercio con la complicità, ripetiamo, dell'Autorità che toglie le condizioni degli esercenti ai danni della collettività quando queste coalizioni si estraggono in organizzato struzzinaggio del pubblico. Più grave e questa complicità in quanto che l'Autorità ha per sé, e non l'adopra come dovrebbe, l'arma del calmere.

Il calmere del mercato della frutta e della verdura, quello dei commessibili, quello delle pizzerie segnano prezzi che sono l'autorizzazione dello struzzinaggio commerciale. In base ad essi, lo sfido chiunque a compilare un bilancio alimentare per tre persone mettiamo, cioè per il numero minimo dei componenti una piccola famiglia, che si risolve con meno di 20 lire giornaliere. E quando s'è provveduto allo stomaco, bisogna pur provvedere ancora a tutto il resto: casa, vestito, calzature, biancheria, incerti di medicine, di manutenzione degli arredi domestici, riscaldamento, luce....

E si parla di ridurre le paghe e gli stipendi.

LA LANTERNA

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

la vera Madame Sans Gêne

Fra i vecchi scartafacci custoditi negli archivi comunali di Montmartre, si trova un atto del 1° marzo 1783 con cui il vicario di quella parrocchia attesta di aver dato la benedizione nuziale e congiunti in matrimonio Giuseppe Martino Lefebvre, professore di Lingue, e Caterina Hubscher. L'atto reca la sola firma dello sposo e una croce tracciata dalla sposa che dichiara — dice il parroco — di non saper sottoscrivere.

Questa Caterina Hubscher analfabeta, è l'eroina popolare che Sardou ha reso celebre col nome di Madame Sans-Gêne.

Può stupire l'epiteto di professore di lingue applicato al maresciallo napoleonico che, al tempo delle sue nozze, aveva appena il grado di modesto sergente delle guardie. Ma la paga di sergente al giovane innamorato non bastava e, per arrotondarla e per poter sposare la donna del suo cuore, egli si mise a impartire lezioni di francese e di tedesco.

Diventata madame Lefebvre la bella stribatrice si fece anch'essa scolaria di suo marito e, a trent'anni, con quell'energica volontà che la distingueva, imparò a leggere e a scrivere. De' suoi saggi ci dà ora un curioso saggio l'*Excelsior*, pubblicando in occasione d'una ripresa di *Madame Sans-Gêne* a Parigi, il fac-simile d'una lettera scritta parecchi anni dopo dalla marescialla; lettera che segna, malgrado le molle licenze ortografiche e grammaticali, un bel passo dalla croce con cui firmava nel 1783. Caterina, oltre alla soddisfazione di trar profitto dai suoi insegnamenti, diede qualche consiglio al marito: gli diede quattordici figli e un affetto esemplare. « Posso dimenticarmi di essere duchessa — diceva — ma non dimenticherò mai che sono la moglie di Lefebvre ».

Se non che, questa simpatica figura di stribatrice analfabeta salita alla dignità di marescialla di Francia, non sarebbe mai stata la vera, la storica, l'autentica Madame Sans-Gêne.

della Grande Armata. Ecco un aneddoto che si riferisce al tempo in cui il 9° reggimento dragoni al quale la Sans-Gêne apparteneva, occupava Vienna dopo la battaglia d'Austerlitz.

E' la stessa Sans-Gêne che narra e il Gêre riferisce:

« Avevo conosciuto a La Haye il maresciallo Bernardotte ospite, per quindici giorni, della Marescialla Angereau. Essendo costei più sofferente del solito, era toccato a me di fare gli onori di casa e anche di tener compagnia a tavola al futuro Re di Svezia che mi dimostrava molta benevolenza. Partendo, egli volle regalarmi venticinque luigi.

Lo rividi a Lefitz. Il maresciallo mi chiese di restare con lui in qualità di ordinanza addetta al suo stato maggiore. Fece egli stesso la richiesta al mio colonnello. Io non avevo niente da obiettare e rimasi. Dopo pochi giorni, una mattina Hilaire, il negro del maresciallo venne ad avvertirmi che il Bernardotte domandava di me.

Lo seguì e il negro mi condusse nella camera da letto del maresciallo dove ardeva una stufa enorme. Dinanzi alla stufa, il maresciallo, vestito già di tutto panto, stava lucidandosi le unghie, operazione al stava lucidandosi le unghie, operazione alla importanza essendo ambiziosissimo della bellezza delle proprie mani.

Subito egli licenzia il negro e mi dice: — Sai, Sans-Gêne, che stasotte non ho potuto chiuder occhio?

— Maresciallo — gli rispondo — sarete stato troppo stanco.

E lui:

— No, cara; è perchè pensavo troppo a te.

— Maresciallo, voi scherzate.

— Non scherzo, Sans-Gêne. Tu mi sei piaciuta subito, fin dal primo giorno che t'ho vista. Non te l'ho mai detto per un mondo di ragioni ma, intelligente come sei, devi certo essertene accorta.

Io, chino la testa senza rispondere.

tanto severa, il valoroso dragone risponde:

« Vi ho promesso il racconto delle mie campagne e non già la mia confessione generale. Però, siate certi che la donna che ha saputo portare con dignità la divisa e la spada, ha saputo anche farsi rispettare da tutti. Se poi anche attraverso la mia vita di soldato mi possa essere capitato di cedere al sentimento, sono questioni che riguardano me sola. Certo, però, non ho mai accolto l'omaggio di persone altolocate che non potevano sentire per me altro che un capriccio. Ho sempre pensato che un cuore che si dona ha diritto di pretendere al dono intero d'un altro cuore e non ho mai potuto concepire l'abbandono della persona separato dal dono del cuore ».

Donde si vede che la delicatezza e la sensibilità di Sans-Gêne non erano inferiori al suo coraggio.

Sotto la Restaurazione, tornata a vita privata, Sans-Gêne sposò, a 46 anni, il suo compagno d'infanzia, Clemente Sutter, maresciallo d'alloggio della gendarmeria forestale. Era un bellissimo uomo e tagliato come un gigante.

— La mia cintura — scrive Sans-Gêne — è stretta per il suo polpacchio.

Mancava la dote regolamentare ma il generale Despinis, comandante la guarnigione di Parigi, concedette la dispensa osservando che « un gendarme che sposa un dragone è cosa troppo amena per mostrarsi severi ».

Dot. ROSA FERRAZZI

Notiziario femminile

UN ROMANZO DI SÉVERINE

Séverine, la forte e geniale giornalista francese che fu segretaria e amica di Jules Vallès (storia di cinquantatré anni fa!) diventa romanziera a 74 anni! Nessuna prova più meravigliosa ella potrebbe fornirci della singolarissima tempra del suo ingegno e della robustezza del suo organismo. Il romanzo si intitola *Line* ed è autobiografico. *Séverine* vi racconta la sua adolescenza che fu straordinaria e attraverso l'impetuosità affettiva e la esaltazione mi-

Stringersi in Lega

Ritornava da Nervi, il bel paese lasciato dal sole, dove l'aria e perennemente satura di profumi sani e delicati, poiché l'odore acuto del mare si confonde con quello soave dei fiori e degli aranci.

Dal finestrino del mare contemplavo il mare, sempre bello, di quella bellezza che avvince e commuove, quando fui distolta da un cicaleccio piuttosto animato nell'interno della vettura. Mi volsi: il discorso vivacissimo era tenuto da diverse signore e signorine, graziose e civettuole, e si aggirava intorno ad un argomento di palpitante attualità: le impiegate! La questione m'interessava troppo da vicino, perchè dovessi perderne il minimo particolare: mi posi quindi in ascolto.

Una biondina, diceva con enfasi: Le impiegate dovrebbero decidersi una buona volta a lasciare il peso a tanti poveretti, i quali, dopo aver combattuto e sofferto, si trovano oggi a spasso in grazia loro! Certo dovrà riuscir ostico rinunciare ai pingui stipendi che si convertono in graziosi abiti, rinfolti e tante cose superflue, ma la doverosa defezione risulterebbe a tutto vantaggio della nostra dignità.

Fissai attentamente colui che parlava: una cosina vaporosa, coperta d'un velo trasparente, con il viso variopinto e le braccia nude, adorne di monili. Da che palpiti, pensai fra me e me.

Intervenne una specie di maurona, con un sussiego che imponeva: Bealissimo, cara. Le impiegate rappresentano quasi un disonore per il nostro sesso; se ne servono di tutti i colori sul loro conto. Tutto dovremmo imporre per farle rimanere a casa; coopereremmo così al bene della Società e della Patria.

L'oracolo tacque, e le bionde e bruno festoline si chinarono in atto di pieno assenso. — Una signorina, dallo sguardo languido, soggiunse: Negli anni di guerra tutto cercammo di renderci utili. Anch'io feci modestamente del mio meglio; ero nel Pro-Patria, all'Ufficio Notizie e fui mandata ad un ufficiale che me ne diede del daffare! Ma non me ne lagnai, perchè af-

marito e il papà che le provvedono largamente del necessario e del superfluo, cioè le circondano di ogni benessere, che vogliono, con cura gelosa, onde nemmeno la più lontana eco della lotta per la vita, lotta aspra e dura, giunga al loro orecchio dolente, sono quelle che gridano più alto e più aspro.

Perdonate a loro che non sanno quello che si dicono! dice Gesù.

E noi perdoniamo per essere esecrabili al divino precetto, ma difendiamoci.

L'unione fa la forza: così disgregate come siamo — per quanto aspiriamo tutte non sono intimamente convinta, allo stesso scopo — non ritacremo mai ad imporre a coloro che o per reconditi motivi, o per ignoranza, o per cattiveria, oggi pretendono la nostra soppressione.

Avanti Colleague! Io vi abbraccio tutte nel mio pensiero — quella che pur avendo rinunciato da anni alla casa, tuttavia ne porta sempre nel cuore l'amara nostalgia — quella che ha dovuto improvvisamente ricorriere all'impiego per sopravvivere al mancato contributo dei fratelli o dei babbo richiamati alle armi — quella che si è impiegata perchè la mamma, preoccupata del suo avvenire, e non avendo la possibilità di farle prendere un diploma, l'ha indirizzata su quell'aspra via per darle un'arte — quella ancora che ha scelto, spontaneamente la carriera ostile, per evitare di dipendere un giorno dalla generosità, già provata, dei parenti più o meno prossimi.

Tutte: giovani e non giovani, fiduciose e tristi, serene e altrante tutte, povere, care figliuole, vi comprendo nel mio pensiero per dirvi: Uniamoci! Perché unite sapremo far brillare alta, sopra tutte le prevenzioni, la luce di onestà e di rettitudine che informa la nostra condotta.

Chi di voi, care figlie, non aspira a restarsene nella propria casa? Chi di voi non preferirebbe la vita famigliare a quella dell'ufficio che, se pur soddisfacente, non è mai la vostra vita? Io vi leggo nel cuore se so che tutte amate dipingere nel vostro

Se non che, questa simpatica figura di striaie analfabeta salta alla dignità di marescialla di Francia, non sarebbe mai stata la vera, la storica, l'autentica Madame Sans-Gêne.

Lo afferma categoricamente Anatole France. Il soprannome di Madame Sans-Gêne — egli dice — è storico e quasi, ed è stato portato da una donna della società del Primo Impero che frequentava spesso grandi personaggi e specialmente marescialli ma che non fu però mai la marescialla Lefebvre.

Leggendo le memorie del barone de Marbot, il France si è appunto imbattuto nella storia della vera e autentica Madame Sans-Gêne che il Marbot narra così:

« Questa eccellente creatura (la marescialla Angerac) sempre malaticcia, viveva assai ritirata e raramente compariva a tavola o in salotto, ma quando ci veniva, lungi dal costringere e paralizzare la nostra galiziana, la incoraggiava.

« Aveva sempre accanto a sé due damigelle di compagnia singolarissime: la prima vestiva sempre da uomo ed era chiamata Sans-Gêne. Era figlia d'uno dei capi che nel 1793 avevano difeso Lione contro la Convenzione. Riuscì a fuggire col padre, si erano rifugiati entrambi, travestiti da soldati e sotto falso nome, nelle file del 9° reggimento dragoni col quale parteciparono alle campagne.

« Mademoiselle Sans-Gêne che all'aspetto maschio univa anche un coraggio veramente virile, riportò parecchie ferite una delle quali, gravissima, a Castiglione dove il suo reggimento faceva parte della divisione Angereau.

Il generale Bonaparte che aveva avuto campo di ammirare le prodezze della intrepida fanciulla, volle, diventato Primo Console, collocarla presso sua moglie. Ma l'ambiente di quella che era già di fatto, una Cerie, conveniva poco a Mademoiselle Sans-Gêne; di comune accordo ella abbandonò dunque la Beauharnais per diventare segretaria e lettrice della marescialla Angerac.

Esistono altri particolari intorno a Mademoiselle Sans-Gêne.

In un curioso libro pubblicato nel 1842 e intitolato: *Les Campagnes de Marie Thérèse Figueur veuve Sutte., dite Sans-Gêne*, Emile Cère traccia uno studio interessante intorno a questa Bradamante

Non scherzo, Sans-Gêne. Tu mi sei piaciuta subito, fin dal primo giorno che l'ho vista. Non te l'ho mai detto per un mondo di ragioni ma, intelligente come sei devi certo essertene accorta.

Io, chimo la testa senza rispondere.

Senti — egli riprende dopo un momento di silenzio — durante le campagne io ho bisogno di un'amica; a Parigi, c'è la marescialla, è vero, ma è sempre malata. Vedrai, dunque, che sarà una cosa seria. Ti farò una posizione.

Così dicendo egli si avvicina, mi passa un braccio intorno al collo e fa l'atto di dargli un bacio. Io mi svincolo, mi scosso, senza violenza, ma con un disgusto che non riesco a superare.

Mi sentivo ferita nel nido amor proprio. Il maresciallo era un bellissimo uomo e così, in uniforme, col petto coperto di decorazioni era seducibilissimo. Ma non potevo perdonargli d'andare così per le spicce con me che non ero la prima venuta, ma che avevo combattuto sul campo, come lui, con la spada in mano.

Sentito il mio viso ardersi di vergogna: non trovavo le parole che avrei voluto dirgli per mostrargli quanto fossi offesa. Finalmente, con la voce alterata dalla eccitazione nervosa in cui mi trovavo, riuscii a dirgli:

Voi! Un uomo innamorato! E te che mi sentivo così orgogliosa della vostra benevolenza! Voi non mi considerate dunque, un bravo soldato, ma l'ultima delle donne. L'umiliazione e il dispetto mi rattennero.

Il generale comprese subito d'aver sbagliato strada e tattica. Forse era davvero pentito d'aver parlato. Forse ebbe soltanto paura d'un possibile scandalo. Fatto sta che, preso da sul tavolo ch'era vicino un fazzoletto di finissima batista, me lo pose sulle labbra dicendo concitato:

— Zitta, zitta, mia piccola Sans-Gêne, fai conto ch'io non abbia detto nulla.

Mi avviai verso la porta. Il maresciallo mi raggiunse e porgendami una manciata di denaro mi disse:

— Cara Sans-Gêne, non ho inteso d'offenderli. Prendi: non per te che sei un bravo soldato, ma per i tuoi camerati, per i feriti, per i poveri.

E mi cacciò il denaro in tasca. Finalmente fui fuori, libera....

A chi volesse sapere se Sans-Gêne si nestrò sempre, in ogni circostanza, oltre-

fu meravigliosa una potremmo tornare della singolarissima tempra del suo ingegno e della robustezza del suo organismo. Il romanzo si intitola *Line* ed è autobiografico. Sévérine vi racconta la sua adolescenza che fu straordinaria e attraverso l'impetuosa affettiva e la esaltazione mistica della diabetica noi vediamo la creatura di generosità e di ardore — tutta creata ma per il fuoco interiore — che ella fu sempre poi.

GIORNALISTE

Colette (da non confondersi con Colette Willy), la romanziere francese autrice di *La Vagabonde*, diventata moglie del redattore capo del « Journal », Henry de Jouvenel, è entrata a far parte del grande quotidiano francese assumendovi l'ufficio di direttrice letteraria.

Una grande vittoria femminile.

Colette, si è assunta, in qualità di lettrice dei manoscritti un'altra lettera francese, la poetessa Hélène Pécard, e come redattrice della rubrica *Échos*, la signorina Germana Beaumont, figlia della povera Annie de Péne morta recentemente. La Beaumont firma « Rosine ».

UNA GRANDE ATTRICE MORTA

E' morta in questi giorni a Joux nella Loire l'attrice parigina Berta Bady. Essa si è spenta — scrive il « Journal » — per una indefinibile malattia di esaurimento, che neppure l'aria buona dei campi ha potuto vincere. Forse lo spirito ardente dell'eletta artista ha consumato il corpo fragile e stanco. Berta Bady era nata nel Belgio 49 anni fa e aveva trascorsa la giovinezza al Convento del Sacro Cuore, perchè intenzionata di prendere il velo. Tutto ad un tratto una vocazione irresistibile la spingeva verso la scena. Essa debuttò al teatro dell'« Oeuvre » di Parigi allora in un glorioso periodo. Subito il pubblico fu conquistato dall'atte personale della giovane attrice, che viveva la sua parte e dalla sua strana e suggestiva bellezza. Gli autori parigini più in voga, la desideravano ad interprete dei loro nuovi lavori, primo fra tutti Enrico Bataille che creò per lei « La marcia nuziale », « La donna nuda » e « Maman Colibri ». Essa sapeva dare il maggior rilievo a queste appassionate figure di donna che abbiamo applaudite tante volte nelle interpretazioni delle nostre più geniali attrici. Pochi giorni prima di morire confidava ai suoi amici l'intenzione di far riapparire sulla scena parigina la un po' dimenticata « Saffo » di Daudet.

lungido, soggiornò. Negli anni di guerra tutte cercammo di renderci utili. Anche feci modestamente del mio meglio, ero nel Pro Patria, all'Ufficio Notizie e mi rechina ad un ufficiale che me ne diede un dollaro! Ma non mi ne lagnai, perchè allora era giusto che ci sacrificassimo per l'Italia e che ai doveri della famiglia sottoponessimo quelli non meno sacri e più urgenti della patria.

Sorrisi a questa degna chiusa, e mi posi a riflettere, venendo nella conclusione che tutte le signorine impiegate dovrebbero una buona volta associarsi. Ogni classe lavoratrice — sia della mente che del braccio — ha la propria Società, con al capo persone degne, che si occupano di tutelare gli interessi degli associati, difendendone i diritti. Soltanto le impiegate — a quanto mi consta — non hanno alcuna associazione, ed oggi più che mai questa necessità si impone. Ho già accennato alla questione mesi or sono, ed un'Egretta Collega ha condiviso la mia idea. Ma non si è fatto nulla. I tempi, ne convengo, non sono i più propizi per trovare un locale dove istituire la sede di questa Società, o meglio di questa grande famiglia di creature un po' diseredate. Ma converrebbe intanto occuparsi della cosa, gettare le prime basi, preparare il terreno. Certo ci incontreremo — anche dissentendo nei particolari — nel fine, che è e deve essere nel voto di tutte: far emergere che l'impiegata ha diritto, perchè questo diritto ha acquisito con la rettitudine della condotta e col diligente lavoro, al posto che copre. Dimostrare che le « farfalline » appartengono purtroppo, a tutte le classi sociali, e che, anzi, certi eccellenti esempi vengono proprio dall'alto.

Un manipolo di uomini — ex-combattenti o no; ciò poco importa; non stando qui il vero nocciolo della questione — che ha un interesse tutto particolare a vedersi dell'esiguo numero di impiegate « trasformate » per esigere un generale sgrato, il quale dovrebbe garantire quel posto invano cercato, non perchè gli impiegate difettino in via assoluta, ma per il più plausibile motivo che non tutti i candidati hanno capacità idonee.

Uno stuolo di graziose signore e signorine le quali — benedette — non hanno la benchè minima idea di che voglia dire lavorare per vivere, si atteggiavano a già dici. Queste fragili creature, che hanno il

Chi di voi, care figlie, non si para a restarvene nella propria casa? Che di voi non preferirebbe la vita famigliare a quella dell'ufficio che ne pur soddi facciano non è mai la vostra vita? Io vi leggo a la voce so che tutte amate dipingere nel vostro incerto avvenire un raggio di luce che può essere una speranza realizzabile, ma anche un'illusione destinata a dileguarsi come nebbia al sole. Voi sognate il nido, il vostro piccolo nido rallegrato dall'amore! E tanto legittimo questo vostro sogno!

Vi comprendo e so quanto soffrite di essere giudicate tanto leggermente. Che forse fanno le impiegate? Calze di seta, vestiti di velluto, borse d'argento! Questo ritornello si ripete a josa, con ridicola esparbiata, e se l'osservazione può sembrare appropriata per certuni, per la maggioranza è assurda. Perché infine anche le impiegate sono donne ed hanno il diritto di vestire a seconda del proprio gusto e della propria gioventù.

Diritto, ski! Questo impiegato dovrebbero dunque indossare degli abiti romantici, abbandonare ogni più legittima « o quatterre » per non incontrare nella costanza di tanto sbaccandare o sbaccandati? Io conosco delle signorine che lavorano per vera necessità, ma che tuttavia vestono con una certa eleganza e distinzione; e se non si potrebbero fare — oltre alle mille volte già fatte — anche la rinuncia di quella civetteria inutile che non è giovinezza, ma l'essenza della femminilità vecchia. E nessuna persona di buon senso può biasimarle.

C'è anche chi consiglia alle impiegate di preferire il matrimonio all'impiego. Ci sarebbe da ridere tanto è facile in trovata! E' così facile oggi imbarcarsi in un uomo che possa dare affidamento di essere non solo un buon compagno, ma soprattutto un degno padre dei nostri figli!

L'impiego — oggi che le necessità della vita sono più aspre e il matrimonio diventa, per cumulo di fieri tanzi, sempre più difficile — rappresenta per la donna — questo mezzo atto ad assicurarle il pane e l'indipendenza, con gran vantaggio suo e sollievo dei rispettivi fratelli, che paventano sempre di vedersi enciare sulle braccia il non dolce peso di una sorella zitellona.

Perchè dunque ostacolare il compito, già grave e punto lieto, a quest'impiegata che non si propone che di lavorare per provvedere a sé stessa ed alla famiglia?

LIA BENA MARCONI

PROBLEMI E IDEE

GENTILEZZA

Nove o dieci anni fa, qui in Roma, nei pressi di piazza di Spagna, abitava una vecchia signorina tedesca, della quale ho dimenticato il nome, fondatrice della Società «Pro Gentilezza». Questa signorina, che era una persona simpatica e colta, grassa, flemmatica, sempre sorridente, era circondata da ragazzi di buona famiglia che, nelle ore di ricreazione, correvano a svagarsi sulla sua bella terrazza fiorita; naturalmente, tutti soci della «Pro Gentilezza». In che consisteva la Pro Gentilezza? Ve lo spiego subito. La vecchia signorina, a sue spese, aveva fatto coniare non so quanti distintivi di metallo, abbastanza graziosi sui quali era scritto «Pro Gentilezza». Nella sua capace borsa, ne portava a dozzine e, dovunque si trovasse, per la strada, in tram, a teatro, appena appena le si presentava l'occasione di attaccar discorso con una persona sconosciuta — indifferenti il grado, l'età, la condizione sociale, col più ammantato dei sorrisi, le domandava: — Siete voi gentile? Volete sempre esserlo? Oh l'Italia è il paese della gentilezza! — e in così dire, mentre l'interlocutore — o l'interlocutrice — sorpresi, la guardavano, aveva aperto la borsetta, estratto il distintivo e gliel'appuntava felicissimamente alla rivolta del vestito. E il socio era fatto.

Non accadeva mai che le persone, sorprese così, rifiutassero l'onore che loro si conferiva tanto più che la brava fondatrice della Società di affrettava a dichiarare che l'accezzazione del distintivo non implicava nessun compenso in denaro; unico dovere del socio era di esser sempre gentile e di portare indosso quel grazioso ninnolo visibilmente. Quasi tutti ringraziavano. Uno spazzino chiese subito: «E' d'oro?» Colla palese intenzione di correre a rivenderlo. Ma nulla sgomentava l'olimpica serenità della fondatrice. Ella era persuasa che tutti sarebbero stati orgogliosi di fregiarsi del distintivo offerto con sì buona grazia e che il fatto stesso di portare incisa sul petto la fatidica parola «Gentilezza» sarebbe stata una memoria più che sufficiente contro gli im-

teconda benedetta terra. E' meraviglioso vedere come alla minima provocazione, alla minima pretesa sopraffazione, uomini e donne si risentano, sgranando, con una sbalorditiva faccenda, tutt'un repertorio di parole acri e violente, che pareva lì pronto per essere sfoderato alla prima occasione. Certi bellimbusti azzinati, certe donnine vestite all'ultima moda che ricoprono col belletto le stigmate della origine, scoprono a un tratto quella loro furia popolare, quel loro livore di gente che per anni fu malvestita e malnutrita e che adesso si ripaga come pud degli stenti patiti; sfoggia, divora, irride e offende ciecamente, offende così, per offendere, tanto per far capire che oggi è la più forte. Come se la vera forza avesse bisogno di certe affermazioni.

Del resto, la gentilezza non è morta. Con noi, il popolo non è gentile, ma con chi vuole, sa esserlo. L'ago magnetico della cortesia si è spostato, non si è spento. Guardate un po' che fioritura di complimenti fra contadini, fra operai, fra servette — che ora son tutte signorine, e molte di loro si son fatti stampare i biglietti di visita — guardate come hanno fatto presto a imparare le pagine più succose del galateo, «quelle che riguardano la precedenza nell'entrare e nell'uscir dalle stanze, la destra e la sinistra, ecc. Un autor comico coglierebbe ampia messe di osservazioni frequentando la conversazione delle... anticamere.

Il nostro REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

Alle gentili lettrici una parola sull'arduo problema.

Un buon marito sarà veramente tale se avrà soprattutto una buona educazione per-

leri, per esempio, un piccolo fatto mi parve indizio significativo dei tempi.

In un ufficio postale. Il solito affollamento. Una figura alta e slanciata di donna, vestita con semplicissima, ma squisita accuratezza, dall'aspetto aristocratico, si era insinuata fra gli altri aspettanti, fin quasi al davanzale dello sportello. L'impiegata, una donnetta tutto pepe, con un fiocco rosso nei capelli, le labbra rosse, e certo l'anima rossa e la bandiera rossa in tasca, la guardò come la volesse fulminare, e le intimò con un sorriso che le scopri tutti i trentadue denti di giovane lupa:

Indietro, lei! Prima di lei, c'è la signora.

La «signora» era una povera lavandaia, scapigliata e in ciabatte, che aveva posato il fagotto della biancheria in un angolo dell'ufficio e che difatti aspettava, con le mani sui fianchi, il suo turno, per metter denari sul libretto postale. A lei fu ceduto il posto, senza obiezione.

Ma bisognava vedere l'occhiata d'intesa e di trionfo che l'impiegata dal fiocco rosso e «la signora» si scambiarono.

E io ripeto ancora l'elogio: — Dove sono andati a finire i vostri distintivi, candida fondatrice della «Pro Gentilezza»? E dove siete voi mai? Io spero che vi ospitino la Patagonia, o il Madagascar o la Lapponia dagli impenetrabili ghiacci, almeno conserverete qualche illusione ancora circa la nostra civiltà, circa la civiltà di tutto il mondo, giacché il paese della gentilezza ase non è in Italia, non è neppure altrove...

MARIA STELLA

meglio possano garantire la «uscita», diciamo così, di un buon marito. Ma invece di scegliere fra le qualità o virtù da te proposte, le amiche di «Chiosa» si sbizzararono in definizioni più o meno singolari e interessanti del marito ideale. Io, ritorno nei ranghi e attenendomi scrupolosamente ai termini del referendum dico che le qualità che avrei voluto trovare nel compagno della mia vita — e che non ho trovato purtroppo! — sono: educazione, comprensione, senso della responsabilità, fedeltà, bontà.

Milano.

CLARA COSMELLI.

Il marito ideale da me sognato sarebbe quello che sapesse ispirare in me un'amore sincero con la vera bontà d'animo, mentre lo desidererei di una intelligenza superiore alla mia, di un carattere gaio, sempre sorridente, ma fermo, risoluto; che fosse capace soprattutto di comprendere le esigenze di una famiglia, e di sapersi compitare e correggere i miei piccoli difetti con dei modi gentili e delle parole affettuose, lo desidererei sano, perchè la salute dà forza per lottare contro le avversità della vita e si trova sempre con essa la felicità e la pace!

Martina Olba.

IDA PERSIANI.

Un uomo per essere un marito ideale, secondo me dovrebbe avere cinque qualità. Ossia: Salute. Soprattutto. La salute vale mille volte la bellezza e la ricchezza. Intendiamoci però. Con ciò non voglio dire che io desideri assolutamente un uomo brutto e povero. No! Anzi, se mi si presentasse un giovane, che oltre le qualità a me sognate, avesse anche quelle della bellezza e della ricchezza, non lo rifiuterei certo.

Fedeltà. Non vorrei che mio marito avesse un carattere passionale. L'uomo che ama tutto con passione, io lo somiglio a un liquido infiammabile. Solo una piccola scintilla basta a far sviluppare l'incendio, e allora, addio, fedeltà!

NOTERELLE

L'IRIDIAGNOSI

Se il metodo praticato da Jeffery at teechisco, il medico del futuro non tasterà più il polso e non farà più cacciar fuori la lingua al malato. Basterà che lo guardi negli occhi per scoprire i sintomi della malattia e far la diagnosi.

Appunto per questo il metodo del Jeffery si chiama *iridiagnosi*. L'inventore ha narrato come la prima idea sia venuta a un medico ungherese, il dottore Peczeley, fortuitamente. Un giorno il dottor Peczeley prese un barbogianni; l'uccellaccio si dibattè tanto, per liberarsi, che si ruppe una zampa. In quel momento istesso il dottore guardava la bestia negli occhi; vide così apparire nelle iridi una macchia nera, intorno alla quale, quando la gamba fu guarita si formò un anello bianco.

Lo stesso fenomeno rilevò il dottore negli occhi di un uomo che s'era fratturato una gamba. Se notato anche che la posizione delle macchie varia a seconda delle malattie e s'è potuta tracciare così una «carta» delle macchie dell'iride. In tal modo sarebbe possibile scoprire il cancro nella sua fase iniziale, con gran vantaggio per la cura. E lo sviluppo di molte malattie sarebbe evitato con un pronto intervento.

Colla pratica l'iridiagnosi insegna anche a capire che rimedi sono stati usati. Così il giornalista che ha intervistato Jeffery s'è fatto esaminare gli occhi e s'è sentito dire che aveva due piccoli disturbi e che per l'uno aveva usato la tintura di jodio e per l'altro il chinino, ciò che era perfettamente vero.

I progressi della scienza!

Finora negli occhi si leggevano soltanto la gioia, il dolore, la perfidia, l'orrore, la demenza, il desiderio e, soprattutto in quelli delle ragazze, si leggeva il mal d'amore.

UN MISTERO TRAGICO

Il processo Bessarabo anziché avviarsi verso una soluzione, non diremo rapida, non tanto lontana, si complica ogni giorno maggiormente. Giorni fa, era l'estumazione del cadavere del primo marito della si-

corriere a rivenderlo. Ma nulla sgomentava l'olimpica serenità della fondatrice. Ella era persuasa che tutti sarebbero stati orgogliosi di fregiarsi del distintivo offerto con sì buona grazia e che il fatto stesso di portare incisa sul petto la fatidica parola «Gentilezza» sarebbe stata una retona più che sufficiente contro gli impulsi scortesi, le impazienze, le asprezze. Si credeva una membratura di sollecitudini fraterne e di bontà. E nessuna società fu più estesa di quella; i soci erano tanti che neppure si contavano, nè se ne sapeva il nome.

Dove la raffica della guerra abbia portato la beneficenza e invidiabilmente felice creatura lo non so davvero; so che spesso ho occasione di pensare a lei, allorchè in questa Italia, «paese» secondo lei: «della gentilezza» vedo brillare la gentilezza appunto per la sua assenza, allorchè ai miei orecchi, purtroppo ancora sensibili e... e passatisti, giungono dalle vie e, ahimè, dai crocicchi dove si radunano i ragazzi all'uscita delle scuole, esclamazioni tali, vocaboli tali, ch'io mi domando se per caso abbiamo spalancato le porte d'un reclusorio anzi che quelle d'una scuola tecnica o d'un ginnasio; penso a lei, quando, allo sportello d'un ufficio, mi vedo fumare sulla faccia da un impiegato col cappello in testa e i gomiti insolentemente piantati sulla tavola e quando in un tram «completo» mia madre, avanzata d'età e convalescente, resta un quarto d'ora in piedi, mentre ci son lì almeno dieci uomini giovani e robusti, seduti comodamente a leggere il giornale - - dove sono andati a finire i vostri distintivi, candida fondatrice della «Pro gentilezza»?

Eppure, mostrarsi un poco, solo un poco civili, non mi pare dovrebbe essere eccessivamente difficile. Basterebbe ricordarsi che la nostra rispettabile persona non è l'unica che esista al mondo. Tutti abbiamo qualche essere caro, un vecchio, una donna, un fanciullo, che vorremmo rispettato, o, almeno non molestato. Basterebbe pensare: « Che farei io a quel tale che così villanamente ballonzola per la strada, urtando chi passa se facesse cadere in terra mio nonno? » E si camminerebbe come si deve.

« Che farei io allo scolaro che rispondesse con risate sguaiate e parole oscene a mio figlio? » E si baderebbe di più all'educazione dei ragazzi.

Già perchè la pianta dell'ingiuria è quella che alligna più di tutte in questa

LE QUALITÀ CHE UN MARITO IDEALE

Alle gentili lettrici una parola sull'arduo problema.

Un buon marito sarà veramente tale se avrà soprattutto una buona educazione, perchè da ciò derivano quelle doti di mente e di cuore che per un buon marito sono assolutamente indispensabili.

L'educazione gentililisce talmente lo spirito dell'uomo che lo rende incapace di qualsiasi tratto che non sia una manifestazione di bontà e di pazienza anche di fronte ai capricci ed a quei puntigli che sono così frequenti nel sesso femminile.

E badate bene, gentili lettrici, che l'educazione provvede in massima alla mancanza d'istruzione. Chi non conosce uomini assai colti che sono altresì maleducati e pessimi mariti, incapaci di rendere felici la loro compagna con quelle attenzioni e quelle cure, con quello spirito di benevolenza e di tolleranza che è così apprezzata in un marito e che lo rendono bello e pacente anche quando madre natura non lo ha dotato di bellezze esteriori?

Perchè un uomo, anche se non bello, anche se non dotato di quei tratti di spirito che piacciono tanto alle donne, potrà essere sempre un ottimo marito qualora abbia le basi di una buona educazione, perchè questa dote innata lo renderà capace di ogni sacrificio per il benessere della famiglia, lo renderà assiduo al lavoro e temperato in ogni sua manifestazione, lo farà nemico del giuoco e delle pessime compagnie; poichè, infine, nella educazione è la precisa, alta cognizione di quei doveri più sacri che incombono in especial modo all'uomo di famiglia.

Genova.

Cap. M. C.

Che abbia imparato da suo padre tutte le virtù del galantuomo e del buon padre di famiglia; che attraverso alla rispettabilità di sua madre, abbia imparato a credere nella donna e mi circondi, così, di rispetto, di fiducia, d'amore.

Spezia.

MARIA PIA GUSLINI

Il giovane che della vita n'abbia fatto d'ogni erba fascio, che d'avventure amorose sazio ne sia, arriva al culmine della noia e della nausea.

Se a tal punto giunto riesce ad innamorarsi con serio proposito di matrimonio e sarà illuso d'aver raggiunto la vera felicità per tanti cercata, solo allora diventerà per la donna amata il marito «ideale» e non mancheranno mai nella famiglia il benessere e l'agiatezza. Acciocchè tutto possa effettuarsi è necessario che la consorte sia altrettanto intelligente interprete e coadiuvatrice.

Genova.

DOTTA LUIGI

Tre cose: salute, amore, lavoro.

Sano prima di tutto! Non affetto da malattie ereditarie che trasmesse ai figli creano l'infelicità. Sano di quella salute che fa l'uomo virile e forte garantendoci che « il corpo nè lo spirito sono stati sibrati dalle orgie o dai piaceri illeciti.

Amore; anche questo pretenderò con tenacità ed insistenza. Amore immenso fiducioso sconfinato, quell'amore reale e duraturo che circondato dal rispetto e penetrato in esso forma la vera felicità. Amore, prima di tutto a me, alla casa che gli renderò bella coi sorrisi e coi fiori, gaia di affetto e dolce con una buona cucina se sarà... goloso.

Lavoratore! Un uomo ozioso mi è insopportabile senza contare la serie di guai che l'ozio trascina con sè; un indolente non lo potrei tollerare, un lavoratore educato, attivo intelligente, con un'anima entusiasta lo adorerei....

A queste tre qualità non rinuncerò mai, se a queste se ne aggiungeranno altre meglio, ma con questi tre requisiti sono convinta che sarò felice, e farò felice il marito ideale!

Lavagna.

PINA CANTAMESSA

Volete un marito ideale? Sognatelo sempre, ma non cercatelo mai!

Gareggio.

ANNY.

Mi pare, cara «Chiosa», che le tue lettrici escano di carreggiata. Tu avevi bandito un referendum per sapere quali fossero le qualità, le attitudini, le doti che

Fedeltà. Non vorrei che mio marito avesse un carattere passionale. L'uomo che ama tutto con passione, io lo consiglio a un liquido infiammabile. Solo una piccola scintilla basta a far sviluppare l'incendio, e allora, addio, fedeltà!

Amore alla casa. Vorrei che l'uomo che ho scelto riguardasse la sua casa e la sua famiglia, come un piccolo nido tranquillo, di pace e d'amore. Vorrei egli ne fosse il signore che saggiamente e amorevolmente sa governare e dirigere.

Laboriosità. Più che elegante, signorile, distinto, sarei felice amasse il lavoro. Che gli fosse familiare la soddisfazione dolce procurata dal dovere ben compiuto.

Tenerezza. Vorrei che mi amasse di quell'amore che fa battere due cuori al unisono: di quell'amore che sa comprendere, compatire, confortare, perdonare.

Genova.

LISA BIZZOCOLI.

Il marito ideale? Per mia lunga esperienza consiglio tutte le signorine *per bene* che non sposino mai un uomo maggiore d'età di esse, ma bensì minore. Non è vero ciò che dice l'uomo: che la donna « nasce con dieci anni ». L'ha inventato lui questo detto, per la solita prepotenza e superiorità che vuole sempre avere sulla donna. E l'uomo che invecchia più presto, causa principale ai suoi disordini. Io, a cinquant'anni ne avevo trenta; invece, mio marito, a cinquant'anni era un autentico vecchio.

Con me, se vogliono essere sincere, possono dirlo tante altre che hanno sposato un uomo di pari età; figurarsi poi maggiore! Le mie due figlie sono state soddisfatte del mio consiglio; le mie nipoti lo stesso e spero di consigliare anche le mie pronipoti.

La cara « Chiosa », che non fratascio dileggere, tanto mi piace, vorrà scusare gli errori; son vecchia e ci vedo poco.

Cordiali saluti dalla quasi bisnonna

Acqui.

ANGIOLINA GERVASINI.

Che sia buono, giusto, fedele, laborioso, affettuoso: così sogno l'uomo che vorrei a compagno di tutta la vita.

Casale Monferrato.

AURELIA MAGNI.

UN MISTERO TEATRALICO

Il processo Bessarabo anziché avviarsi verso una soluzione, non divenne rapida, non tanto lontana, si compì a ogni giorno maggiormente. Giunsi la, era l'annunzio ne del cadavere del primo marito della signora Bessarabo - - nemmeno i morti possono più riposare in pace - - oggi sono le dichiarazioni di un funzionario. È stato scoperto un fatto nuovo - - « il « Fantin » - - a Trouville, che potrebbe dare una nuova piega al processo Bessarabo.

Un funzionario, Avremo Godreuil - - noi due commesse, hanno dichiarato alla polizia che essi credevano riconoscere nelle fotografie della signora Bessarabo e di sua figlia, pubblicate nei giornali, due donne che, nel luglio 1910, gli avevano ordinato una cassa di bandone da doverli accompagnare in un baile. Le due donne avevano insistito e supplicato perchè quella cassa fosse in bandone affinché non facessero trapelar liquidi, ma il lavoro non poteva essere eseguito, dato che il Godreuil non poteva fare che una cassa di zinco e che le signorine avevano sempre insistito di mosciare il baile. Il tribunale di Trouville è stato informato di tali dichiarazioni dalla polizia di Trouville.

UN MARITO NARRATO DA SUA MOGLIE.

Lancelio Hearn, autore di *Kokoro*, è senza dubbio una delle più interessanti figure della letteratura contemporanea inglese, innamorato del Giappone che egli conosceva profondamente, passò gran parte della sua vita laggiù e sposò una giapponese che adesso pubblica nel « *Japan Magazine* » di Tokio una serie d'articoli intesi a ricollocare nella loro vera luce il pensiero e l'opera di suo marito travagliato già entrambi dai critici che attribuivano a Lancelio Hearn lo sforzo di amalgamare le due civiltà orientale e occidentale mentre invece egli volle e intese d'« esantare » autentico Giappone, il tradizionale, l'antichissimo augurando che esso non venisse giammai alterato dall'occidentalismo.

« Egli amava - - ella dice - - le nebbie « opaline del Monte Fuji e non già il fumo delle officine ».

Quando, quindici anni fa, l'Hearn morì, lasciò tre maschi e una bambina che la sua valorosa compagna crebbe e che diventarono rispettivamente pittore il primo, scrittore il secondo, e ingegnere il terzo, mentre la signora Hearn scrive per proprio conto squisitamente.

LA PAGINA LETTERARIA

MARIELLA

Poichè la tosse di Mariella continuava anche col ritornare della dolce Primavera e si era fatta anzi più profonda e cavernosa, i parenti decisero d'accompagnarla in città per farla visitare.

I medici visitarono Mariella, le picchiarono il petto esile, l'ascoltarono facendola respirare forte, anche le fecero l'esplosione radioscopica.

Parlarono poi un istante fra di loro, assentendo in aria grave concordemente. Il più vecchio chiamò a sè con un gesto la madre sbigottita e le disse la sentenza terribile

La giovanetta era attaccata ai polmoni. Si poteva tentare ancora un trattamento energico: il sole, un buon nutrimento; certamente la cura sarebbe stata lunga e costosa.

A casa i parenti tennero consiglio. Non c'erano che due vie da seguire. Curare a casa Mariella e ogni tanto portarla in città dagli specialisti, oppure mandarla nell'apposito ospedale... certo era triste.....

Lasciarono Mariella libera di scegliere. Le tre sorelle maritate che abitavano in città, appena seppero il male di Mariella le scrissero subito che, per amor del cielo, non s'avvicinasse più alle loro case; — questa la volontà dei rispettivi mariti e cognati; — si sa, avevano tutte bambini; se proprio voleva curarsi in casa — e loro la sconsigliavano — le avrebbero dato qualcosa tutte, tanto per dormire in un albergo modesto, nelle gite che avrebbe dovuto fare in città durante la cura. Mariella lesse le tre lettere tutte eguali, una dopo l'altra, sorrise debolmente e scelse l'ospedale.

I parenti e i vicini, soddisfatti della scelta, dissero concordi che Mariella era una fanciulla di buon senso.

Si occuparono delle carte occorrenti, e come la madre si trovava in città per curarsi una grave improvvisa malattia d'occhi, la lasciarono partire sola. I fratelli non potevano accompagnarla, le cognate meno ancora; sarebbero poi andati a trovarla, presto presto, tutti insieme.

impazzito di rabbia e di vergogna di fronte ai figli grandi, si era chiuso in casa, non aveva voluto viaggiare più, temeva che tutti sapessero la sua colpa, la sua vergogna, sfuggiva l'armatore, i compaesani, tutti.

E la notte gridava forte nella sua camera, battendo i pugni sui mobili, urlava contro la moglie che l'aveva rovinato, che avrebbe dovuto soffrire, morire anche, matacere, tacere, e non svergognarlo così.

E Mariella al buio, seduta sul suo letto, collo braccia in croce, piangeva e tremava, paurosamente sola. Il suo piccolo cuore batteva, batteva da rompersi.

Una notte il padre, più esaltato del solito, dopo aver imprecato e bestemmiato a lungo, era fuggito di casa urlando che andava ad uccidersi, o Mariella coi due fratelli gli era corsa dietro seminuda, disperata, cadendo, rialzandosi, pazza di angoscia; e davanti a lei il mare nero e puro mugghiava e tempestava infuriato, come chiedendo una vittima per placarsi.

Il ricovero del padre, oramai monomaniaco, in una casa di salute, aveva ridato a Mariella un po' di tranquillità, se non altro la notte.

Per poco. Erano entrate in casa le cognate, le era cominciata quella brutta tosse e non se ne era andata più.

Come le era venuto quel male? Aveva sentito i medici parlare di caverne; essa immaginava i suoi polmoni piccoli e rosei, bucati da caverne che s'ingrandivano, s'ingrandivano rantolando.... Per questo le sue povere spalle tanto le dovevano!

E anche al cuore aveva tanto male. Pensò il suo piccolo cuore rosso con una caverna nera nel mezzo che s'ingrandiva, s'ingrandiva e dalla quale scaturivano due rivi di lacrime vive e brucianti, che ella inghiottiva senza muoversi, cogli occhi chiusi, nell'angolo dello scompartimento semibuio, pieno di gente assonata e sconosciuta.

mia, pochi anni più o meno di vita, di fronte a un'eternità di mistero che ci sta davanti, e che solo la fede ci può illuminare?

— Il giorno stesso della nostra nascita ci avvicina alla morte!

— Fanciulla, perchè piangere? — Non sai, bimba, che tutto è caduco e passeggero, la bellezza, la gioventù, e questa nostra carne, trista e impura che ci trascina al peccato?

— Non pianger più, Mariella, prega, prega fervidamente e sentirai la rassegnazione scendere soave e consolante nel tuo cuore.

— Questo è un luogo di dolore, è vero, continuò la dolce suora. Ma non è forse il mondo tutto, un immenso asilo di dolore?

— Se tu sapessi, Mariella, quante miserie, quante vergogne, quante disperazioni ha il mondo! Se tu lo sapessi, o Mariella, non piangeresti più sul tuo male!

— Dappertutto, passa il dolore signore del mondo!

Il piccolo cuore di Mariella si dilatò dolcemente, distaccandosi dalle cose terrene, si protese tutto verso la fede, verso la luce, si sentì forte e più non tremò.

Di vero, non vi era che la morte vicina e lontana per tutte le creature.

Perchè allora temere la verità? Il viso di Mariella, affilato e pallido, si ricompose in calma serenità, gli occhi neri, lucidi e infossati dal male, persero quella loro triste espressione di sgomento pauroso, e guardarono la consolatrice, riconoscenti, unidi ancora di pianto.

E Mariella disse: — Madre, vado in giardino a conoscere le mie nuove sorelle.

TERESA TETTONI

RITMI

NEBBIA

stamattina (o prodigio) la vallata tutta s'è piena di vapori bianchi che s'abbattono stanchi sulla mia triste e sola passeggiata.

Una Scrittrice

Lina Molinos

Brunello è un fanciullo fortunato. Per le sue malincanie e i nostalgici rimpianti dell'isola bella che chiude l'Italia con una fiorita meravigliosa di aranci, per il tremore di paura che danno al bimbo le incursioni aeree, mentre un baluardo di fuoco difende le Alpi, ed ogni cuore è in travaglio, la mamma ha inventato delle fiabe stupende. Ho detto «inventate» e forse sono stata inesatta. Dalla realtà dolente dell'ora e delle cose, quasi da un chiaro presagio, la mamma ha tratto le fiabe per addolcire il cuore agitato del figlio.

Ed in un'ora amarissima di guerra fratricida, la mamma di Brunello fortunato, Lina Molinos ha pensato a tutti i fanciulli italiani che respirano miasmi, e per tutti ha pubblicato le fiabe armoniosissime dette al suo bimbo. Ma che cosa possono trovare di tanto bello e di tanto alto i fanciulli in un libro scritto per loro divertimento?

Ecco: vi trovano quanto è desiderabile illuminare il cuore di un fanciullo che va formando il suo pensiero e la sua coscienza.

Una purissima lingua italiana, una inestimabile vena di poesia vera; un dilettevole, un grande amore per la propria terra, la gioia di bene operare e soprattutto la soddisfazione suprema del lavoro che solo rende l'uomo indipendente e libero, che solo procura la pace della coscienza e la serenità dello spirito.

La mamma di Brunello ha avuto tre visioni particolari e grandiosi: «La collana di smeraldi» è il sogno prediletto della patria che vuol congiunte a sè sette città di bellezza anelate e contese.

E per il compimento di questo sogno la Speranza e la Pazienza unite all' Ardore indomabile, fanno prodigi. E sgorgano dal racconto di cristallina forma prodigi insegnamenti filosofici e consolatori: «narra di coloro che non hanno pane, ma si nutrono di rugiada e di bellezza; di coloro che non vedono la luce

Il viaggio di Glauco è meraviglioso: egli raccoglie doni preziosi, tutti necessari per arrivare a Madonna Gloria. Nel regno di Dovizia trova Corcontico che non sa dargli spiegazioni della Rocca lucente che chiude Madonna Gloria: «la mia scienza si arresta alla siepe di ginepro che circonda il mio frutteto. Ma mi basta. Ogni nocciolo da me deposto nella zolla, è una nuova speranza che mette nella matassa anima radici». E a Glauco attonito dice ancora: «Tu cerchi poi verzieri del mondo il pomo della fortuna? Fa che il tuo cuore semplice sia la zolla feconda che lo produrrà».

E gli regala il suo pennuto mandandolo da Granduro. Ma Granduro ignora dove sia la Gloria perchè dall'alba al tramonto egli è curvo sulla vanga e sull'aratro. «Ma se tu cerchi il manello della fortuna fa che si levi dal tuo stesso cuore. Mondalo dalle erbacce, ara, semina, sarchia: la spiga d'oro sorgerà».

E gli regala uno zappetto. E così via via Macinagrosso gli regala la tentennella; Battiferro il martello, il Principe la sabbia, Re Ceppo l'ascia. «Il fardello era sempre più pesante, ma la meta sempre più vicina».

Madonna Esperienza fa dei sei doni uno sfavillio abbagliante, ne ricava un filo luminoso col quale tesse le corde alla lira e Glauco riprende il cammino intricatissimo e spinoso che non aveva fine che in mezzo agli astri. La lira effondeva una canzone di meravigliosa armonia in lode di tutto il santo lavoro della patria e dell'umanità, quando Glauco giunse alla rocca di Madonna Gloria la quale scrisse in mezzo agli astri il nome caro della madre di Glauco: Italia.

L'ultima fiaba «Porpora» riassume gli intenti della scrittrice in una sintesi ammirabile perchè sulla discordia che trionfa dopo aver soffocato la Pace, viene la Luce che spegne la fiamma dell'odio e della distruzione, mentre i due fratelli lungamente lontani, Amore e Lavoro si ritrovano con indicibile gioia.

Il libro originalissimo può essere anche difficile per i fanciulli: le figurazioni

una fanciulla di buon senso.
Si occuparono delle cure correnti, e come la madre si trovava in città per curarsi una grave improvvisa malattia d'occhi, la lasciarono partire sola. I fratelli non potevano accompagnarla, le cognate meno ancora; sarebbero poi andati a trovarla, presto presto, tutti insieme.

E Mariella partì sola.

Nello scompartimento semibuio, la fanciulla si rincacciò in un angolo e chiuse gli occhi.

Il treno si mosse, lentamente dapprima, poi si stancò sibilando acutamente nella notte, col suo carico umano.

Mariella teneva sempre gli occhi chiusi. Pensava alle sorelle maritate che a quell'ora erano ancora coricate e dormivano tranquille a fianco dei loro mariti. Dormivano ben tranquille!

Tra loro e il suo male, avevano innalzata una oscura barriera. E lei, doveva l'aveva preso quel male, di cui gli altri avevano tanta paura? Nella famiglia sua erano tutti sani. Le sorelle ed i fratelli, anche, erano forti e robusti, solo lei, la più piccola, era stata preda del male; da che parte le era dunque venuto? Forse i dolori?

Quando aveva sofferto nella sua casa, Mariella!

E ripensava: le sorelle si erano maritate a una a una, lei, la piccola, era rimasta sola a lavorare per i fratelli grossolani e duri.

Il padre navigava, era capitano di lungo corso e guadagnava abbastanza bene. Di carattere serio e collerico, tutti in casa lo tenevano.

Gli ultimi due anni poi, Dio! che vita, povera Mariella!

La madre aggravata improvvisamente di una turpe malattia che da tempo le serpeggiava nel sangue a sua insaputa, aveva dovuto andare in città a curarsi, con gravi manifestazioni specifiche, anche indebolita intellettualmente. Povera mamma!

Coi capelli biondi, col suo sguardo buono e dolcissimo, era andata, perdonando al marito, scusandolo. Sì sa, uomini che navigano! Succede a tutti!

E Mariella la ricordava dolorante e logora per la cura estenuante che faceva, in quella triste corsia d'ospedale che ricoverava i mali più vergognosi e umilianti, i più abietti frutti del vizio, della lussuria! In quella corsia, si nascondevano le piaghe immonde che corrompono e inacidiscono, viva, la povera carne umana, immedicabilmente. Il padre, quasi

oliva, si ingrandiva e, duna quale scaturivano due rivi di lacrime vive e scintillanti, che ella inghiottiva senza muoversi, cogli occhi chiusi, nell'angolo dello scompartimento semibuio, pieno di gente assondata e sconosciuta.

All'ospedale la ricevette una vecchia suora dal viso bruno e dolce: che le ricordò quello della madre.

— Sei venuta sola, figlia mia? — le chiese stupita la suora esaminando le carte.

— Sì, madre — rispose semplicemente Mariella. E aggiunse poi:

— La mamma è ammalata, gli altri hanno tanto da fare!

Sospirò dolorosamente.

La suora l'accompagnò in una piccola cameretta semplice e bianca. Entrando le disse dolcemente:

— Qui ci starai bene, figlia mia, in pace e tranquillità.

Allora il dolore di Mariella proruppe violento, disperato.

— No, no, ella era lì per morire, era venuta lì per morirvi, perchè i parenti non la volevano, perchè le sorelle avevano paura del suo male, ed ella doveva stare lontana da tutto e da tutti soli col suo spaventoso male che l'avrebbe distrutta a poco a poco, che l'avrebbe fatta morire crudelmente un po' per giorno.

La suora la lasciò singhiozzare in silenzio, la guardò piangere cogli occhi buoni velati da un'immensa tristezza.

L'accarezzò maternamente, la fece sedere, le asciugò le lacrime, con gesti dolci e confortanti, usi al bene.

— Non pianger più — le disse infine — vieni con me, guarda.

Mariella s'affacciò alla finestra.

Sotto di lei si stendeva ampio un giardino ricco di alberi e di viali ombrosi, fra cui scherzava allegramente un chiaro sole mattinale.

Tante fanciulle ugualmente vestite vi stavano, chi sedute giuocando, chi lavorando; diverse passeggiavano lentamente, altre leggevano.

— Chi sono? — chiese stupita Mariella.

— Sono le tue sorelle — le disse la buona suora.

— E vedi? Nessuna di loro piange più. Perchè piangere?

— La vita di tutti è nelle mani di Dio. E nessuna barriera, per quanto alta, può impedire al male di coglierci.

— Breve o lunga, la vita umana dove fatalmente finire, e cosa sono mai, figlia

IN QUEL B.E.T.A.

stamattina (o prodigio) la vallata tutta s'è piena di vapori bianchi che s'abbattono slacchi sulla mia triste e sola passeggiata.

in questa immobilità di Nirvana tutto è una freddezza, indefinibile pace e perfino si luce l'usato suono della più campana.

e mentre nella valle ancor sopita si va il velo bianchissimo stendendo c'è triste, creando d'esser unico e solo in questa vita.

P.A.U.S.A.

aspetta, nell'aria è un silenzio diffuso un grigiore confuso che tutto d'un velo ricopre; in quest'ansia d'attesa l'anima tutta protesa verso la realtà, non s'appaga, e vaga di più nitidi sensi, di più spiccati contrasti, ansiosa s'affonda fruttando in un lontanissimo canto, tutto si suorza e ristà sospeso, in tranquillità, aspetta.

le note del silenzio si effondono nell'aria crepuscolare e sono amare come i singhiozzi del tempo, ci avvolgono, e tu non le senti perduta in un senso d'attesa che creano i tuoi sentimenti, presto quest'ultimo anch'esso sarà trascorso,

e di quest'ora attenta soltanto il rimorso pallido come il tuo volto ci rimarrà, o creatura umana che a me l'avvolgi, Liana, aspetta.

ecco: tutto, d'intorno accenna a mutare; il giorno s'affretta e scompare.... s'affretta la vita reale che intorno a noi sale, lasciamo che il gorgo c'immerga; in quest'ora lontana noi siamo soli, o creatura umana che a me l'avvolgi, Liana.

E. SERVADIO

la Speranza e la Pazienza unite all'ardore indomabile, fanno prodigi. E sgorgano dal racconto di cristallina forma preziosi insegnamenti filosofici e consolatori: narrava di coloro che non hanno pace, ma si nutrono di rugiada e di bellezza; di coloro che non vedono la luce se non in fondo al cuore e vi affisano le pupille spente e ne lodano i cieli; di coloro che non hanno altra ricchezza all'intuori di un affetto puro e dolcissimo, o di un sogno radioso e consolatore; di coloro che piangono senza maledire percosi dalle ingiuste avversità e di coloro che ne accorgono il pianto ».

E ancora: « il dolore si acqueta nella contemplazione della bellezza » perchè nessuna cosa è veramente nostra, di noi, della nostra carne, della nostra anima se non fu da noi strappata con volere indomabile al destino, « ballata del nostro pianto e inforata dal nostro ardore ».

La « Rocca di luce » è la più bella delle tre fiabe, la lingua è di una ricchezza sorprendente, di una melodia non comune, e nell'ineguaglianza delle immagini fantastiche e precise vi è un ritmo di poesia possente che incanta.

Un ritmo di poesia schietta: di quella che canta nel cuore e dà luce all'anima; una luce eterna che nessuna cosa umana può turbare o violare. E si fa nello spirito una pace sovrumana. La vita è ricondotta alle sue vere fonti di santa semplicità; a vivere bene bastano volontà, coscienza salda e potere di sogno.

Già Gabriele D'Annunzio gridò « bandito al potere del sogno e certo niente mette le ali all'anima come questa dolcezza che cancella ogni limite di possibilità reale per innalzare il cuore suo agli astri e renderlo onnipotente.

In un'albereta immensa, dentro una cascata incappucciata di rose rosse viveva Glauco insieme alla mamma assaporando una grande pace. Ma ecco una sera i tre lauri che facevano ombra alla casa, vanne e sorgere tre fanciulle a circondare Glauco che suonava la zampogna.

La prima « il sogno » parla di Madonna Gloria che scrive in mezzo agli astri il nome degli eletti. L'altra « la volontà » si dice « Signora della vita e arbitra di ogni destino ». La terza, « la coscienza » dice a Glauco: « io ti porrò nel cuore un vaglio onde tu sceverai sempre il bene dal male, come il grano dal loglio e dalla pula, l'Scarta il male e affienti al bene ».

E Glauco con la promessa d'essere poeta, di spremere l'essenza della vita e d'essere puro partiva all'alba fidente e sereno.

che spegne la fiamma dell'odio e libera la distruzione, mentre i due fratelli, lontani, Anope a lavoro si ritrovano con indicibile gioia.

Il libro originalissimo può essere anche difficile per i fanciulli; le figurazioni possono essere fatte con riferimenti filosofici troppo profondi; ma se alcuni erano incomprendibili resteranno nelle anime dei bimbi attente nel flagello dell'odio scatenato nella nostra terra divina, saranno le seconde « anticipazioni » rosariane che germiglieranno poi meravigliosamente.

Lina Molino, si è affermata con questo libro scrittrice di grande valore, raffinata purissima e donna di alti sensi.

ENRICO PUSCA, Genova

Il vocabolario della Crusca

La commissione nominata dall'ex ministro Croce per la riforma dell'Accademia della Crusca, ha presentato una relazione la quale propone radicali riforme e, tra l'altro, che sia soppressa la pubblicazione del vocabolario della lingua italiana.

La relazione osserva che la 5.ª edizione del Vocabolario della Crusca, iniziata il 1863, non potrà essere compiuta che tra una trentina d'anni, quando cioè tanta mole di lingua dell'uso sarà invecchiata e altrettanta, per opera dei nuovi parlanti, si sarà accumulata. Portata quindi a compimento, essa apparirà al più come un monumento della nobile perseveranza di una eletta schiera d'uomini che di generazione in generazione si son tramandata la lampada della gloria della lingua d'Italia, con una religiosità di rito commovente per quello che in origine essa simboleggiava.

La parte già fatta del Vocabolario, col tesoro delle schede approntate per la prosecuzione, potrebbe, secondo il parere della commissione, esser deposta negli archivi dell'Accademia annessi ad una pubblica biblioteca. Ivi resterebbero a disposizione dei singoli studiosi che, sollecitati alla nobile gara da premi governativi (e questi, per quanto vistosi, importerebbero sempre una notevole economia, se si pensi che per la pubblicazione del Vocabolario il Governo spende 125.000 lire all'anno), eventualmente si cimentasse, sia pure con collaboratori di propria scelta, all'impresa di un grande vocabolario della lingua italiana.

L'ORA DEL THE

Il "flirt", della campagna

E' nato, in luglio, così: quattro giorni dopo il suo arrivo, egli s'è accorto che, ogni mattina alle ore nove, ella si recava alla cascata e, come per caso, ha cominciato prima a seguirla, poi, a precederla. Una passeggiatina deliziosa e una visione squisita.

Ella vestiva dei costumi da mattina chiarissimi: tutta la gamma dell'aurora, tutte le raffinatezze dell'eleganza. Per attraversare il torrente, sotto la cascata, alzava ancora un poco la gonnella già breve e succinta: di *serge* blu; di *piqué* bianco; di tela di lino viola, limone, avorio --- e scopriva, dalla cavaglia al ginocchio una gamba perfettamente tornita inguainata in calze di seta nera, di seta bianca, di seta viola non trasparenti e senza cucitura (calze da cento lire al paio, diceva la moglie del pretore che moriva dalla passione di non possederne delle identiche), nonché degli scarpini scamosciati in tutti i toni dal bianco al beige, al grigio, al marrone che chiudevano un piedino da disgraziato quello di Cenerentola.

Ella s'è accorta di piacerli molte e, a sua volta, non lo ha trovato antipatico. Una mattina, ha lasciato cadere nel torrente la sciarpa di crespò bianco profumata di «*Un jour vien-dra*» che portava sempre con sé; egli s'è slanciato a raccorglierla entrando arditamente nell'acqua alta un palmo con grande pregiudizio dei suoi stivaletti scamosciati chiarissimi.

E il giorno dopo ella ha osservato che anche lui aveva adottato a «*Un jour vien-dra*».

* *

Otto giorni dopo, di sera.

Al ballo dello Stabilimento, ella gli ha promesso uno jazz. Egli lo aveva chiesto come una grazia, con una frase banale piuttosto, ma accompagnata da uno sguardo eloquentissimo.

E, danzando, hanno sentito entrambi battere un po' più accelerato il cuore. Ella era veramente irresistibile, in una toeletta nera e bianco vaporosissima della

bria e discreta tra i capelli. Profumo: gelosomino della Cina. E' inebriante. Infatti, quando egli parla durante il loro fox-trot ha la voce commossa.

L'ambiente è saturo di elettricità.

* *

Primo di settembre. --- S'è combinata una gita al villaggio prossimo: dodici chilometri. Egli lo fa da cavaliere: ella è felice ed inquieta, nervosa e beata, vibrante ed estenuata, ma la sua toeletta non è mai stata più corretta. Soltanto il cervello è in disordine.

Veste un *tailleur* di grossa lana grigio acciaio, con cappello color ardesia e alette bianche. Ha due veli: uno bianco, l'altro azzurro pallido: insieme si lendono in una tinta tenue, che addolcisce in modo seducantissimo il pallore ambrato del suo viso. Calze di seta nere e scarpini di vernice. Profumi: Ylang! Ylang!

* *

Lo stesso giorno: di sera. --- Piove a torrenti e non si può far ritorno al paese: bisogna adattarsi a passar la notte nell'unico albergo del paese.

Ella si rassegna....

* *

Metà settembre. --- Alla cascata. Ci sarà? non ci sarà? la cosa le è indifferencissima. Veste alla buona e non ha il busto: sessantacinque centimetri di cintura. Soprattutto, le importa di star comoda.

Ha un abito di *piqué* bianco non più freschissimo e che appare leggermente

sporco qua e là. Porta un *pallassin* con nastro scuro e un sottile velo bianco; stivaletti americani che non le fanno il piede bellissimo. Profumo negativo.

Ha in mano un volume di Carola Pro-speri e s'interessa davvero alle cose che succedono nel romanzo.

Egli arriva alle nove e tre quarti e fuma delle prosaiche «*Macedonia*»; ha una cravatta color *ati di colibri*, che gli sta atrocemente male, e gli stivaletti gialli che ella non può soffrire. Parlano della fiera di beneficenza organizzata per la domenica successiva, del tempo, del fresco, del romanzo che ella legge, delle debolezze sentimentali della signora X, del fidanzamento della signorina Y, di tutto, tranne che di ciò che li preoccupava un tempo.

* *

Ancora al ballo, di sera. --- Ella veste un abito color ortensia, aperto sul petto in una scollatura quadrata, discreta e onestissima: pettinatura semplice e senza *postiches*.

Ha scordato di profumarsi e balla con vero piacere, proprio per ballare, senza il più lontano secondo fine. Egli l'ha invitata per la quadriglia, poi è andato al bigliardo. E vince.

Fine settembre. --- Si fanno le valigie: egli è venuto ieri a salutarla: ella lo ha ricevuto presenti le amiche e gli ha dato una stretta di mano più che inglese. Anche lui aveva scordato di profumarsi e portava un colletto rovesciato. Ella era in vestaglia di flanella bianca a righe celesti: più che seria.

Hanno promesso entrambi di ritrovarsi in città, ma ella gli ha dato il giorno delle amiche ed egli parte domani per le caccie. Si fanno le valigie.

Anche il cuore le fa.

CLARITIA.

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE IV

COSETTE

La virtù

L'Accademia ha assegnato anche quest'anno i premi Montyon, i premi di virtù, e forse per la prima volta, attraverso il magnifico discorso d'occasione, quanti sollevano sorridere un po' scetticamente all'idea della virtù coronata di rose bianche e colle pupille chiuse che in nome del buon profetto Montyon veniva ogni anno premiata, hanno invece un concetto esatto e del significato del premio e di quello che s'intende per virtù nell'attribuirlo.

Virtù: energia di bene, ha detto Paul Bourget.

E tra i prescelti al premio il grande scrittore ha illustrato due anime che davvero assurgono ad esempio eroico di energia di bene.

Ecco la storia semplice ed eroica: nel 1912, i coniugi Welsing avevano cinque figli. Il padre, povero operaio, viveva alla giornata che non sempre era sicura; la madre, dapprima lavorava in una raffineria, ma dacchè la nidata era cresciuta, aveva lasciato la fabbrica per badare al suo nido.

Welsing aveva un amico il quale, abbandonato dalla moglie, morì all'ospedale lasciando due tenere creaturine l'una di otto anni, l'altra di dieci.

E Welsing aprì la sua casa alle orfanelle. Invece di cinque figli ne ebbe sette, poi nove perchè due altri gli nacquero, poi undici perchè un cognato suo morì e altri due orfani si trovarono sul lastrico.

C'erano in casa, tredici bocche da nutrire e Welsing non se ne lagnava. Poi un giorno venne la sventura e picchiò alla porta della casa generosa dove mai non aveva picchiate invano la carità: Welsing si fratturò un piede sul lavoro e si trovò costretto all'immobilità. Allora tutta la famiglia gravò sulle spalle del figlio maggiore non ancora ventenne che gioiosamente accettò il peso e continuò con semplicità mirabile l'eroismo del padre...

A queste grandi anime è toccato uno dei premi Montyon: mille lire.

E la loro virtù non ha premio, e la bellezza grande del loro esempio nessuna somma potrebbero pagarla.

Qualcosa di simile avevano fatto les

come una grazia, con una frazzola piuttosto, ma accompagnata da uno sguardo eloquentissimo.

E, danzando, hanno sentito entrambi battere un po' più accelerato il cuore. Ella era veramente irresistibile, in una toeletta nero e bianco vaporosissima della quale la parte più... consistente era costituita da larghissimi tulipani vellutati — il tulipano significa « dichiarazione ».

Accuratissimi anche gli accessori: cintura di scarabei egiziani in pietra dura cabochon, giacinti bianchi senza bottoni, larghi appena sino al gomito, calze di seta bianca, scarpette bianche, di raso ricamate a perline, profumo *oeillet blanc*. E' un profumo violento, che dà subito alla testa, e un *boston* dura così poco!

* *

D'agosto, in un pomeriggio delizioso.
— Egli è venuto a farle visita alle tre, l'ora in cui la porta è consegnata per tutti; ne parlato, è stato eloquentissimo. Ha trovato la tanto cara — non ancora l'adorata — commossa, inquieta, tutta brividi. E bellissima, soprattutto. Aveva un abito di *chryson* color figlio, aperto sopra una gonnella di crespò verde e tenuto, dietro, da due grossi nodi di nastro verde terminati da un gioiello. Lo stesso gioiello sul petto, sotto la scollatura breve e rotonda — alla *virgè*.

Larghe maniche aperte sopra una seconda manica di Malines breve, aderente e trasparentissima. Calze di seta color figlio. Scarpette di annerro verde col tacco basso e fibbia di stess. Non aveva il busto ed era profumata alla verbena. Teneva i capelli anodati un po' lenti sulla nuca e tenuti da un peltone di tartaruga bionda tempestata di smeraldi.

Fine d'agosto — Ancora al ballo. Ella ha voluto essere la bella fra le belle e ha studiato con amore e pazienza e intelligenza, nei più minuti particolari, la sua acconciatura.

L'abito che porta, di crespò bianco ricamato con perle e fili d'argento, è scelto con arte mirabile; tutta la parte destra del petto scompare sotto una ghirlanda di rose-thee che partono dalla spalla; l'altra parte appare nuda fin dove è possibile: la legge di compensazione è osservata.

Nudo anche il collo, senza un gioiello, senza il più piccolo filo di perle. Invece, una piccola corona di perle scintilla so-

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE IV

IL SACRIFICIO

41)

Ah, la prendi su questo tono? Allora, sai che cosa ti devo dire? che sapevo che quella donna stava facendoti diventare un imbecille ma che non credevo avesse a farti diventare anche una canaglia.

— Nientemeno! Si può pregarti di risparmiare certe parole?

— Non ti risparmiarò niente. Quello che stai commettendo è una vera canagliata. Quella donna che è stata l'origine di tutti i tuoi guai non deve poter rovinare anche la felicità di Doretta. E' per colpa sua che Doretta è senza madre; io non voglio che, per colpa sua, Doretta resti anche senza padre.

— Senza padre? e chi glielo toglie? E che c'entra poi quella donna?

— Senti, Ardenni, sai che ogni finzione sarebbe inutile con me. La Zari è seccata che tu abbia in casa tua figlia e vuol costringerti a rinchiuderla per togliersi un controllo noioso.

— Induzioni tue, caro.

— No, non soltanto mie.

— Che vorresti dire? che anche Doretta ha osato?

— Non è il caso di osare, caro mio. Doretta ha quindici anni e quindici anni maturati da una intelligenza non comune e da un dolore precoce. Pretendere che ella non si avvedesse della trasformazione avvenuta in te e che, cercando, non trovasse che questa trasformazione coincideva con la ricomparsa in casa tua d'una donna che già ella aveva visto, nel passato, accanto a te, sarebbe davvero ingenuo.

Dunque — ripete Ardenni, ma con tutt'altro tono, ormai — Doretta s'è accorta?

— Senza dubbio.

— Te lo ha detto?

— Non deve offenderti. Sai che a me dice tutto, io sono la sua mamma.

— Ma sono seccato che sappia.

— Lo credo.

— Per questo, vedi, ho pensato di metterla in collegio; per evitare che si accorgesse.

— Se è per questo davvero, è tardi, ormai.

— Ma, insomma, tu capisci che la situazione è insostenibile.

— Quale situazione? quella che hai creato tu!

— Può darsi. Ma ormai esiste.

— Distruggila.

— Cioè?

— Liquida la Zari.

— E tu, uomo di scienza, conoscitore della vita, impastato di realismo, puoi credere che alla mia età io possa vivere come un anacoreta perché ho una figlia di quindici anni?

— Non è questo che dico. Se tutti gli uomini che hanno delle figlie dovessero vivere da anacoreti, il mondo sarebbe un immenso deserto.

— Vedi!

— Ma c'è modo e modo. Non ho mai nemmeno visto che per non vivere da anacoreti, gli uomini debbano sacrificare i loro figliuoli all'egoismo delle loro amanti.

— Questo lo dici tu.

— Questo è, caro. E tu non hai il coraggio di smentirmi. Ti conosco troppo. Per conto tuo, tu saresti stato contentissimo di tenerci Doretta che ha pur diritto ad avere finalmente la sua casa e la sua famiglia. Soltanto, tenere Doretta vorrebbe dire proibire alla Zari di continuare a venire a vederti in casa. Non sarebbe un gran male. Qualunque donna dotata di un po' di coscienza e d'un po' di cuore avrebbe trovato la soluzione umana, e insieme onesta: ti avrebbe detto: vediamoci fuori perché tua figlia non sospetti e la sua innocenza non sia turbata. Ti pare?

Ardenni tace.

Incoraggiato da quel silenzio, Melzi prosegue:

Di poco attaccantato a te? Ti prego, almeno, non bestemmiare! Doretta ha avuto ed ha tuttora per te una passione che non puoi nemmeno sospettare. Stanotte, mi ha confessato di non essersi nemmeno spogliata. Ha passato la notte vestita ad aspettare l'alba e stanane s'è precipitata da me appena è stato giorno e in qualstato, tu l'avessi vista! Doretta ti adora, una ormai sente d'averti perduto e ne è così affranta che non ha nemmeno la forza di combattere. Ma io le ho promesso che avrei detto a te quello che ella non ha saputo dirti.

Vero, caro Ardenni, che non la chiudi più la nostra figlietta? Mi daresti un dolore che non potrei perdonarti più. E, baaa, anche la mi stima ti toglieresti perché tu commetteresti una cattiva azione.

Ardenni non risponde, ma stende la mano all'amico e gli dice commosso:

— Doretta non mi perderà.

— Grazie, lo corro a darle la buona notizia e tu, affrettati a rimediare.

* * *

Rimediare?

E' una generosa illusione di entrambi. La Zari ha la sua preda e non l'abbandona.

Io posso eia d'ee recarmi anche ogni giorno dal mio medico senza compromettermi, ma non potrei, senza compromettermi accettare dei convegni altrou.

Scelga dunque, l'Ardenni, tra l'onica e la figlia — che, dopo tutto — d'ee la Zari — non vien mandata alla morte se anche, per ragioni d'opportunità vien rinchiusa per un anno ancora in Collegio.

E Ardenni sceglie.

Doretta tornerà all'Istituto Susan.

(continua)

LA "CHIOSA",

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarvisi.

Di poco attaccantato a te? Ti prego, almeno, non bestemmiare! Doretta ha avuto ed ha tuttora per te una passione che non puoi nemmeno sospettare. Stanotte, mi ha confessato di non essersi nemmeno spogliata. Ha passato la notte vestita ad aspettare l'alba e stanane s'è precipitata da me appena è stato giorno e in qualstato, tu l'avessi vista! Doretta ti adora, una ormai sente d'averti perduto e ne è così affranta che non ha nemmeno la forza di combattere. Ma io le ho promesso che avrei detto a te quello che ella non ha saputo dirti.

A queste grandi anime è toccato uno dei grandi Montyon: quelle che più fra mirabili. L'eroina del patto.

E la loro virtù non ha timore, e la bellezza grande del loro esempio, ne resta somma potrebbero pararla.

Qualcosa di simile avevano fatto *les Pauvres Gens* di Victor Hugo:

Ouvrons aux deux enfants, nous les mè

Heron tons.

Cela nous empêta le soir sur les remous.

Ils vivront, ils seront frère et sœur des

l'innocentes.

Un altro esempio come questo avevamo letto un giorno in un romanzo del Rusay: *Sous le fardeau*. Ma la letteratura è letteratura.

E questi esempi c'erano sembrati troppo lontani dalla vita, troppo anteriori alla vita per accostarsi a quella vera, indispensabile per rendere a centrato la letteratura.

Invece, in alto i cuori! la vita è ancora più generosa delle ideate finzioni d'arte: la realtà eroica ha superato il sogno bellissimo e commoventissimo.

Noi ne sentiamo un po' vergogna per la grettezza dello scetticismo nostro. Ma ne proviamo anche una profonda gioia consolatrice: riaccedendo la facenda della fede poiché la vita è ancora piena di bellezza!

Annie Besant

E' attesa con grande interesse a Bruxelles la teosofa Annie Besant che ha presieduto, di questi giorni, a Parigi, il Congresso di teosofia.

La personalità della signora Besant è delle più interessanti. Vi sono in lei tre persone: la politica, la teosofa e la chiaroveggente, che ha il privilegio di ricevere le comunicazioni dell'al di là.

In politica essa è riuscita assieme ad un agitatore indiano, a far dare alle Indie l'*Homa rule*. In collaborazione con un teosofa inglese essa ha scritto il libro: «La chimica occulta», il quale contiene delle descrizioni e dei disegni dell'*«automo»* visto da una chiaroveggente.

Dal punto di vista sociale la signora Besant ritiene che la grande guerra, scuovolgendo il mondo, abbia segnato il momento di ricostruirlo su nuove basi. Queste basi si riassumono nella teosofia, nella fratellanza e nel sacrificio; sacrificio dei ricchi, dei privilegiati, dei felici in favore dei diseredati.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Arturo Castaldi

GENOVA

Portici Via XX Settembre, 37 - Via Anton M. Maraglano, 2-3

Telefoni 31-07 31-08

BIRRA

CERVISIA

La Preferita

BANCA DI GENOVA - Via Roma 114/114 bis - (angolo piazza S. Stefano)

CONTI CORRENTI a cinque anni 4 %
LIBRETTI RISPARMIO nominali ed al portatore tasso 4 %
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5 1/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 16 senza interruzione.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GERBESI

Riceve dalle 11-16 Via Palestro 18

CASA DI CURA PRIVATA

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canovari 64 - Tel. 4926

SOCIETÀ ANONIMA

Giovanni Gilardini

Portici XX Settembre, 35 - Via Lucadi (Piazzetta Ghigizzola)

Magnifico Assortimento Parasoli
della più Alta novità

VENTAGLI GRAZIOSISSIMI
PELLETTERIA FINA

::: ARTICOLI per VIAGGIO :::

Borsette per Signora nelle Ultime Creazioni

ISTITUTO ALESSANDRINO VITTA

GENOVA - Piazza Pontello 23 Tel. 2-3-4-5 - Tel. 69 02

L'esperto Massaggiatore
della Scuola d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Professionale -
Rivoluzione - Telematica - Pubblicità - Contabilità -
Contabilità - Libretto - Corso - Corso - Corso -
Mecanica - Calligrafia - Dattilografia - Pitture -
Pittura - Violino - Mandolino - Chitarra - La -
Gibiti - Bianchiera - Modelli - Dattilografia -
Corso Speciali di Pratica Commerciale -
Matematica - Matematica all'incognita -
Dibegno - Computazione - Simpatologia -
Sezione Professionale - Industriale -
Capoleggi - Elettrotecnica - Modelli -
Tecnica - Fisica - Chimica -
Patologia.

Sezione preparazione a concorsi di Stato -
Pubblica - Telematica -
Comandi - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale - Licenze -
Diplomi - Esami di maturità -
Commerciale - Giurisprudenza -
Lingue - Ingegneria -
Architettura -
Capitolo di lingua e cultura -
Cultura Navale.

Ripetizioni (dopo esami) di qualsiasi materia,
classica e moderna.

Riparazione Esami d'Ottobre - Qualsiasi
materia, classica e moderna.

Si rilasciano Diplomi Professionali, si
conferiscono titoli anche per corrispondenza, si
organizzano lezioni Collettive ed Individuali.

E' Offerta Traduzioni e Copisteria per
lavori di qualsiasi natura. Si fanno Bilanci di Aziende
Commerciali e Locali in DISCONTO.

La Direzione Superiore è aperta dalle 9 alle 12
giorni feriali e dalle 10 alle 12 nei festivi.

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PORZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Sottilata
per lo cura della Donna o la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza o
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione o De-
colorazione dei Capelli - Champoin-
ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.



La Signora, la Signorina eleganti desiderano nella stagione estiva un grazioso PARASOLE, un elegante VENTAGLIO, da FELICE PASTORE troveranno ciò che di più bello, di più nuovo, la moda ha ideato inoltre tanti altri piccoli e graziosi oggettini necessari alla toilette elegante della Signora veramente chic, ricordino le Signore che da FELICE PASTORE si acquista a prezzi moderatissimi e di assoluta convenienza.

"La Chiosa,, in cucina

Salsa alla francese

Impastate col burro due cucchiataie di farina, quindi versatevi a poco a poco mezzo bicchiere di brodo ottenuto coll'Estratto *Biasioli*, il sugo di mezzo limone, sale e pepe. Mettete tutto sul fuoco rimestando e tenendolo per 10 minuti. Se la salsa fosse troppo densa aggiungete ancora dello stesso brodo, e prima di servirvene legatela con un tuorlo d'uovo, se vi aggrada.

Madame Carmen

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son por-te con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studii astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Abrina Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojon, 1-1 - GENOVA

LINGERIE
CONFECTIONS
BLOUSES - CORSAGES
MANTEAUX - CORSETS
PEIGNOIRS ROBES

Casa Raccomandata

Arturo Castaldi
GENOVA

Portici Via XX Settembre, 37 - Via Anton M. Maragliano, 2-3

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera...
ORESTE - parrucchiere per Signora -
Via XX Settembre 32-1, Genova.



"ERDAL,,

la crema rinomata per
GALZATURE

ritrovate oggi da

B. Marinelli

Via Ettore Verzezza 50 A. r.

Articoli per scarpe

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Nunziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52 - 81

La cura della Tuberculosis polmonare

col moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal

Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medicina

e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X - Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

Istituto Italiano di Credito Marittimo

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —

Capitale sottoscritto L. 100.000.000 — Versato L. 55.000.000
SEDE DI GENOVA - Via della Nunziata, 18 - (Sede provvisoria)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4%
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4%
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

LA DIAMBRA

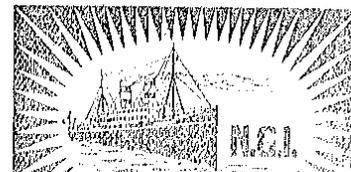
Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLFO, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, anestetico.

Deliziosamente profumata, "LA DIAMBRA" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle

Istituto Chimico Nazionale

Dott. C. Savio & C. - GENOVA



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per

NORD AMERICA - SUB AMERICA

CENTRO AMERICA e SUB PACIFICO

LINEE DA CARICO per

NORD EUROPA - LEVANTE

ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società sindacate.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Pontello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo



**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE · PASTA · ELIXIR *
Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Genova

PALAZZO

Tiene pensione notturna, cura interne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
BASSA VISITAZIONE, 3-2 (Strada Principe).

LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
SOCIETA' "CREMA REGINA",
GENOVA - Via Giovanni Tomaso Anverca, 9-2



Lloyd Italico

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale L. it. 25.000.000 - Versato L. it. 2.500.000

La Compagnia esercisce
i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI La bellissima *Lydia Quaranta* nel meraviglioso romanzo di Sandro Camasio I TRE SENTIMENTALI. — Imminente: la graziosissima *Pauline Polaire* coadiuvata da *Isa Novogradi*, *Mario Pappagnoli* e *Franco Genaro*, nel capolavoro di Torello Rolli: L'ISTINTO.

VERNAZZA

OGGI L'audacissima *Maria Valcamp* nel colossale film d'avventure IN FONDO AL MARE.—Imminente: il famoso acrobata *Saetta* (Domenico Gambino) nell'emozionante film d'avventure SAETTA SALVA LA REGINA.

MODERNO

OGGI *Margherita Soave* e il piccolo *Ermanno Rovere* sono interpreti insuperabili nell'avvincente romanzo di Carlo Veneziani BRUSCOLO. — Imminente: l'originalissima *Ossy Osvalka* interpreterà l'esilarantissima film OSSY E I SUOI CANI.

UNIVERSALE

OGGI L'intrepido *Franz Saha* nel più grande colosso cinematografico IL PONTE DEL DIAVOLO.—Imminente la grandiosa film d'avventure BENEFICENZA TRAGICA.

BORSA

OGGI Il grande tragico italiano *Ampleto Novelli* nel potente lavoro drammatico IL PIU' GRANDE SACRIFICIO. — Imminente: la bella *Olive Thomas* nel grande lavoro d'avventure originali LA RIVOLUZIONE IN GONNELLA.



la più sicura, potente
economica diffusa —
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Gal.eria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-83



Customaticus
DENTIFRICI
INCOMPARABILI
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE • PASTA • ELIXIR *
Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Verona

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materne, massima sagretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. P. Anolpe).

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di Sestri P. o del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA

SOCIETA' "CREMA REGINA",

GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9-2

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Colonna in 7.^a e 8.^a pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE PARIGINE

Da San Lazzaro ai sereni cieli

Ancora una volta si annunzia che si sta per abolire Saint-Lazare. Forse è la centesima. Bisogna risalire a Victor Hugo per trovare la prima proposta di distruzione del sinistro fabbricato che era stato anticamente, ospedale dei lebbrosi e che adesso è, da oltre un secolo, la foce di tutta la lebbra morale di Parigi.

Da quando il grande romanziere ne rivelò gli orrori, giuristi, moralisti e giornalisti si susseguirono senza tregua nel chiedere ai poteri pubblici che Saint-Lazare venisse rasa al suolo e la prigione ricostruita con criteri più moderni fuor dalla cerchia della città.

Adesso, pare che ci siamo: il fabbricato che dovrà sostituire Saint-Lazare sta sorgendo a Pantin e il cadente fabbricato di faubourg Saint-Denis sarà quanto prima sgomberato dai suoi sinistri ospiti che prima della guerra erano circa 500 e adesso son più di mille, fra detenute, monache, personale di servizio, custodi ecc., Saint-Lazare ha la popolazione di una cittadina di provincia.

Ma, che cos'è questa prigione? Ufficialmente, ossia, a norme di regolamento, Saint-Lazare dovrebbe accogliere soltanto le detenute sotto processo, le minorenni e le donne di malaaffare. Casa di internamento piuttosto che carcere vero

rato a cantarla come un angelo che sale al cielo per la via radiosa del martirio.

La storia ha sfrondato l'illusione del poeta. Oggi, pare accertato che la *Jeune captive* fosse un'avventuriera la quale, più fortunata del Chénier (ghigliottinato il 7 termidoro) riuscì a sottrarsi al supplizio corrompendo i giudici e condusse poi una vita scandalosa senza mai mostrare la minima gratitudine per colui che l'aveva immortalata.

Le ospiti famigerate o famose di Saint-Lazare furono molte. Sotto Luigi Filippo vi entrarono due attrici di una certa fama: la bella Elena Gaussin che credè la parte di Faustina Brancador nelle *Ressources de Quinola*, di Balzac e la Charton.

Una stella di Mabillo, Celeste Mogador vi stette due anni il che non le impedì di diventare una autentica Contessa di Chabrilan, autrice drammatica, direttrice di teatro, ecc. Finì tuttavia nella misera dopo di essere stata una delle regine della capitale.

Luisa Michel, la comunista detta *la Vergine rossa*, fu internata a Saint-Lazare prima di venir deportata a Cafenna donde poi evase. I registri di Saint-Lazare la definiscono così: esaltata, maniacca ma sin-

In più spirabil aere. Dopo una teoria triste di donne infamate, una donna che riabiliti Eva.

Presento alle lettrici di « Chiosa » la signorina Marguerite Gendrin, giovanissima poetessa i cui versi delicati sono stati applauditi al Salon dei poeti sotto il nome di Marguerite Gent e che ha al suo attivo un buon numero di racconti di Normandia personali e caratteristici.

Questa fanciulla sta dando alle donne un esempio coraggioso. Senza rinunciare alla letteratura, si è dedicata alla cultura dei campi. Ha ereditato da uno zio una tenuta in Normandia e la coltiva con molto raziocinio.

Non solo, ma aggiungendo la voce all'esempio, eccola venuta a organizzare a Parigi una serie di Conferenze sul tema: *La donna e il ritorno alla terra*, che sono

la poetica e dotta esposizione di esperimenti dei quali ella si dice entusiasta. Dignitica sobria ed efficace, la Gendrin illumina di vivida luce la bellezza e l'equilibrio della vita trascorsa in comunione con la terra: il vantaggio che ne viene al corpo e allo spirito, la serenità che ne sgorga. Non solo, ma ella scende a dettagliare il compito femminile della vita rustica: il concorso intelligente dato al lavoro maschile, i rapporti fra padrone e lavoratore, ecc.

Le parigine accolgono con molta buona grazia la predicazione nuova che si tiene in un ambiente assai elegante e sotto il diretto patrocinio del Duca d'Audiffret Pasquier. Quanto a giurare che continuo di profittarne, non mi sentirei di farlo...

GEORGETTE ROY.

fanciulli, la operosa popolazione campagnola, seguita dagli animali con cui dividono fraternamente fatiche e ricovero (i contadini, qui, abitano quasi tutti in paese) si reca cogli arnesi da lavoro sulle spalle robuste, ai campi che aspettano, per ritornare verso il tramonto a casa: a giornata compiuta, cioè a pane ben guadagnato.

In quest'ora, la strada che conduce alla montagna, svolgentesi con sinuosità lento e vago che offrono spettacolo sempre nuovo d'incantevoli panorami, è percorsa, nuovamente dalle frotte dei lavoratori della terra. Vecchi abbronzati, asciutti, rugosi, colla giacca su una spalla e il petto velluto offerto, dalla camicia senza aperta alla rude carezza del vento, dal braccio che sa giovanilmente trahere ancora la zappa e il bidente.

Domine, a cui par colpa perdere l'ora necessaria alla via del ritorno, e lavorano alacramente sorreggendo sul capo con sicurezza disinvolta la zana di legno, dove il bimbo lattante dorme tranquillo o siede colla stessa placida sicurezza materna.

Svelti fanciulletti al cui vineastro docili mandre di capre e di pecore si affrettano, sollevando un cumulo di polvere quando un' improvvisa paura le spinge in corsa.

Sui visi adusti nessun segno di stanchezza; procedono tutti a passo spedito, coi piedi protetti dalle *chiocchie*, rozzi calzari che non deturpano come le eleganti scarpette a cui la moda ci condanna, e danno al passo elasticità e rapidità; e con un garbato *bonasera* saluta l'ospite cittadina che fa con lento piede la sua sero-

Lettere dalla Majella

Il Paesaggio

Gessopatina, Agosto.

Questo lembo d'Abruzzo che mi si spiega dinanzi vario e stupendo, dal monte al mare, di cui s'indovina, più che non s'intraveda, la linea soavemente curata all'orizzonte, non corrisponde all'Abruzzo di maniera, quale lo rappresentarono alle

scara, di S. Vito, di Francavilla, di Ortona a mare; che questo è il tratto di spiaggia più ridente e luminoso, dalla rena morbida e fine, delizia di bimbi costruttori e di piedini femminili; e pare che qui più carezzosa sia l'onda, più armonioso e suadente il suo murmure, più l'aria pregna di misteriose fragranze.

Ma se questo aspetto, indicibilmente malioso, ha dato alla regione l'attributo di *gentile*, resta sempre, a determinarne

Lazare in la popolazione di una cittadina di provincia.

Ma che cosa è questa prigione?

Ufficialmente, ossia a norme di regolamento, Saint-Lazare dovrebbe accogliere soltanto le detenute sotto processo, le minorenni e le donne di malaffare. Casa di internamento piuttosto che carcere vera e propria. Ma in fatto, per un mondo di ragioni, non ultima la crisi degli alloggi, Saint-Lazare ospita anche le condannate ad almeno un anno di carcere.

Fu soltanto sotto il Consolato che Saint-Lazare divenne una prigione per donne. Prima era un carcere per uomini; più precisamente, era una casa di correzione per figli di famiglia dissipati e viziosi nonché carcere preventivo.

L'abate Prévost ne ha fatto il teatro d'una delle scene più piccanti del suo celebre romanzo, quella dell'evasione del cavaliere Des Grieux, dopo un'impresa d'altronde assai poco cavalleresca, per correre a liberare Manon Lescaut pure detenuta all'Ospedale generale.

Beaumarchais fece a Saint-Lazare un soggiorno purtroppo non immaginario. Brutalmente arrestato a domicilio dopo la prima rappresentazione del *Matrimonio di Figaro*, venne rinchiuso nella tetra prigione dove dovette subire la pena infamante della frusta come un volgare liberino. La notizia del sorpresa sollevò in Parigi un'ondata di sdegno e dopo tre giorni l'Autorità dovette rilasciare lo scrittore.

Qualche anno dopo, al tempo del Terrore, le porte di Saint-Lazare si apersero a ricevere centinaia di sospetti d'ambo i sessi che quasi tutti lasciarono la prigione per il patibolo. C'era fra questi Andrée Chénier che vi compose i giambi patetici intitolati appunto, dal nome sinistro della prigione: *Saint-Lazare*.

Au pied de l'échafaud, l'essaye encore ma lyre,

Peut-être est-ce bientôt mon tour... e la famosa lirica: *la Jeune Captive* che si trova in tutte le antologie.

Lo *jeune captive* era, come tutti sanno *Aimée de Coigny*. Incontrando ogni giorno, lungo i corridoi tetri del carcere, la giovinetta che « aveva lo sguardo ardente il viso incantevole, un corpo che Venere avrebbe invidiato », il Poeta si sentì ispi-

racchiuderla in un carcere, e dopo di essere stata una delle regine della capitale.

Luisa Michel, la commissa detta *la Vergine rossa*, fu internata a Saint-Lazare prima di venir deportata a Cayenna donde poi evase. I registri di Saint-Lazare la definiscono così: esaltata, maniacca ma sincera, onesta e cuor d'oro.

Un'ospite di Saint-Lazare il cui nome desterà una certa sorpresa in Italia fu madame Rattazzi che insieme a madame Linossier venne arrestata perchè compromessa nella faccenda delle decorazioni.

Il così detto « affare Wilson » che fu la causa della caduta del Presidente Grévy.

Più tardi vi soggiornarono due Gabriel- le famose entrambi negli annali giudiziari: la Gabriella Fenayron che aveva ucciso il farmacista Aubert e gettato il suo corpo nella Senna e la Gabriella Bompard, complice d'Eyraud nell'assassinio dell'usciere Gouffé, che, angustata dai rimorsi si costituita spontaneamente alla giustizia proprio quando questa, disperava di scoprirle i colpevoli.

La Steinhell stette a Saint-Lazare più di un anno. Liberata perchè assolta, e sposata a un ricchissimo inglese, ella non ha scordato, mi disse la Superiora, il posto dove soffrì e ogni anno, nel giorno anniversario della sua liberazione manda fiori per la Chiesaiola e denari e denaro per le detenute tutte.

Per una eccezione singolare, Teresa Humbert, la più famigerata truffatrice del secolo, riuscì a non entrare a Saint-Lazare, ma venne subito deportata alla Congiergerie.

Invece, stette parecchi mesi a Saint-Lazare Madame Caillaux, l'assassina di Gastone Calmette, Direttore del *Figaro*; vi stettero la signora Clovis Hugues il cui delitto aveva avuto tanta analogia con quello della Caillaux; e la Biachini, avvelenatrice del marito; e Regina Martial che alla sua vittima fece inghiottire dei *cachets* contenenti dei piccolissimi chiodini; e Vera Gelo, la nichilista che sparò contro Deschanel; e la Merelli per la quale un uomo svaligiò una Banca; e finalmente, una spia di guerra: la Mata Hari, poi fucilata.

Adesso, c'è una sola ospite appartenente alla cronaca giudiziaria fra le tante recluse di Saint-Lazare: è la pseudo scrittrice Myrtil, madame Bossarabo, accusata di aver assassinato suo marito e di averne spedito il cadavere in un baule.

Questo lembo d'Abruzzo che mi si spiega dinanzi vario e stupendo, dal monte al mare, di cui s'indovina più che non s'intraveda, la linea soavemente curva all'orizzonte, non corrisponde all'Abruzzo di maniera, quale lo rappresentavano alle platee gli scenari illustranti l'incoscienza amore di Aliè e di Mada di Cadro, o le vicende della « Figlia di Jorio », la bella orsagnese che P. Paolo Michetti condannò al giorno dei rozzi giudici montanini, nella sua celebratissima tela.

E nemmeno è l'Abruzzo che, parecchi anni or sono, pensarono di *scrivere* un'allegria brigata di giornalisti romani, passando con rapidissimo mezzo (proprio come nella odierna gita turistica promossa dalle Ferrovie dello Stato) attraverso le tre provincie, impiegandovi il tempo bastante per segnare una via polverosa, fare una buona dorata e consumare uno di quei pranzi succulenti dei quali è prodiga la magnifica ospitalità abruzzese.

L'Abruzzo vero, la forte e fiera regione dei Peligni, dei Marsi, dei Marrucini, dei Frentani, dei Vestini che dette un tempo lontano così aspro filo da torcere a Roma potente e prepotente, bisogna vederla qui, ad esempio, da questo umile, ma felicissimo posto d'osservazione, il più felice forse della intera regione.

Qui, la superba dominatrice, la Majella si sviluppa completa nella sua linea frontale, così precisa e nitida, che non una delle sue curve più lievi, delle asperità più tenui, delle men visibili insenature si perde o si nasconde.

E' questa veramente la montagna Madre: quella che tutto raccoglie nella sua curva gloriosa, città e villaggi, e l'estreme sue propaggini soavemente adag'n quasi a restringerli in un abbraccio materno, immagine vera della razza, silenziosa e tenace, come divine per inturbati silenzi sono le ombre che scendono lungo i suoi fianchi poderosi, a chiudere le palpebre dei pascoli che le si rannicchiano in grembo; come salde alla bufera stanno le rocce ferrigne, allorchè la voce della divinità sdegnata tuona dalle vette eccelse.

Anche il mare è suo, dell'Abruzzo: l'Adriatico di turchese e di smeraldo, su cui veleggiavano, quando non lo rabuffavano, illivendolo collere improvvisi, le grandi ali di farfalla delle paranze risplendenti al sole, di S. Benedetto del Tronto, di Pe-

rezza sia l'onda, più armonico e stupendo: il suo mormore, più l'aria pregna di misteriose fragranze.

Ma se questo aspetto, indubbiamente malico, ha dato alla ragione l'attributo di *gentile*, resta sempre, a determinarne meglio i caratteri etnici, l'appellativo di *forte*, di cui il colosso appenninico è il possente suggello.

Il mare, col suo voluttuoso fluttuare, dal Lido incantevole fino all'estremo lembo d'Italia, ha troppo mobile finzione, perchè ogni tratto ch'esso lambisce o bagna non presuma di riconoscerlo per proprio.

Troppo facilmente esso si dona, troppo indulge a morbosità inverosimile, a folli e fatui apori, a gusti raffinati o perversi.

Sommergi, ritempera nell'onde australi le tatte morali!

cantava il poeta. Ma per quei pochi che vanno a *ritemperarsi*, quanti vi trasci- nano il fango che nessuna onda purificatrice può detergere, quanti turbano la sua viva voce col vaniloquio o le incomposte voci che sibillano dai trivi della città corrotta e corrottrice!

Ma la montagna non si concede che a chi la guarda con occhio ed anima pari; la sua bellezza austera e immacolata si rivela alle anime solitarie e pensose, nei luoghi raccolti e semplici, dove non schiamazzare di giganti o di gente attecchita in cerca di stimoli contro la noia turba la estatica contemplazione.

Chi può dire quello ch'essa sembri quando il primo sole le sfiora le vette come alito di labbra desiose, indi a poco a poco tutta l'investe nell'amplesso ch'è un rogo?

Ridono allora i piccoli paesi disseminati alle falde, si rischiarano le cupe macchie dei querceti, tutta la valle s'inebria d'q verde, di scintillio d'acque e par canu l'Inno della natura ridesta.

E questo mio breve e pur ampio luogo d'osservazione — un pascelto che prende il suo nome dalla roccia calcare su cui fu edificato, mucchio di casucce bruce aggrappate ad essa quasi sgomento dell'abisso su cui son protese, riluce, mirifico di rustica bellezza.

Si rinvivano i casolari, uomini, donne,

chezza; procedono tutti a passo spedito, coi piedi protetti dalle *chiocchie*, pizzo calzari che non deturpano come le *stornali* scarpette a cui la moda di costanza, o danno al passo elasticità e rapidità, e con un garbato *bonasera* salutato l'altro, col tadina che fa con lento piede la sua serena passeggiata.

Infante, l'ospite cittadina, aspirando a pieni polmoni l'aria fresca e leggera della Majella, tutta color di cupo viola nel tramonto, guarda estatica la purezza materiosa della linea solenne ed ansiera nella chiarità diffusa del cielo. Annua e ricorda.

Ricorda che prima della guerra, in quale tanti baldi e robusti giovani strappo dal pacifico lavoro campare più gaio con alla sera il ritorno.

Le giovinette, in fiera schiera, s'inda gravano a sudolare i canci della loro terra; quelle canzoni abruzzesi che, nella gravità feroce, tradiscono l'antica origine religiosa e s'intessono di poche, semplici note con lunghissime vibrazioni nell'ultima che pare si perda nell'immensità come un richiamo a una folla progante.

Alternavano maestrevolmente le voci, con una fusione da disgradare un compositore provetto; e, ad ogni poco, per la più giusta intenzione, si stringevano in giro, colle braccia intrecciate, ravvicinate le bocche, le gole palpitanti in una ebbrezza di canto, come l'arte insuperabile di Costantino Barbella le fissò nel gruppo — capolavoro *Canzone d'amore*.

« Perchè non cantate come prima? » chiesi a una di queste forti montanine che portava con eleganza inconsa la *conca* di rame piena d'acqua sulla bella testa di Minerva.

« Ci siamo sperduti, non ci ritroviamo più. S'è *revutato* la *munno*, concluse con una di quelle immagini piene di colore e di efficacia che questo linguaggio possiede a dovizia.

Il mondo si è capovolto.

Non sapeva la semplice figlia dei campi come profonda di malinconica verità fosse la sua riflessione.

Il basso tenta salire e l'alto s'adima.

Ma la Majella madre, coi suoi sereni occhi millenari che tanto mutare videro di genti e di fortune, guarda e face. Se la sapessimo intendere!

ROSMUNDA TOMEL - FINAMORE

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

libertà van crecendo eh'è sì cara....

(In tema di proibizionismo)

Tutti i giornali di lingua inglese ed americana hanno riferito le grandi manifestazioni che vennero tenute a New York il 4 luglio scorso (il giorno della libertà).

Il giorno della grande festa federale vi fu a New York una colossale parata di 200.000 cittadini americani per protestare contro il proibizionismo, contro le leggi che vietano il consumo e la vendita dell'alcool purificandolo ad un debito.

Finalmente pare che sia giunta l'ora tanto invocata del risveglio del sentimento della libertà individuale presso i popoli anglo-sassoni. Finalmente una buona volta essi si accorgono che con la scusa del proibizionismo essi si fanno menare per il naso come i bambini!

Non che io mi faccia troppe illusioni, sui risultati della manifestazione del 4 luglio... conosco troppo bene l'anima americana. Sono quasi assolutamente convinto che all'intuori di molte migliaia di emigranti (l'influenza sociale e morale degli emigranti in America è assolutamente nulla) più o meno americanizzati, nessuna delle così dette «persone per bene» prese parte alla parata. Intendo per «persone per bene» dei personaggi che abbiano un rango veramente eminente sia nella vita sociale che nella vita politica.

Non che le così dette «persone per bene» non detestino, non esercino il proibizionismo... essi lo detestano con tutta l'anima, ma la forza delle idee puritane è tale in America, che tutti i partiti più fanatici che portano scritta sulla loro bandiera la lettera del puritanesimo sono sicuri della vittoria. In America nessuna «persona per bene» avrà mai il coraggio di votare contro una legge di carattere puritano, per inattuabile che essa sia.

Si è formato era un partito così detto di «antimicochinisti» di nemici del tabacco. Lo scopo del partito è di giungere alla proibizione di fumare. Sono pressoché sicuro che in epoca più o meno lontana in America sarà proibito fumare. E' già proibito

aumentato all'infinito il lavoro dei Tribunali per giudicare le violazioni alla legge proibizionista, di aver abituato il popolo americano alla menzogna e alla disubbidienza della legge e di aver aumentato il consumo delle droghe.

Il Commissario Generale della polizia di New-York, dottor Simon, in un suo recente rapporto ha dimostrato che l'uso delle droghe dal 1915 ad oggi è aumentato del 1400% e su una popolazione totale di 106.000.000 di abitanti secondo il dottor Simon ve ne sarebbero 2.000.000 dediti alle droghe.

Nessuno è più sicuro in casa sua. Siccome tutti violano la legge proibizionista, tutti hanno in casa liquori e vino, sia acquistati in contrabbando, sia fabbricati a domicilio, non vi è più nessuno che sia al sicuro dal ricatto e dalla vendetta di un nemico o di una persona di servizio infedele.

Il mese scorso venne arrestato per violazione alla legge proibizionista una delle più alte personalità giornalistiche degli Stati Uniti, il signor Ogden M. Reid, Direttore della «New York Tribune». Gli erano state sequestrate 41 casse di liquori, trovate in un carrello che usciva dalla sua casa. Il signor Reid si difese sostenendo che il possesso del liquore era legale, perchè lo aveva acquistato prima dell'applicazione della legge proibizionista, e che per isbaglio le casse che contenevano il liquore erano state asportate dalle cantine di casa, in seguito alla erronea interpretazione di un suo ordine di asportare certa mobiglia.

La difesa del signor Reid è semplicemente puerile, e si vede all'evidenza che lo sfortunato giornalista è stato vittima di un furto o di un ricatto. Infatti si può impunemente rubare del liquore negli Stati Uniti, perchè malgrado che in seguito alla legge sulla proibizione il valore dei liquori sia semplicemente enorme una sentenza della stessa suprema Corte federale dichiara che gli alcoolici non fanno parte del

molto favorevole per il proibizionismo. Il «Daily Mail» pubblicava recentemente una intervista con il direttore di un grande albergo della Riviera, che si lamentava del regime di mezza proibizione che vige a Londra, dove non si può avere bibite alcoliche che in pochissime ore della giornata e durante i pasti. Il direttore del grande albergo di Monte Carlo, finiva la sua invettiva contro il proibizionismo con queste parole: «Venendo a Londra mi pare di essere ritornato nella mia infanzia. Devo andare a letto quando non ne ho voglia e non posso bere quando ho sete. Voi avete fatto di Londra la città più noiosa d'Europa!».

La stampa inglese quindi fece dei commenti agro-dolci all'intervista dell'Ammiraglio Sims. Questi allora in un gran banchetto offertogli dalla Pilgrims Society, si ereditò in dovere di scusarsi, affermando che se era proibizionista per convinzio-

ne, accettava sempre in ogni occasione con piacere un bicchierino!

Questo è lo spirito americano, spirito complicato, che noi mal comprendiamo. L'americano è rispettabile, anzi meraviglioso quando per spirito di sacrificio e di principio sacrifica se stesso per il bene della collettività, ma in questo sacrificio vi è sempre una certa ipocrisia. I proibizionisti americani quando hanno votato per il divieto degli alcoolici, nel segreto dell'anima loro speravano sempre di avere abbastanza da bere per se stessi. E' solo ora, dopo due anni di proibizione, che la bibbia comincia a farsi scarsa, che essi cominciano seriamente a preoccuparsi delle conseguenze dei loro principii.

PAULO G. BRENNIA.

(1) E' notorio che si chiamano secchi quegli Stati nei quali vige il regime della proibizione degli alcoolici.

Fasti e nefasti della Superba Tuteliamo gli indifesi

La cronaca cittadina ha dovuto registrare, giorni addietro, un turpe delitto di bestialità che ha rovinato per sempre, straziandola nel corpo e nell'anima, una povera adolescente.

Quasi nelle identiche circostanze il delitto si è ripetuto a Milano, vittima, qui, una bambina.

In entrambi i casi — con che raccapriccio lo diciamo! — fu bruto il padre. Perchè, perchè non esiste, per questi casi, la pena di morte? Perchè non si reclama dalle madri, dalle donne tutte, accompagnata da tutti raffinatezze di tortura da costituire lezione terrorizzatrice per tutti i mostri in sembianza umana che insidiano chissà quante piccole vite indifese?

Perchè, se di quando in quando — sempre troppo spesso, purtroppo — qualcuno di questi crimini che disonorano l'umanità

di beneficenza collegati e coordinati da un Ufficio Centrale: gli Istituti Secolari.

E' cosa importantissima — in quest'opera tutta da creare della efficace assistenza e tutela dell'infanzia e della giovinezza, dovrebbe avere larga parte la donna.

Noi non riusciamo a comprendere perchè nel nostro Paese — e nel nostro soltanto — la donna debba venir sistematicamente esclusa da qualsiasi esplicazione del dovere di assistenza Sociale mentre il senso di maternità del quale ognuna di esse è dotata potrebbe esercitandosi appunto in senso sociale, indicarla collaboratrice opportuna, efficace, preziosa di questo compito.

Nella stessa Pubblica Sicurezza vi sono mansioni per la quale il sussidio di donne intelligenti, integre, superiori, potrebbe essere efficacissimo: la polizia dei costu-

la madre, la sorella, per provvedere con di scernimento, per assistere con tenerezza, per guidare con bontà. A quest'Ufficio dovrebbero far capo, come dianzi dicevamo, tutti gli Istituti di beneficenza che attualmente esistono e che hanno per oggetto la protezione del bambino o del fanciullo. L'Ufficio Centrale assegnerebbe a ciascuno i ricoverandi, registrerebbe l'efficacia vera di ogni singola Istituzione, antivedrebbe con ogni mezzo l'incremento e lo sviluppo dei più meritevoli, e anche promuoverebbe la creazione di quelle altre forme di assistenza che si pongono e che non esistono, chiedendo all'uso l'aiuto degli organi specialmente competenti.

Si intende che, con queste righe, noi abbiamo inteso soltanto di segnalare la necessità doverosa di provvedere all'assistenza dell'infanzia e della adolescenza nella misura adeguata alla importanza che il problema impone.

Abbiamo detto in proposito il nostro pensiero ben lungi dal pretendere che esso rappresenti l'ecceellenza ma soltanto per prospettare un'orientamento che ci sembrerebbe efficace e rispondente allo scopo. Ma saremo ben lieti di raccogliere le voci di quanti s'interessano al problema e di farci eco, in queste colonne, del parere e del consiglio dei competenti in materia.

IL TUBERCOLOSARIO DI NERVI

Tutta la stampa cittadina si è occupata delle proteste degli abitanti di Nervi per la riabilitazione di parte dei fabbricati del paese a tubercolosario militare.

Disposizioni e proteste riaprono una questione dolorosissima.

Si tratta di conciliare l'inconciliabile: la tutela della salute pubblica e la doverosa assistenza dei tubercolotici di guerra.

Le ragioni di opposizione degli abitanti di Nervi sono fondate in quanto che è assolutamente fuori di dubbio che la presenza di un tubercolosario nel centro del Paese rappresenta un indiscutibile focolaio di contagio e un pericolo sicuro. Ma le proteste sono illogiche quando si limitano al tubercolosario militare.

Insomma, sappiamo tutti, e sa il mondo intero che Nervi è, da oltre mezzo secolo,

operata per bene avrà fatto il suo
giro di vortice contro una legge di censi-
tura, per inattuabile che essa sia.
La Camera ha un partito così il suo
scandalo non è di natura del tabacco, lo
scandalo del partito C. di punizione alla pro-
ibizione di fumare. Sono per questo certo
che in cerca più o meno lontani in Ameri-
ca sarà proibito fumare. E' già proibito
di fumare in pubblico in Oca, ad 43 Stati.

Ma non diverrà in questi giorni e leg-
gere il proclama della signora Evelyn, s-
uno degli agenti del partito antimoca-
tonista. Le signore, l'Angelo, parlano que-
sti parole dove in Italia non si può con-
ciare un paese veramente libero, perché
chi ama abusare della propria libertà in
quanto viola la libertà altrui. L'argomento
della signora Evelyn è il seguente: La
medicina è un sistema. E' una astrazione
che si permette agli uomini di avvelenare
volontariamente, tanto più permettendo
loro di avvelenare le altre persone volente
con le esalazioni del loro fumo.

Si potrebbe rispondere che con questa
teoria la convivenza sociale non sarebbe
più possibile. Vi è chi potrebbe sostenere
per esempio che abusare della propria li-
bertà chi suona il piano perché rovina i
timpani altrui, si potrebbe sostenere per
non è permesso ai bambini di piangere
ed agli uomini di soffiarsi il naso in un
albergo per non dar disturbo alle persone
che eventualmente dormono.

Ma quando si parla di virtù negli Stati
Uniti, si trova sempre degli accoliti.

Sono più certo che se domani si forme-
rà, come si formerà ne sono sicuro, una
Legge per la verginità obbligatoria delle
persone non legalmente coniugate, o una
Legge per limitare gli amplessi coniugali,
essa troverà degli aderenti, ne risulterà un
movimento popolare e politico. quindi una
legge e forse un emendamento alla Costi-
tuzione, cioè al più solenne monumento
giuridico sul quale siano basate le libertà
americane.

La famosa legge della proibizione — co-
mo lo scrittore di queste linee aveva pre-
detto pochi mesi fa nel suo libro: *Luci
Transatlantiche* — è un insuccesso comple-
to. Lo stesso Commissario Generale della
proibizione, vale a dire il Supremo funzio-
nario al quale è affidata l'esecuzione del-
l'emendamento federale proibizionista ha
dichiarato che non è possibile rendere com-
pletamente « secca » (1) l'America. L'uni-
co effetto della proibizione finora è di aver

incendiato parecchi, e si vede l'avidanza che
ha sfiorato giornali, è stato vittima di
una legge di un risento. Inutile è può im-
parzialmente munito del fegato negli Stati
Uniti, perché si signala che in seguito alla
legge sulla proibizione il salone del liquo-
re era semidivertente e anche una stagione
della stessa signora Coca, riferisce delina-
re che gli alcoolici non trovano oggetto di
proprietà.

Le agitazioni e le prove che si fanno
organizzate negli Stati Uniti certo sono
un numero di rivelazioni.

Le buone che ha preso questa rivelazione
sono spesso comitate.

E' abbastanza curioso cosa siano le leg-
gi « blu », le leggi turche, esse sono
leggi emanate sotto la spinta dei puritani
soprattutto negli Stati nei quali è più forte
il puritanismo, negli Stati della Nuova In-
ghilterra.

Ancora leggi « blu » impediscano di be-
ciare la moglie in pubblico, altre di an-
dare in automobile la domenica, altre mi-
racolo alla chiusura dei cinematografi e altri
teatri nei giorni festivi, vi sono persino
delle leggi che vietano la scollatura delle
signore, misurano l'altezza del tacco delle
scarpe e la lunghezza delle gonnelle fem-
minili.

Gli oppositori alle leggi « blu » hanno
trovato un sistema abbastanza spiritoso per
farle abolire.

Quando per esempio un legislatore pu-
ritano propone che il tacco delle donne sia
ridotto a 2 centimetri, gli oppositori pro-
pongono che venga addirittura abolito, se
i puritani propongono che i teatri siano
chiusi alle 10 di sera gli oppositori pro-
pongono che essi siano chiusi alle 8.

Ma prima che si vedano gli effetti di
tale reazione devono passare molti anni, se
pure si vedranno mai.

Il tipo del proibizionista americano è
l'Ammiraglio Sims.

Come è noto l'Ammiraglio Sims era
il Comandante supremo delle forze navali
americane durante il conflitto europeo. In
questi giorni egli si è recato a Londra per
ricevere solennemente il diploma di dotto-
re onorario dell'Università di Oxford.

La prima cosa che egli ha dichiarato ai
giornalisti che lo hanno intervistato al suo
arrivo in Inghilterra, era che si sentiva
fiero di appartenere ad una nazione la qua-
le aveva avuto il coraggio di salvaguardare
la generazione che sorge dalla bibita.

Ora in Inghilterra non spira un vento

di mani, dalle donne libere, accompagnata
da tali raffinatezze di tortura da sostituire
le loro braccia, e di tutti i modi in
« cambia » maniere che un'abbassa « l'abbassa
sparecchie parole che maltratta ».

Perché, se il mondo è avanti — sem-
pre tempo spesso, purtroppo — qualcuno
di questi criminali che disonorano l'umanità
viene alla luce, chi si assenti se ne perpe-
trano in un'abbassa lingua che non si divide
mai, che si ripete « viva, per sempre, la
voluntà, che sottile per sempre il colpevo-
le alla giustizia pubblica ».

Ma se non è possibile ottenere per que-
ste atrocità la punizione penale adegua-
ta che lo sdegno di ogni anima reclama,
si impone a tutti e a ciascuno di essi
una regola di condotta che ha la tutela della
incolumità personale di ogni creatura una
opera di vigilanza che nella al sicuro dal
sbaldi attentati e da analoghi pericoli le
più deboli, le più indifese, le più incon-
sapevoli tra le creature: bimbe e ado-
lescenti.

La tutela dell'infanzia e dell'adolescenza
è assolutamente trascurata dagli odierni
ordinamenti sociali. Trascurata in tutti i
campi: materiale, spirituale, morale; in
tutti gli ambienti: familiare, sociale, sco-
lastico.

Chè per le poche centinaia di bimbi cui
possono provvedere complessivamente e
temporaneamente i molti e tutti anemi-
stati che vanno dal Dispensario alla Si-
gnite Parvulos, alle scuole all'aperto, al-
l'Asilo Umberto I, al Soccorso dei bimbi,
ecc. altre migliaia — diciamo migliaia —
ne sono che rimangono assolutamente
abbandonati, preda di stimmate ereditarie
tragiche, della miseria, della promiscuità;
candidati all'ospedale, alla strada, alla
prigione per colpa di nessuno e di tutti, o ne-
glio, per colpa della fatalità, ma anche per
la complicità tacita che l'ignavia della So-
cietà aggiunge a quella fatalità che baste-
rebbe un po' d'amore a rendere meno in-
esorabile.

L'opera della tutela della infanzia e della
prima giovinezza è tutta da organizzare e
da coordinare. Le isolate Istituzioni di
provvidenza infantile e giovanile non po-
rebbero rappresentare mai altro che un
contributo più o meno efficace all'opera
d'assistenza unica vasta e complessa della
quale dovrebbero essere organi l'Autorità
di P. S.; l'Autorità giudiziaria; gli Istituti

e diola politiche e caritative appunto in
senso sociale, indicata collaboratrice op-
portuna, efficace, più tosto di questo com-
più.

Nella città o Pubblica Scuola — si ato-
mariano per la quale il bambino è donna
indifesa, indigente, superata, potrebbe es-
sere efficace: la più ad del costu-
mo, per esempio, e appunto quella parte
di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza
che dovrebbe e gli altri in regola a tutto
e prudente ma accopola anche di quegli
sabbanti donne che si pensa, Jane Day, ac-
ve le pronte città, il vizio o Pabbano
dei genitori, la miseria, abbandonano il so-
spetto di maltrattamento dei piccoli, di
sfruttamento o, peggio, di infortunio.

Chi scrive queste righe ha avuto campo,
in vent'anni di giornalismo, di maltratta-
to centinaia di volte in casi simili e più d'una
volta dovette, in coscienza, farsi denun-
ziatore di cose strazianti e orrende. E'
 dunque anche per esperienza personale che
si sente autorizzato a insistere sulla neces-
sità di istituire, magari accanto agli uffici
della R. Questura e in diretta collegamento
con la stessa, un Ufficio di indagine e di
vigilanza composto anche di donne intente,
sicure, degne, che avesse l'incarico non
soltanto di accogliere — senza responsa-
bilità del denunziante — ogni denuncia di
indizi o sospetti di maltrattamenti, di sfrut-
tamento, di abuso — comunque sia — di
piccoli, e anche di casi di miseria strazianti,
e di vagliarne l'asserzione coi debiti accer-
tamenti; ma anche di eseguire soprattu-
to nelle abitazioni sospette, nelle case di
alloggio (dove nelle stesse tenzuolette dove
ieri un fisico ha spulato sangue vien mag-
gari messa a dormire stasera una bambina
sana e dove domani le stesse tenzuolette ri-
coprono insieme padre e figlia, o fratello
e sorella o zie e nipote!) nei bassi (sicuro,
anche nella civiltissima Genova di Vico
Fosse del Colle; di Salita Piccolo Carigna-
no, di Vico del Duca, ecc. ecc. esistono in
tanto deprecati bassi napoletani) nelle ca-
se equivoche clandestine.

Questo ufficio, che darebbe sicuramente
risultati positivi importantissimi, dovrebbe
riferirsi direttamente all'Autorità giudizia-
ria ogni qualvolta fosse il caso di esigerne
l'intervento, e all'Ufficio Centrale di Assi-
stenza ogni qualvolta fosse invece richiesto
soltanto l'intervento della carità, della pietà,
della bontà, dell'amore.

Ma anche in quest'Ufficio Centrale di
Assistenza noi vorremmo la donna, la

assolutamente fuori di dubbio che la pre-
sca di un'adolescenza e l'infanzia della
Puote appiegate in un modo o un
che di continuo e un periodo, e non
le proli le sono il modo, parano in realtà
l'uno al libero arbitrio militare.

Insomma, sappiamo tutti, e il mondo
intero che Nervi è da oltre un secolo, il
Sanatorio dei tubercolosari, che
dispongono di recche ospedali e lavare
gli scrupoli igienici degli albergatori, dei
tenitori di pensioni e di case più o meno
di cura, delle autorità sanitarie, e
degli eserciti, delle lavanderie, ecc.

Nessuno ha mai pensato di preoccupa-
sene. E' fu un passo. Perché, ecc. tutto
gli scrupoli igienici che va da Omnia di
Sant'Ilario e a Fogliano è indubbiamente
avuta sospetto dal punto di vista del cor-
tajo tuberculare. Gli scrupoli non sono
tutti con la venuta del paese di tubercolosi
di guerra che, per essere ricoverati in
spedali sono indubbiamente meno perico-
losi dell'ospite dell'albergo che siada alla
stessa tavola del cliente sano; che lo è
e spulsa per le scale, nei corridoi, per le
strade, nelle chiese; che, spesso, si ap-
piglia e muore all'hotel dove esistono ca-
merette speciali — vere celle di agoniz-
zanti — per gli ammalati — che sono agli
estremi, camerette situate all'ultimo pia-
no, fuori dalla vista degli altri ospiti, pro-
spicienti non la strada ma un giardino o
un cortile interno.

Se veramente gli abitanti di Nervi in-
tentano di venir liberati dall'incubo del
tremendo contagio che minaccia di esten-
dersi col tempo a tutta la sua popolazione
— a meno che, ormai, secondo le teorie
dell'illustrissimo Professore Maragliano,
quella popolazione non sia naturalmente
vaccinata e quindi immunitata! — non
limitino la loro protesta al tubercolosario
militare ma la estendano a tutte le case,
alberghi, pensioni note e clandestine dove
la list, se coperta d'oro, viene accolta, ri-
cevuta, ospitata e sollecitata: reclmino
contro gli albergatori, contro i medici che
non denunciano, contro le autorità che tol-
lerano. Repulisti generale, scrupoloso, se-
vero; questo, sì. Ma una levata di scudi
limitata ai tubercolosici di guerra no, per-
chè oltre a prendere un carattere di odiosa
e ingenerosa persecuzione legittima, il so-
spetto che dietro la campagna parzialis-
sima esistano interessi non tutti puri che
potrebbero venire a galla.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La donna musulmana

Un vetsetto del Corano dice: « Giò che tu dovrai amare sopra tutte le cose, in questo mondo, sarà la donna, poi, i profumi e i fiori ».

Non so se i miei correligionari si attenano al precetto di Maometto per ciò che riguarda i profumi e i fiori; ma per quanto riguarda la donna non posso crederlo. La religione musulmana, riconoscendo la poligamia, ha fatto della donna un essere inferiore sommerso a tutte le volontà e le voglie del suo signore e padrone e considerato poco più che alla stregua d'un animale o d'un oggetto domestico i cui servizi sono indispensabili.

Direttono milioni d'individui praticando la religione musulmana e costumanze relative e se le moderne correnti sociali sono riuscite a far penetrare qualche rudimentale idea di emancipazione femminile nei paesi più civilizzati dell'Islam, quali la Turchia, l'Egitto e la Persia, milioni e milioni di donne vivono ancora in qualità di recluso e di schiave presso la stragrande maggioranza dei popoli di Oriente.

Bisogna però distinguere tra la donna turca, l'araba propriamente detta e la mauritane del Marocco, l'araba dell'Africa del Nord, dell'Arabia, della Mesopotamia pratica su larga scala la poligamia quando è ricco, ma tra le classi povere le tribù nomadi, la famiglia si compone sovente soltanto del capo o di una o due mogli. La nascita d'una femmina non è mai festeggiata. Lo è invece moltissimo quella di un maschio che ha, solo, il privilegio di venire istruito ed educato. Soltanto tra le fanciulle appartenenti all'alta società se ne trovano che sappiano leggere. Le altre cominciano fin dalla più tenera infanzia a imparare a servire: prima i genitori, poi il marito, poi, vecchie, le donne più giovani che il marito sposa, infine, i figli maschi.

Tutta la vita della donna araba è chiusa in queste tre parole: ubbidire, servire, rassegnarsi. Sognatore, voluttuoso e pigro, l'arabo trova naturalissimo che sia la donna

non hanno a loro disposizione servi o schiavi per accompagnarle nelle rare uscite si fanno scortare da una parente; l'obbligo di andar velata si estende naturalmente anche ad esse, ad esse pure la proibizione di salutare alcun passante fosse pure un conoscente. Anche gli uomini non debbono salutare le donne. Sono ancora le donne che compiono anche la più dura fatica domestica, che macinano il grano, che fanno il bucato, che ripongono il raccolto, che lavorano i campi sostituendosi talvolta alle bestie da soma nel trarre l'aratro.

In Turchia la sorte della donna non differisce, fondamentalmente, da quella di tutte le altre musulmane, ma la vicinanza dell'Europa vi fa sentire un certo influsso di emancipazione ignoto alle altre donne d'Oriente. La turca comincia a ridurre il velo che porta meno fito e meno chiuso delle sue consorelle in Islam; studia, legge, esce, va persino a teatro e quando ha ricevuto un'educazione europea, non ammette la poligamia.

Pierre Loti, nel suo romanzo: *Les Désenchantées*, ha descritto questo tipo di donna orientale nuova, emancipata, sostenendo la superiorità della condizione antica di fronte alla felicità, ma è bene avvertire che il romanzo di Loti non ha avuto un gran successo negli *harem* di Costantinopoli.

Le donne Siriache e le Arabe, quando non siano ricchissime, e perciò oggetto di piacere più che di utilità, lavorano come schiave e in casa e nei campi; qui, anche sotto la sfera del sole. La donna fellah è considerata addirittura come una bestia da soma; non soltanto ella lavora in casa o fuori ma porta pesi, attinge acqua, rigoverna il bestiame.

Il marito — capo, padrone, signore — si accontenta di vendere, negoziare e intasare i soldi.

La maggioranza degli egiziani è ancora musulmana ma i costumi sono

Notiziario femminile

CONTRO GLI ANIMALI SULLA SCENA.

La Lega Femminile per la protezione degli animali che agiscono nei teatri, ha indotto un certo numero di deputati a presentare un progetto di legge per impedire che nei programmi dell'« Music-Halls » figurino « numeri » di animali allenati a certi esercizi perchè, la Lega afferma, è soltanto con barbari trattamenti, con vere torture che gli alleneri riescono ad ottenere i risultati che presentano al pubblico.

Si tratta di una di quelle solite manifestazioni di estremo sentimentalismo, le quali ci fanno spesso pensare se certe classi o categorie di persone, in Inghilterra, non siano affette da morbidissimi incurabili che si manifestano con forme legislative tanto fanatiche da diventare ridicole.

La Camera dei Comuni, dopo aver presa visione del progetto di legge in questione, lo ha rinviato ad un comitato speciale, per un ulteriore esame, prima di passare alla terza lettura, e questo comitato avendo avuto evidentemente degli scrupoli, ha cercato di investigare la cosa a fondo, cominciando con l'interrogare coloro che hanno iniziato il movimento e domandando le prove delle loro asserzioni.

Così abbiamo sentito affermare che i leoni si domano e si fanno agire con ferri infuocati, che i cani sono legati per ore ed ore in determinate posizioni per insegnar loro quel dato esercizio, che il prestigiatore che fa scomparire gabbia e canarino, schiaccia ed uccide la povera bestia, nell'infilarsela sotto la manica dell'abito, che i gatti sono tenuti alla fame per intere settimane perchè saltino attraverso il cerchio e così via di seguito.

LE DONNE INDU' SI AGITANO.

Anche in India le donne hanno iniziato un movimento diretto ad ottenere maggiori libertà e il riconoscimento di maggiori diritti. La costumanza indiana — ricorda il giornale anglo-indiano *Advocate of India*

La scuola e la massaia

Dove non si parla di riforme scolastiche?

Malecontenti come siamo tutti, vincitori e vinti della guerra, dei suoi risultati e delle sue conseguenze, impazienti di rimettere in funzione normale gli ordinamenti sociali che vacillano da ogni parte, cerchiamo avidamente di rimediare agli errori commessi, cerchiamo le manchevolezze, le lacune di quegli ordinamenti che hanno permesso l'accumularsi di tanto odio, lo sentenarsi di una butera che non vuol ancora saperne di sedarsi, e che minaccia di travolgere questa vecchia Europa, e istintivamente indirizziamo le nostre cure alle radici stesse del grande aibero, alla gioventù, ai fanciulli.

In Inghilterra, il paese della massima libertà scolastica, il Governo pensa che è tempo d'intervenire con una radicale riforma e rinnovare tutto il sistema educativo; In Italia... non si comincia certo oggi a dir male delle scuole, ad accusarle di tutte le deficienze possibili e ogni nuovo Ministro dell'Istruzione si presenta col suo programma di riforme al completo. Per fortuna, in generale, il ministro depone il portafoglio prima che le riforme siano attuate, chè, se ogni ministro avesse il tempo di mettere in opera tutti i progetti elaborati, credo che la confusione e la contraddizione sarebbero ancor maggiori di quanto già siano.

In Germania si parla anche, ben inteso, di riforme scolastiche e qualcuna se n'è già attuata, come quella di sostituire la scuola elementare *unica* alla duplice scuola *popolare e ginnasiale*, riforma veramente democratica che accomunerà d'ora innanzi, sugli stessi banchi scolastici bimbi poveri e ricchi, dai sei ai dieci anni.

Sarà l'introduzione in Germania della nostra bella e a torto disprezzata scuola elementare che forse non tanto per virtù di programmi e di regolamenti, quanto per valore di un eroico corpo insegnante conscio dei suoi doveri e della propria responsabilità, merita di essere meglio apprezzata specialmente all'estero. Merita, ma non lo è! In questo, come in tutti altri

momento che ci sono soltanto nelle grandi città, e neppure in tutte, costituiscono una eccezione e non entrano nell'impiantaggio della scuola a portata di tutte.

Ora, i tre tipi di scuole menzionati, hanno tutti scopo professionale ed è quindi più che logico che una volta messo sulla strada, una volta finito il corso tecnico o normale o ginnasiale, lo giovinetto intralasciando usufruire del diploma conseguito, un che perché la necessità economica spesso mal interpretata, a ciò lo incoraggiano.

In Germania abbiamo il Liceo femminile, corso di pura cultura che è *fine a se stesso* e che non ha alcuno scopo professionale. Il corso dura dieci anni, dai sei ai sedici, e viene frequentato dal maggior numero del medio e anche dell'alto ceto, da tutte cioè quelle fanciulle che non aspirano ad una carriera. I programmi comprendono oltre lo studio del tedesco, anche il francese e l'inglese, e quelle nozioni di storia, di geografia, matematica, scienze naturali ecc., che costituiscono il piccolo bagaglio di cultura generale di cui bisogna munersi per sapersi muovere fra persone colte, per saper apprezzare un bel libro ed un bel quadro, scrivere una lettera senza errori e fare i calcoli relativi all'amministrazione domestica.

Benchè fine a se stesso, il corso non preclude, bensì facilita l'ammissione ad altre scuole per quello giovinetto che per una ragione o per un'altra vogliono mettersi in grado di guadagnarsi la vita. Conseguita la licenza di questo Liceo, si può entrare in una Scuola Commerciale, o con un corso di due anni diventar maestre giardiniere, o, con brevi corsi preparatori, aspirare ad un impiego privato o pubblico. Ma si può anche semplicemente, e così fanno la maggior parte, starsene a casa a imparare a fare la massaia, sia frequentando una scuola di economia domestica, sia lavorando in casa propria o entrando in qualità di praticanti in altre famiglie. Poichè, come ho avuto già l'occasione di notare, l'Amministrazione della casa è una faccenda a cui tutte le giovinette si occupano.

PROBLEMI E IDEE

Quelli che più non pensano

La casa dei Dementi è un luogo del quale per remota consuetudine, si evita di parlare: la si nomina, solo per necessità, a bassa voce, con molte circonlocuzioni. E' strano, è disumano, e un non senso, ma chi ha, tra i ricoverati, uno dei propri cari, se ne vergogna, quasi si trattasse di luogo disonorevole. Lassù non capitano se non medici e qualche parente. Ebbene, io non sono medico, e, fortunatamente, non ho la neppure un conoscente lontano. Solo, come facente parte della società che, con tasse ed elargizioni, provvede ad ogni singola forma di carità ospitaliera, mi riconosco il mio dovere e, insieme il diritto, di vedere coi miei occhi con quali criteri i nostri amministratori abbiano edificato un manicomio moderno. Rendermi conto di ciò che si è riusciti a conseguire — non solo per organizzare la difesa dei sani — ma per alleviare la infelicità dei malati. Infine, vedere che cosa la scienza ha saputo fare in questi ultimi anni, dei fratelli incoscienti, che le abbandoniamo ciecamente nelle mani. Ciecamente, perchè i muri dei manicomi sono alti e impenetrabili.

Ecco il motivo della mia visita al manicomio di Monte Mario, sotto la guida gentile e paziente del suo direttore.

Non è lontano da Roma. Dista dalla stazione di Sant'Onofrio meno di cinque minuti. La leggenda sulla facciata, lo dice subito, non mi piace. « Manicomio-provincia ». Oltre che errata, la crudezza del vocabolo deve fare un'impressione penosa su chi ariva per motivi diversi da quelli che conducono me. Ma il luogo è bello. E' il nucleo d'una città giardino, che fra dieci, quindici anni, avrà vaste proporzioni, e a cui già la ricca vegetazione conferisce un aspetto, se non di gaiezza, di riposante e fresco benessere. Il direttore vagheggia anche l'idea di un lago artificiale, nel centro. La vista dell'acqua, esercita sempre un'influenza benefica sugli spiriti turbati.

Benchè la costruzione sia ancor ungi

trudendo le dita, correva pericolo di scacciarsi. L'incomunità personale e nei limiti del possibile, garantita. Dal punto di vista igienico, intorno all'alienato ormai non v'è più nulla a desiderare.

Se si pensa che un secolo fa, il pazzo schivato come bestia immonda, esercitato come indemoniato, legato, percosso, trascinato la sua lunga agonia su paglia infetta a ludibrio di ognuno, ci accorgiamo dell'enorme progresso conseguito. Dai tempi del Chiarugi, son cadute le barbare catene, e da parecchi anni non si parla più di camicia di forza. I sistemi coercitivi son quasi del tutto aboliti. Si comincia ad adottare un terapia efficace. L'unica veramente razionale e degna di popoli civili: quella del lavoro. Ho veduto le alenate tranquille sferruzzare e cucire. E ora segnalo con compiacimento il programma della colonia agricola che sta per sorgere. Che passo si sarà fatto, allorchè i dementi, alternandosi ai loro istruttori, attendranno alle opere campestri, avranno il pascolo, la latteria, gli allevamenti diversi del bestiame! Il lavoro sarà la loro medicina, il loro conforto, la loro salvezza. Il lavoro, farà di idioti, di degenerati, di delinquenti, esseri degni di ricentrare nelle file degli uomini.

Ma questo è un quadro appena timidamente abbozzato. Occorrono ancora molto tempo e molte energie. Abbiamo trovato la strada, ma, per poterla percorrere, dobbiamo aiutarci in parecchi.

Poichè, vedete, la scienza sola non arriva a tutto. La scienza indica il modo, traccia il disegno. Altre idealità devono concorrere in ausilio suo, per darvi il colore, per animarlo, per renderlo forma concreta e palpitante di vita. Finchè vivremo lontani da questi centri di dolore, finchè, rabbrivendo, chiuderemo gli occhi alla fiavelle eco che per caso ce ne giunge, non sapremo mai veramente che cosa occorra per abbattere la spaventosa barriera della follia, non troveremo mai la formula magica che ci dia la chiave dello spirito prigioniero. Alle nostre

compiangere più di chi grida e singhiozza, chi tace. Gli urli, le lacrime, le manifestazioni, sien pure mozzose e incomposte, di dolore, sono valvole di sollievo. Chi non può gridare, nè lacrimare, nè dire l'artiglio che lo strazia, mi sembra l'essere più meritevole di pietà. Ora, chi assiste i pazzi, si trova a consolare queste creature sconolate? Parla con loro? Le interroga? Si studia di indovinarle? E se alcuno guarisce, se improvvisamente, qualche berda si squarcia nel misterioso groviglio del pensiero, se ne accorgono gli assistenti? L'alienista dice di sì, ma l'alienista non vive coi pazzi. L'alienista arriva, osserva, compie, passando, la sua rapida ispezione giornaliera. Non segue, ora per ora ogni singolo dramma. Quando cade il sole, quando l'ombra copre lo scenario incantato di bianco, di azzurro e di fiori, allora, penso, cominci realmente la vita del manicomio nella sua terribile intensità. Allora, ciascuna delle anime senza pace, ritorna preda del suo incubo, a faccia a faccia con la notte. E nella mia visione s'avvicinano insistenti, non tanto il per-

petuo viavai degli agitati, nè il pianto di alcune donne dispite che ho vedute arrotolarsi sul terreno, quanto l'espressione tragicamente immobile di certi visi costretti da un tarlo, di cui nessuno saprà mai il nome.

Oh se la prima ora della sera portasse a quelle disperazioni solitarie, il dono di una voce amica! Oh se dalle città salissero fresche, volenterose, le infermiere volontarie a sostituire le infermiere pagate, stanche e irritate dalla fatica diurna! Oh se un'anima di sorella si piegasse sull'oscuro tormento!

Ma vi vedo sorridere. E' un sogno. Parlo da incorreggibile idealista, da poeta. Cristo e San Francesco sono lontani.

MARIA STELLA.

Questa che Maria Stella affronta anche nei giornali romani dove già ha suscitato un bel fervore di polemica è un'questione d'alto interesse morale e sociologico che non può lasciare indifferente la Donna.

(N. d. D.)

Il nostro REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

Il marito ideale è quello che ogni fanciulla si crea nella propria fantasia, nella propria anima innamorata, poetica e sognatrice rivestendo l'essere amato di tutte le qualità più eccelse...

Vorrei che mi leggesse colui che seppa un giorno far balenare agli occhi miei il sogno più fulgido, per poter dirgli che fra tanti suoi meriti, quelli da me più apprezzati furono: serietà, sincerità, laboriosità, fierezza, e, per ultimo, il sentimento; quel sentimento sublime che commove e incanta con la dolcezza delle sue manifestazioni, rendendole indimenticabili attraverso allo spazio del tempo.

Mondovì - S. Martino.

LETIZIA GIUSTA.

Chè se quanto è minore un ladro, ebbe tanto più facilmente prigionia, che cosa mai a colui succederebbe che l'onestà seguisse p. sua via?

MORALE

Di un marito ideale l'unica qualità è quella di restare una idealità.

Crespina (Pisa)

RHO

La *Chiosa*, gode tutte le mie simpatie ed è per questo che mi sono decisa a scrivere anch'io il mio pensiero su me-

A proposito di quanto ha scritto su questo *Referendum* la signora Gervasini, mi permetto di soggiungere io pure, cara « *Chiosa* », che, contrariamente a quanto si crede di solito, i matrimoni che meglio riescono sono quelli nei quali i due coniugi hanno la stessa età o la moglie è maggiore.

Il « *Corriere della Sera* » citava dal « *Daily Mail* », giorni sono, un articolo che diceva:

Quale dev'essere il rapporto d'età tra il marito e la moglie? Nella comune dei casi è il marito il più anziano, e ragioni e considerazioni di carattere esclusivamente fisico fanno ritenere che se differenza d'età ci dev'essere tra i coniugi, questa debba essere a favore dell'uomo, nel senso che la moglie sia più giovane di lui, per quanto non troppo. Ma i matrimoni in cui la moglie è maggiore del marito pare siano in realtà quelli che, nella maggior parte dei casi, assicurano meglio la felicità domestica. E' una questione che un lettore, (badiamo bene, non una lettrice!) tratta in una lettera al *Daily Mail*, suffragando la sua convinzione con esempi storici e con esperienze attuali. Lo scrittore filosofo e filologo dott. Johnson, lo statista Disraeli, il romanziere R. L. Stevenson, per citare i più eminenti, sposarono tutti donne di sette od otto anni di loro più anziane, e trovarono nel matrimonio la tranquillità, la serenità e la felicità più completa; a provarlo, nel caso dello Stevenson, stanno le bellissime poesie d'amore da lui dedicate, dieci anni dopo le nozze, alla moglie. Ma passando dalla storia e dalla biografia alla propria personale esperienza, lo scrittore della lettera asserisce di contar tra le sue conoscenze non meno di cinque coppie in cui il rapporto d'età tra i coniugi è quello degli esempi storici citati: tutti unifici intensamente felici. Gli elementi di questa felicità coniugale si fondono su una più profonda esperienza della vita da parte della donna, una sua maggiore indulgenza e tolleranza, su qualità spirituali, insomma, che tornano particolarmente preziose nella convivenza.

Ma sia lecito soggiungere che la mia personale esperienza suffraga ampiamente quanto dice la corrispondenza citata. Io ho sposato, a ventisei anni, una donna di tre-

zione caratterizzata un rispetto, se non di galanteria, di discrezione e fresco benessere. Al direttore vagheggia anche l'idea di un lago artificiale, nel centro. La vieta dell'acqua, durante tempo, un'infelicità lanciata sugli spalti turbati.

Benché la costruzione sia ancor lungi dal termine, ci si fa un'idea precisa del programma veramente magnifico che gli architetti, ispirati dagli psicologi, sceglieranno. Il concetto informatore si basa sull'evocazione che l'inferno — specialmente di quella data infernale — ha, soprattutto, bisogno di spazio. Spazio, si concede, e più ancora si concederà in seguito ai ricoverati (ora sono un migliaio) quando il numero dei padiglioni sarà moltiplicato. Con lo spazio, abbondano aria, luce, pulizia acropolea. Sono rimasta edificata dalle palizie. Tutto bianco, forbito, scintillante, lucido dappertutto. Sapete quale spazio ho trovato ancor più nitido degli altri? Non lo vedete: quello dei sudai. Fra infermieri e suore — quelle buone suore senesi, dalla voce persuasiva e armoniosa — fanno a gara per cancellare via dal luogo la miserevole impronta. Una di esse si è specializzata nella rieducazione di quegli infelicitissimi tra gli infelici, si che dopo alcuni mesi di assidua sorveglianza, cessa l'abbruttimento in cui erano caduti. A chi visita questi padiglioni, non si presenta nessuno spettacolo ripugnante. Son padiglioni come gli altri, invigilati più degli altri: ecco tutto.

Un'altra cosa che mi ha favorevolmente impressionata è stato il fatto che il macchinario della disinfezione, del lavaggio, della cucina, è quasi tutto di merce italiana. E' un altro merito dei dirigenti d'aver saputo scegliere e preferire materiale nazionale. Siamo molto innanzi, nei sistemi della sterilizzazione, specialmente. Fra pochi mesi sarà compiuta la cabina, dove appena arrivato, il paziente deporrà gli indumenti che usciranno dalla sterilizzatrice perfettamente disinfettati, senza che nessuno abbia dovuto subirne il contatto.

Bellissimi i refettori, i dormitori, praticissimi nella loro nuda semplicità le cabine. Ho osservato quello degli agitati, delle quali l'infermiera, senza metterci piede, può regolare la finestra. Un particolare: i battenti della porta, si chiudono in modo che fra essi e il muro non rimanga l'intervallo, dove il recluso, in-

comerchi e palpazioni da una rimbomba. Vengono tentati da quei tentori di dormire, finché, rabbriviti dagli, chiudono gli occhi alla lieve non che per caso e ne giungono, non sapendo nel veramente che cosa accorra per abbattere la spaventosa barriera della follia, non trovano nella formula magica che ci dia la chiave dello spirito pigro ostentato. Allo spirito pigro oiero si arriva attraversando le tenebre, dirabbandole con la face ardente della carità.

Avvicinarsi ai dementi? No, avvicinarsi ai dementi. Non per nulla il direttore di un grande manicomio di Olinda, esortava le donne della propria famiglia a prestare opera d'infermiere. L'esempio fu seguito: il pregiudizio si sfatò; il fiore della civiltà umana, intesa a contributo della generosa iniziativa le proprie qualità di mente e di cuore. E quel manicomio divenne il primo del mondo.

La professione dell'infermiere deve nobilitarsi. Poiché, nella cura delle malattie mentali, coi sistemi attuali di persuasione, di consigli quasi, di suggestione, non si richiede più forza fisica, ma si bene pazienza, intelligenza, e, soprattutto, bontà, gli infermieri inculti possono benissimo venir sostituiti da infermieri che abbiano una buona preparazione spirituale, quella che evolve le coscienze e mette a prova le vocazioni. E' inutile dimarsi. Lo stipendio decuplicato, allenta l'ingordigia dell'infermiere venuto, non lo rende né più solerte, né più onesto. Ora, non è lecito varcare quei cancelli, attratti dall'idea della buona paga e delle ventiquattrore di libertà su ventiquattrore di lavoro. E' necessario che il più umile ufficio sia diretto da un sentimento dignitoso, dalla consapevolezza della propria responsabilità. Altrimenti a che valgono le conquiste civili, che importa che intorno allo sventurato che non può esprimersi, corolino luce e aria pura, quando rimane pur sempre isolato, incompreso, alla mercé di gente indifferente? Quando ogni cura si limita al suo corpo, e nessuno rivolge all'anima sofferente se non rare e banali parole, le quali volano spesso l'indisone e anche il disprezzo?

Perché, vedete, ho ancora il cuore stretto dall'angoscia di certi sguardi di pazzi. Sguardi in cui l'intelligenza era velata, forse, non spenta: in cui l'anima affiorava con una veemente quanto silenziosa disperazione. Istinivamente sono portata a

prezzati furono: serietà, sincerità, laboriosità, lievezza, e, per ultimo, il sentimento; quel sentimento sublime che commuove e incanta con la dolcezza delle sue manifestazioni, rendendole indimenticabili attraverso allo spazio del tempo.

Mondovì S. Martino.

LEONIA GIULIA.

Il tuo referendum, simpaticissima *Chiosa*, m'interessa molto, perché per l'appunto io sono fra quelle che non trovano il marito ideale si rassegnano a stare senza.

Desidero un marito di sentimenti gentili. Come fa piacere, vero, un pensiero, una gentilezza, una parola, che sembrano nonnulla, da una persona che si ama!

Lo vorrei tanto affettuoso ed espansivo con me e con i bimbi.

Lo desidero, non bello (oh Dio, quanto sarebbe pericoloso, con tante civette che ci sono!) ma certo nemmeno un mostro: basta che sia simpatico e possibilmente non piccolo.

Ecco, cara *Chiosa*, come vorrei il mio marito e se fra le lettrici vi fosse qualche lettore possessore di tutti questi pregi... avanti!

Chiavari,

PINA C. G.

Un uomo che si proponesse di fare la mia felicità avrebbe già un notevole requisito per fare un marito.

Palermo

CONTESSINA LIANA DE GIULI

Cara *Chiosa*,
Eccoti la mia risposta al tuo referendum sulle qualità del marito ideale:

Non un idiota, eppur buono e paziente si accondiscenda in tutto. — Che non sia, essendo sano e forte, un prepotente.

Essendo religioso, ipocrita, che non conosca. — Sia pur ambizioso, o non gliel'ho. — Ancora: intelligente, colto, educato, e non vanaglorioso. Non un vigliacco, eppur sia prudente.

Senz'esser D. Giovanni, sia elegante, giovane e bello; inoltre, cosa nuova, che quest'uomo ideal non sia assfissante. Do mancia competente a chi lo trova.

Ed anche se lo trovi, non cullarti in vani sogni, chè l'autorità, il bene rintracciato può strapparti in nome di un eccesso d'onestà;

è quella di restare una idealità.

Crespina (F. A.)

RIO

La *Chiosa*, gode tutte le mie simpatie ed è per questo che mi sono decisa a scrivere anch'io il mio pensiero in merito al referendum sulle qualità ideali di un marito.

Mi sono sposata giovanissima e l'uomo che io scelsi fu ed è attualmente tutto il mio ideale, malgrado che in dieci anni di matrimonio io abbia avuto qualche delusione sulla sua fedeltà, sono certa del suo amore profondo, perciò perdona sperando che di questo mi scriverà merito un giorno, quando avrà l'età di comprendere e di apprezzare il sacrificio fatto e la grandezza dell'amore mio.

Credi, cara *Chiosa*, quando si ama veramente si perdona pur non dimenticando mai.

Genova

ADA PERAGALLO

Che sia brutto perché nessuna me lo rubi e intelligente e buono perché io possa adorarlo.

Stratella

ALDINA VERGESI

Per conto mio, il marito ideale non esiste assolutamente. Né io, tuttora signorina, parlo in tal modo perché delusa ma soltanto perché a questa conclusione sono giunta dopo lungo e meticoloso studio su diverse coppie di diversa condizione sociale ed intellettuale.

Anche se ideale l'uomo si dimostra durante il periodo del fidanzamento, da marito mai si è mantenuto tale oltre i primi mesi di matrimonio, e per legge naturale mai si potrà mantenere tale.

E chi non sa che purtroppo non dura neppure sempre quell'amore si profondamente sentito, quella dolce poesia si indefinibilmente cara anche fra fidanzati se di troppo viene prolungato il periodo che precede le nozze!?

Per conto mio provo viva e sincera commiserazione per quelle signorine che si lasciano sedurre dal fascino di un uomo ideale di cui parlerò nel prossimo referendum se verrà accolta questa mia risposta.

Genova

HILDA MINOLA

fi della donna, una donna magra e molto penosa e tolleranza, in quanto riguarda l'umanità, che rimaneva in un'atmosfera di zozza nella convivenza.

Mi sia dunque lo lo di essere un uomo convincente che, una delle conseguenze della bellezza del matrimonio con un uomo intelligente una compagnia che non sia un giungla di noi, non le reti, più preziosa.

Como

Dot. Aldo Cristofari

Il mio marito molto devoto e serio, anzitutto un galantuomo, sano, intelligente e colto adiacente tutto come la mia signorina perché di un maggiore rispetto, un'attenzione. Io mi accontento di questo questo qualità; la quinta non saprei proprio dove poterla giacché mi pare male altro che lo voglio innamorato perché se è un galantuomo non mi sposerei senz'averlo visto il suo amore e di conservarlo me ne accaccio lo perciò, mi sarà anche, naturalmente, fedele.

Per me, il marito ideale è l'uomo gentiluomo che ha il rispetto della donna e sente la santità della famiglia, oggi, purtroppo, messa in ultima linea. Ma accanto a quest'uomo bisogna porre una donna non troppo moderna, elegante senza frivolezza, che abbia il senso della sua femminilità e senta la responsabilità dei compiti inerenti ad essa.

Ma... io m'accorgo di rispondere in anticipo al referendum della moglie ideale... è perché il marito ideale è in gran parte la conseguenza della moglie ideale di cui parlerò nel prossimo referendum se verrà accolta questa mia risposta.

UNA CANDIDATA
a diventar moglie ideale.

Farma.

LA PAGINA LETTERARIA

LE ROSE RUBATE

Novella di LOLA BOCCHI

Una figuetta alta e sottile scomparve nel giardino silenzioso dove il plenilunio di maggio annegava in un'onda di biancore le piante sopite.

S'inoltrò misteriosa fra il verde, ombra fra le ombre. Si guardò intorno, cauta, con agili mosse accorte, sgranati gli occhi patrosi. Il candore effuso la rivestì, l'avvolse come una carezza morbida, tasciandole lo spirito e i sensi in una mollezza blanda, in una sottile sottile muffa.

Un fruscio, un frullo d'ali.

Il cuore lo pulsava forte. Ella ne scattiva il mantellare sordo nel petto come di adolescente.

Nessuno — Un uccello fuggì da un albero. Ninella s'avanzò col suo passo di felino elegante. La pianta rarissima era lì vicina. Ella ne scorse i fiori, le rose dal colore così strano e la forma così armoniosamente perfetta: le rose che piacevano tanto a Clara, la piccola amica dolce che non le avrebbe più accarezzate col suo sguardo vellutato, non vi avrebbe più finto il viso bianco di creatura di passione, non ne avrebbe aspirata più la fragranza, col viso arrovvesciato, gli occhi soecchiusi, le nari rosce palpitanti, la pallida gola dove veemente pulsava la vita e il corpo teso, come percorso da un brivido estenuante, da una gioia che le facesse un poco male.

— Sì, cara, ti porterò le tue — rose! Le porterò a Lui che amavi, a Lui che ami ancora, nella tua piccola bianca casa lontana vegliata da un cipressetto, dove gli usignuoli vengono per cullarti col loro canto elegiaco...

— Sì, cara; come amavi le rose!

— Ricordi? Come sorelle, si era.

— Gli stessi gusti gli stessi gusti, persino le stesse parole si aveva. Oh le nostre risate trillanti!

L'anno scorso, era di maggio, una sera come questa, ad una *soirée* intima avevamo le stesse rose appuntate sul vestito di chiffon bianco. Queste rose, che ora rubo per te. Le porterò a Guido. Te

Nessuno, nemmeno una coppia di innamorati, nel viale dei figli in quella deliziosa notte primaverile.

A breve distanza lucevano le finestre del casino, rettangoli di luce vivida nell'ombra del parco che lo circondava.

— Guido non esce più di sera: studia con febbre, con passione. — E' l'unico conforto — mi ha detto.

Sarà in casa, vicino alla sua mamma che lo avvolge in un timido sguardo adorante. Forse, a quest'ora è là come l'altra sera seduto ai suoi piedi, intento a leggerle una rivista inglese... buono e semplice come quando era fanciullo e non aveva ancora quegli occhi pieni di una tristezza selvaggia e la bocca segnata da una piega amara.

— Povero amico! Sorriderà alle rose rubate.

— O Ninella, Ninola, sorelluccia d'oro — e vederà di malinconia blanda e di riconoscenza affettuosa il suo dolore, per non vedermi piangere più... egli che mi ha vista piangere tanto per la sua piccola!

E mi dirà con la voce che vorrà sembrare gaia:

— Piccola ladra, narratemi del vostro furto!

Lo signore Lari, quei cerberi in gonnella, sono al Casino eh? — Mah... e poi, cosa direte al vostro confessore?

Il piccolo dolce cuore sgranava il pio Rosario dei ricordi.

Giunse al cancello dal parco. Dalle finestre del Casino uscivano fasci di luce vivida che filtrava tra il fogliame delle piante, si rifletteva sui viali, rabescandoli di ricami.

Si fermò un momento ad ascoltare le note dei violini, mentre una nostalgia acuta le stringeva il cuore sino allo spasimo, la nostalgia dell'amica morta che amava lo strazio lungo dei violini, i lentissimi valtzer maliosi, le sale illuminate dove nutono, profumando, i fasci di rose.

Bastava un nome, un luogo, un niente, per ridestare in lei più crudo, più violento, il dolore per la perdita dell'amica.

nell'ombra complice dei figli. La musica si allievoli, si spense. Allora Ninella si avviò. Si avviò con l'impressione di avere qualcosa di morto, in sé, qualcosa di spezzato nell'anima.

Si avviò con qualcosa che piangeva, nella parte più intima del suo cuore. Era la parte più viva e più pura della sua fresca anima di bimba ignara che era stata violata, profanata, come se qualcuno avesse brutalmente messo a nudo le fibre più sensibili della sua anima, come se qualcuno avesse bestemmiato tutto ciò che di sacro esisteva nella sua religione.

Guido, l'amico che la chiamava sorella, il fidanzato della piccola morta baciava la bocca dipinta della chanteuse.

Ed erano passati due mesi dalla morte di Clara!

Tutto il fremente orrore, tutto il muto strazio che può provare un fedele alla vista dell'altare devastato da una mano sacrilega, tutta la disperata tristezza di chi vede demolire con un colpo di piccone, un edificio meraviglioso di fiducia e di illusione, tutta la malinconia più selvaggia colpì in pieno petto la sua sensibilità resa morbosa dalle lacrime e dal suo stesso culto.

E mentre la sua spiritualità si ribel-

lava, mentre il povero cuore fedele insorgeva in un grido amaro contro l'infedeltà, contro la profanazione, la prese una struggente pietà di se stessa, una dolorosa pietà della Dimenticata.

Tutta la tenerezza, la sua amarezza di bimba buona che vede cadere nel fango una propria adolescenza, traboccò in un'onda di lacrime, in un lungo pianto silenzioso.

E in quella meravigliosa notte di maggio, nessuno vide la figuetta snella — la sorelluccia d'oro — Ninella Nimola, avvolta nel candore lunare, camminare piano col suo passo felpato, all'ombra dei figli, verso la villa deserta. Nessuno seppe mai l'amarezza che le gonfiava il cuore pensando ad un cimitero lontano, lasciato dai raggi opalini, pensando a una tomba bianca vegliata da un cipressetto sul quale un poeta solitario pareva innalzare al cielo col suo canto tutto il dolore del mondo.

Nessuno la vide rientrare nella sua stanza col viso irrorato di lacrime, e dare in uno schianto, stringendo fra le mani, convulsamente le povere Rose Rubate, le rose dal cuore cupreo simile a una fiamma chiusa in un opale.

LOLA BOCCHI.

Le onoranze dantesche

“Dantis poetae transitus”

Il 13 Settembre la Orfeonica di Ferrara — imponente massa orchestrale, nota per le valentie e per i numerosi premi conseguiti in tutt'Italia — eseguirà a Ravenna — per iniziativa del Comitato Cattolico Dantesco e sotto la direzione del compositore maestro Refice il poema sinfonico «Dante poetae transitus» i cui versi sono opera di Giulio Salvadori.

Il Salvadori ha voluto trattare il più grande momento della vita del Poeta: il suo compimento, il *transitus*, in cui si assommano tutti i più alti pensieri che hanno informato la vita del Poeta.

del Salvadori, la musica segna l'espressione dell'angoscia più profonda e della tenerezza filiale più dolce. Nella seconda parte prevale l'elemento descrittivo, con ritmi vivaci, con armonie strumentali ardite.

La terza parte è intessuta di pagine piene di misticismo e soavità pura che fanno solenne contrasto con la robustezza del finale ampio e sonorissimo.

Venendo a parlare dell'esecuzione del *Dantis poetae transitus* il maestro Refice ha soggiunto:

« Sono molto contento di avere ad interpretare del personaggio di Dante il basso Ezio Pinza, un artista di mezzi vocali

gione. E' quindi l'atteso volume fondamentale, che giunge a proposito nella celebrazione del centenario.

Le opere si susseguono in quest'ordine: *Vita Nuova e Rime* a cura di Michele Barbi, *Convivio* a cura di Ernesto Ciampi, *Parodi e Flaminio Pellegrini, De Vulgari Eloquio* per Pio Rajna, *Monarchia* (e non «De Monarchia» come si diceva finora, perché così è il titolo nei codici migliori) per Enrico Kostagno, *Epistole, Ecloghe, Questo è acqua di terra* (o meglio, «de farina et sito duarum elementorum, aque videlicet et terre») a cura di Ermenequillo Pistelli, e infine la *Divina Commedia* a cura di Giuseppe Vandelli.

Tre tavole fuori testo riproducono l'immagine giottesca di Dante nel Palazzo del Podestà di Firenze, la tavola di Domenico di Michelino in S. Maria del Fiore, con Dante tra Firenze e i tre regni del poema, e il fac-simile degli ultimi versi del poema, nella copia di Francesco di Ser Nardo (1347). In mancanza d'un autografo riconosciuto di Dante, la *scrittura magra lunga e molto corretta* che vide Leonardo Bruni, è questo codice laurenziano il solo compenso alla nostra insoddisfatta curiosità. Manca il *Fiore*, che per le note dubbie sarà pubblicato dal Parodi a parte con il *Detto d'Amore*, testo analogo al primo.

Seguono due importantissimi indici. Il primo è un chiaro sommario parte per parte di tutte le opere, di guida che a colpo d'occhio anche il meno esperto ne ha un quadro compiuto e un'idea generica, nonché una guida sicura per trovare quel passo che a un dato momento gli occorra.

Ancor più importante e originale è l'indice analitico dei nomi e delle cose a cura di Mario Casella. Ne risulta una specie di successo dizionario dantesco, ove sotto le singole voci è raccolto quanto di notevole ad esse si riferisce. Si può chiamarlo un commento con larga esposizione del pensiero dantesco. Alcune voci — come Impero, Corpo Umano, Cieli, Terra, Angeli, Anima, Intelletto, Legge, Luce, Processione Mistica, Roma, Sole, Vapore — contengono la materia ordinata per altrettante monografie.

La nitida e sobria prefazione di Michele

Gli stessi gusti gli stessi gusti, per-
sino le stesse parole si aveva. Oh le no-
stre risate trillanti!

L'anno scorso, era di maggio, non
era come questa, ad una soirée intima
avevano le stesse rose appuntate al ves-
tito di chiffon bianco. Queste rose, che
ora rubo per te. Le porterò a Guido. Te
le offrirò con un piano gesto religioso....
E tu gli sorriderai dalla piccola cornice
d'argento, odorando le rose che ti guar-
deranno con malinconia, dai loro vasi di
Boemia e con la loro agnata profumeranno
l'aria dove tu sembri vivere ancora, dove
ancora sembri respirare...

Il cuore che pulsava vertiginoso, sgom-
mento del piccolo furto, parlava della pic-
cola cara che dormiva nella capella bian-
ca, in un cimitero lontano, vegliata da un
angelo che la proteggeva con la candida
ala maruorea.

Il giardino riposava nella quiete prima-
verile.

Le signore della villa, che anch'ella abi-
tava, erano andate al Casinò — dove
tutto il fior fiore della piccola città avrebbe
ballato, quella sera.

Avevano spogliato tutto il giardino delle
pompe, delle sue rose, per portare la
messa odorosa alla festa delle rose.
Avevano lasciato solo le rose della pianta
rara, le rose che piacevano tanto a Clara,
l'amica morta da due mesi, le rose che
Guido, il fidanzato di Clara preferiva per-
chè sembravano — sogni di un poeta di-
venuti forma e colore e profumo.

Erano strane rose meravigliose, quelle
che Ninella coglieva con delicatezza infi-
nita, e con occhi spauriti trasalendo ad
ogni fruscio d'erbe, ad ogni palpitare d'ali
ad ogni ronzar d'insetti.

Erano, la rose, d'un rosso ardente, che
sfumava in un vivo color aranciato, s'illan-
gudiva in un rosa violaceo, scoloriva in
un tono ambrato tenuissimo mentre ser-
bavano il cuore di una tinta cuprea, come
una fiammella chiusa in un opale.

Il candore latteo della luna, smorzava i
colori delle rose, ne attenuava i contorni,
ne addolciva le sfumature.

Nessuno vide la bimba esile, chiusa
nella guaina di velluto marrone armoniz-
zante con i capelli dorati, con gli oc-
chi biondo-oscuro dove pareva ridesse un
raggio di sole, uscire dal giardino, cammi-
nare svelta nel viale de' figli che dalla
villa conduceva alla piccola città, stringen-
dosi al petto il tesoro profumato delle sue
rose.

la le stringeva il cuore sino allo spaurito,
la nostalgia dell'amica morta che amava
lo strazio lungo dei violini, i lentissimi
valzer maliosi, le sale illuminate dove
muoiono, profumando, i fasci di rose.

Bastava un nome, un luogo, un niente,
per ridestare in lei più crudo, più violento,
il dolore per la perdita dell'amica, la
sorella dell'anima, l'unica. Si era fatta un
culto di quella amicizia, una religione che
le faceva trovare infinite delicatezze, una
infinità di pensieri gentili anche verso
Guido, l'amico per il quale era la dolce
sorelluccia d'oro.

E nulla era più spiritualmente bello di
quella amicizia affettuosa — amicizia che
un piccolo cadavere di donna proteggeva
amicizia che il ricordo di una tomba
santificava.

Giungevano al suo orecchio le note lan-
gvide di un valzer lento. Oh i piedini
di Clara così nervosi e irregolari, oh i
poveri brevi piedini, freddi, rigidi, acci-
stati nella bara bianca!

Un singhiozzo le saltò dal petto, le si
strozzò in gola. Si scosse a uno stormire
di foglie, a uno scricchiolar sommesso di
passi sulla fine ghiaia.

Nell'ombra ella poté vedere, non vista,
due figure camminare avvinte.

Un fascio di luce galeotta le illuminò.
E Ninella vide credendo di sognare, Gui-
do che cingeva la vita flessuosa di Joly
Fleury, la petite chinitessa, che cercava
svincolarsi guizzando fra le sue braccia
salde, come una piccola serpe, ridendo a
sentiti di un piccolo riso un po' gutturale
che le scopriva i denti crudeli fra le lab-
bra di un rosso inverosimile.

Joly, perfida!

E il giovane la ghermì, con violenza,
strappandole un piccolo grido soffocato da
un bacio. E Ninella che sentiva un vuoto
pauroso vide, prima che uscisse dalla bre-
ve zona di luce, il bel viso di lui, il viso
bruno, dal pallore caldo dove la lucentezza
smaltata dalla cornea e dei denti mette-
va un baleno quasi sinistro di eccessivo
biancore.

Sentì i loro passi che si allontanavano,
si perdevano nel buio; li sentì con un pic-
colo tuffo di sangue, con le mani fredde,
rattrappite, che stringevano convulsamen-
te le rose.

Rimase, muta, col viso cretto, così bian-
ca, povera bimba!

Sbattè le palpebre su gli occhi dilatati
che avevano veduto, che non si erano in-
gannati a riconoscere. Giungevano a lei
le note gioiose dell'orchestra. Nessuno,

nessuno aveva il poema anonimo
«Dante poetae transitus» i cui versi sono
opera di Giulio Salvadori.

Il Salvadori ha voluto trattare il più
grande momento della vita del Poeta; il
suo compimento, il *transitus*, in cui si ri-
sommavano tutti i più alti peccati che han-
no informato la vita del Grande, e ne
hanno placato lo spirito.

Il Salvadori ha sentito profondamente
quest'ultimo personaggio, ed io — ha detto
il maestro Rellce — credo di averlo reso
con la più grande passione e con la più
rozza figliola più attenta.

Beatrice è ancora nel Convento di S.
Maria degli Ulivi a Ravenna.

Nell'ora del vespro, mentre tutte le
chiesuole recitano il «Salve Regina» in
il fucato presentimento della morte del
padre. Sente tutta l'angoscia del momen-
to e in un impeto di angoscia e di abban-
dono, si rivolge all'«Infinita bontà» per-
chè voglia confortare lei stessa ed assi-
stere il padre nell'ora suprema.

Segue la figura di Remigio Girolami, il-
lustre domenicano che fu precettore di
Dante in S. Maria Novella, Remigio, in-
sieme con i due spiriti celesti scesi «dal
Ciel de l'amiltate ov'è Maria» conforta
il morante nell'ultima lotta. Altra figura
importante è Lucia, «la donna del per-
lono» che ispira al Poeta a mondarsi nel
Sacramento della Penitenza.

E Francesco d'Assisi — con le sue lan-
di alla povertà, alla tribolazione ed alla
Croce — prepara l'anima di Dante a rice-
vere il conforto del viatico e ad accogliere
con grande serenità il bacio di «Sorella
Morte». Infine udiamo la voce dell'Ar-
cangelo Raffaele, incitante gli spiriti cele-
sti ad accogliere fra loro l'anima degna
del Giusto e del Forte.

Interrogato circa la musica il maestro
Rellce ha detto:

«La musica è decisamente tematica,
ed ho cercato che i singoli momenti ab-
biano un carattere ben marcato, ricchi di
espressione, disegnati con forza; il tema
di Beatrice è pieno di tristezza e di ac-
coramento; l'altro della morte dappinna
è misterioso ed indefinito, ma poi fulgido
e smagliante: la morte gloriosa.

Il tema di Remigio Girolami è solenne
e dignitoso; quello di Francesco d'Assisi
conserva una linea pura, esile, evanes-
cente.

L'epilogo, il tema della beatitudine, è
ricco di espansione o di larghezza. Se-
guendo l'ispirazione dei versi dolcissimi

«Venendo a parlare dell'esecuzione del
Dantis poetae transitus il maestro Rellce
ha soggiunto:

«È un molto contento di avere un la-
boratore del personaggio di Dante il ma-
estro Enzo Pinza, un artista di mezzi vocali
efficacissimi che nella partitura, arguono le-
rica al *Costanzo* ha trovato luogo in un
«compagnia» di appoggio.

La parte di donna Beatrice sarà inter-
pretata dalla signorina Inara Bionazzi, ra-
diana, già nota negli ambienti della Ca-
pitale e specialmente nella sala della Tri-
lunonica dove interpretò nel gennaio
scorso il mio *«Tre Maria Sedia»*, un
giovane artista che si dedica assidua-
mente ai concerti di musica classica e che
dispone di un tesoro di voce ampia, in-
sibile, dolcissima, il tenore Paganelli di
Forlì — noto ai pubblici specialmente ro-
magnoli — sarà un Francesco d'Assisi
ideale, per la dolcezza della sua voce e
per la chiarezza della dizione.

Il coro sarà quel magnifico complesso
artistico che è l'Orchestra di Ferrara.
L'orchestra quella del Teatro Alghieri
che diretta dal maestro Scarsini eseguirà
«La Francesca di Zandomeni» a Ravenna.
Il maestro Rellce ha già avuto dalle
proposte dall'America per l'esecuzione del
Dantis poetae transitus e di altri lavori
precedenti.

E' senza dubbio una proposta molto le-
gghiera e certamente il maestro Rellce
non è alieno dall'accoglierla.

Ma prima che il poema emigri in Ame-
rica, speriamo di poterlo vedere eseguito
nelle nostre città.

Opera Omnia

Da oggi la Società Dantesca Italiana ha
posto in vendita il testo critico delle opere
di Dante. E' un volume di quasi mille pa-
gine, in-16°, in carta sottile, et in tipi e
accurata impressione dell'Arte della Stam-
pa di Firenze (*Le opere di Dante, testi-
critico della S. D. I. - Firenze, Bemporad
e figlio, editori*, 1921). E' il preannunzio,
anzi l'immagine della grande edizione na-
zionale assicurata dal Parlamento Nazio-
nale con legge sancita poco innanzi al di-
vampare della grande guerra. In piccola
mole e comodo formato v'è la somma del
lungo lavoro e delle vaste indagini, senza
il ponderoso apparato delle giustificazioni
che interessano solo i dotti e che saranno
pubblicate nei volumi della edizione mag-

na, Carlo Gennaro, Gelli, Ferruccio, Agosti,
Aimone, Imbelloni, Longi, Luzzi, Pavesi, An-
tonio, Zucchi, Scarsini, ed. V. C. — con
rispetto le mani che ballano per una primo
monografia.

La *«Morte»* (obra prefazione di M. de
Forbi) rivivete in i critici, anch'amente e len-
tilli dell'edizione e dichiarando che «que-
sto volume ripropone una quanto di più di
canto» e «poema desumato dalle «dimo-
stranze» di «monogrammi» dell'opera di Dante,
concludendo che «il edifica l'intero, la «dimo-
strazione» compiuto il dovere di «dimo-
strazione».

Il nome di Maria

*Maria, dolce è il tuo nome nelle ardenti
labbra di Sira, sacre. Una soave
parole nel deserto: «Ave».
O ghirlanda di Danza! e le genti*

*rosale, su' alti cammei, riviventi,
Pregano l'azzurra aurea visione:
«Avvenni all'innanzi» con primi angeli
di fede, di speranza, di passione.*

*Muta favella, e pure dolce canta,
sotto vaghio del nome d'amore:
Mary, Fascinatrice, ecco, t'incanta*

*La gallica Maria: ma la Poesia
l'abito uccello preferisce; è in core
Il sovrano e purissimo; Maria.*

AMEDEO PESCIO.

Chi conosce Amedeo Pescio come ge-
niale cultore di studi storici e letterari sa-
rà lietamente sorpreso di vederlo rivelarsi
anche Poeta. Tra gli ultimi ritocchi al suo
ultimo volume di imminente pubblicazione:
Vita di Genova nel Settecento, che farà
parte della Collana storica diretta da
Salvatore di Giacomo, e le geniali ricer-
che intorno alla interpretazione dell'invet-
tiva dantesca contro i Genovesi, Amedeo
Pescio si diletta di poesia.

Questo delicato sonetto di attualità, che
noi dedichiamo a tutte le *Marie* de «*La
Chiosa*» delle quali ricorre proprio oggi
il nome, dice come il Pescio possa conce-
dersi legittimamente anche questo lusso.

L'ORA DEL TE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI IV

IL SACRIFICIO

42)

V

Ci rientra in una piovosa mattina d'ottobre.

La signora Susan, che è già stata informata di tutto da Melzi, l'accoglie con una delicata bontà che esclude qualsiasi richiamo alla realtà della sua situazione.

— Starai ancora un anno con noi, cara la mia figliola? Non puoi immaginare come questa notizia mi faccia piacere. Sono egoista, nevvvero? Sì sì, lo capisco da me, ma bisogna perdonarmi. Ti voglio bene come setta fossi davvero una mia figliola e poi, quest'anno sarei stata così sola se avessi perduto anche te definitivamente! Lo sai, vero, che Armandina Roslan s'è sposata la settimana scorsa?

Sì, Doretta sa. Armandina l'aveva anzi invitata alle sue nozze, ma ella era davvero troppo triste in quei giorni per partecipare alla festosità dell'amica.

— Chi la sostituisce? — continua la signor Susan — è Lucilla Flores.

— Ah!

C'è tanta eloquente pietà nella esclamazione di Doretta che la Direttrice crede di dover spiegare:

— Eh, sì, povera Lucilla! è ancora stato questo il partito migliore. Così disgraziata in famiglia! Dieci anni, ormai, senza vedere né il babbo né la mamma. Dieci anni che questa era la sua famiglia e la sua casa. Ha deciso di restarci. Lo sai che durante le vacanze ha preso il diploma? Sì, con risultati eccellenti: 119 punti su 130. Sarà un'ottima insegnante. Sono contenta. Abbiamo avuto la disgrazia di perdere mademoiselle Thibaut.

— Davvero? e come?

— Questo, Doretta ignorava.

— Sì, è morta poveretta. Era andata

poco una privilegiata fin che la si sapeva destinata a un sicuro avvenire accanto al proprio padre, in una casa che ella non avrebbe condiviso con nessuna matrigna né con figli d'un'altra madre.

Adesso, le cose sono mutate.

Lucilla sente che se Doretta è tornata è perché la felicità che si riprometteva non le è toccata, in realtà, oppure, le è d'igià sfuggita.

E a sua volta, Doretta sente di comprendere meglio Lucilla e di amarla più di prima.

— Ci faremo buona compagnia, nevvvero? — ella dice.

— Oh, sì! se tu sapessi come sono felice di riaverti qui! Sarei stata così sola, quest'anno! Lo sai, vero, che mademoiselle Jeanne è morta?

— Sì, lo so.

— E la Roslan s'è sposata.

— Sì; m'ha scritto.

— E mancano parecchie delle educande più grandi: la Corti che pare seriamente ammalata ed è entrata al Sanatorio di Sortenna.

— Oh, disgraziata!

— Sì. Dicono che sua madre sia pazza di dolore. Guido Marisi che è andato all'Accademia di Livorno.

— Ah, c'è riuscito?

— Sì. Oh, quello sarà forse felice. E' un uomo; sarà ufficiale fra pochi anni, se la formerà la propria famiglia.

— Certo. E la Suter, c'è sempre?

— Sempre. Non è uscita nemmeno per le vacanze. E' come me, quella. Passerà qui tutta la sua vita. Ma è uscita la Greti, sai?

— La mia compagna di dormitorio?

— Sì. E' venuta a trovarci.

piccolo reclute dell'Istituto ciascuna delle quali ha, come ai suoi tempi, la propria drammatica storia; disporre le proprie occupazioni.

Dopo otto giorni è Melzi che per primo viene a visitarla.

— E così?

— Bene, padrino. Novità, nessuna se non ne hai tu.

— Purtroppo no, cara. Ma bisogna pazientare. Vedrai che vinceremo.

— Speriamo. Ma è doloroso dover vincere, cioè dover lottare per una felicità che ci è dovuta.

— Hai ragione. E' venuto papà?

— No. Ti parla mai di me?

— M'ha detto che gli hai scritto che sei contenta. Era preoccupato. Ti vuol bene: bisogna compatire. Tu non puoi capirle queste cose.

— Basta, padrino. Io non voglio nemmeno capirle. Sto bene.

— E... a tua madre, hai scritto?

— Non ancora.

— Però, sai. Vuol venirti a vedere.

— Venga. Ma come sa?

— E' stata da me.

— Ah!

— E' tanto infelice.

Doretta tace.

— Siamo tutti infelici — dice poi.

— Sì, per un errore. Non pensiamoci più. Vuoi vederla, dunque, la mamma?

— Venga, ti ho già detto.

Uno dopo l'altro, Doretta rivede il babbo e la mamma. Incontrati freddi, pieni di malinconia, che si ripetono a distanza regolare di un mese fino a Pasqua e che lasciano in tutti e tre un'amarrezza infinita.

Fra i due, Doretta inclina adesso a una maggior compassione per la madre: forse, perché sente costei tanto triste mentre avverte nel padre un senso di crescente imbarazzo a suo riguardo e come una freddezza crescente.

Basta quella impressione a dirle che, lungi dall'allentarsi, la catena che avvinea suo padre si rinserra.

Dalla madre ha saputo, adesso, in un momento di esasperazione, come la donna per la quale suo padre l'ha allontanata e alla quale l'ha sacrificata, sia la stessa che un giorno aveva spezzato la sua famiglia.

Eleganze

LA GRANDE PREOCCUPAZIONE

Sapete qual'è il ritorno del busto. Siamo proprio seriamente minacciati in questo senso? Pare di sì.

C'è a Parigi un uomo che può considerarsi l'eminenza grigia della moda femminile. E' Paolo Poiret che presiede più o meno paleosamente a quell'acropoli di innovatori del gusto e dell'eleganza che si è soliti all'estero, riassumere in un solo nome: Paquin.

Una ventina di anni or sono il signor Poiret mosse in guerra contro il busto che imprigionava il corpo femminile in una vera corazza irta di «balene» e di solidi elastici. E il signor Poiret vinse. Grazie a lui le donne poterono respirare a loro piacimento e il devant-droit sembrò morto per sempre.

Ma... souvent femme varie... e l'uomo con essa e per essa.

Ma ecco che il sig. Poiret oggi trova che le signore trascurano troppo la loro persona, sicchè è d'avviso che bisogna rimettere in vigore il busto.

IL REFERENDUM DI PARIGI...

Una tale dichiarazione in bocca a un uomo simile non poteva passare inosservata, tant'è vero che, appena fu risaputa, se ne fece a Parigi gran caso e ci furono persino dei giornali che si affrettarono ad indire dei referendum tra le loro lettrici.

Spogliamo a caso tra le risposte.

La nota romanziera e novellatrice Lucie Delarue-Mardrus si è risolutamente schierata contro un ritorno del busto.

« Il sig. Poiret — essa ha detto — è nel suo genere indubbiamente un grande artista. E, come tutti gli artisti, si compiace di tanto in tanto di «cambiare la sua maniera». Ma non è sempre detto che «cambiare» significhi «migliorare». Finora le sue innovazioni, diciamo pure i suoi decreti (visto che gli si obbediva come ad un monarca assoluto) sono stati

con che oggi ne è la principale cavalletta. D'altronde, sappiamo, anche col busto in vigore, creare delle bolette: attrici tanto carine di quelle che oggi escono dai nostri magazzini.

Anno Johansson, la stella dell'Académie Nationale de Danse, non è per nulla contraria al busto.

Un'artista di varietà molto in voga si è espressa in un modo che non sembra proprio il più adatto a risolvere la questione.

— Io sono sempre quasi nuda. Nelle riviste, nei pezzi di genere, io non ho mai degli accenni di vestito. Non c'è mai di mettersi il busto, nemmeno volendolo. Già di scena meno che meno. La mattina sto a letto fino a mezzogiorno. Nel pomeriggio sono nuovamente in teatro per le prove che si fanno sempre in costume, ossia, per conto mio, nella tenuta che ho detto prima. Nei pochi momenti che corrono tra la colazione e la prova, indosso quello che la mia sartà mi fa trovare per parato... Dunque...

...E QUELLO DI ROMA.

Dal modo come questo annuncio è stato accolto non sembrerebbe che il busto in Francia sia destinato ad un'accoglienza molto cordiale.

Come verrebbe accolto in Italia?

Non sarebbe privo d'interesse una piccola inchiesta nel nostro mondo femminino e in quella parte del mondo mascolino che può essere presunta competente in fatto di eleganze e di estetica.

E' quello che si propone di fare un giornale romano: Il Messaggero meridiano. Noi seguiremo per le lettrici i responsi che esso raccoglierà e vi riferiremo per misurare la entità del pericolo.

CHIFFONETTE

COSETTE

LE SCARPE CHE ROVINANO

La calzatura femminile desta l'interesse degli osservatori del genere, ed anche i giornali se ne occupano. Il «Reppal» si

durante le vacanze ha preso il diploma? Sì, con risultati eccellenti: 119 punti su 130. Sono un'ottima insegnante. Sono contenta. Abbiamo avuto la disgrazia di perdere mademoiselle Thibaut.

Davvero? e come?

Questo, Doretta ignorava.

— Sì, è morta, poveretta. Era andata a passare le vacanze presso una sorella e si è ammalata colà. Pochi giorni di malattia e se n'è andata. Veramente era un'organista lugosa e aveva più anni che non di un'artista.

Quanti?

— Tre, quattro, cinque.

— E lei?

— Proprio.

Doretta intenderebbe a crederlo, se non fosse la Direttrice ad avvertirglielo. Ella crede a un tratto in signorina esultante, e ora, un'ora dopo, la vecchia signorina china la sua rigidità che forse era soltanto il risultato di una influenza e di una stanchezza alle quali ella non era più in grado di reagire con serenità.

Per la prima volta la ripensa con una simpatica finta di comprensione.

Più tardi, lasciata la Direttrice, ella ritrova Lucilla e l'incontro fra le due fanciulle prende un significato di reciproca malinconia.

— Anche tu! — sembra dirle Lucilla mentre esclama rispondendo al suo abbraccio:

— Non speravo di rivederti. Sei contenta d'essere tornata?

— Contenta, non è la parola. Ma era necessario.

Un'altra non insiste, avvezzo a intuire le ferite nascoste che non bisogna indagare. Si esaminano reciprocamente.

Doretta s'accorge per la prima volta della bellezza di Lucilla Flores che poria nei grandissimi occhi neri velati dalla ciglia inverosimilmente lunghe e nella carnagione intensamente bruna il segno della sua origine spagnuola. È alta e sottile Lucilla e ha diciannove anni, adesso. Non c'è mai stata grande intimità fra lei e Doretta. La Doretta di ieri si era sempre sentita più affine alla serenità romantica di Armandina Roslan che non alla malinconia chiusa di questa più silenziosa compagna. E Lucilla, a sua volta, si era sempre sentita portata verso le più infelici fra le educande che non verso la vitalità esuberante di Doretta che a malgrado del suo dramma familiare era sempre stata considerata un

— Certo. E la Sottier, c'è sempre?

— Sempre. (Non è uscita nemmeno per le vacanze. È come me, quella. Povera! qui tutta la sua vita. Ma è uscita la Grell, sai?)

— La mia compagna di dormitorio?

— Sì. È venuto suo padre e ce l'è portata in America.

Meno male. Chi c'è al suo posto?

Un piccolo russo: Liska. Un amore.

Quest'anno abbiamo un mondo di piccini. Io ne sono contentissima. Si amano così facilmente i bimbi! Parai una danza pure tu?

Doretta non sa. Non se l'è chiesta.

Come potrebbe fare una classe se non ha nessun diploma? Per la prima volta ella s'accorge di non aver neppure trattato con la Direttrice la questione della situazione che ella occuperà quest'anno nell'istituto. Educanda? Ma se già da un anno ella aveva finito tutti i corsi di perfezionamento! Insegnante? Non ha diploma.

Ma potrebbe insegnare perfettamente il piano forte e il disegno, se volesse — le osserva Lucilla.

La sera di quello stesso giorno, la signorina Susar le fa la stessa proposta.

Come educanda, cara, non c'è posto per te, a meno che tu non voglia fare il corso Normale e prendere un diploma. Ma che ne faresti? Fra un anno tu tornerai a casa tua.

— Chissà!

— Ma certo! Anche il tuo padrino lo dice.

— Comunque — risponde Doretta — non è male che io faccia il corso normale.

— Come vuoi, cara. Certo, un diploma serve sempre. Poi, tu non hai che quindici anni: sarebbe davvero peccato che smettessi di studiare.

Così, Doretta riprende la sua vita di educanda. Una educanda speciale, che menstidia insegna anche e sorveglia la compagnia delle più piccine; che pranza alla tavola della Direttrice con Lucilla e la nuova *Fräulein* che sostituisce la signorina Thibaut; che ha la responsabilità di un dormitorio e il privilegio di una cameretta tutta per sé; la stessa precisamente che per sei anni era stata occupata da Armandina Roslan; una educanda, infine, alla quale le altre educande danno del lei.

Per una settimana, nessun accenno le viene dalla vita di fuori: ella può sistemare la sua giornata; studiare la nuova

— Sì, padre si rinvierà.

Dalla madre ha saputo, adesso, in un momento di esasperazione, come la donna per la quale suo padre l'ha allontanata e alla quale l'ha sacrificata, sia la stessa che un giorno aveva spezzato la sua famiglia.

Per la prima volta, il giorno in cui ha saputo questa circostanza, Doretta ha buttato le braccia intorno al collo della Madre esclamando:

— Oh, povera mamma mia!

Per la prima volta la fanciulla e la donna hanno confuso le proprie lacrime.

Per la prima volta, sentendo vicino al suo cuore affranto il cuore della figliola, Silvia ha esato giudicare tutta la sua pena, il suo rimorso, il suo strazio.

— Perdonami, Doretta! Perdonami d'aver ascoltato, allora, soltanto la mia sofferenza, il mio dolore, il mio rimorso e di non aver invece ascoltato, più forte di tutte, la voce del mio amore per lei! Oh, se tu fossi stata un po' più grande! Ma eri tanto piccola che mi pareva insufficiente il conforto che tu potevi darmi! Ed eri così attaccata a tuo padre che mi pareva che, insieme a lui, quella donna mi avesse portato via anche te! Perdonami! Io ho compreso troppo tardi che non dovevo cedere il mio posto e andarmene. Dovevo lottare; forse avrei vinto. Avevo te: mi doveva bastare! Ah, come sono stata punita del mio errore!

Doretta ha perdonato e pianto con colui che pure è stata l'artefice prima di tutte le sue sventure.

Una sola frase di rimpianto è uscita dalle sue labbra:

— Insieme, mamma, saremmo state così forti!

Ma è un rimpianto inutile anche questo. La più forte, invece, è stata l'altra, e la grande, vera, unica vittima è Doretta.

Silvia non osa tornare molto spesso dalla figliola ma in cambio si reca spessissimo da Melzi. Ha soggezione della malinconia che legge sul viso di Doretta fattosi così improvvisamente grave come fosse lo specchio di un'anima portante il peso di tanti anni e la rivelazione del dolore tutto della vita. Ma, insieme, ella adora Doretta e vorrebbe — oh, come vorrebbe! — salvare almeno la sua felicità. Per questo ella segue da lontano, attraverso le informazioni di Melzi, lo svolgersi dei rapporti fra la Zari e Ardenni. Per questo ella moltiplica le domande:

(continua)

artista. E, come tutti gli artisti, si compiace di tanto in tanto di scambiare la sua maniera. Ma non è sempre dello che cambiano significati «ambiguità». Finora le sue innovazioni, diciamo pure i suoi decreti (visto che gli si obbediva come ad un monarca assoluto) sono stati da noi ciecamente obbediti. Non credo che questa volta un attacco in favore di una... restituzione del busto possa avere la consistenza portata. A mio modo di vedere si tratta di un'idea retrogada e di pessimo gusto. La linea di un corpo femminile, qualunque esso sia, sarà sempre più armoniosa di quella che è modellata dal busto. Per conto mio, non ho mai obliato che lo scelerato attaccato di lontana, nemmeno nella mia ingenuità, e, dovessi (come spesso) comparire ancora cento anni, non lo metterei mai ».

Più esplicitamente aversi di così non si può essere.

Siccome il busto interessa la plastica femminile, ecco il parere di una donna pittrice, la signorina Marcella Lioni.

— Indubbiamente il busto, col comprimere certe parti del corpo e lasciandone libere, per contro, altre, determina delle alterazioni nella anatomia; il che equivale a dire che esso ha un'enorme influenza sulla plastica della donna. Quanto a pretendere parte pro o contro, non ritengo che questo possa molto interessare l'artista. È questione di gusto e non di estetica. La bellezza è dovunque. La donna antica ignorava il busto e non era perciò meno bella. Per contro, il busto ha qualche volta una sua speciale funzione di bellezza. Le dipinture del Velasquez hanno, mercede sua, una grazia che può parer goffa ma improntata ad una spiccata nobiltà al carattere.

Una delle sarte più in voga a Parigi ha risposto in questi termini:

— Conosco il progetto del sig. Polici. Non v'è da stupirsi. La moda è fatta di reazioni. Prima si portava la vestri strascico, poi è venuta l'entrate. Le gonne che erano diventate molto corte e molto ampie, ora sono rivedute lunghe. Si continua a passare da un estremo all'altro. Senza di che sarebbe troppo facile ad una signora di modificare i propri vestiti, il che non dev'essere.

Ritorniamo dunque al busto; per mio conto vi sono dispostissima. La moda si farà più austera, più nobile, meno midnette, quando avrà perduto quel saus fa-

L. R. SCARPA, CHE RIVOLTA

La calzatura femminile della fine degli osservatori del genere, ed anche giornali se ne occupano. E le leggi si levano che nell'espansione, se si pensa al Canello della Malabar, un sì non, un indotto paio di calze di cotone bianco, che aderisceva la signora Orlandi, come si vede, o anche le più molte operai, dell'epoca, il cotone e vuole la sua, a proposito di un altro sempre, scrive che, non solo, ed desiderando rivedere, il suo chiaro preferisce pure essere quello del tallone, che l'unico appunto delle calzature esagerate, e che, che, prima della guerra, doveva a gran parte del fascio, ed, il suo chiaro preferisce Dagnon; e il paio o diviene breve e spuntato, il corpo viene ripulito in avanti, la gamba subisce una terribile pressione, il canalicolo — dice proprio non cambia sulla punta del piede, così che le unghie ne sono martellate. La conseguenza di questo sforzo meccanico appare alla prima occasione. Questo modo irrazionale di camminare genera spesso delle distorsioni al ginocchio e al collo del piede, nonché le fratture del peroneo.

L'ESPOSIZIONE DEL MERLETTO

A Valenciennes si sta preparando la commemorazione del secondo centenario della morte di Watteau, il delicato pittore del diciottesimo secolo.

Scrive il *Rappel* che nel Museo della città, restaurato per l'occasione, vi sarà una esposizione di stampe del Watteau, nonché di porcellane di Faenza e di merletti dell'epoca. Così che per un momento il visitatore sarà trasportato in quel periodo leggiadro, nel quale artisti e poeti mettevano nella loro arte una grazia squisita che aveva fascino speciali. Dalle pareti di quelle sale sorrideranno le graziose pastorelle del Watteau, intrecciando danze caratteristiche e leggere. Risalteranno sulle mensole e sui tavoli le delicate porcellane faentine, che spesso riproducevano le figurine del pittore. E nelle vetrine si ammireranno quei finissimi merletti, che guernivano le superbe vesti delle dame della Corte di Luigi XVI e il nobile regalo di Maria Antonietta.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale di Secolo XIX

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000

GENOVA S. A.

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "GIUSEPPE VERDI", 4 Ottobre da Genova e 6 da Napoli, direttamente per New York.

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 25 Ottobre da Genova, 27 da Napoli, direttamente per New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBOLDI", 27 Settembre da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1921 da GENOVA:

30 Settembre, 15 Novembre, 30 Dicembre da Genova per Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Maracaibo, Puerto Columbia (Sabanilla), Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
 "CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",
 "AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",
 "GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonn.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

GENOVA

Facili Via XX Settembre, 37 - Via Edoardo M. Mattei, 23

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
 Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GIOVANNI
 Usciva dalle 10 alle 16 Via Polastro 14
 CASA DI CURA PRIVATA

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000
 SEDE IN GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti, Depositi a risparmio
 Liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
 Tutte le Operazioni di Banca

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari 54 - Tel. 4926

PIREDDA

via
Luccoli
39-41 rossi

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beaute di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champ-
oning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare o prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.



**GRANDE EMPORIO
DI
PELLICERIE
PASTORE**

ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE }
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI - PORTAFOGLI - TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

La mano è alle porte le sere sono fresche o presto saranno fredde. E' quindi saggia previdenza pensare a ripararsi dai prossimi rigori del freddo con delle solite e "dalle pellicie", da Felice Pastore sono già arrivati i primi modelli per le ricche o svariate pellicie le abiti lavorati guidati da una mente d'artista, rimoderna, rinnova qualunque capo di pellicceria con poca spesa e con molto buon gusto, rassicuriamoci pure che da Felice Pastore troverete o gentili Signore ed egregi Signori dei lunedì ed eleganti impermeabili che per le pioggie del prossimo ottobre vi saranno assai utili

Madame Carmen

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son pôrte con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che soleano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI IO
Consultazioni ore 12-16 | Dott. A. Angelo Prato
CIVICARI - Mercoledì | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

"La Chiosa", in cucina Zuppa di zucca gialla

Prendete un Chilogrammo di zucca gialla, sbucciatela, tagliatela a fette sottili e fatela cuocere con poco brodo ottenuto col l'eccezionale Estratto di Carne Biasioli. Quindi passatela allo staccio, Fate al fuoco una miscela con 60 grammi di burro e due cucchiaini di farina, e quando avrà preso il color nocciola versatevi ancora un po' di brodo Biasioli, aggiungetevi la zucca passata e tanto del sopradetto brodo che basti per 6 persone. Poi versatelo bollente sul pane fritto e servite la zuppa con parmigiano grattato a parte.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antistettico.

Deliziosamente profumata, "LA DIAMBRA", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Scuola di Taglio CANUTI

In giorni 8
si rende abile l'allieva

Per schiarimenti e iscrizioni si ricevono ogni giorno nella

Sede di Genova

Via Vincenzo Bacci, N. 3

il Martedì e Giovedì nella

Succursale di Sampierdarena

Via Montebello, N. 3-A

ogni Domenica e Lunedì a

Sestri Ponente

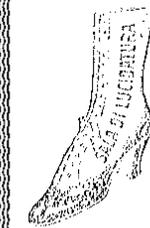
Via Aurelio Staffa, N. 10-7

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tieno pensione partorienti, entro materno, massima sicurezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

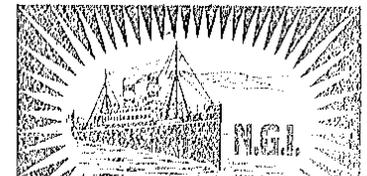
Signora I

La tintura per capelli Oreste costa L. 0,00 la scatola, bolla compresa. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fate richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliato nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedenti applicate. ORESTE - Parrocchiera per Signora - Via XX Settembre, 32-1, Genova.



"ERDAL",

la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
R. Marinelli
Via Ethne Verazza 50 A. r.
Articoli per scarpe



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALICA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.

Istituto ALESSANDRO VOLTA
GENOVA - Piazza Ponticella 23 Inf. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

ACCADENIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
GENOVA

LINGERIE
CONFECTIONS
BLOUSES - CORSAGES
MANTEAUX - CORSETS
PEIGNOIRS - ROBES

Casa Raccomandata

Arturo Castaldi
GENOVA

Portici Via XX Settembre, 37 - Via Anton M. Maragliano, 2-3

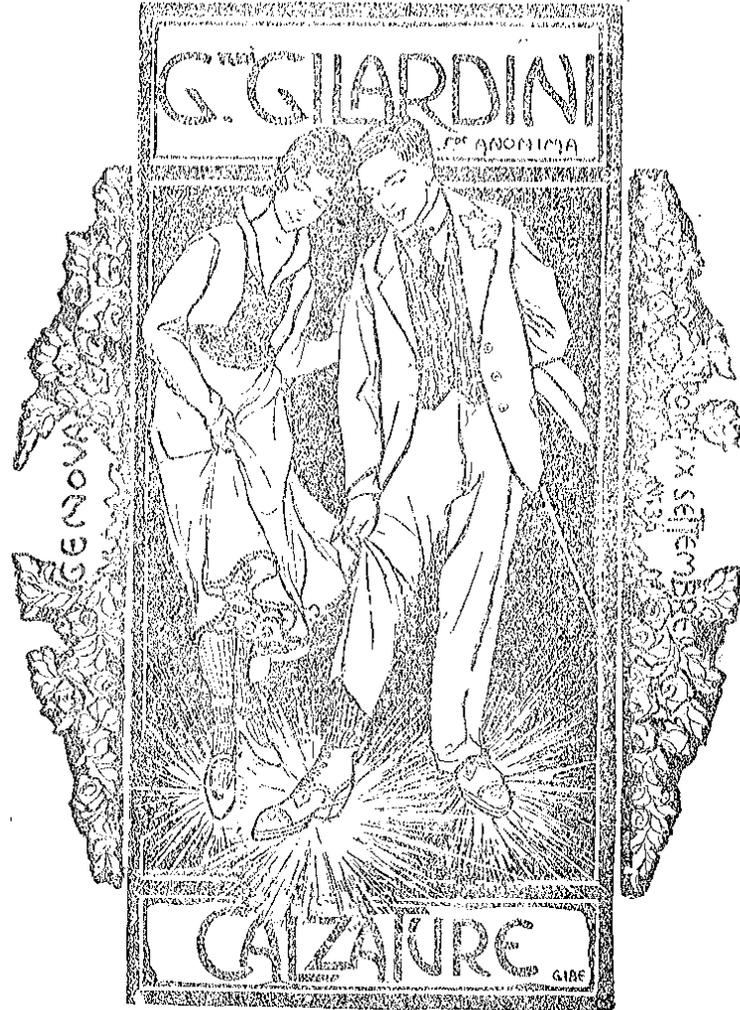
Telefoni 31-61 - 59-23

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova
 Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Polmonico Nonziata
 CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
 CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 2734.

Lloyd Italiano

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale Lit. 25.000.000 - Versato Lit. 2.500.000



La Compagnia esercisce
 i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia



Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI La bellissima *Pauline Polavie* coadiuvata da *Mario Pappagnoli* interpreterà il capolavoro di Torello Rolli: *L'istinto*. — Imminente l'insuperabile *Italia Manzini* ed il grande tragico italiano *Amleto Novelli* nel più grande gioiello d'arte: *I TRE AMANTI*.

VERNAZZA

OGGI L'audacissima fanciulla americana *Maria Valcamp* nella colossale film d'avventure sensazionali *LA PERDITA DEI MILIONI*. — Imminente il più grande colosso della cinematografia *Raicevich* il campione mondiale di lotta interpreterà *RE DELLA FORZA*.

MODERNO

OGGI La graziosissima *Ossy Osvalda* nel brillantissimo lavoro *OSSY ED I SUOI CANI*. — Imminente *Maria Melato* sarà una interprete eccezionale nel meraviglioso romanzo di Rosso San Seccado: *LE DUE ESISTENZE*.

UNIVERSALE

OGGI L'intrepido *Fran Sala* nell'avvincente interpretazione dell'emozionante film *IL TESORO DELL'EMIRO*. — Imminente l'audacissimo *William Farum* nella grande film d'avventure colossali *DICK IL VINCITORE CONTRO JACK IL BANDITO*.

BORSA

OGGI La simpatica *Perlowa* nel profondo dramma: *LE TRE MOSCHETTIERE*. — Imminente *Bessie Barricade* nel potente dramma *I NUOVI RICCHI*.

MODELLEZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE
CONSULENZE GRATUITE



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

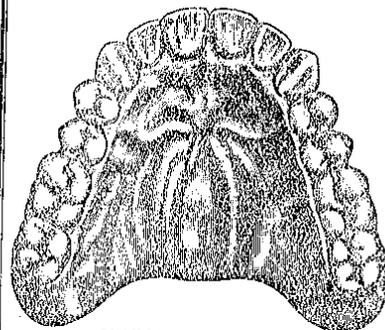
GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

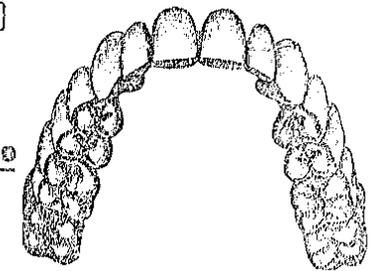
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (glia Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI: tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

Lloyd Italico

CONDIZIONI DI ASSICURAZIONE E RINNOVAMENTO

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina L.	150
Pagina	» 600
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3

Nel prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE dalla GERMANIA

Scuola educatrice?

E' la scuola tedesca educatrice? La domanda potrebbe parere oziosa, poichè l'idea di Scuola è insussolubile da quella di educazione e poichè da Socrate a Pestalozzi, il maestro, il vero maestro non è un coppiere che versa in vasi vuoti la scienza, sotto forma di elixir concentrati, e poi vi pianta sopra un turacciolo che ha nome scienza e manda i vasi per il mondo, il maestro è invece un formatore di caratteri e di coscienze. E', o dovrebbe essere. Pochi esempi di tali maestri ci offre la storia, è vero, ma molti ve ne furono e ve ne sono che per la modestia pari al valore passarono inosservati e lasciarono che altri raccogliessero la messa senza mettersi a gridare: Ho seminato io!

A questi dobbiamo dir grazie se la scuola è educatrice, e di questi modesti e benemeriti eroi ve ne sono dappertutto, anche in Germania, ma la loro opera è tanto più ignorata, quanto più è perfetta. In Germania come dovunque, la scuola, organismo vivente, ed in continuo divenire soggiace alle mille influenze contemporanee che sono la storia dei popoli e costituiscono le cause o le conseguenze del loro fiorire o del loro decadere.

La guerra del '70, disse Guglielmo I, fu vinta dal maestro di scuola. Da allora in poi, maestri e libri di testo si misero di proposito a magnificare tutti quei principii

dove non v'è altra tradizione latina che la conquista di Cesare si impara il latino e il greco, ma io confesso che non capisco lo scopo di quella fatica, o meglio vedo che lo scopo è fallito. Dappertutto si imparano il latino e il greco per dimenticarli, ammesso. Ma deve restare non solo un'ammirazione incoscienza ed ingonua, ma è soprattutto la facoltà di capire l'incanto di quella solenne o composta bellezza, l'armonia non del verso, ma della vita. Come lo studio della cosmografia non ha scopo quando è arida esposizione di cifre e di dati, bensì quando scopre la poesia degli infiniti cieli, come lo studio delle scienze naturali è noioso e non vale nulla se non penetra le armonie misteriose della vita dei vari organismi, così lo studio delle lingue morte è fatica inutile quando non guida lo discepolo a penetrare l'anima del popolo che parlava e cantava così.

Ora, se è innegabile che i filologi tedeschi sono benemeriti nello studio delle lingue morte, mi par tuttavia dubbio che la falange dei giovani che siede sulle panche della scuola ne afferri lo spirito. Sarebbe altrettanto vano sperare dalla gioventù latina la comprensione intima e profonda delle saghe nordiche. Troppo lontano è quel cielo, troppo ardenti quel sole e quelle passioni! E la gioventù tedesca è più sentimentale che appassionata, sentimentale

edificio sociale? La giovane repubblica nata dalla sconfitta non ha ancora risolto questi problemi. Essa si sforza, sotto la pressione di enormi difficoltà interne ed esterne di sistemarsi, e pure, nelle convulsioni di lotte partigiane, nelle parziali rivolte, nei disaccordi che ne minacciano l'unità, rivela il turlo, la mancanza d'autorità. Questo popolo docile e laborioso è disorientato, ora che deve governarsi da sé e cerca... l'uomo. Oh, se avessimo Napoleone! Se avessimo Bismarck! E c'è un partito assai più compatto e numeroso di quanto si crede che tace e attende. Tornando a quanto dicevo, la scuola tedesca soggiace anche lei dell'influenza dei complessi avvenimenti che sono la storia contemporanea. Il popolo non è maturo per governarsi? La colpa è della scuola.

E tutti gridano la croce addosso e predicano riforme. Ammettiamo che la scuola dove guardare innanzi a sé, formare gli uomini per domani, ma che accoglienza avrebbe avuto vent'anni fa quell'accorto e profetico maestro che si fosse messo in mente di creare degli uomini per la repubblica di oggi? E' sintomatico che le due discipline che fanno versare più inchostro in questa corsa alla riforma sono la storia e la religione. L'insegnamento della storia — maestra della vita, come si suol dire — deve venir trasformato dalla radice, soprattutto deve sparire l'adorazione del militarismo, l'esaltazione della guerra,.... Ebbene cancellate i Kaiser e le loro imprese, da Carlomagno a Guglielmo II, o ditemi che cosa resta, rispondono gli avversari. Che cosa resta? Resta la democrazia! Simili e più violente

La fine del Quartier Latino

Ahimè tutto finisce, tutto si cambia, tutto si trasforma!

Dei quartieri operai «modello» sorgono a guastare la bellezza solenne della nostra campagna romana; dei casoni a guastare la bellezza solenne della nostra campagna rimasta; dei casoni di speculazione sorgono nei palaggi illustri del nostro Foro romano, un grande albergo, il Mena House sorge nel deserto a guastare la solennità delle Piramidi, anche Parigi cambia e si trasforma!

Dove sono i colori pittoreschi dell'antico Quartiere latino, dal carattere austero e gaudente allo stesso tempo, dove è quella sceneggiatura piena di grazia e di fascino che ha fatto vibrare tanti cuori e tante fantasie con la penna del Murger e le note del Puccini!

Il Quartiere latino è finito, si può dire che in pratica esso non esiste più, nella grande capitale francese non esiste più una «città universitaria» nel vero senso della parola, come era una volta una città universitaria la riva sinistra della Senna.

Fino a venti o trenta anni fa il Quartiere latino viveva di una vita a parte, separata dalla grande Metropoli, avente le sue leggi e le sue consuetudini speciali, le sue festività, le sue ricorrenze. I confini del piccolo mondo che si chiamava il Quartiere latino erano descritti dal cimitero di Montparnasse, la rue des Ecoles, e il Quai de Voltaire. Gli abitanti del piccolo mondo erano letterati, filosofi, artisti

e soprattutto dell'America e dei paesi scandinavi e l'intolleranza.

La morale latina può dirsi estetica, la morale anglosassone è puramente etica. Il latino cerca il bello in tutte le sue manifestazioni, l'anglosassone cerca il buono, l'ideale latino è la bellezza, l'ideale anglosassone è la virtù, intesa, la parola, nel senso puritano.

Gli artisti americani non possono vivere in America dove le beghe delle diverse Leghe imbrigliano la loro fantasia, impedendo l'esposizione delle nudità femminili e maschili, proibendo non solo la libertà di parola ma la libertà d'azione. E' un crimine bere degli alcoolici, è un crimine il concubinato, infine secondo le famose «leggi turchine» votate recentemente dallo Stato di Massachusetts è un crimine andare in automobile la domenica, baciare in pubblico la propria moglie, portare le vesti corte e scollate.

Prima della guerra era la Germania il paese delle restrizioni. Tutto vi era «bei Strafen verboten» punito con castigo, oggi il paese delle restrizioni è l'America, quindi gli intellettuali, gli studenti, gli artisti emigrano e si riversano a Parigi.

E' facile comprendere come ciò trasformi la vita parigina in generale e la vita del Quartiere latino in particolare.

Il pubblico non va più ai cabarets, perchè non ne capisce più lo spirito, giacchè

giace alle mille mille contemperanze che sono la storia dei popoli e costituiscono le cause e le conseguenze del loro fiorire o del loro decadere.

La guerra del '70, disse Guglielmo I, fu vinta dal maestro di scuola. Da allora in poi, maestri e libri di testo si misero di proposito a magnificare tutti quei principii su cui era venuta foggandosi la Germania attuale: grandiosità e potenza dell'organismo militare, devozione alla Casa regnante, amore al lavoro, ambizione di bastare a se stessi, previdenza, risparmio, fede nell'autorità, obbedienza, e disciplina. Non mi è mai occorso di sentire o leggere esortazioni alla generosità, al perdono delle offese, non ho mai veduto apprezzare soverchiamente la carità, tanto meno l'elemosina. L'onestà, la rettitudine, sì, ma non in modo assoluto o per se stesse, piuttosto perché in commercio sono la migliore politica.

E tutto questo andava benissimo, poiché il paese era prospero, era potente, era rispettato, e il benessere generale era così diffuso da rendere l'elemosina inutile e la onestà facilissima.

Andava benissimo, ma venne la guerra mondiale che come un Mane Techel Pares del destino mise un punto e a capo alla storia e fece forse ciò che la scuola non aveva saputo fare, fece accorto il popolo tedesco che aveva finora sbagliato nell'apprezzamento dei valori della vita, mettendo a fondamento della grandezza della patria dei concetti che hanno il loro lato buono, ma che non bisogna ingigantire a scapito di altri concetti di significato più vasto, più universale ed eterno. Nulla era in Germania più rispettato e più celebrato della forza, forza materiale, forza di muscoli robusti, di macchine urlanti, di ciminiere gigantesche, forza di cannoni e di fucili, più rispettata ancora di quell'altra forza anche pregiatissima, la forza del danaro. Al croggiolo della guerra si è visto che tutto quell'apparato colossale di forza brutta era baccato, mancava una piccola cosa, sottile, imponderabile, indefinibile, essenziale, che si chiama forse il *saper vivere* e in grande chiama l'accortezza politica. Quella massa d'uomini che annualmente traboccava da ogni lato della colta Germania, invadeva il mondo, rosea, forte, laboriosa e ridente averebbe avuto o come! bisogno d'essere ben piattata e raffinata, di imparar a tacere nella propria lingua piuttosto che imparar a parlare troppo in tutte le lingue antiche e moderne. Poiché è vero, in questo paese

l'adage dei giovani che siede sulle panche della scuola ne afferrò lo spirito. Sarebbe altrettanto vano sperare dalla gioventù latina la comprensione intima e profonda delle saghe nordiche. Troppo lontano è quel cielo, troppo ardenti quel sole e quelle passioni! E la gioventù tedesca è più sentimentale che appassionata, sentimentale e romantica anche là dove noi diamo una scrollata di spalle e abbiamo un risolino scettico.

Il culto della forza, cui ho accennato, ha per naturale conseguenza quello dell'autorità. Non vorrei sembrare paradossale dicendo che il popolo tedesco è troppo obbediente, troppo disciplinato, ma è certo che se queste ottime qualità non fossero state esagerate oltre il verosimile, se la fede nelle autorità fosse stata meno assoluta, il contegno meno passivo, lo spirito d'indagine e di ribellione si fosse desto a tempo, la guerra sarebbe finita due anni prima, e a condizioni infinitamente migliori per la Germania. Lo spirito di disciplina ha questa volta oltrepassato il segno ed avuto per conseguenza il suicidio nazionale che sappiamo.

Ma lasciando da parte queste grandi conseguenze storiche, bisogna riconoscere che lo spirito d'obbedienza e di disciplina ha i suoi meriti e i suoi vantaggi. E' commovente vedere certi sbarazzini che se avessero una goccia di sangue italiano nelle vene, tenterebbero la scalata dell'Olimpo, arrestarsi docili davanti ad un qualunque piccolo « verboten » o sentirli rispondere alle più lusinghiere proposte: « *Ich darf nicht!* » Non posso, non devo, non ho il permesso, tutto questo vuol dire quella piccola frase, frase magica, definitiva, dopo la quale il più audace sollecitatore volta le spalle rassegnato, *Ich darf nicht*, non c'è nulla a ridire. In conseguenza, i ragazzi si possono lasciare molto più liberi dei nostri. A chi viene mai in mente di accompagnare i bambini a scuola? Studenti e studentesse dai sei anni in su, non solo vanno a scuola soli, ma acquistano un'indipendenza a noi ignota.

L'autorità è come la presenza d'Iddio, non occorre vederla per obbedire. Ma che cosa accade quando quest'autorità per un cataclisma qualunque si sfascia, o peggio, perde il suo prestigio? Che cosa resta in mano a questo popolo che ha sempre obbedito? A quale colonna appoggerà il suo

capo, soprattutto dove spariti l'adorazione del militarismo, l'esaltazione della guerra... Ebbene cancellato il Kaiser e le loro imprese, da Carlomagno a Guglielmo II, e ditemi che cosa resta, rispondono gli avversari. Che cosa resta? Resta la democrazia! Simili e più violente polemiche si scatenano riguardo all'insegnamento religioso intorno al quale si agita non solo l'antagonismo fra protestanti e cattolici, non solo la lotta fra scuola confessionale e scuola laica, ma ancora passioni politiche, vecchi rancori, nuove ambizioni che dell'insegnamento religioso si fanno comoda insegna. I più sinceri sono quelli che reclamano, accanto o no all'insegnamento religioso, quello della morale che resti almeno di guida alle coscienze che perdono la fede. Su un punto sono tutti d'accordo, ed è che bisogna incamminare col rifare i maestri. Ebbene, chi saranno gli apostoli che rifaranno i maestri? Si vede subito che la soluzione del problema, la scuola ideale è molto di là da venire o se ci si arriverà, sarà a lenti passi. Intanto un piccolo passo di qualche valore è stato fatto, un passo che non ha nulla a che fare né col programmi scolastici né colle riforme, e che tocca soltanto indirettamente la scuola educatrice, ma che senza dubbio non sarà senza influenza su di essa. Alludo al permesso accordato alle maestre di prendere marito senza perdere il posto. Sarà un soffio di amore che entrerà nella scuola, un nuovo spirito di indulgenza e di tolleranza affettuosa, sarà una comprensione più intima e più profonda dell'animo dei bambini. Le maestre-madri eserciteranno la loro mite influenza anche sulle altre e sarà forse allora l'abolizione definitiva del bastone. Contro il quale nessuna ribellione mi parrebbe soverchia, specialmente perché costituisce una privativa, un privilegio riservato alle scuole popolari. Nelle scuole così dette superiori ma a cui si poteva finora accedere fin dalla prima classe elementare, pagando le relative tasse, il bastone non era ritenuto necessario. Inutile commentare questo principio secondo il quale il danaro salvava i piccoli ribelli dalle bastonate, la scuola unica elementare ha ormai trionfato e tutti saranno pari dinanzi alla lavagna. E' questa forse fra le più importanti conquiste che la repubblica democratica sorta sulle rovine dell'impero possa vantare.

MARIA OFFERGELD.

soprattutto dove spariti l'adorazione del militarismo, l'esaltazione della guerra... Ebbene cancellato il Kaiser e le loro imprese, da Carlomagno a Guglielmo II, e ditemi che cosa resta, rispondono gli avversari. Che cosa resta? Resta la democrazia! Simili e più violente polemiche si scatenano riguardo all'insegnamento religioso intorno al quale si agita non solo l'antagonismo fra protestanti e cattolici, non solo la lotta fra scuola confessionale e scuola laica, ma ancora passioni politiche, vecchi rancori, nuove ambizioni che dell'insegnamento religioso si fanno comoda insegna. I più sinceri sono quelli che reclamano, accanto o no all'insegnamento religioso, quello della morale che resti almeno di guida alle coscienze che perdono la fede. Su un punto sono tutti d'accordo, ed è che bisogna incamminare col rifare i maestri. Ebbene, chi saranno gli apostoli che rifaranno i maestri? Si vede subito che la soluzione del problema, la scuola ideale è molto di là da venire o se ci si arriverà, sarà a lenti passi. Intanto un piccolo passo di qualche valore è stato fatto, un passo che non ha nulla a che fare né col programmi scolastici né colle riforme, e che tocca soltanto indirettamente la scuola educatrice, ma che senza dubbio non sarà senza influenza su di essa. Alludo al permesso accordato alle maestre di prendere marito senza perdere il posto. Sarà un soffio di amore che entrerà nella scuola, un nuovo spirito di indulgenza e di tolleranza affettuosa, sarà una comprensione più intima e più profonda dell'animo dei bambini. Le maestre-madri eserciteranno la loro mite influenza anche sulle altre e sarà forse allora l'abolizione definitiva del bastone. Contro il quale nessuna ribellione mi parrebbe soverchia, specialmente perché costituisce una privativa, un privilegio riservato alle scuole popolari. Nelle scuole così dette superiori ma a cui si poteva finora accedere fin dalla prima classe elementare, pagando le relative tasse, il bastone non era ritenuto necessario. Inutile commentare questo principio secondo il quale il danaro salvava i piccoli ribelli dalle bastonate, la scuola unica elementare ha ormai trionfato e tutti saranno pari dinanzi alla lavagna. E' questa forse fra le più importanti conquiste che la repubblica democratica sorta sulle rovine dell'impero possa vantare.

La vita serale era concentrata nei ristoranti a buon mercato, nei caffè fumosi con le pareti rivestite di caricature e di disegni di futuri grandi artisti e nei cabarets, il più illustre e il più famoso dei quali era il Cabaret des Noctambules.

Al Cabaret des Noctambules fino a pochi anni prima della guerra troneggiava il famoso nano Augusto, il celebre Augusto dalla faccia cagnazza e grinzosa come avrebbe detto il nostro Carducci.

Il Cabaret des Noctambules era famoso per il suo spirito e per il suo tuipiloquio. L'impiegato della Guardaroba vi domandava il cappello chiedendovi la vostra «scatola da corni», quando carava Augusto il capo dei cantori lo sbirciava con un ghigno sautesco e gli diceva: « *Qu'est ce l'as Augusto, l'as l'air drôle, est ce l'as riolè la concierge?* ».

Di quelle spiritosaggini tutta Parigi rideva, quei canzonieri diventavano celebri, e quei locali rigurgitavano di pubblico elegante, e di pubblico scapigliato, dalla lunga pipa, la barba trascurata ed i grandi berrettoni di velluto.

Ma tutto è finito. Perché?

Perché il quartiere latino non è più latino e nemmeno francese. Esso è diventato un gran « Caravanserail », è diventato un centro cosmopolita composto soprattutto di americani e scandinavi, cioè di due popoli che amano di vivere in Francia, non perché sentano la vocazione per nessuna speciale arte o professione, ma perché vi sono spinti spontaneamente da ragioni storico-sociali.

La caratteristica dei paesi anglo-sassoni

quando gli americani, gli svedesi, gli inglesi emigrano e si riversano a Parigi.

E' facile comprendere come i cabarets abbiano la vita parigina in generale e la vita del Quartiere latino in particolare.

Il pubblico non va più ai cabarets, perché non ne capisce più lo spirito, giacché non capisce... il francese. Le parigiane anche non trovano più da vivere a lato di quei giganteschi scandinavi e americani, che allevati nell'ambiente puritano portano il vizio, specialmente quando esso abbia un sapore estetico, ma se ne tengono lontani. Quindi le « piccole antiche » di riva sinistra e passano verso *Blondie* e *Marthe*. I Cabarets sono rimpiazzati dall'edanzing. Il famoso « *Bal Godolero* » il ballo di *Musette* è ora un capanno dove suona la « Jaz band », i teatrini sono rimpiazzati da cinematografi dove non si rappresentano che film americani.

I locali più frequentati del Quartiere latino oggi sono un Restaurant cinese, e due grandi caffè, il Puy de Dome e la Rotonde.

Si può dire che la Rotonde specialmente rappresenta lo spirito cosmopolita del Quartiere latino moderno.

Al caffè della Rotonde verso le otto di sera si danno appuntamento tutte le notabilità del Quartiere latino del dopo guerra, tutte le lingue sono parlate in quella nuova Babele, fuorché il francese!

Vi si vedono ancora dei tipi caratteristici.

Un uomo sparuto e magro tutte le sere fuma la pipa allo stesso tavolino, con una faccia pallida e mazzarenica, un grande berrettone di velluto nero gli pende sulla spalla destra. Egli è un antico professore dell'Università di Harvard!

Una donna si infila tra i tavolini, una donna piccola col « erin mozzo » come i golosi danteschi. Essa è la celebre Vassilief, la fabbricatrice di pupazze artistiche russe.

Un ragazzino vende le « cacabuettes », quello che noi romani chiamiamo le « coccioline americane. Spero finalmente di trovare un francese. Gli domando come si chiama. Mi risponde « *Samuele Polak* ». Gli chiedo dove è nato... è nato a Vilna, è un ebreo lituano!

Les Dieux s'en vont! Anche il Quartiere latino non è più che un lieto ricordo della generazione antebellica!

PAULO G. BRENNAN.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La rivolta dei Moplahs

Chi sono, anzitutto, i Moplahs, proclamatori dello *Shiraj* (governo indipendente) in odio al regime inglese? Sono indiani di religione musulmana, che abitano l'estremo margine sud-occidentale della penisola indiana e più precisamente la costa del Malabar. Sommano a circa un milione — entità quasi trascurabile in una terra che dall'Himalaya a Ceylon ne conta più di trecento.

I Moplahs, non sono neanche indigeni o storicamente pertinenti alla terra in cui vivono, ma arabi immigrati e, più o meno, acclimatati, tribù fanatiche e feroci che ora si rivoltano contro gli Europei e fino a ieri tumultuavano periodicamente contro gli Indù.

Armati unicamente del *lathi*, famosa mazza ferrata con la quale si battono, non saranno proprio costoro — dicono i giornali inglesi — che faranno crollare il tempio della dominazione inglese nelle Indie. La loro rivolta è delimitata, in quei giornali, appena una *disturbance*.

Tuttavia, per quanto questa rivolta come nessuna delle numerose insurrezioni che si susseguono nell'India da tre anni, possa venir paragonata per ampiezza e ferocità così di affermazione come di repressione, alla rivoluzione del 1837, è certo che questa è, per il suo significato, più importante.

Ne loro insieme, queste vittime, fanno storia, in quanto preludono all'avvenire e lo preparano: quella, formava appena la grande cronaca.

Sessant'anni fa, i Cipaj che misero in pericolo la conquista britannica, rappresentavano poco più che se stessi o l'insolenza di una setta o l'ambizione di un pretendente.

Oggi, anche i poveri Moplahs, armati solamente del *lathi*, sentono di rappresentare l'India intera. Il fatto nuovo è questo: l'unità spirituale di un popolo che fino a ieri era tenuto separato come da abissi dalla diversità delle caste, delle confessioni, dei linguaggi e che perciò fatalmente pareva dovesse venir dominato dallo straniero. Ora la diversità di caste, di reli-

IL BURGENLAND

Il Burgenland — che minaccia di diventare una specie di altra questione slesiana — è un territorio geograficamente e politicamente ungherese dove però si parla il tedesco. Il trattato di Saint-Germain, che riduceva l'Austria alle angustie di una provincia senza risorse di vita o insieme le impediva di fondersi economicamente con la Germania, le assegnava però il Burgenland e faceva obbligo all'Ungheria di cedere alla sua vicina questo territorio. Il quale territorio, sembra tutt'altro che disprezzabile dal punto di vista economico: fertile di grano, di viti, di frutta, di erbaggi, esso è anche suscettibile di proficuo sviluppo industriale perchè non del tutto privo di minerali e di combustibile (ligniti).

Oltre al vantaggio economico, l'acquisto del Burgenland ha per l'Austria anche una importanza morale e politico-militare in quanto si tratta di regione abitata da popolazione di lingua tedesca la quale visse sempre in strette relazioni con Vienna e in quanto corregge e rassicura un po' la sua frontiera nazionale. Si capisce perciò come l'Austria tenga a entrare in possesso di questo territorio assegnatole dal Trattato, pronta di già a spendervi i sei o sette miliardi di corone occorrenti per sistemarlo. D'altra parte, si capisce anche come l'Ungheria, dopo aver fatto l'impossibile per ritardare la cessione del Burgenland, mal si rassegni a doverse ne staccare e cerchi — sull'esempio polacco in Alta Slesia — di complicare la faccenda con la guerriglia dei Comitati magiari.

Il Governo di Budapest afferma ufficialmente di non aver parte alcuna in questi Comitati che si oppongono con le armi all'occupazione del territorio da parte della gendarmeria austriaca, ma intanto si apprende che un figlio del primo ministro ungherese è là, a combattere nella banda del famoso Heijas per salvare l'integrità della patria e sta di fatto che lo stesso Governo di Budapest ha dichiarato di voler conservare, sotto il nome di *Zona B*, almeno la metà del territorio del

C'è infatti una tendenza spiccata, da qualche tempo, nelle sfere italofile di Francia e Francofile degli italiani di Parigi, a scagionare Clemenceau della sua avversione a favorire l'Italia durante la Conferenza della pace. La famigerata e stupida frase: *Preferisco che l'Italia ci sia nemica, così nella prossima guerra verrà con noi*, non fu mai pronunciata dal vecchio Tigre, giura il Lapauze.

Tiriamo via.

La riabilitazione di Clemenceau risponde forse al suo ritorno sulle scene della grande politica francese del quale tanto si discorre in questi giorni. Non ci riguarda. Lui o un altro, la politica francese verso l'Italia è e sarà sempre prodotto non di vedute di singoli uomini ma di sentimento nazionale negativo.

Il trattato di Versailles sarebbe stato per noi quello che è stato chiunque fosse stato il negoziatore francese. Così la politica nell'Adriatico ci sarebbe sempre stata ostile e quella nei Balcani nemica qualunque fosse stato il Ministro degli Esteri di Francia.

L'Italia non si fa illusioni.

Nè la Francia ci permette di farcene. Non passa giorno senza che essa compia nei nostri riguardi un atto di ostilità. Ancora questa settimana ci ha recato tre episodi interessanti della sistematica opposizione francese alla politica italiana: il rifiuto di dare esecuzione ai deliberati della Conferenza finanziaria di Parigi, vantaggiosi, e ben limitatamente, per gli interessi italiani; la politica che Parigi svolge sotto il nome di Budapest, sostanzialmente opposta a quella che l'Italia propugna e conduce, in nome degli interessi generali dell'Intesa e d'accordo con l'Inghilterra; infine, l'ostinazione a crearci ostacoli per la Albania e per Saseno, facendo dire al

Temps che « l'evacuazione dell'Albania dovrà essere totale, compreso l'isola di Saseno ».

Piccole offensive che non ci turbano, perchè anche a Parigi sanno che l'Italia resisterà a Saseno. Ma offensive che dimostrano come i pretesi torti deplorati dal signor Lapauze non siano anche dalla parte nostra.

Ma c'è qualche cosa di amenamente più interessante. Lo stesso signor Lapauze che nel citato articolo si preoccupa di quello che bisogna fare per mettere fine alla crisi franco italiana e insiste sulla necessità di una stretta alleanza politica ed economica accoglie poi, a pagina 12 dello stesso numero della Rivista, un aneddoto pettegolo, assai probabilmente fantastico, intorno a un certo ritratto di Guglielmo II tuttora ostentato sul pianoforte nella casa *de celle qui fut la belle comtesse Morosini et l'amie di Guillaume II* e gettato a terra da un ospite francese con gran dispetto della Morosini che lo avrebbe raccolto e ricollocato sul pianoforte. Donde, monito della *Renaissance* a tutti i francesi che si recano a Venezia di guardarsi bene dal metter piede in casa Morosini.

Pettegolezze, ripetiamo, ma non certo raccolto o inventato nell'intento di cementare quell'amicizia che il Lapauze, a nome dei francesi più eletti, deplora di non trovare in noi.

Noi siamo più schietti: non crediamo all'amicizia francese e non la diciamo. E tuttavia, nessun giornale italiano ha mai raccolto i pettegolezzi che attribuiscono alle donne francesi dei paesi invasi una eccessiva benevolenza per gli ufficiali tedeschi invasori.

Abbiamo più buon gusto.

LA DIARISTA.

Il volto di Dante

A qual fine — si domanda C. E. Oppo — riprendere la discussione erudita sull'autenticità dei vari presunti ritratti di Dante? Per me, per tutti, il viso di Dante è quello tipico riprodotto in migliaia di immagini popolari e che me somiglianza delle celebri pitture di Giotto, di Raffaello e dalla scultura dell'Ignoto che nel Museo Nazionale di Napoli. Del resto, se ne toglie il particolare della barba, anche il ritratto boccaccesco fa al caso nostro:

« Fu adunque questo nostro poeta di mediocre statura, e poi che alla maturità era fu pervenuto, andò alquanto curvato, e era il suo andare grave e mansueto, d'onestissimi panni sempre vestito in quell'abito che era alla sua maturità convenevole. Il suo volto fu lungo, e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccoli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato; e il colore era bruno, e i capelli e la barba spessi, neri e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso ».

Poi che non si può immaginare un volto di Dante più bello e più vivo di questo, riguardiamoli ancora una volta con quella reverenza che si deve a tali artisti « suoi vicini grandi » e a Lui.

Il ritratto di Dante nel Paradiso di Giotto è senz'alcun dubbio guasto dai cattivi restauri, ma il dipinto è senza dubbio di Giotto come il ritratto è quello di Dante.

L'Oppo dice che « il restauro ha raddolcito la crudezza incisiva del profilo o del chiaroscuro e ha aggiunto un piccolo e inesperto occhio che prima era scomparso ». Pure attraverso questo barbaro ingentilimento la travatura caratteristica della potente figura resta quasi inalterata e Dante è ben quello della « Vita Nova » e tutti i suoi « penser parlan d'Amor ». Le rughe che scavano gli anni sulle umane fattezze possono miracolosamente essere scomparse dal dipinto e l'eterna gioventù di Dante risplende in quel Paradiso. La maturità dell'arte raffaellesca potrà così molto bene, a distanza di due secoli, invecchiare riusaldandola, la soave infantilità della immagine di Giotto. Dante

Fasti e nefasti della Superba

L'INDICE CARO VIVERI

Non è senza sorpresa che leggiamo nei giornali il seguente comunicato:

« La Commissione per il rilevamento

le volontarie ed evitabili, che sono la maggior parte e che si identificano, al solito, nella inesauribile avidità dei negozianti.

E davanti a questo rinnovarsi di egoismi

Oggi, anche i poveri vogliono, almeno solennemente del *libbi*, tentano di rappresentare l'India intera. Il fatto nuovo è questo: l'unità spirituale di un popolo che fino a ieri era tenuto separato come da abissi dalla diversità delle caste, delle condizioni, dei linguaggi e che perciò fatalmente pareva dovesse venir dominato dallo straniero. Ora, la diversità di casta, di religione, di linguaggio, se rimangono e talvolta possono ancora accendere lotte intestine, sono però superate e come fuse da un'idea unica: quella della unità e della libertà dell'India.

L'idea, come tutte quelle che si concretano al principio di nazionalità, è di origine europea. Gli indiani l'hanno appresa soprattutto da quelli fra i loro signori che viaggiarono l'Europa.

Tre nomi della nuova India sono più noti fra noi: Mahatma Gandhi, l'Indù; Mohammed Ali il mussalmanno; Rabindranath Tagore, il poeta.

Il primo disapprova i moti violenti e insegna a cacciare l'Inglese isolandolo, negandogli la collaborazione nel Governo e rifiutando le sue merci. Mohammed Ali è di quegli istantisti — ascoltati oramai dalle montagne dell'Atlante al golfo del Bengala — che applicano all'Islam la teoria occidentale dell'autodeterminazione dei popoli. Tagore, importato in India il misticismo naturalistico della nostra letteratura moderna, ne ha fatto strumento di propaganda contro la civiltà occidentale.

L'India, celebrata come entità spirituale dai filosofi e dai poeti d'Europa, è sorta ora come realtà potenziale in gran parte per suggestione europea.

Né Gandhi né Mohammed Ali cominciarono la loro carriera come nemici dell'Inghilterra, ché, anzi, questi, intervenne perché la Turchia non intervenisse a fianco della Germania nella guerra. Ma Gandhi vide i suoi connazionali maltrattati nel sud-Africa come razza inferiore e Mohammed Ali risentì, in qualità di musulmano, della definitiva umiliazione che Lloyd George volle infliggere alla Turchia pretendendo di annichirla quasi che l'Islam avesse una sola testa e, calpestato il Califato, non potesse più ergersi contro lo Impero Britannico.

L'avvenire è terribile anche se il pericolo non è imminente. Il secolo diciottesimo vide sorgere l'America e il diciannovesimo il Giappone. Forse toccherà al nostro di veder la riscossa definitiva dell'Islam.

della gentilezza americana, ma in quanto si apprende che un figlio del primo ministro ungherese è là, a combattere nella banda del famoso Heijas per salvare l'integrità della patria e sia di fatto che lo stesso Governo di Budapest ha dichiarato di voler conservare, sotto il nome di *Zona B*, almeno la metà del territorio del Burgenland, con la sua principale città, Ödenburg, a titolo di pegno dei negoziati che intende di condurre per essere indenizzato dei beni di Stato ceduti, nonché per ottenere un'entità della frontiera.

Dalla guerriglia sul territorio in contesa fra Ungheria e Austria potrebbe divampare, ove intervenisse — come Berlino suggerisce — la Piccola Intesa, una nuova guerra danubiano-balcenica. L'Austria domanda insistentemente alla Intesa (la Grande) di intervenire per far rispettare il Trattato di Saint-Germain e sembra che l'Intesa abbia deferito l'incarico all'Italia. Grande onore, ma non senza pericolo.

Il Trattato è un impegno preso da tutte le Nazioni che lo hanno firmato e non si capisce perché dovrebbe essere solo l'Italia a intervenire con le armi alla mano perché venga fatto rispettare. Se intervento ha da essere, sia da parte di tutti. Le avventure uso Alta Slesia, anche se lavate di conferimento di prestigio morale, sono offerte che ci conviene di declinare.

La Francia si lagna

Aprò una rivista che ha una certa importanza: la *Renaissance*, diretta da Henry Lapauze. Il numero del 3 settembre ha un articolo di fondo del signor Lapauze stesso intitolato: *La crise franco-italienne — Les torts reciproques — Ce qu'il faut faire*.

Torti reciproci, chiama il signor Lapauze, il malcontento nostro verso la Francia e quello della Francia per noi.

Noi abbiamo — egli dice — il torto di credere che la Francia ci sia stata contraria quando si trattava di attribuire Fiume all'Italia. No, non era la Francia, ossia, non era Clemenceau che si opponeva al desiderio dell'Italia, ma erano Wilson e Lloyd George.

Passi e nonpassi della Superba

L'INDICE CARO VIVERI

Non è senza sorpresa che leggiamo nei giornali il seguente comunicato:

« La Commissione per il rilevamento del numero indice del caro vita in Genova comunica che il numero indice per il mese di agosto n. s. è di punti 118,93 con un aumento di punti 0,45 su quello del mese precedente.

La variazione dipende dall'aumento di prezzo dei seguenti generi alimentari: pane - pasta - riso - uova - burro - olio d'oliva e di sesame - verdura e legumi — cui fa riscontro una diminuzione nel prezzo della carne verificatosi solo nell'ultima parte del mese, e della frutta.

« Rimasero invariati gli altri generi alimentari, come pure i generi di vestiario ».

In realtà le cose stanno alquanto diversamente.

Non sono soltanto quelli elencati nell'indice sofferto i generi che sono aumentati e che continuano ad aumentare, ma tutti i generi, sia commestibili che di vestiario.

L'olio si va rapidamente imboscando, quantunque il futuro raccolto si presenti ottimo.

Il prosciutto e le altre carni salate continuano a crescere di prezzo nonostante gli strilli dei consumatori.

Il riso, dopo una breve apparizione, è tornato a scomparire quasi da per tutto. Si vuole l'abolizione del calmiere per elevarne il prezzo.

Qua e là cresce il prezzo del pane, e se ne minaccia l'aumento da per tutto.

Cresce, naturalmente, per fine stagione, il prezzo delle uova.

E cresce progressivamente di giorno in giorno il prezzo dei generi dell'indumento, non ostante l'argine che cercano di opporvi le vendite della Fior (Federazione Italiana Operai Tessili).

Davanti a questo fenomeno degli aumenti generali bisogna guardar bene per riconoscere le cause spontanee e inevitabili — ben poche — del rialzo dei prezzi da quel-

le volontarie ed evitabili, che sono la maggior parte e che si identificano, al solito, nella insaziabile avidità dei negozianti.

E davanti a questo rinnovarsi di egoismi intollerabili e brutali la gente si domanda:

Dove è finita l'opera delle commissioni di controllo? L'opera dei Fasci di Combattimento? L'opera delle Leghe dei Consumatori?

Che cosa è intervenuto a tacitare tutte le voci, a calmare tutti i bollenti spiriti, a spegnere tutte le aggliazioni?

Non possiamo fare a meno di osservare che anche il contegno della stampa cittadina in materia di caro viveri non è quello legittimamente dovrebbe attendersi il pubblico, quel buon pubblico perseverante nella illusione che la stampa sia la principaleitrice dei suoi interessi.

Gli esercenti che noi persistiamo ad additare come i principali responsabili della situazione del mercato — godono, dalla stampa genovese in genere, un trattamento di favore. Ragioni politiche, ragioni finanziarie, amor di questo vivere spiegano questo favore che non per questo cessa di essere deplorabilissimo.

Ci sia permesso perciò di invitare i nostri maggiori confratelli a mostrarsi, in materia di caro viveri, solleciti davvero dell'interesse pubblico. Noi non diciamo che, essi debbano scendere in campo in atteggiamento aggressivo contro gli esercenti; ma riteniamo abbiano il dovere di non disinteressarsi della gravissima questione che può essere generatrice di guai seri col sopravvenire dell'inverno, col persistere della disoccupazione, con la diminuzione dei salari. Compete alla stampa tutta di fare, non riguardi degli esercenti, opera di persuasione per indurli a rinunziare, una buona volta, alla cupidigia di sfrenati guadagni, alla sistematica spogliazione del consumatore, alla esosità adottata come norma e criterio. E' una buona battaglia, questa.

Per conto nostro ci proponiamo di condurla sino in fondo.

LA LANTERNA.

I viaggi di Dante

C'è tutta una letteratura sui viaggi di Dante; e in questo centenario si accende mirabilmente anche... di cose inutili a se stessi. Dante insomma sarebbe stato una specie di... Ebreo errante. I manipolatori dei viaggi danteschi — osserva Emilio del Cerro sulla *Sera* — nove volte in dieci fabbricano sull'arena. La prova migliore bisogna ricercarla nell'opera del Poeta stesso, quando le descrizioni recitano l'impronta di una impressione personale. Apriamo l'*Inferno* (canto XX) dove il poeta descrive minutamente il corso dei fiumi che con le loro acque formano il Benaco. Un'altra descrizione suggerita certamente all'Alighieri dai suoi ricordi personali di una visita a Roma, è quella del passaggio dei pellegrini su monte S. Angelo. Similmente dovrà ritenersi che il Poeta fu a Bologna, avendolo egli descritto mirabilmente la Garisenda, e che vide il Monte Catena, sotto il quale sorgeva il Convento di Ponte Avellana. Dall'altra parte non si può ritenere, ad esempio, che Dante abbia conosciuto la Sicilia, poichè a descriverla gli bastava richiamare alla mente poche cognizioni geografiche apprese a scuola. Certamente Dante viaggiò molto non solo in Italia, ma probabilmente anche fuori. Il non aver egli mai fatto cenno dei suoi viaggi all'estero per taluni è prova per negare questi ultimi. A questo proposito le dispute fervono ancora! Assai problematico è rimasto il viaggio in Inghilterra. Ne parlò per il primo Boccaccio, ma contro il Boccaccio si è nutrita una diffidenza forse eccessiva.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La scuola del matrimonio

Brava gente, avete osservato come la vita si complica ogni giorno di più?

Una volta se per avere una domestica avevate la malinconica idea di mettere un annuncio sul giornale, invece di rivolgersi alla ormai classica orbi vendola o alla lattina dirimpettante — il campanello di casa suonava per tutta la giornata. Adesso se volete una persona di servizio siete obbligati a fare un piccolo viaggio e unharvi a quattro o cinque intermediari ai quali dovete pur rendere un esatto conto del vostro stato di famiglia, poiché essi non possono concedervi che uno o due figliuoli al massimo, quando se li concedono — se pure non vi guardano con sommo disprezzo dicendo: La signora ha dunque dei figliuoli (il che vuol dire: ma è tanto balorda che non legge neppure Malthus) allora la casa non la per me. Qualche malinconico uomo, che chissà da quanti anni non mangia un arrosto cucinato a punto, ha escogitato la scuola delle domestiche come panacea al male che ci tormenta.

Ed è forse, per spontanea derivazione di pensiero che il giudice Lewis di Chicago ha pensato alla scuola del matrimonio. Le mogli non scioperano, ah no, quando si tratta di sposare — anzi ogni uomo appena agiato, può scegliere tra una dozzina di ragazze, più o meno giovani, più o meno belle, più o meno fox trotanti, che non chiedono di meglio che di farsi una tenera legalmente da lui, pronte a dargli tutte le grazie, ch'egli può attendersi con ragionevolezza, cioè pagare i formidabili conti della modista, ave. e la soddisfazione che gli altri maschi ammirino le vesti di cui egli solo sa il prezzo (quando lo sa) aspettare la moglie che ritorna in ritardo perchè ha assistito alla seduta *pro infanzia derelicta* (senza pensare che l'infanzia derelicta l'ha già in casa nella persona del suo bimbo male sorvegliato) ed altri sp... dello stesso genere.

Ma scioperano, le mogli, dopo il matrimonio. Ormai la buona ragazza di casa è tanto di casa, che nessuno la sposa più. L'uomo che è poi un ottimo bambino

versità dovranno essere stati laureati? In quella del paese del *Tendre* o in quella del *times is money*. Dovranno essere ammogliati e parlare delle difficoltà matrimoniali per melanconica esperienza propria, o essere dei celibi in balia della cnuca, sognanti la moglie ideale che quando è quella di Marco Praga è spesso l'ideale delle mogli poiché avendo già un amante da seccare, lascia in pace il marito?

Sarebbe stato interessante che il giudice Lewis spiegasse meglio il suo programma. Forse una nuova professione che si apre a noi donne. Poiché c'è da immaginare che se le allieve avranno dei professori, gli allievi esigeranno delle professoresse. Che soltanto una donna, mi pare, può spiegare ad un uomo quali doveri, delle volte anche non spiacevoli, essi assumono verso la moglie.

E pensare che una volta — ve l'ho detto la vita si complica — le donne si sposavano a sedici anni spesso senza avere in fatto di scuola, frequentato neppure quella elementare, e nessuno sognava di divorziarsi e le serve che calavano in città, dal natio borgo selvaggio, non conoscevano neppure un piccolo *apache* da introdurre nell'appartamento dei padroni e servivano benissimo ugualmente!

Speriamo, speriamo nella scuola del bravo giudice Lewis il quale però non ha pensato a questo, che il giorno in cui gli uomini vedranno chiaramente perchè si sposano, non si sposeranno più.

WILLY DIAS.

Sponsalia et nuptialia

Sponsalia — scrive Gino Massano nel « *Tempo* » — è il fidanzamento. *Nuptialia* il matrimonio.

Il fondamento religioso, cstrinsecato in cerimonie complicate, e la indissolubilità erano manifestate dalle forme solenni, che solo si conservarono in poche famiglie pa-

stali, e quale promessa di castità familiare.

Si compivano pur nella vigilia le minutose istruzioni per la purificazione degli sposi, della casa, del letto nuziale; sia per propiziare la vita nuova e favorirne la profertilità, sia per iscacciare gli spiriti maligni e visioni.

La sposa si lavava la vigilia ed il dì delle nozze con acqua portata col *fontoforo*, capace vaso decorato a ornato nuziali, che le reca appunto in dono la pronuba (madrina).

Il giorno del matrimonio la sposa, presa all'alba gli auspici, indossava l'abito bianco e si copriva il capo col velo rosso.

Presenti dieci testimoni di libera condizione, avveniva la firma del contratto, quindi gli sposi si stringevano la destra assistiti dalla pronuba e dai parenti: nobilitando con questo atto volontario l'indissolubilità del loro destino.

Si sacrificavano agli Dei un bove ed un porco, ed una grande cena si approntava alla casa della sposa, cui partecipavano parenti ed amici.

Finita la cena, tutti in corteo, a cui si accompagnava gran folla di grandi e di monelli, accompagnavano gli sposi alla novella dimora.

I ragazzi cecitati dai canti, e per la speranza dei confetti e delle noci che lo sposo doveva gettare a grandi manate, si buttavano avanti, gridando e acclamando. Fiancheggiavano coloro che recavano le fumiganti torce; ogni tanto rinvivute con lo scoterle violentemente o sbatterle contro i muri. Seguivano agli sposi i 3 padrini e le tre madrine e dietro le fanciulle recanti conochea e fuso.

Ci si avvicina alla casa: i cori si susseguono e si alternano con il ritornello ad *Inene*, e l'incecazione a *Vespero*, sotto il cui sorgere la fanciulla lascia la casa paterna. E la licenziosità del canto è temperata dalle strofe delle giovanette che perdono l'anima, dall'allegrezza dei compagni per il giovane che ha trovato il suo premio.

Giunti alla casa la sposa unge con olio puro gli stipiti della porta: davanti cui si pone il marito chiedendo: chi sei tu? ed ella risponde: *ubi in Caius ego Cala*. Seguiva quindi la consegna di un ramo di pino acceso e la presentazione di una secchiella d'acqua ove ella bagnava le mani. Acqua e fuoco: simbolo della casa, di cui sarà regina. Il marito allora sollevatola di peso la recava dentro, assistendo la pronuba.

Si chiude la porta: ed il coro rinnova il suo grido di esultanza riconfermando nella santità del matrimonio, la salutezza e la prosperità della patria:

« O *Inene*, privato dei tuoi misteri sarò un paese non avrebbe difensori per le sue frontiere: esso è tranquillo se tu gli sei prospero. Chi oserà confrontarsi con un tale Iddio? »

Il dì dopo, tutto il parentado si reca a casa della sposa, che compie il suo primo sacrificio agli Dei Lari della nuova famiglia: ed offre un grande banchetto di ringraziamento.

Questa è la successione di atti che fanno al matrimonio così come si possono ricostruire attraverso gli autori antichi. E' facile, pur senza voler fare filosofia, discernere il valore religioso, magico e positivo di ogni atto; ed il residuo di costumanze primiti e dalla vendita al ratto,

laboratorio — un'istituzione incognita delle tante che l'opera ha creato — ma quale altrettanto così avvila i loro fondi dando quel nome corrispondente alla città o alla persona che la sovvenziona. I nuziazioni così, per esempio, a Fogliano in solo città di Firenze; a Sagrajo, l'Arco città di Siena; a Dnao, l'Arco città di Padova, ecc.

L'assistenza continua a generalizzare la sua opera con infinite modificazioni e affondando sempre più e con maggior forza le sue radici poderose in quelle terre, sventurate o sacre che sono ritornate a noi dopo così lunghi anni di marasma.

Tale opera non ha solo il valore pratico dell'aiuto materiale e dell'aiuto morale diretto: essa compie una meravigliosa funzione nazionale associando sempre più questi piccoli italiani riconquistati, ai vincitori teneri e forti della loro grande madre, della Patria adorata, che in loro troppa lontana per fatalità di sventura.

Ricordiamo che i maestri dell'Alto Adige hanno rivolto ai maestri di tutta Italia il loro grido di salvezza: « Date mille all'Italia Redenta ». Sotto il regime austriaco — essi hanno detto — cantanti della zona bilingue da Selarno a Merano in Val d'Adige non avevano che scuole comunali tedesche, anche lì ove la maggioranza è italiana.

Noi, che da ben tre anni viviamo in questa terra e la conosciamo già casa per casa, famiglia per famiglia, noi vi testiamo garanti con la nostra fede di uomini, con la nostra coscienza di educatori, che in molti luoghi della zona bilingue gli italiani sono in maggioranza e che la nostra attività non è già rivolta a snazionalizzare i tedeschi, ma a dare agli Italiani i mezzi di educarsi nella loro lingua.

E' necessaria un'opera rapida su larga scala: le scuole comunali sono ancora tedesche; gli asili sono ancora tedeschi.

Nessuna regione d'Italia ha bisogno tanto urgente di soccorso, perchè qui soltanto, con l'indugio, i nostri bambini corrono rischio di perdere la nazionalità.

Mancando l'asilo italiano, le madri italiane della classe povera, pur di poter colmare durante il giorno i loro bambini, sono costrette a mandarli all'asilo tedesco. E il primo passo. Il secondo è la scuola

Per l'infanzia dell'Italia redenta

Alcuni mesi or sono S. A. R. la duchessa d'Aosta, lasciando il suo alto ufficio di Ispettrice generale della Croce Rossa Italiana, prese congedo dalle sue infermiere con nobili parole di saluto. E fu un rimpianto generale. Pareva che lo suo collo-

Venezia, Firenze, Padova, Verona, Bologna, Ancona, Napoli, Palermo, Novara, nonché Buenos Ayres.

A Trieste e a Trento si sono costituiti due Comitati presieduti dalle due Ispet-

derelitta senza pensare che l'infanzia è relitta l'ha già in casa nella persona del suo bimbo male sorvegliato) ed altri sgr. dello stesso genere.

Ma scopriamo le mogli, dopo il matrimonio. Ormai la buona ragazza di casa è tanto di casa, che nessuno la sposa più. L'uomo, che è poi un corpo bombino anche quando ha i capelli bianchi, si lascia sempre, e tanto più se li ha neri, cadere da quello che tiene il naso di denti tra il rosso cinabro di due labbra sapientemente dipinte — libbia di strass che occhieggia da un piedino maliziosi, spirito spavaldo che non teme la frase di doppio senso. Da tutte queste cose, si capisce, sono cose americane — perché da noi nessuna ragazza si dipinge, nessuna donna fa vedere le spalle, nessuna va a sedute più o meno pro' infanzia, non è vero brava gente? — nascono, non dei figlioli, ma dei divorzi.

Paro che il giudice Lewis, passò la sua giornata a disciogliere quei nodi che la Chiesa protestante, ha unio. Col tempo egli si è seccato di questa professione e la sua giustizia ha concluso che se troppi matrimoni finiscono male la causa è che le persone si maritano senza troppo bene sapere il perchè lo fanno.

(Che illusione Mister Lewis lo sanno benissimo, tutti i due contraenti perchè lo fanno, ma è un motivo che generalmente non si dice nella buona società e che cessa presto d'interesse). Ma questo non ha importanza finchè il bravo giudice ritiene d'aver trovato il rimedio alla crisi. Cioè creare nelle scuole dei due sessi un corso di matrimonio. Non vi spaventate lettrici. Teorico, teorico soltanto, altrimenti sarebbe forse troppo frequentato. Questo ore di corsi, sarebbero prese per gli allievi sul tempo consacrato all'economia politica e per le allieve sulle lezioni di ballo. Povero, innocente, caro e candido giudice americano, in quale foresta vergino — come le ragazze che vuole educare — vive le ore della sua vita che non sono dedicate al tribunale, per supporre che una signorina americana moderna possa essere disposta a sacrificargli, le ore dedicate alla scienza più importante, a quella che impera nei palazzi della 5.^a Avenue, e nelle taverne del porto, la scienza delle gambe che si confondono, a suono di musica, a quelle del ballerino?

L'idea del signor Lewis presenta inoltre anche qualche altra piccola difficoltà. Dove trovare i professori? In quale Uni-

Sponsalia — scrive Gino Missano nel *Tempo* — è il fidanzamento. *Nuptialia* il matrimonio.

Il fidanzamento religioso, e cerimonie in cerimonie complicate, e la indissolubilità erano manifestate dalle forme solenni, che solo si conservarono in poche famiglie patrizie e per i matrimoni sacerdotali.

I fidanzati non sempre si conoscevano: perchè essi erano uniti dai parenti, che simulavano fino a farli la vendita per denaro.

Essi si scambiavano l'anello, orignia fiavente di puro ferro, che si teneva nella familiare della mano sinistra, giacchè da questo dito, secondo la chirurgia romana, si parte una vena che va diretta al cuore.

Il fidanzamento aveva luogo con grande solennità ed era celebrato con ricevimenti ai quali i protagonisti assistevano coronati di fiori, e cui partecipavano i parenti, la clientela e agli amici, che alla fidanzata portavano doni di oggetti e di fiori. Il fidanzato all'anello aggiungeva una pratica somma di denaro.

Il fidanzamento, anche se non sacro da convenzione scritta ma solo da promessa verbale, aveva valore giuridico e l'inadempienza sua originava azione civile per ripetere i danni e gli interessi. Nel che si vede di quanto anche i moderni analoghi sistemi americani siano stati preceduti dalla sapienza romana.

Il fidanzamento non aveva durata stabilita, da pochi mesi potevasi estendere a parecchi anni. Di certo questo era il caso quando i fidanzati erano nella prima puerizia.

Il fidanzato si recava a visitare la promessa non di sovente; ed ella lasciava per lo più la nutrice e le bambole per il più nuovo giuoco. Così si trascorrevano gli anni dell'attesa, finchè avvicinandosi il tempo giusto al matrimonio, che era tra i 12 ed i 17 anni per la fanciulla — più tarda età sarebbe parso poco segno di pubblica ostinazione — si iniziavano le complicate cerimonie religiose e domestiche: così commiste ed intricate che il descriverle non è agevole.

Lasciava la fanciulla, del tutto, l'abito infantile, che con i giuochi consacrava agli Dei Lari della casa: ed indossava l'abito da signora; si cambiava pettinatura, dividendo i capelli in 6 trecce, con l'asta *celibaria*, a uso dello matrone e delle

Aleuni mesi or sono S. A. R. la duchessa d'Aosta, faccanto il suo atto ufficiale di Ispatrice generale della Croce Rossa Italiana, prese congedo dalle sue infermiere con nobili parole di saluto. E in un ringraziamento generale, pareva che la sua collaborazione e il suo esempio potessero essere lo sprone e l'incoraggiamento ad operare, come una forza morale insostituibile per lo quello numeroso e generoso delle volontarie del sacrificio. E il distacco fu tristissimo.

Ma S. A. R. la duchessa d'Aosta, in si l'azione e in ardore, aveva indefessamente dedicata la sua attività, la sua volontà di bene ad un'altra opera urgente non meno di quella dei soccorsi ai feriti in guerra, perchè in aiuto delle popolazioni, e soprattutto dei fanciulli delle regioni redente dal sangue dei nostri soldati.

La duchessa d'Aosta aveva infatti creata e organizzata l'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta che lavorò subito dopo l'armistizio con dei risultati di pratico immediato beneficio.

L'Opera della Presidente la Duchessa, è riconosciuta giuridicamente e la Banca d'Italia ha il funzionamento della Cassa. Il governo ha accertato il suo aiuto e la sua protezione e il suo programma si svolge in perfetto accordo con i governi della Venezia Giulia e del Trentino.

A Roma è un Consiglio Centrale che si occupa dell'Amministrazione e della direzione generale, di cui è anima Donna Bona Luzzatto Weilschott nominata da S. A. R. la duchessa d'Aosta, sua consigliera delegata. Donna Bona Luzzatto Weilschott fu degna compagna di suo marito quando egli era prefetto in Udine durante la guerra, e noi l'abbiamo vista adoperarsi indefessamente incoraggiando in ogni modo le opere di assistenza di quel tempo doloroso; con squisito animo, con instancabile attività, con pienezza d'intuito di ogni bisogno, di ogni opportunità. Né però la duchessa d'Aosta meglio poteva scegliere chi per virtù di sentimenti, per elevazione intellettuale e culturale, sotto ogni riguardo, pienamente corrispondesse all'alto compito assegnatole.

Oltre al Consiglio Centrale è a Roma un Comitato d'Onore, del quale fanno parte i più bei nomi del patriziato. Inoltre si sono formati dei Segretariati nelle principali città d'Italia: Milano, Torino, Genova,

Venezia, Firenze, Padova, Verona, Bologna, Ancona, Napoli, Palermo, Novara, nonché Firenze, Ayres.

A Trieste e a Trento, si sono costituiti due Comitati presieduti dalle due signorine signorina Clara Velli e signorina Claudys. Colati che s'occupano della distribuzione e hanno delle volontarie che aiutano direttamente nelle località più sprovviste. A Zara anche si sta costituendo un altro comitato.

I fondi furono raccolti dai Segretariati e costituiti anche da offerte di Estituti, Banche, obblazioni generose di privati.

L'Opera di Assistenza all'Italia Redenta ha visitato la sua attività per tutti i luoghi di quel paese sofferenti rivolgendosi in genere particolarmente al soccorso dei bambini che sono il seme fecondo dell'avvenire. Si istituirono nuovi asili e si aiutarono quelli già esistenti ma privi di mezzi per lo stento degli anni di guerra.

Nel Trentino, nel 1920 i bambini che furono frequentati i sessanta asili dell'Opera sono stati cinquemila.

Tre dispensari per bimbi luttanti furono creati a Trento, Riva, Rovereto, ai quali si sono iscritti mille e cento piccoli.

Si sono largamente distribuiti oggetti di biancheria, di vestiario, di mobilio e aiuti sotto tutte le forme agli ospedali infantili e agli ospizi d'orfani contribuendo anche all'opera di raccolta dei bambini abbandonati, pagando la loro retta. Un centinaio di piccoli sofferenti sono stati mandati ai bagni di mare.

Si sono incoraggiate le opere di Assistenza alle future madri aiutando le istituzioni di Borgo e di Rovereto, dando latte sterilizzato e fondando anche due laboratori di confezioni a Reneggio e a Riva per le madri povere. A Trieste s'è fondata la « Casa Materna », asilo per le madri sterilitate nel quale esse possono nutrire il loro figlio e tale bella istituzione, che non esisteva nella Venezia Giulia, fu accolta con tutte le simpatie e gli incoraggiamenti e avrà certo un grande avvenire.

Altra opera meritevole di ogni elogio è il corso di perfezionamento per le maestre degli asili d'infanzia organizzato a Borgo e a Rovereto.

Per più interessare i diversi Segretariati e meglio unirli nello stesso scopo di fare del bene si è loro suggerito di scegliere un asilo o un dispensario, una crèche e un

collegio, o un asilo infantile, o un asilo di orfani, o un asilo di poveri, o un asilo di malati.

Mantengo l'abito italiano, e la signorina della classe povera, pur di casa e di lavoro durante il giorno i loro bambini sono costretti a mandarli all'asilo povero. È il primo passo. Il secondo è la scuola popolare telefonica. Il terzo, la distribuzione della lingua italiana.

Noi ci rivolgiamo alla Nazione. L'Italia regnerà ai suoi figli dell'Italia Adige minacciati dal pericolo della nazionalizzazione gli asili di Bari e.

Enrico D'Amico Firenze 1921

CONTRITTE

PER L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

A Napoli si sono fatti in un'unica direzione importantissimi tentativi. La Scuola industriale femminile Regina Margherita e la Regina Elena per formare il Regio Istituto di Istruzione professionale femminile che deve diventare un modello del genere.

LE DONNE PER LO SPIRITUALISMO

Pochi sanno che esiste, in Francia, una Associazione di letterature spiritualistica della quale è presidente la Duchessa di Vendôme e che conta fra i suoi consiglieri la Duchessa di Rohan, la vedova di Alphonse Daudet, Henry Bordeaux, Edouard Schuré, Charles Le Goffic, Gustave Zidler, André Delacour, Maurice Brillant, Ernest Prevost.

Quest'associazione bandisce un concorso per un lavoro spiritualista in prosa o in versi, termine di presentazione il 31 Dicembre 1921, con un premio unico di tremila franchi.

LA PUERICULTURA A SCUOLA

Una recente ordinanza ministeriale dispone che la puericultura diventi materia d'insegnamento in tutte le scuole francesi, dalle classi elementari alle normali. Le fanciulle che si preparano a diventare insegnanti dovranno conoscerla a fondo, e le bambine impareranno come si alleva, si nutre, si veste, si sorveglia un bimbo, così come imparano l'aritmética, la grammatica e la geografia.

Giusta e saggia iniziativa che dovrebbe venire integrata da corsi di economia domestica completi e perfetti organizzati con estrema cura.

Ci auguriamo che l'iniziativa venga imitata.

PROBLEMI E IDEE

L'alterazione dei valori

Sembra, dunque, che Carpentier non sia ancora rimesso delle conseguenze di certi colpi riportati nel tremendo duello con Dempsey.

Confesso che la notizia mi lascia indifferente come tutto ciò che si riferisce a queste celebrità sportive.

Se una cosa mi meraviglia e stupisce, invece, malinconicamente, è proprio l'esaltazione alla quale prove sportive e campioni sono ormai fatti segno da parte di tutto un enorme pubblico che, ci sembra, dovrebbe riserbare per ben altri cimenti e altri cimentatori i suoi lauri.

Di questo mondiale *emballement* Carpentier e Dempsey hanno segnato appunto il culmine con l'interesse fantastico suscitato da quella proya che è cronaca di ieri.

Una stessa vertigine di attesa, di speranze, di timori tradotti in scommesse per milioni, in preparativi fantastici, in servizi miracolosi, in *performances* giornalistiche leggendarie ha tenuto sospeso per due settimane i due mondi.

Cose risapute.

Così è risaputa la delusione di Parigi e della Francia tutta per la sconfitta dell'idolo per poco non fatto assurgere a eroe nazionale e intorno al quale, dopo quella sconfitta, venne fatto il silenzio.

Ma il silenzio per Carpentier non vuol già dire ribasso dell'entusiasmo delle folle sportive — non sono oggi tutte le folle? — per altre identiche, consimili ed assomiglianti prove. Lo sport trionfa, tiene, occupa, esalta, non più come disciplina fisica e morale, ma come sforzo della forza spinta fino ai limiti della resistenza bruta. Calcio, pugno, garretto: tutto è arma per le palme nuovissime!

Orazio, Orazio! Tu che fosti tanto indifferente alla gloria degli atleti dei tuoi tempi, anche quando Cesare stava per essere emulato, o una folla di cento mila persone assisteva alla sfida dei gladiatori che si contendevano il favore del pubblico, oggi non saresti più immune dal fermento che

ganabe, dopo aver atroffizzato, ahime! tutte le energie intellettuali sopraffatte dal fisico sforzo di primeggiare nello sport e nel perseguire un ideale di gloria, risonante come i colpi di foot-ball dei quali egli fu vittima.

Basta aprire i fogli rosa dei giornali sportivi per vedervi i ritratti degli eccellenti in materia, degli idoli del pubblico modernissimo; ma nello stesso tempo si constata con amarezza la decadenza di uno sport che va perdendo del carattere per il quale era stato creato e maturato dagli impulsi gentili di giovanili entusiasmi. Oggi non è più che una forma di sport reclamistico, non è che un mezzo al servizio della società o di quei giocatori che sanno trarre profitto dalle favorevoli circostanze, non naturale espressione di passioni giovanili, ma meta in difesa di interessi privati; e dirigono le sorti dello sport i politicanti o i fautori di questo o dell'altro partito con uno strambazzamento plateale di reclame opportunista, con lo spettacolo misero di uomini per la massima parte ignoranti che si valgono della loro forza bruta per trascinare i seguaci ammiratori al cimento di gare che la storia non ha mai registrato.

Il nostro REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

È un uomo che scrive e che fa una constatazione poco lieta. Fra le numerose signore e signorine che risposero al *Referendum* finora nessuna ha richiesto un marito che le portasse la stessa purezza che ella porterà a lui. Eppure non credo che tutte coloro che risposero siano tanto ingenue da non conoscere dal più al meno la vita di quasi tutti i giovanotti. Costatazione poco lieta ho detto perchè dimo-

Dov'è la bellezza ideale di un combattimento di pugni?

Dante che ammira la superiorità di Ulisse, il grande ed eroico navigatore, gli mette in bocca la frase che è monito alla gioventù moderna:

« *Nati non joste a viver come bruti,
Ma per seguir virtude e conoscenza.* »

Quando il giovane persegue ancora quest'ideale? Dove si ritrova ancora la vita spirituale? Ulisse che abbandonava la casa e la sposa, che disdegnava di condurre oziosamente la vita in Itaca, si faceva eroe navigatore e martire per un'alto ideale di sapere. Invece oggi i moderni cultori dello sport non sanno elevarsi al disopra dell'atto fisico bruto, al disopra della materia e non si curano di seguire le vie infinite dello spirito. E Dempsey, il lottatore di pugni effigiato sui giornali nell'atto di tenere abbracciati due malaletti porta-fortuna, non insegna nulla ai nostri figli; nessuna luce brilla nella lontananza dell'America evoluta, dove avvino la lotta che suona tanto scalpore, neppure una evanescente immagine di civiltà, neppure il lume di una « piccola favilla » capace di secondare nel cuore dei giovani la fiamma di buoni propositi, l'orma spirituale di una idea, l'alto insegnamento di uno sport, ritemperato da una morale filosofica ed umana.

MARIA GUASCO BERTOLI.

La prima qualità di un marito dev'essere il desiderio di far felice la propria compagna e di fondare, insieme, la famiglia ideale. Questo desiderio presuppone onestà, drittura, laboriosità, fedeltà, serietà.

Sarzana.

TRUDE SACCHI.

Vorrei osare anch'io una parola in risposta al referendum sul « marito ideale ».

Non credo però che un uomo possa dare un giudizio spassionato sul suo sesso, se non in forma riflessa, vale a dire, rispondendo a una delle migliori opinioni manifestate.

Ne scelgo a caso una fra quelle contenute nel n. 36 de « *La Chiesa* ».

Dice dunque la scrittrice che per lei il « marito ideale » è l'uomo:

1. Che sappia ispirare in lei un amore sincero con la vera bontà d'animo.
 2. Che sia d'intelligenza superiore alla sua.
 3. Che abbia un carattere gaio sempre sorridente, ma fermo e risoluto.
 4. Che sia capace di comprendere le esigenze di una famiglia.
 5. Che sappia compatire e correggere i suoi difetti e in ultimo che sia sano.
- Solamente sull'ultima qualità richiesta dalla scrittrice non ho niente a ridire, mentre circa le altre pretese si possono fare delle osservazioni serene sì, ma altrettanto energiche, quanto petulanti sono le pretese stesse.

Alla prima dote richiedo risponderci che l'uomo avrà per lo meno diritto a un trattamento di reciprocità.

Per la seconda, mi meraviglio che una donna, e con essa tante altre, richieda al marito ideale un'intelligenza superiore alla sua: dove se ne va la coerenza se si pensa alle lotte del femminismo per sostenere l'eguaglianza cerebrale dei due sessi?

Per la terza dote debbo osservare che l'esistenza di essa dipenderà dal contegno della moglie.

Per la quarta provvede già sufficiente-

Non è nemmeno vero che il carattere gaio di un uomo dipenda dal contegno della moglie. Il temperamento è temperamento e vi sono mariti lugubri, noiosi, funebri, la cui ipocondria resisterebbe anche alla gaiezza e alla serenità fatte persona.

Se poi bastasse il Codice a dare a ogni uomo il senso della responsabilità della famiglia, che bella cosa sarebbe!

Singolarissima è poi la « pretesa » che fa « spazientire » il signor Crosio e che suona così: « vorrei che mio marito sapesse compatire e correggere i miei difetti ». Che cosa ci sia di offensivo, di menomante, di deplorabile per un uomo un simile desiderio, lasciamo giudicare a tutti gli uomini che s'ano un po' più equanimi del signor Crosio.

Al quale osiamo dare, se ancora in tempo, questo amichevole consiglio: non prenda moglie perchè, davvero, le qualità per formare un marito non diciamo ideate ma, così, corrente, non ci sembra che egli le abbia se dobbiamo giudicare da questa sua risposta.

Aniche de « *La Chiesa* » volete un marito ideale?

Cercatelo se vi è possibile e se lo saprete meritevole, fra i vostri amici d'infanzia. Io ho fatto così e sono, anzi, siamo felici.

Genova.

OLGA MASSA.

Che mi piaccia. Gli regalerò tutte le virtù che non avrà.

Oneglia.

LAURA BONAVERA.

NOTERELLE

LA SCUOLA BRITANNICA DI ROMA

Ne scrive Nicola Zurelli ne « *L'Italia* »

Orazio, Orazio! Tu che fosti tanto indifferente alla gloria degli atleti dei tuoi tempi, anche quando Cesare stava per essere cinto, e una folla di cento mila persone assisteva alla sfida dei gladiatori che si contendevano il favore del pubblico, oggi non saresti più lontano dal fermento che fa agitare tante anime. Oggi, America docet, e tu avresti imparato che nel mondo ci sono delle cose che interessano più della poesia, e per le quali i milioni si spandono con portentosa facilità. Ai tuoi tempi, potevi ancora scrivere un'ode alla tua bella per sfuggire lo sdegno che ti ribolliva nelle vene, quando in tua presenza lodava la prestanza del gladiatore. Oggi non più: il sangue straniero rinnova la sua genialità nell'inventare degli sport degni della migliore riuscita e le signorine, non solo applaudono, ma prendono parte a gare di sport più o meno igieniche, più o meno salutari; e le regine accorrono a parlare il premio alle vincitrici come una volta portavano il premio al merito dello studio, dell'onestà, dell'intelligenza. Oh! le feste di Deianira, una memoria, nelle quali la solenne e pubblica distribuzione dei premi segnava il vero trionfo della scuola che insegnava e che educava! Oggi, una simpatia per tutto ciò che è sport brutale ed aberrazione del sentimento, ingaggia e trascina i giovani ad eccessivi allenamenti degni di bestie da soma e le giovinette ad uno sport che deturpa la grazia femminile e pregiudica, secondo le ultime considerazioni dei sanitari, la funzione della maternità per le quali sono state create. E se lo sport, contenuto nei limiti di impulsi ragionevoli, ha potuto fortificare ed educare, per il senso di consapevole disciplina che ispira per l'alto valore di elevazione spirituale, portato dall'ardore volitivo della vittoria; oggi si perde inutilmente della forza e della virilità senza portare vanfaggio né a sé stessi né tanto meno alla patria con gare degenerate da competizione sportive, che deprimonò lo spirito, anziché renderlo forte ed audace, e talmente esagerate nella misura, da compromettere e pregiudicare le vite di fiorienti gioventù.

In una città della Liguria, pochi giorni or sono un giovane cadeva quasi congestionato, tra le braccia degli amici, dopo una vittoria podistica; l'ultima gara di calcio di una città del Piemonte, procurava ad un concorrente parecchie e gravissime contusioni pregiudicanti la saldezza delle

signore e signorine che risposero al referendum finora nessuna ha richiesto un marito che le portasse la stessa purezza che ella porterà a lui. Eppure non credo che tutte coloro che risposero siano tanto ingenuo da non conoscere dal più al meno la vita di quasi tutti i giovanotti. Contatazione poco lieta ho detto perché dintra quanto siano nel vero quei giovanotti che giustificano la loro dissipazione affermando che a questo non badano le signorine del giorno d'oggi. Ammetto anche che è difficilissimo trovare nei giovani in età di ammogliarsi, se non forse nei giovanissimi, la qualità indicata e ciò per un complesso di cause che sarebbe troppo lungo accennare e non ultima la giustificazione su accennata, ma mi pare che almeno come ideale qualche signorina potrebbe proporla, specie poi se pone fra le qualità da lei desiderate la fedeltà. Nella mia esperienza di uomo, in grado quindi di giudicare nell'intimo, e non soltanto dalle apparenze, gli altri miei simili, ritengo che sia quasi impossibile, e meato il quasi per lasciare qualche illusione e per qualche rara eccezione, che un uomo abituato a soddisfare il capriccio a suo talento, possa di punto il bianco mutare le sue abitudini, mentre un giovane sano e forte che, pur sentendo lo stimolo come gli altri, ha voluto per un sano disgusto tenersi lontano dal piacere troppo facilmente ottenuto od offerto, in attesa dei suoi richiami dell'amore ed abitandosi così al pieno dominio di sé stesso, potrà, molto meglio, essere fedele alla sacra promessa.

Mi direte che è un ideale difficilissimo a realizzarsi? Sia pure, ma come non troverete nessun uomo assolutamente buono, assolutamente intelligente, assolutamente innamorato di voi, ma soltanto relativamente munito di tali qualità, chiedere abbiano un uomo che, respinto il cinico principio, purtroppo molto diffuso ed ingiusto per la donna, che ad un uomo è lecito tutto, abbia anche fra qualche sua caduta, mirato sempre ad un alto ideale di purezza.

Genova.

A. LENZI.

Ci riserviamo di commentare questa risposta contenente osservazioni tanto giuste, interessanti e confortatrici nel riepilogo che faremo prossimamente dei risultati del referendum.

N. d. R.

non amore reciproco e leale desiderio di essere, l'un per l'altro tutta la vita. Quanto alle qualità presupposte dal marito ideale sono certamente tutte le possibili doti naturali, fisiche, morali e intellettuali, non che tutti i pregi conferiti dalla educazione e dalla situazione sociale. Troppa roba. Lasciamola per i mariti da romanzo.

Mio marito mi ama; ha un carattere amabilissimo; si sforza di fare la mia felicità. Che cosa potrei pretendere onestamente di più?

Mantova.

DELLA VIVANTE.

Un uomo vorrei che sapesse comprendersi, amarmi, farsi amare e compiacere.

Sassello Liguria.

EDRIS BABANO.

Compatirla? Oh, che cattivo gusto!

N. d. R.

Un marito ideale, o meglio un buon marito, dobbiamo noi donne, con pazienza, amore ed abnegazione, formarcelo. Accettiamo fedeltà e sicurtà, la mano dell'uomo che il destino ci assegna, e guidiamolo noi dolcemente fra tutti gli ostacoli che sbarrano le vie dell'idealità. L'animo dell'uomo amato, sarà docile e mite, sotto la carezza della donna virtuosa, che confidante, sicura e forte, saprà rialzarlo, se stanco s'abbatte; incoraggiarlo, con l'esempio e la parola buona, dirci quasi: foggiarlo!

No, non cercate o fanciulle, l'uomo ideale, che non vi presenterebbe che delusori e disinganni, ma formatelo voi stesse; amandolo, se riuscite, appassionatamente. Questa è la nostra missione, perché la ricerca è inutile e vana.

Sampierdarena.

ADRIANA MARIASANTI.

Marito ideale per me sarebbe quello che mi sapesse provare il suo attaccamento coi sacrifici (che non sarebbero più tali per lui) — come lo coi sacrifici (resi da lei) graditi dall'amore) gli proverei il mio.

Genova.

MIRYAM REMONDINI.

la mia; dove se no va la coerenza se si pensa alle lotte del femminismo per sostenere l'eguaglianza cerebrale dei due sessi?

Per la terza dove debbo osservare che l'esistenza di essa dipenderà dal contegno della moglie.

Per la quarta provvede già sufficientemente il primo comma dell'art. 132 codice civile.

Ma la quinta, la quinta poi è quella che mi ha spazientito perché, quando si desidera nell'uomo la saggezza e la serenità d'animo necessarie per giudicare dei propri difetti e gli si conferisce l'autorità di correggerli, bisogna dimostrare fiducia in un giudice che a priori si è scelto ed ossequio ad una autorità che per ciò stesso diventa indiscutibile.

In conclusione le doti del « marito ideale » non possono essere prese in considerazione in sé e per sé in modo assoluto, ma la loro esistenza sarà, se non subordinata, certo in relazione all'esistenza di quelle doti che l'uomo potrà scoprire nella sua compagna.

VITTORIO CROSIO.

Difendo la risposta della signorina Ida Persiani che non conosco e contro la quale il signor Vittorio Crosio se la prende a torto.

Anzitutto, non è il caso di parlare di reciprocità poichè il referendum verte sulle qualità del marito ideale e non della moglie ideale. Ma s'intende che se una donna aspira a trovare un uomo che sappia ispirarle amore soprattutto con la bontà dell'animo dimostra già con quest'aspirazione di essere ella stessa buona — in quanto apprezza sopra ogni cosa la bontà — e di essere disposta ad amare a sua volta.

La puntata contro la pretesa perseguita eguaglianza cerebrale dei due sessi oltre a essere bislacca — in quanto che non vediamo proprio cosa c'entri il cervello col sesso — è anche fuori posto. La signorina Persiani è del parere che un marito debba essere più intelligente della moglie? Saggio criterio, non di una femmine, ma di una fanciulla sensata che dimostra di voler potere amare il compagno della sua vita anche con l'adesione dello spirito. Che avrebbe preferito il signor Crosio? Che la signorina avesse detto: vorrei un uomo meno intelligente di me, un po' stupido, tale da potersi menar per il naso?

NOTERIBILE

LA SCUOLA BRITANNICA DI ROMA

Ne scrive Nicola Zucchi ne *L'Unità* che scrive:

Su la sommità del poggio che limita a nord la valle Giulia, a sinistra di cui giace da la Galleria di Arte Moderna, c'è un grazioso edificio di stile classico, in quello edificio è decorosamente installata la scuola inglese di Roma (*The British School at Rome*) per gli studi di archeologia, storia, letteratura ed arte relativi all'Italia in genere e a Roma in specie; alle quali discipline si sono aggiunte, dopo il 1911, quattro facoltà di Belle Arti, pittura, scultura, architettura e incisione.

La Scuola Inglese fu fondata nel 1841 da un Comitato di insegnanti d'Inghilterra, presieduto dal prof. Pelham, presidente del Trinity College at Oxford, allo scopo di offrire ai giovani laureati dell'Impero britannico un opportuno studio di studio in questa Roma dove già la Germania, la Francia, la Spagna possedevano le loro Scuole e le loro Accademie. A capo della Scuola furono successivamente: G. M. Rushton (1901-1902), H. Stuart Jones (1903-1905) e T. Ashby (1906), che n'è l'attuale solerte Direttore, coadiuvato nell'opera sua dalla infaticabile assistenza di Mrs. Eugenie Strong.

La scuola da principio stabilita in un modesto appartamento del palazzo Odescalchi — ebbe un gagliardo impulso di attività quando, nel 1912, poté fissar stabilmente le sue tende nei nuovi spaziosi locali di Valle Giulia, pieni di luce e di silenzio, nei quali sistemò la sua pregevole Biblioteca, che ora ammonta a 11.000 volumi con 136 riviste, fornita delle più importanti pubblicazioni relative all'archeologia, alla storia e all'arte di Roma e d'Italia, sia antica che medioevale. Vi si trovano riunite tutte le maggiori opere di consultazione e specialmente periodici e libri di lingua inglese che sarebbe vano cercare altrove.

Questa preziosa biblioteca è a servizio di circa 20 studenti che la Scuola con fondi elargiti parte dal Governo parte da munifico sottoscrizioni private mantiene per un periodo di 1 a 3 anni. Ma anche gli estranei per gentile condiscendenza della Direzione possono essere ammessi a lavorarvi.

LA PAGINA LETTERARIA

Le onoranze a Dante

La Chiosa ha voluto portare il suo modestissimo contributo alle onoranze del sesto centenario dantesco nel maggio scorso, col numero dedicato a Dante nella ricorrenza della data della Sua nascita.

Sappiamo benissimo che, Santi e Grandi, si celebrano nella ricorrenza della morte; ma come fra i Santi la Chiesa fa una eccezione per San Giovanni Battista, il Precursore, del quale soltanto si celebra non la Morte ma la Natività, così ci sembrò che una eccezione si dovesse o si potesse fare, fra tutti i Poeti, anzi, fra gli Eroi dell'Umanità, per Dante Alighieri.

Il carattere dato a queste onoranze centenarie di glorificazione di Dante considerato soprattutto come Vate dell'Italia ricomposta in unità, da parte della Patria; di Dante precursore dell'idea della giustizia internazionale e della Società della Nazioni, da parte dei commemoratori ufficiali stranieri; di Dante, creatore definitivo informatore della lingua nostra, da parte di letterati e di artisti, ci conferma nella nostra idea dell'opportunità della eccezione.

Occorre esaltare il giorno della comparsa di Dante nel mondo perchè in quello fu largito alla patria e alla umanità il grande dono, perchè da quello s'inizia il miracolo.

Sentiamo l'obbiezione: ma questo è il sesto centenario della morte di Dante, non della nascita. Giusto, ma, nel 1865, « La Chiosa » non era nata, viceversa siccome si propone di essere viva e florida nel 1965, si riserva di far trionfare in quella occasione il punto di vista che oggi espone. Intanto, ha fatto quello che ha potuto per conciliare l'aspirazione e la realtà: ha dato maggiore importanza al Maggio ma non trascura il Settembre.

Le onoranze ufficiali, culminate in tutta Italia, anzi, in tutto il mondo, il 14 Settembre, si erano già iniziate in Ravenna il 10 corr., e proseguirono a Firenze il 17 con l'intervento del Re.

Commoventissimo il pellegrinaggio nazionale a Ravenna dove venne deposto

ticinata e di collaborarvi.

Per la prima volta gli Italiani si appressano alla venerata tomba con animo sereno e non per vana accademia di letterati, ma per alta celebrazione civile. Sono essulanti del dovere compiuto, benedice Egli alla risorta donna di province.

Senza dubbio, noi rechiamo oggi all'avvolto di Ravenna una comprensione del mondo dantesco di gran lunga maggiore che nel passato, una conoscenza più esatta dei tempi e delle opere dell'Alighieri, i frutti insomma di metodi razionali, che ci hanno condotto a meglio interpretare il pensiero del Vate e a giustamente determinare l'altezza storica e artistica di colui, che il Carlye chiamò eroe universale ed che gli Italiani per antonomasia chiamano l'eroe della loro Nazione.

Su questa soglia adduciamo anche il fervore di una religione dantesca che si diffonde in ogni cultura nazione d'Europa e d'America.

Noi qui rechiamo una coscienza civile non indegna della grande storia nostra. Le tremende prove della Guerra dei Cinque Anni che sono dinanzi agli occhi di tutti, ne sono la palese conferma. E' una coscienza che si manifesta non solo nel Carnaro e nell'Alpe che serra Lamagna — tributi non discari ai mani angusti dell'Alighieri — ma nella intrepida risolutezza con la quale, percorremmo la via tracciata più dal dovere che dall'istinto della conservazione, ma nella perseveranza dei propositi dinanzi alla buona come alla rea fortuna e nell'ossequio alla disciplina e alla solidarietà nazionale.

Gli omaggi più reverenti e commoventi recati dall'Italia a Ravenna furono: la corona dell'Esercito fusa nel bronzo di un cannone austriaco e deposta sulla tomba di Dante, nel mausoleo che nulla ha cambiato del tempio a cupola edificato dall'architetto Camillo Moriggia nel 1780 per cura del Cardinale Legato Luigi Valenti Gonzaga, e la Campana dei Comuni italiani.

Il paesaggio nella Divina Commedia

Poeti e prosatori, i maggiori luminosi astri del cielo della letteratura si sentirono tutti ispirati dalle severe montagne, dalle dolci marine e dalle fertili ed amene pianure a ritrarre qualche parte del

« bel paese che Apennin parte,
il mar circonda e l'Alpe..... »

con frasi o versi che assunsero talvolta sublimi altezze e divennero immortali.

L'amore grande che la bellissima Madre ha sempre ispirato ai figli e la devozione che questi sentirono per la « la più nobile, la più fertile, la più bella di tutte le regioni » ha dettato al Genio pagine e parole che raggiungono le più alte vette. Ma, fra tutti, colui che sentì profonda nel magnanimo cuore la passione per la sua Terra, che troppo soffrì per le sue sventure, scrisse pagine divine per la divina Italia. Egli primo ci presenterà con versi immortali, quanto di più bello e magnifico poté ispirare al suo alto spirito la venerata terra « cinta di due mari e altera di monti famosi, onoranda a un tempo in leggi ed in armi, stanza delle Muse, ricca d'uomini d'oro ». Dalle Alpi nevose fino a

« ... la bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino e Petoro, sopra il Golfo,
Che riceve da Turo maggior briga
(Parad. c. 8° v. 67)

al Golfo Italianissimo del Quarnaro « Che Italia chiude e i suoi termini bagna ».

Per ogni fiume o lago, foresta o valle, monte o marina egli ci darà la poesia inimitabile.

Veramente meraviglioso è il paesaggio Dantesco poichè non solo frutto di fantasia ma descrizione dotta e sapiente di luoghi conosciuti, veduti ed amati. E' una ruina guardata dal Minotauro nel suo Inferno che Dante deve presentare, è « la pura della rotta Iacca » su cui sta distesa « l'infamia di Creti? ». Egli la dipinge così:

lebre con insuperabili versi quella pineta di Ravenna alla cui ombra pensò e mediò durante il doloroso esilio,

« Vago già di cercar dentro e d'intorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sé, mi ferisce per la fronte,
Non di più colpo, che soave vento:
Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U'la prim'ombra gitta il santo monte: »

Con un crescendo meraviglioso si rivela l'arte di colui che come seppe cogliere i moti dello spirito, così seppe meravigliosamente ritrarre la natura in ogni ascosa bellezza.

Dallo scalo dorato di perfezione rappresentato dal Purgatorio ove tutto è calma e rassegnazione, passiamo all'abbagliante luce di divinità del Paradiso e là come troveremo spiegati e rivelati i difficili dogmi della teologia tra i nimbi di angeli e cherubini ci sarà dato gustare le magnifiche descrizioni degli incantevoli angoli della nostra penisola.

Due sole terzine, ed ecco non solo il ritratto del luogo ma altresì il monito e il richiamo alla allora disordinata terra Italiana:

In quella parte della terra prava
Italica che siede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piave
Si leva un colle e non surge mont'alto,
Là onde scese già una facella

Finalmente il divino tratteggio della vita del Santo che fu « Serafico in ardore » ci regala una meravigliosa opera d'arte. Il poetico e mistico paesaggio « dell'Umbria

Note Dantesche

DANTE E LA MUSICA.

Ai tempi di Dante, la musica predominante era la religiosa della liturgia cattolica. Gregorio Magno era stato l'inventore del famoso Antifonario ed il creatore del Canto Gregoriano. Nel 1000 il sommo Guido d'Arezzo, monaco nell'Abbazia di Pomposa (Ravenna) amplifi e corresse lo Antifonario di Gregorio Magno, portando con ciò il canto liturgico ad una purezza veramente sublime. Guido monaco ideò e creò anche un suo nuovo sistema di teoria musicale specificamente per l'insegnamento del canto e fu di grande utilità per lo studio della musica. Egli fu un vero riformatore.

Noi dunque troviamo Dante verso la fine del 1200 e sul principio del 1300, imperante la musica religiosa e con la musica melodica ancor bambina.

Ma la musica come scienza, essendo tenuta allora in grande considerazione, faceva parte del cosiddetto *Quadrivio* comprendente: musica, matematica, geometria e aritmetica che erano le quattro materie obbligatorie nelle scuole di quei tempi.

Dante certamente studiò discipline musicali, e non c'è da meravigliarsi di ciò perchè l'ingegno di Lui fu talmente grande che abbracciò tutto lo scibile di quel tempo. Ma c'è da ritenersi che egli non abbia studiata la musica solo come materia scientifica, ma che si dilettasse anche nel suono e nel canto. E se stiamo col Boccaccio, che di Dante scrisse più e meglio di tutti i suoi biografi, ce ne dà una prova sicura quando dice che *sommamente si dilettò nella sua giovinezza di suoni e di canti, che fu amico di cantori e suonatori del suo tempo e fece rivestire di note assai cose da lui composte*. Ed aggiungeremo ancora un'altra asserzione in merito, quella del celebre filologo e letterato Francesco Filelfo di Tolentino il quale nacque nel 1398 e morì nel 1481 e scrisse che Dante trovò conforto nella musica per rendere meno tristi gli anni dell'esilio e della solitudine. E nel suo

Le onoranze ufficiali, culminata in tutta Italia, anzi, in tutto il mondo, il 14 Settembre, si erano già iniziate in Ravenna il 10 corr., e proseguirono a Firenze il 17 con l'intervento del Re.

Commoventissimo il pellegrinaggio nazionale a Ravenna dove venne deposto sulla tomba gloriosa che è il vero Altare della Patria, l'omaggio del Papa, del Re; dell'Esercito; della Poesia, esponente Garibaldi; D'Annunzio; del Popolo tutto d'Italia.

Ravenna ha considerato la celebrazione del Centenario di Dante come il suo Corpus Domini e la sua Pasqua di risurrezione, e certo, nei giorni della solennità, attorno al sepolcro di Lui, è stato rievocato un grido dell'antica possanza e dell'antico splendore. *Ravenna Jelfix* era scritto nell'ergoglio delle antiche sue monete, e veramente per un secolo e mezzo, dai tempi di Galla Placidia, di Onorio, poi del possesso gotico di Teodorico ed infine del riacquisto imperiale di Giustiniano, essa fu una face splendida di vita e di arte nel crepuscolo di Roma e d'Italia.

divenne una tomba: perdetto la sovranità ed il governo, il mare si cangiò in una mortifera palude, il porto, che sotto i romani poteva ricoverare una flotta numerosissima, insabbiò e disparve, la popolazione si ridusse a niente. Un triste fato sembra le incomba da allora. Francesca, ravennate, è la causa della tragedia malatestiana, Samaritana di quella della Scala. Vi si rifugge Dante e vi muore; il cardinale Bessarione, tornando dalla infelice ambasceria presso Luigi XI a Parigi, vi si ferma e muore; da Francesco della Rovere presso il canto della via che porta a San Vitale, è ucciso il cardinale Aldosio, il giovane e dissoluto favorito di Leone X; sotto le mura, in una sanguinosa battaglia, muore Gastone de Foix, l'ultimo fiore della cavalleria francese; nella sua pineta approdava, fuggendo, Garibaldi, ed in una povera capanna, lascia morta la sua Annita.

Tutto questo rievoca Felice Zonetti nel *Giorno de d'Italia*.
Ma Ravenna ha Dante. Dopo la guerra vittoriosa, Dante è sempre più il padre di tutti gli italiani. La sua altissima anima, presaga della futura grandezza della patria, ne aveva segnato i confini perchè le generazioni si scambiassero il monito e l'invito fino a quella che l'avesse fatta diventare realtà. Noi siamo stati coloro ai quali la Provvidenza ha concesso di assistere al compimento dell'opera da lui va-

l'annone austriaco e deposta sulla tomba di Dante, nel mausoleo che nulla ha cambiato del tempio a cupola edificato dall'architetto Camillo Morignia nel 1780 per cura del Cardinale Legato Luigi Valenti Gonzaga, e la Campana dei Comuni italiani.

Questa campana laica, che, del resto, non stonerà affatto accanto alle nuovissime campane del prossimo S. Francesco, è un gentile atto di amore dei Municipi Italiani. L'idea proposta da Guido Biagi, che s'ispirò al ricordo delle campane laiche dei nostri Comuni nel loro portagio glorioso tra i secoli XII e XIV, fu presto accolta con plauso, fu modellata da Duilio Cambellotti e fusa dal Lucenti, il maestro di campane in Borgo al Vico del Farinone. Di forma lunga trecentesca è di colore argenteo e di bellissimo suono.

All'attaccatura raschi d'aquila, attorno gli stemmi di Firenze, di Roma e di Ravenna, fregi di alloro e quercia (i simboli che figurano nella decorazione di Bernardo Bembo), e in caratteri del Trecento i versi immortali:

*Era già Fora che volge il disco
ai naviganti, e intenerisce il core
lo chi ch'han detto a' dolci amici addio:*

La nuova campana d'Italia -- *amoris pignus* -- unisce oggi i suoi rintocchi a quelli delle vecchie campane, che Dante udì. Sono quelle del 1208 a S. Giovanni, e del 1317 a S. Vitale e alla Torre del Comune. Guido II da Polenta aveva fatto fondere queste due ultime nell'anno, in cui l'Esule giungeva al suo ultimo rifugio.

L'interno del sepolcro di Dante è illuminato dalla lampada di Firenze, qui vi posò nel 13 dicembre 1908. E' di vari metalli tempestati di pietre dure e smalti, disegno dell'arch. Lusini ed esecuzione dell'orefice Vittorio Manetti.

L'ampolla d'argento per l'olio, che da Trieste e dalle due Venezia allora indipendente fu donata con animo presago dei fatti che si sarebbero compiuti alla distanza di soli dieci anni è al suo posto. *Oleum tuceset, foveat ignem*: che fuoco destò l'olio versato dalle belle ampolle di Giovanni Mayer. E con non minore commozione si tocca il piedestallo a colonna. E' il calcare tratto dalle misteriose profondità del Carso; offerta della città di Fiume.

Il tacito giuramento di quel giorno tra gli Italiani del Regno e quelli soggiogati dagli Absburg fu con Dante e per Dante mirabilmente mantenuto.

ha descrivendo dotta e sapiente di luoghi conosciuti, veduti ed amati. E' una ruina guardata dal Minotauro nel suo Inferno che Dante deve presentare, è « la punta della rotta laica » su cui sta discesa « l'infanzia di Creti? ». Egli la dipinge così:

... quella ruina che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremoto o per sostegno manco,
Che da cima del monte, onde si mosse
Al piano è sì la roccia discoscorsa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
Inf. c. XII v. 4.

Senza il tuo poeta, o Italia, quante meraviglie sarebbero rimaste nascoste all'occhio che non scruta, mentre per lui e da lui ogni roccia ha avuto la sua storia, ogni angolo anche remoto è avuto il suo canto. La poesia dei laghi alpini non può certo avere più grande cantore, la concisione dello stile unita all'ampia conoscenza storica e ricchezza di dottrina non potrà essere mai superata.

*Suso in Italia bella giace un lago
Appiè dell'Alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli ch'ha nome Benaco.
Per mille fonti credo e più si bagna
Tra Garda e Val Camonica Pennino
Dell'acqua che nel detto lago stagna,
Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino
Pastore, e quel di Brescia e il Veronese
Segnar potrà se fesse quel cammino
Siede Peschiera bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi
Ove la riva intorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può
E fassi fumi giù per verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette co,
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
Inf. c. XX v. 67*

Ora è un fiume della sua Toscana che nel suo murmure ispira il Cantore:

«...Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona
E cento miglia di corso nol sazia.
(Purg. XIV, v. 16)

Finalmente ancora nella cantica della rassegnazione, nella cantica che più delle altre sembra avere la prerogativa delle magnifiche descrizioni, Dante rende ce-

Finalmente il divino tratteggio della vita del Santo che in «Socratico in ardore» ci regala una meravigliosa opera d'arte. Il poetico e mistico paesaggio dell'Umbria verde offre al Poeta la materia ed ispira versi scultorei e divini:

*In tra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo
Fertile costa d'alto monte pende.
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dritto le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov'elli frange
Più sua altezza, nacque un mondo un sole.
Come fa questo talvolta di Gange.*

Così Dante, come ebbe forti l'impulso e lo slancio d'ispirazione della fede sua profonda per la parte teologica dell'opera sua così ebbe possente per le vivaci e dotte descrizioni l'ispirazione dalle bellezze della incantevole natura italiana.

Per la Patria per cui soffre e piange egli cantò il suo dolore e il suo amore. Ebbe pungenti invettive dettate dal suo dolore immenso per le sventure della sua terra, ebbe inni sublimi, armoniose narrazioni dettate dal profondo amore per la Gran Madre dell'amore che è sentimento ed è volontà.

Celebriamo, nell'altissimo Poeta l'Italia, moriamo nel Figliuolo la Madre.

STEFANIA COSTA

LA "CHIUSA,"
è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.
Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

Abbonamento annuo L. 18

La sua scese su una facella...
fino il quale nacque nel 1302 e morì nel 1381 e scrive che Dante trova conforto nella natura per rendere meno tristi gli anni dell'esilio e della solitudine. E nel suo divino poema non troviamo ricordati Trovadori o Menestrelli che furono tutti uomini come Casella, Sordella, Beltramo del Biondo, Arnaldo Daniella ecc. Il Casella, che Dante conobbe nella sua gioventù, fu musicista, cantore e compositore di grande valore e lo ricorda nel poema divino con sinceri sentimenti di affetto e non manca un'opinione che il Casella sia stato colui che ha appreso a Dante la musica.

E difatti il loro incontro in Poggiorio, canto II, non è l'affermazione esonata di due anime che si sono veramente amate? Dante qui appare appassionatissimo di musica, tanto è vero che esorta subito il Casella a cantare, coi seguenti versi:

*Ed io: Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quietar tutte mie voglie;
Di ciò ti piaccia consolarti alquanto
L'anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui è affannata tanto.*

E Casella, per meglio soddisfare il desiderio di Dante, gli canta una canzone sua da lui musicata che così incomincia:

Amor che nella mente mi ragiona

DANTE IN GERMANIA.

Un magnifico Dante tedesco pubblica a Vienna l'*Amalthea-Verlag* (Vienna, Lipsia, Zurigo). Il testo italiano e il tedesco... è la traduzione del Gildemeister... o l'italiano solo, perchè due sono le edizioni, è a cura di Carlo Toth, la stampa a due colori è della Società per le Industrie Grafiche di Vienna, le fototipie sono a cura di Max Jaffé.

L'edizione si distingue per sessanta fototipie a colori da originali del noto pittore Franz von Bayros. Disegno sicuro, tavolozza ricca, fantasia mistica, trascendentale: tali sono le caratteristiche di questo originale commento pittorico. Dopo le miniature, per le quali è insigne il codice ordinato da Federico da Montefeltro oggi alla Vaticana, è questo il primo Dante a colori. Un giovane artista di grande fantasia a Genova si era accinto già da un anno a una simile impresa, proponendosi cento tavole a colori, una per canto. Ne vedemmo qui a Roma un saggio di sei o sette tutte pregevoli, alcuna stupenda. Ma non sappiamo se l'opera sarà condotta a buon fine.

L'ORA DEL TE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I V

IL SACRIFICIO

43)

— Vivono insieme? No? Allora, forse, c'è ancora speranza! Lui, ha l'aria felice? Ogni giorno, ogni giorno la riceve?

Per questo ancora ella osa, un giorno, scrivere a colui che è stato suo marito così:

« Vorrei riscattare col sangue il torto fatto a nostra figlia andandomene e ascoltando, più della voce del dovere, quella del rancore e dello sdegno. Supplico voi che potete farlo, di non suggerire la condanna e la infelicità di quella innocente privandola per sempre della sua famiglia, della sua casa, del vostro amore ».

Melzi che ha approvato il contenuto della lettera e il suo invio purtroppo non s'accorge, dal contegno dell'amico, che la preghiera abbia sortito l'effetto sperato.

VI.

Pasqua.

Il dottor Ardenni ha chiesto alla figliola se desiderasse trascorrere quelle vacanze a casa, in sua compagnia.

Doretta ha pensato a lungo, sola nella sua cameretta, prima di rispondere. Poi, consigliata anche da Melzi e dalla madre che le hanno detto:

— Non devi essere tu ad abdicare — ha accettato.

E' uscita iersera.

Stamane, sola nel suo appartamento che è l'unico angolo di tutta la casa rimasto intatto, ella conclude il breve esame delle sensazioni riportate dalla sera innanzi con l'amarissima riflessione che meglio sarebbe stato se ella fosse rimasta a far la Pasqua con Lucilla e con la signora Susan.

Eppure, suo padre è stato buonissimo con lei, affettuoso, premuroso più assai che negli ultimi tempi del suo precedente

Stupita, ella osserva che nonno Melzi la guarda soddisfatto.

— Non mi conosci più che mi fissi tanto?

— No; guardavo, così. Sta molto bene, brava.

— Ti piaccio?

— Io ti voglio bene, per cui non si disente, ma credo che ti troverei carina anche se non ti conoscessi.

— Davvero?

— Sì. Ho piacere che tu ti sia fatta bella perchè avrò gente a tavola.

— Oh!

Non è molto lieto il tono dell'esclamazione di Doretta. Ella soggiunge infatti subito:

— Allora è una colazione solenne.

— Affatto, cara. Un mio allievo, figurati: il dottor Vanetti, un bravo giovane orfano di padre che si è laureato quattro anni fa ed è già sulla strada di farsi un bel nome. L'ho invitato insieme a sua madre. Ti rinerisce?

— A me, nonnino? E perchè mi dovrebbe rinerescere?

— Brava. Allora, studialo un pochino a tavola e dammi il tuo parere.

Sotto lo sguardo limpido e chiaro della

fanciulla il vecchio scienziato si turba un poco.

— Sai — soggiunge — se ti fa una buona impressione lo prendo per mio assistente; altrimenti, no.

— O Dio, nonnino! perchè vuoi guardarmi la colazione di Pasqua con questo scrupolo di coscienza?

Sorridono entrambi.

Ma Doretta ha già capito. Povero nonno Melzi, così intelligente e così semplice, così acuto e così trasparente!

Appena rientrano dalla Messa, essi trovano nel salotto il dottor Vanetti con la madre. Un giovanotto sufficientemente simpatico, con uno sguardo di buon cane fedele e quella particolare timidezza che è quasi impaccio e che è propria dei giovani che hanno più familiarità coi libri che non con le donne.

— Ecco colui che Melzi mi destina per marito! — pensa Doretta porgendo la sua piccola destra al giovane che osa appena sfiorarla.

— Ed ecco la mia auspicata suocera — ella completa sorridendo a una dolce figura di donna che porta sul volto nobilissimo incorniciato dai capelli candidi un'espressione di pacata malinconia e di conquistata serenità.

— Non credo che sarebbe difficile amarla — ella conclude inchinandosi alla signora.

L'impressione favorevolissima continua anche durante la colazione.

Il dottor Vanetti che siede fra Doretta e il dottor Ardenni è un conversatore simpatico che si rivela intelligente e buono. Sua madre è senza dubbio una cara soavissima creatura.

(Continua)

I fiori nell'amore e nella morte

Quando ho visto, in quell'incomparabile poema dannunziano, il magnifico rosario vermiglio che, da terra, saliva ad inghirlandare la casa di Francesca, come una nota tragica di passione, ed ho veduta costei, dopo le manie angosciose del

giardino e, nella serra, vedo una primizia, la sorpresa fattala dal giardiniere, una grande fiorita di lilla bianchi, pensa subito, a chi poter mandare quel tesoro floreale: anzi tutto, un gran fascio a quel cugino misconosciuto, per una fatalità di

una fascio e lo portava nel suo *coupe*, così profumato, zeppo com'era di queste rose, che cosparsa poi nella stanza dove donna Maria di Lanciano, dandolosi su di una *chaise longue* e mordicchiando il gambo di una rosa, schiacciava sotto i bustoni ricurvi della sua sedia le altre, sparse sul pavimento, e s'inebriava, indifferente, del loro profumo e della loro bellezza, mentre il principe moriva d'amore, solo a guardarla. « Tutti i fiori, tutti i fiori » dice la piccola giapponese innamorata, la povera Butterfly quando sa che è arrivata la nave bianca col suo sposo, e cosparge la cassetta di questi fiori, che furono i muti testimoni del suo grande amore, sempre memore. I fiori e fiori, eterni compagni dell'amore, che dura quanto il mondo, essi, nella loro delicata fragilità, dureranno perenni, per accompagnare questo amore, quale vincolo di poesia, senza cui esso non è elevazione spirituale, non è raggio di bene e fonte di sana letizia; ma decadimento e bassa brutalità. Oh, date lilia, date il fiore dell'amore continuamente.

E, come l'amore, anche la morte ha sempre i fiori, inutile vietare questo ultimo omaggio, con una frase secca, che toglie tutto la poesia alla morte; chi vuol bene, sparge fiori sulla spoglia della persona amata, malgrado ogni divieto. Moriva lontano dalla patria, così lontano dalla cara Italia nostra un pittore gentile, che aveva dipinte tante rose artisti' mentre, nella sua vita, da essere chiamato il pittore delle rose. Ebbene non vi erano ahimè! molti fiori nel paese dove l'artista aveva chiusi gli occhi alla luce e, sovra tutto, non vi erano rose; quelle rose che egli aveva amate ed aveva ritratte, con passione, pure le figliuole, che ne sentivano la mancanza, che ne apprezzavano la bellezza, che erano raffinate, come l'educazione paterna le aveva formate, vollero per forza, avere le rose, un rosa almeno,

una rosa soltanto; ma questa rosa doveva essere la sintesi di quella sua arte gentile, che lo aveva stilizzato. E ci riuscirono: le buone creature arrivarono a trovarne una, pagandola molto, ma che importava ciò? Il loro caro ebbe la sua rosa e, so è vero che i morti ci guardano di lasso, egli dovette sorridere all'atto gentile, e compiacersene. Tanti fiori, alle volte, diamo accompagnare una salma odorata; tanti fiori bianchi se è una fanciulla; e non benediciamo questi fiori che rendono meno triste la morte. E' vero, v'è il riveduto di questa bella medaglia ed è il torpe commercio che, spesso, si fa con questi fiori ancora freschi, tolti con ciniano strappati, rubati al povero morto, per rivenderli caritatevolmente. Ma chi ha dato ed avuto, i suicidarsi, per fortuna, non vede ciò, con la pompa floreale rimane la migliore manifestazione d'amore verso chi se n'è andato per sempre. E la donna, redenta dall'amore, stilizzata da quel motto di dedizione — la mia vita per la tua! — non nasconde il pugnale con cui deve uccidersi inesorabilmente, sotto un fascio di rose bianche, quelle rose di cui era cosparsa la pelle d'orso dove quel grande amore aveva descritta la sua parabola? Così amore e morte sono accompagnate da questa bellezza eterna dei fiori, caduchi in loro delicata poesia, ma rinascanti sempre e rifiorenti, per la delizia dell'amore, anzitutto, ed anche per il conforto della morte. Senza fiori non vi è luce di bene, né nell'amore, né nella morte e la beltà floreale si unisce squisitamente con le due cose belle che ha il mondo: amore morte!

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

ESPOSIZIONE TAPPEZZERIA

me delle sensazioni riportate dalla sera innanzi con l'umidissima riflessione che meglio sarebbe stato se ella fosse rimasta a far la Pasqua con Lucilla e con la signorina Susana.

Eppure, suo padre è stato buonissimo con lei, affettuoso, premuroso più assai che negli ultimi tempi del suo precedente soggiorno a casa, ma c'era nelle sue premure e nelle sue espansioni una così evidente preoccupazione che la fanciulla ne ha avuto gelato il sangue come dalla minaccia di una sventura imminente.

Pasqua.

Campane e rondini si abbandonano ugualmente festose all'ebbrezza dell'azzurro e del sole; una voluttà di più intensa vita sembra comunicarsi dall'aria alle cose e agli uomini; la resurrezione sembra la sconfitta definitiva del dolore e della morte in una trionfale affermazione di vita e di felicità.

Doretta termina di vestirsi. Sono le 10; la messa, poi la colazione da nonno Melzi. Ella e Ardenti sono invitati da Melzi, stamattina; stasera, poi, egli sarà loro ospite.

Caro buon vecchio amico! Egli è la sola vera gioia della sua vita -- pensa Doretta con una commozione piena di gratitudine.

-- Voglio farmi bella per fargli onore -- si dice ancora la fanciulla.

E lo specchio lo dice che non è difficile riuscirci.

Buon vecchio amico! Iersera egli le ha chiesto:

-- Quando compirai i sedici anni, Doretta?

-- Fra un mese, padrino.

-- Dunque, fra un mese saremo una signorina autentica, una signorina da marito!

Da marito!

Ah, povero nonno Melzi! come si possono fare certi sogni?

Ella sta chiedendosi appunto questo quando la cameriera, una cameriera nuova che ella non conosce e che ha sostituito la vecchia Teresa tornata al paese subito dopo il ritorno di Doretta al Collegio, sale ad avvertirla che, già, l'attende il professor Melzi.

-- Diggià? Ma io debbo andare a Messa.

Lo ripete anche a lui, Melzi, subito dopo la fanciulla, scendendo quasi immediatamente.

-- Nonnino, ma è Pasqua. E la Messa?

-- Non mi permetti di accompagnarti?

-- Tu? Ah, che bravo nonnino.

Quando ho visto, in quell'incomprensibile poema dannunziano, il magnifico rovalo vermiglio che, da terra, saliva ad inghirlandare la casa di Francesca, come una nota tragica di passione, ed ho veduta costei, dopo le manie angosciose del primo sguardo dell'amore, cogliere una di quelle nobili rose, la più bella, la più grande, la più profumata ed odorata, con gesto faticoso, a Paolo, che ne ha bevuto, quale filtro, l'aroma, giurandosi entrambi, in quel supremo istante, eterna fedeltà nell'amore e nella morte; io ho pensato che i fiori, queste fragili parvenze di beltà, che durano un giorno, è vero, permangono costanti nell'amore e nella morte, le due cose belle, che ha il mondo, secondo il Leopardi.

Infatti dal più modesto innamorato che odre un mille fiore alla sua bella, al più raffinato che la copie di fiori rarissimi, quale omaggio quotidiano del suo cuore, non vi è differenza; e questo denota come non v'è idillio, non vi è passione, senza fiori. Dal precoce mazzolino di violette, ricevuto di soppiatto, da chi l'ama, che la signora nasconde nel manico, come una reliquia, a quel vagone, pieno di fiori su cui parte la Tarnowski, *Circe*, mentre ha già decretata la morte del suo infelice amante, corre un abisso; ma sono gli stessi fiori che fanno da cornice all'idillio gentile ed alla passione travolgente. Quel fascio di fiori che Tosca mette dinanzi alla Madonna, per farsi perdonare il bacio di Mario, in chiesa; e quella terrazza dove la passionale Anna Acquaviva coglie tutti i fiori che hanno udito le parole di Cesare Diaz, bacilandoli, ad uno ad uno, divotamente, sono tanta parte dell'amore.

Così è, noi, vedendo molti bei fiori nelle vetrine o per le vie, in mano della gente o nei giardini, pensiamo subito a chi vorremmo darli, darli tutti: anche ricevendo questi cari fiori, noi, se amiamo davvero qualche persona, pensiamo issotto fatto di poter mandarli a costei, generosamente. Passano, passano, questi fiori, con una vertigine, che mai non posa, come la tempesta che trasporta eternamente le anime abbracciate di Paolo e Francesca; passano da una mano ad un'altra, quando l'amore ci tiene.

In un romanzo del bravo Rovetta la protagonista che, in una mattina d'inverno, ravvolta nella pelliccia, fa un giro pel suo

giardino o, nella terra, vede una primizia, la sorpresa fattale dal giardiniere, una grande fiorita di lilla bianchi, pensa subito, a chi poter mandare quel tesoro floreale: anzi tutto, un gran lascio a quel cugino misconosciuto, per una fatalità di data e che muore quasi per lei, poi alla mamma, poi... e mentre si estasia dinanzi a quella improvvisata del servo fedele, immagina che per goderseli meglio, questi fiori, questi soavissimi lilla, questi dadi grappoli profumati dove, certo, mandarli a chi vuol bene. Ed è così. Noi, quando, vogliamo le cose belle, pel nostro amore; e quale cosa più bella dei fiori e più degna dell'amore? *Amatores amanti flores*, dice l'ingenuo proverbio; e la gioventù predilige questi fiori, perchè ama. Non le braccia cariche di fiori, gli ananasi si uniscono in un amplesso che non pare terreno e talli fiori, galleggianti come il libro di Paolo e Francesca sono quelli che Inebriano e fanno più squisito e più divino l'amore, il sentimento che, di lassù, viene a consolare ed a benedire la terra.

Carducci parte da Londra e, volendo ad ogni costo, concedersi da qualcuna poeticamente, affida ad un fattorino un mazzo di orchidee bellissime e gli aggiunge di consegnarlo, da parte sua, alla prima donna che avesse incontrata, vestita di azzurro. Il fattorino esegue la commissione, in parte, e dà queste orchidee a colei che fu poi l'ispiratrice del Poeta, per una coincidenza strana, malgrado che fosse vestita di nero e non di azzurro. Ed ecco che i fiori furono il tramite soave di cotesta passione del rude poeta, detto il *selvaggio* da colei appunto, che era la gentile e la più raffinata fra le donne e cultrice di lettere e di poesia squisitamente. Una fanciulla nobile e buona visitava la nave dove, nella cabina di un ufficialetto, chiamato Janico, sulla finestra, una rosa fioriva e questa rosa, dalla pianta passò sul petto della fanciulla, dal nome di Eva, nel cui cuore già era nata e fluiva questa passione che, ostacolata poi da una inopinata, cattiva avventura, la fece rinchiudere in un chiostro, inesorabilmente. « Portatemi una rosa » aveva detto Maria di Lanciano al principe indolente il quale, alle lettere disperate di chi andava ad un avverso destino e di chi si avviava alla morte, non aveva risposto, per cercare queste rose, tutte le rose che aveva potuto trovare dovunque; e ne aveva avute

ESPOSIZIONE TAPPEZZERIA

La Rinasciente

Adornate la vostra Casa!

Giocando lo Stello dei vostri molti, arricchite la vostra casa di Tappezze e di Arazzi, ornate le finestre di eleganti tendine e di Storie. E' una grande soddisfazione rendersi quanto più bello la propria casa.

LA RINASCENTE

vi offre una splendida occasione a prezzi vantaggiosissimi

ALCUNI ESEMPLI

Tela Arazzo P qualità cm. 120	L. 13.75	Tappeto tavola sobola 150 - 180	L. 60.
Melze Cotone n.a. 120	L. 16.75	Tavola tavola sobola 150 - 150	L. 56.
Panocce mercerizzate cm. 120	L. 19.50	Carpetts ricchissimi 130 - 190	L. 95.
Livore Cotone rigato cm. 120	L. 18. --	Zerbini cocco spazzola 40 - 80	L. 13.50
Escolita operata cm. 120 da L. in più	19.75	Zerbini cocco spazzola 45 - 90	L. 18.50
Ganvoscini satinati cm. 120	L. 36.75	Zerbini cocco spazzola 50 - 100	L. 22.50
Bamascini seta cm. 120	L. 59. --	Passatele cocco rit. operate a Colori di ottima durata cm. 60	L. 12. --
Melze seta cm. 120	L. 55. --	Passatele cocco rit. operate a Colori di ottima durata cm. 70	L. 14. --
Panocce fine tinte unite cm. 130	L. 47. --	Passatele cocco rit. operate a Colori di ottima durata cm. 90	L. 18. --
Melze Cotone tinte unite cm. 130	L. 47. --	Tendine satinato ritorto cm. 100	L. 7.75
Stecco Calicot Crema applicazione tutta (recl.) 150 - 500	L. 26. --	Carpetts cocco a disegno, gran varietà, indicatissimo per veranda e sotto tavole, camere da pranzo.	
Tendine mussola stampata a Colori cm 50	L. 2.75		

Ricco assortimento di Arazzi - Tappeti Persiani e Passatele Bouclé - Riccione e Vallutate.



FELICE PASTORE
GRANDE EMPORIO
DI PELLICERIE
TEL. 52-69

ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCHRSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

E' saggia previdenza preparare gli indumenti necessari che riparino dai rigori del freddo. Da **FELICE PASTORE** troverete già pronti i nuovissimi modelli per la prossima stagione invernale e un'assortimento magnifico di pelliccerie annesso a questi bei magazzini vi è un laboratorio con provetti operai che rimodernano e rinnovano qualunque capo di pelliccia sia per uomo che per signora col massimo buon gusto e a spesa mite.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO** membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina **Adriana Ferraro**.

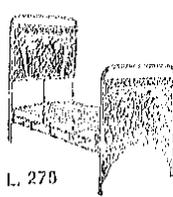
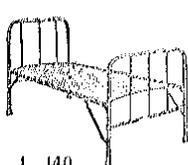
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mejon, 1-1 - GENOVA

FABBRICA di LETTI in FERRO
Fasce Stefano
STABILIMENTO: Via Lagaccio 28 - Tel. 4

AGENZIO DI VENDITE { Vico S. Matteo N. 11, R. - Tel. 1379
AL DETTAGLIO { (da Piazza Campetto)

L. 275  L. 140 

LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. - 1955
LETTI OTTONE Inglesi, Inalterabili della Casa S. F. Turner Ltd Dudley (Inghilterra)

Scuola di Taglio CANUTI

Metodi praticissimi di
taglio abiti per donna
e modisteria

In giorni 8
si rende abile
l'allieva

SEDE GENOVA

Via Vincenzo Ricci, N. 3

Madame Carmen

Colui che ha raccolto la successione ai celebri chironanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son poste con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studii astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

Malattie

STOMACO

INTESTINO

FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 10-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE

"La Chiesa", in cucina

Zuppa alla Chantilly

Mettete al fuoco delle lenticchie ad acqua fredda; aggiungete un mazzetto di prezzemolo, una cipolla e un po' di sale. Lasciatele cuocere, scolatele e passatele allo staccio. Mettete il passato in una cazzuola e diluitelo con brodo ottenuto col fiamma estratto di CARNE BIASIOLI; aggiungetevi qualche foglia di lattuga e di acetosa tagliata a listerelle finissime e un bel pezzo di burro. Quando avrà alzato il bollore, versate nella zuppiera e servite con pezzetti di pane fritti col burro e parmigiano grattato a parte.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata. "LA DIAMBRA" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazion.
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie!... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera!...
ORESTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.

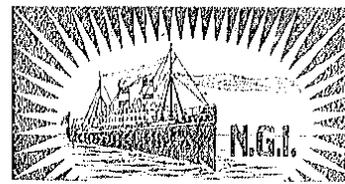
"ERDAI..."
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
E. Warhelli
Via Ettore F. Orza 50 A. I.



Articoli per scarpe

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

"Times" periodico parimenti, cura materne, misurata, segretezza. Grandiosa ed elegante fondo.
SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

Istituto ALESSANDRO VOLTA
GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto riassuntivo



**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE • PASTA • ELIXIR *
Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Verona



La Compagnia esercisce _____

_____ i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI L'affascinante *Edy Darcey* si ripresenterà nel capolavoro di Augusto Genino: LA RUOTA DEL VIZIO. La Piccola *Clecy* nelle sue dizioni sceltissime. --- Imminente: Italia Manzini e Anieto Novelli nell'artistico lavoro di Mario Admirante: I TRE AMANTI.

VERNAZZA

OGGI La regina dell'avventura, l'audacissima fanciulla americana *Maria Valcamp* ne: LA MANO DEL DESTINO. --- Imminente l'originale *Cretinetti* o *André Deeb* nel colossale lavoro d'avventure: IL DOCUMENTO UMANO.

MODERNO

OGGI Il grande romanzo di Jean Carrère LA DONNA DAI CAPELLI D'ORO, superbamente interpretata da *Mina D'Orvelta*. --- Imminente: La graziosissima *Lia Formia* nell'originale e passionale lavoro di Lucio D'Ambrà: DUE SOGNI AD OCCHI APERTI.

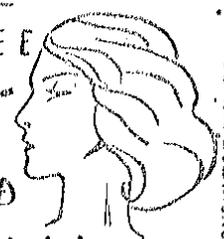
UNIVERSALE

OGGI L'intropido *William Farnum* sarà il protagonista di DIK IL VINCITORE. --- Imminente: la trionfale rentrée di *Elmo Lincoln* in TARZAN.

BORSA

OGGI CUORE D'ACCIAIO film drammaticissima con la bella *Olga Petrova*. --- Imminente: L'indiviolato *Karri Carrere* nell'originale lavoro: MATRIMONIO AMERICANO.

MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
ECC...
CONSULTAZIONI GRATUITE
ISTITUTO DI ESTETICA VIA ASSAROTTI 3 GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITÀ CADUTA DEI CAPELLI - ECC... MANICURE e DEPILAZIONE



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlino della Municipalità

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Lloyd Italice

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale L. it. 25.000.000 - Versato L. it. 2.500.000

Customaticus
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *
Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Venezia





**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE • PASTA • ELIXIR. *
Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Verona



La Compagnia esercisce _____

_____ i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI L'affascinante *Edy Darclea* si ripresenterà nel capolavoro di Augusto Genino: LA RUOTA DEL VIZIO. La Piccola *Cleey* nelle sue dizioni sceltissime. — Imminente: Italia Manzini e Amleto Novelli nell'artistico lavoro di Mario Almirante: I TRE AMANTI.

VERNAZZA

OGGI La regina dell'avventura, l'audacissima fanciulla americana *Maria Valcamp* ne: LA MANO DEL DESTINO. — Imminente l'originale *Cretinetti* e *André Deeb* nel colossale lavoro d'avventure: IL DOCUMENTO UMANO.

MODERNO

OGGI Il grande romanzo di Jean Carrère LA DONNA DAI CAPELLI D'ORO, superbamente interpretata da *Mina D'Orvella*. — Imminente: La graziosissima *Lia Formia* nell'originale e passionale lavoro di Lucio D'Ambra: DUE SOGNI AD OCCHI APERTI.

UNIVERSALE

OGGI L'intrepido *William Farnum* sarà il protagonista di DICK IL VINCITORE. — Imminente: la trionfale rentrée di *Elmo Lincoln* in TARZAN.

BORSA

OGGI CUORE D'ACCIAIO film drammaticissima con la bella *Otga Petrua*. — Imminente: L'indiviolato *Karri Carrere* nell'originale lavoro: MATRIMONIO AMERICANO.

MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE
DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE e DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Politecnico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Lloyd Italico

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale L. it. 25.000.000 - Versato L. it. 2.500.000



Customaticus

DENTIFRICI
INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI

* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C. Verona

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.--
 » semestrale » 10.--
 Estero » 25.--

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7.^a e 8.^a pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Feste e tragedie

Dopo Ravenna e dopo Firenze, anche Roma ha voluto celebrare il centenario dantesco. E lo ha abbinato all'annuale festa del XX Settembre, non sappiamo se per raddoppio di pompa o per dimezzamento di spese. Si sa: i bilanci son magri, di stato, di comune, di cittadini. E meno male che, di centenari danteschi — fra tutte le solennità consimili la più importante — ne accadono soltanto due ogni secolo. Nel '21 abbiamo festeggiato la morte... (curioso: a occhio e croce parrebbe che la morte non si dovesse festeggiare... forse soltanto quella dei nemici o quella dei rompiscatole). Nel '65 festeggeremo... o meglio festeggeranno quelli che ci saranno, la nascita; e sarà più logico e allegro.

Certo, se i bilanci delle amministrazioni pubbliche e private sono magri, ricche son sempre le riserve dell'arte retorica e sfondolati i patrimoni delle chiacchiere. Io, che per ragioni di mestiere, ho dovuto sovrarmi fino all'ultima goccia, la cronaca ravennate e fiorentina e romana della settimana dantesca, sono rimasta subissata sotto la valanga delle commemorazioni ufficiali, dei discorsi d'occasione, delle concioni d'opportunità. Il ministro Croce, sia paco alla sua anima ministeriale, disse che, per celebrare Dante, l'Italia non aveva quattrini. Dimenticò di pensare e di dire che, in luogo dei quattrini, si potevano spendere le parole, in luogo dei mortaretti e dei razzi

del secolo scorso. Oltre ciò, una superba collezione di periodici danteschi, di monografie, di opuscoli, di concordanze, di repertori dove lo studioso può trovare quanto è necessario ai propri studi e alle proprie ricerche.

Il magnifico dono del barone Sonnino viene così a portare a circa 2550 volumi e 1300 opuscoli, alcuni dei quali preziosissimi, il patrimonio bibliografico della « Casa di Dante ».

Non è male registrare qui, nelle colonne della femminile « Chiosa », che la importante e ricca istituzione, che è oggi decoro della capitale e orgoglio di quanti coltivano gli studi danteschi, ebbe la sua prima origine nelle « Lettere dantesche », promosse fino dal 1901 dalla contessa Francesetti, dama di fine e celto spirito.

La cronaca ha i suoi diritti. Non sembri dunque irriverenza se, dalla Casa di Dante, salto al Giardino Zoologico. D'altra parte, tutto è vita: insegnamento e constatazione...

Il Giardino Zoologico ci ha dato modo di constatare che un'altra leggenda se ne va: quella della mitezza degli elefanti, della loro riconoscenza verso chi li beneficia, del loro rancore verso chi li maltratta: la

LETTERE da TRIESTE

Una gloriosa Società letteraria

Ora che molte città adriatiche fanno parte del Regno d'Italia, si studiano i coefficienti che trassero al trionfo di una lotta peculiare e si rievocano uomini che la iniziarono in tempi da noi ben lontani.

Da quando con la sconfitta di Napoleone, Trieste fu riconquistata all'Austria, la città soggetta fu sempre all'avanguardia nella lotta per la sua nazionalità e le manifestazioni collettive di questo sentimento, venivano spesso affidate ai circoli letterari.

Nel 1810, quando Trieste era ancora governata dai francesi, per iniziativa di illustri uomini triestini sorgeva la società del « Gabinetto di Minerva » che derivava dall'Accademia degli Arcadi Sonziaci (da Sontium-Isonzo) di Gorizia, che aveva dei vincoli con l'Arcadia romana.

I primi direttori della società del « Gabinetto di Minerva » furono Domenico Rossetti, illustre storiografo e letterato, il patrio triestino Conte Pompeo Brigido, che ospitò nel suo palazzo Napoleone I. e due valorosi medici, Bordoni e Minussi.

La « Minerva » nella gran mente di Domenico Rossetti, doveva essere una specie di parlamento cittadino, donde parlassero le opere della cultura e quelle del benessere economico e sociale. Ma i triestini, dediti specialmente al Commercio, accoi-

del Trentino, della Dalmazia e qualche celebre scrittore del Regno, che veniva a fare una breve sosta nella bella città marinara.

Nell'aprile del 1881 apparve sulla cattedra di Minerva la figura bonaria e gioviale di Giuseppe Giacosa, che parlò al teatro drammatico, con la competenza propria a tanto autore. Nel febbraio del 1886 si udì la Palata parola di Edmondo De Amicis, che fece conoscere ai Triestini la benefica propaganda da lui iniziata, per la dura sorte dei contadini emigrati in America.

La società che nei primi tempi escludeva le donne dalle sue sale, fu poi la prima ad ammetterle sulla cattedra.

Fra le scrittrici che vi si avvicendarono e trattarono questioni femminili, notevoli le due allora giovanissime poetesse triestine Adele Butti ed Eida Gianelli, quest'ultima morta di recente a Trieste fra il compianto dei suoi concittadini.

Si può accertare che la « Minerva » mai venne meno al nobile compito affidatole dai suoi fondatori ed anche nei giorni più foschi non si scoraggiò, non si diede per vinta.

Adesso essa s'è consacrata a celebrare degnamente il sesto centenario della morte di Dante, come nel 1865 aveva celebrato quello della nascita. Ma allora la frase, che

Questo movimento ha dato occasione a Sir Harry H. Johnston, studiosissimo di cose africane, e che è già stato governatore di importanti colonie britanniche di razza nera, quale per esempio la Nigeria, di scrivere nell'Observer un importante ed interessante articolo critico del movimento stesso.

Sir Harry fa notare che soltanto la razza bianca ha studiate, classificate, illustrate le origini, i costumi o le tendenze dei popoli di razze colorate e che a questo lavoro, né neri, né gialli, né bruni hanno partecipato, sia pure in misura limitata.

Sono state l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania, la Francia, l'Italia, la Spagna ed il Portogallo, cioè le nazioni colonizzatrici dell'Europa, ad occuparsi in ogni tempo della razza nera; sono state esse a trasportarla in America come pure sono state esse ad emanciparla dalla schiavitù.

Dei neri che si trovano attualmente in America circa quattro milioni sono oggi in possesso di una educazione e di una morale che li mette alla pari di qualsiasi uomo bianco, ma questi negri americani i quali sono fatti gli apostoli della eguaglianza, nulla sanno in verità delle condizioni reali in cui vive la razza nera in Africa.

La creazione della Repubblica di Liberia, la quale data ormai da un secolo, è il più bell'esempio della insanabile ignoranza comune a bianchi e neri in America, riguardo le condizioni di esistenza e di civiltà in Africa. Buona parte dei neri trasportati in Liberia dall'America dopo la guerra di Secessione erano discendenti di famiglie acclimatate già da tre o quattro

... sono riposta subissata sotto la valanga delle commemorazioni ufficiali, dei discorsi d'occasione, delle concioni d'opportunità. Il ministro Croce, sia pace alla sua anima ministeriale, disse che, per celebrare Dante, l'Italia non aveva quattrini. Dimenticò di pensare e di dire che, in luogo dei quattrini, si potevano spendere le parole, in luogo dei mortaretti, e dei razzi pirotecnici si potevano sparare i pistolotti verbali, di cui non è penuria, mai no, nel nostro dolce Paese.

Comunque, una cosa è certa e, nella sua certezza, consolante. A Ravenna, a Firenze, a Roma, le cerimonie si sono svolte non solo solennemente, ma con un ordine ed un'armonia che ci hanno alquanto riconciliati con l'esistenza. Nessun gesto inopportuno ha preso il sopravvento, anche se la giovinezza audace ne abbia abbozzato qualche tentativo. Sopra ogni discussione di partito, ognuno ha sentito il sovrachiaro di un sentimento profondo di amore e di riconoscenza per questa Italia che, dai suoi fianchi fecondi, ha saputo spremere — e ancora saprà, in tanta e ogni pessimistica constatazione di mediocrazia imperversante — i gemi immortali per cui il mondo s'ebbe la civiltà.

E per tornare alla cronaca di Roma, tutto, ad onor del vero, non s'è risolto in ciarle. C'è stata anche la solenne consegna da parte del comune alla « Casa di Dante » come si chiama la società romana degli studi danteschi — della palazzina degli Anguillara solo un venennio addietro lacero avanzo dugentesco, e ora risorta, con raro senso d'arte, a dignità di edificio.

Nell'occasione, il barone Sommino ha fatto dono alla istituzione di una raccolta meravigliosa per la ricchezza, per l'amore, per la dottrina ond'è stata messa assieme, in quarant'anni di tenaci ricerche e di spese ingenti. Fanno parte del dono dodici — delle quindici che nel quattrocento furono fatte — edizioni della Commedia fra le quali le due più antiche, quella di Foligno e quella di Jesi. Delle trentadue edizioni del cinquecento, il dono ne contiene ventisette. Del seicento — secolo poco amante di Dante — sono tutte e tre le edizioni, che della Commedia furono fatte: ventidue del settecento e un gran numero, fra cui le più belle e le più rare, delle edizioni

... dalla Casa di Dante, salto al Giardino Zoologico. D'altra parte, tutto è vita: insegnamento e constatazione...

Il Giardino Zoologico ci ha dato modo di constatare che un'altra leggenda se ne va: quella della mitezza degli elefanti, della loro riconoscenza verso chi li beneficia, del loro rancore verso chi li maltratta: la leggenda dell'elefante bambinina, con la culla a cresta fra gli orecchioni e il bilibero penzoloni dalla proboscide, che vigila il sonno e l'appetito del marnocchione in culla. Ah! les dieux s'en vont... tutto se ne va, a rompicollo, nel mare magno della delusione!

Non ischezzo: è stata una vera tragedia. Un disgraziato veterinario, intento a operare d'un ascesso alla gamba un elefante, è stato improvvisamente calpestato e schiacciato dall'animale inferocito. Invano, gli assistenti si sono dati d'attorno per liberare il poveretto alla morsa della proboscide atterrita: quando l'elefante ha lasciato la presa, il veterinario agonizzava.

La ormai alquanto desolata reggia della zoologia, incuneata alla meglio fra le verdi placidezze di villa Borghese, non aveva mai visto nulla di simile: ed è da rendersi che tutti i ragazzi di Roma, istigati dall'orrore del drammatico evento, rendono pane per focaccia al malvagio pachiderma, salutandolo con tutti i sassi del vicinato. Non parliamo delle coppie amore rose che, fra un folto di lauri e un gruppo di lecci, rimano in sordina il romanzo del perfetto amore peripatetico. Non parliamo delle balie che, ninnando il poppante, intrecciano amicizia con i soldati della guarnigione... Questi miti frequentatori, e tutti gli altri d'ogni genere che fanno di villa Borghese la loro economica villeggiatura, sono oggi pervasi di spavento. Par loro, a ogni poco, che le fratte del bosco e le ghiaie del viale risuonino sotto le zanne formidabili del bestione irritato e che l'aura pacifica e appena freschetta, ristioni da un momento all'altro dello spaventoso barrito.

E, infine, per una volta tanto, gli scolari di Roma avranno capita la ragione per cui i militi di Fabrizio fuggirono dinanzi all'esercito di Pirro. Tanto vero che lungo è insegnare con i precetti e breve ed efficace è insegnare con l'esempio...

COSTANZA DI CLAUDIO.

... come l'operaio come l'operaio, che ospitò nel suo palazzo Napoleone I, e due valorosi medici, Bordoni e Minussi.

La « Minerva » nella gran mente di Domenico Rossetti, doveva essere una specie di parlamento cittadino, onde parlarne le opere della cultura e quelle del benessere economico e sociale. Ma i trecentini, dediti specialmente al Commercio, accorsero sulle prime con indifferenza la nuova società, che dissero un consenso di misantropi e di pedanti.

Però gli uomini che la reggevano non si diedero per vinti, ed il Rossetti dava tutta la sua attività letteraria alla « Minerva » con conferenze di lettere, di filosofia, di estetica, che attiravano il pubblico, che a poco a poco s'interessava a quella Società che, oltre agli scopi letterari che proseguiva, era pure baluardo contro le minacce snazionalizzatrici dell'Austria.

Anche artisti illustri facevano omaggio dei loro lavori alla Società, sempre più in fiore. Antonio Canova le faceva dono del busto di Napoleone I, ed Anna Fratini, una giovane ed eletta pittrice, nipote di Domenico Rossetti, le offriva il suo pregevole quadro di Minerva Dea, che fregia tuttora le pareti della sala principale.

Nel 1836 si stabilì in quel Circolo la pubblicazione del periodico letterario: *La Favilla*, nel quale collaborarono i migliori ingegni dell'epoca, e che aveva a direttori Antonio Somma, il poeta della « Parisina », lo scrittore e poeta trentino Antonio Gazzoletti e Francesco dall'Ongaro, che fra l'avvicinarsi dell'esilio e del carcere, tornava di tratto in tratto a Trieste, cinto dall'aureola del patriottismo e della poesia.

Il corso inesorabile del tempo portava via gli uomini egregi che avevano fondato la « Minerva », ma l'istituzione restava. Dal 1848 al 1853, mentre a Trieste infuriava maggiormente la reazione un silenzio dignitoso ma fecondo avvolgeva la società letteraria. Fu breve la stasi. Verso il 1855 s'iniziavano là le letture dantesche. Uomini forniti di vasta cultura classica, commentavano dinanzi ad un pubblico ammirato ed affollato, le bellezze del divino poema, e Dante diventava il simbolo e il sacro vessillo della lotta, che, a Trieste, dopo il 1848, si era fatta più fervida per la combattuta nazionalità.

Su quella cattedra si avvicendavano scienziati e letterati di Trieste, dell'Istria

... venne meno al nobile compito affidato dai suoi fondatori ed anche nei giorni più foschi non si scoraggiò, non si diede per vinta.

Adesso essa s'è consacrata a celebrare degnamente il sesto centenario della morte di Dante, come nel 1865 aveva celebrato quello della nascita. Ma allora la frase, che doveva esaltare il poeta di nostra gens, veniva parolizzata sulle labbra dell'oratore, dallo sguardo scrutatore e maligno del Commissario austriaco, che sedeva presso la cattedra. Eppoi i nostri vecchi patrioti dicevano, che in Austria « anche le mura hanno orecchi ».

Nell'attuale celebrazione nessuna barriera fra il pubblico e gli oratori, nessun freno all'irrompere del libero pensiero e fra le grida di « Viva Dante » e « Viva l'Italia » venne accoronato di lauri e cosperso di fiori il busto del poeta, che da tanti anni sovrasta quella cattedra, e sul cui piedestallo spicca in rilievo il noto verso:

« Tu duca, tu signore, tu maestro ».

EMILIA BARZILAI GIENILELLI.

L'avvenire della razza nera

La razza nera da qualche tempo manifesta una grande attività nel senso della propria elevazione morale ed intellettuale, e della organizzazione dei molteplici elementi nazionali di cui è composta.

In queste ultime settimane abbiamo avuto contemporaneamente un congresso pan-africano in Londra, un altro a Bruxelles e fra pochi giorni se ne inaugurerà un terzo a New-York.

Questi congressi per quanto composti di elementi diversi, e con tendenze divergenti sopra certi punti, sembrano destinati a fondersi in un prossimo avvenire in una sola grande organizzazione da cui scaturirà quel che si potrà dire il « Parlamento della Razza Nera ».

Tanto il Congresso di Bruxelles come quello di Londra hanno insistito sul diritto della razza di nera di essere trattata con spirito di eguaglianza dalle altre razze e specialmente da quella bianca,

... la creazione della repubblica di Liberia, la quale data ormai da un secolo, è il più bell'esempio della inamovibile speranza comune a bianchi e neri in America, riguardo le condizioni di salute e di civiltà in Africa. Buona parte dei neri trasportati in Liberia dall'America dopo la guerra di Secessione erano discendenti di famiglie acclimatate già da tre o quattro generazioni negli Stati Uniti e che quindi avevano perduto il potere, relativo, di cui i neri godono di resistere alla malaria. Costoro trasportati in Liberia sono naturalmente caduti vittime della malaria e sono morti a migliaia.

Attualmente la popolazione della Liberia è formata da circa due milioni di neri appartenenti alle tribù Goro, Mandingo e Kru, in gran parte nomadiche e di ottima costituzione fisica, ma che non hanno assimilato nulla dall'elemento americano.

Il sogno di alcuni apostoli neri è cioè di far ritornare in Africa tutti i neri che attualmente vivono in America, è considerato dallo scrittore come irrealizzabile. La popolazione negra delle due Americhe ammonta a circa venti milioni ed ormai ha fissate le sue radici nel nuovo mondo che certo non abbandonerà per andare a colonizzare la Liberia, come i quattordici milioni di ebrei sparsi attraverso il globo non manderanno che una piccolissima frazione della loro massa a colonizzare la Palestina.

Il problema della razza nera, secondo Sir Harry Johnston è duplice, e cioè vi è un problema nero-americano e un problema nero-africano. Lo scrittore spera che il problema americano sarà risolto gradualmente (ed augura anche ordinatamente) coll'aumentare del grado di educazione e di civiltà di quella popolazione in modo da rendere meno difficili e più simpatici i contatti fra le due razze, la bianca e la negroide.

Il problema africano risorgerà per molti anni ancora in tutte le regioni comprese fra i fiumi Tugela e Vaal nell'Africa del Sud ed il Deserto di Sahara nell'Africa del Nord. L'una dopo l'altra le regioni comprese fra questi due estremi limiti e dominate da nazioni europee, imporranno il loro particolare problema negro e dipenderà dalla saggezza dei bianchi il risolverlo.

G. C.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

UN MONITO

In occasione della visita a Milano e a Venezia della Missione militare francese, venuta in Italia per presenziare alla posa della prima pietra del monumento che verrà eretto sul monte Tomba a ricordo dei caduti francesi, sono avvenuti degli incidenti spiacevoli che han dato materia ai commenti più svariati a tutta la stampa italiana.

Oggi vogliamo aggiungere la nostra voce alle molte che si sono levate a stigmatizzare quegli incidenti o a illustrarne la portata; per riprovarli, in quanto essi sono stati una grave mancanza a quelle che sono le regole più elementari dell'ospitalità e dell'educazione. La Missione militare francese è venuta in Italia per onorare i francesi caduti sul nostro fronte; essa non avrebbe dovuto venir accolta con manifestazioni composte e palesi di ostilità ma con deferenza e rispetto pari a quello col quale è stata accolta in Francia la Missione militare italiana che ha presenziato alla posa della prima pietra del monumento che sorgeva a Bligny a ricordare al mondo il sacrificio italiano per la Francia.

Ma gli incidenti anche se devono venir riprovati dal punto di vista che abbiamo prospettato sono ricchi di insegnamenti soprattutto per quei francesi che non tralasciano alcuna occasione per ferire la suscettibilità italiana e che si divertono a frapportare ostacoli ad ogni sincera iniziativa ufficiale per una più stretta cordialità di rapporti fra le due nazioni vicine.

Non si può negare che negli uomini di governo tanto italiani quanto francesi vi sia il desiderio sincero della più grande cordialità e della più grande serenità di rapporti tra l'Italia e la Francia; ma questi tentativi e questi sforzi vengono frustrati dall'atteggiamento, soprattutto della maggioranza della stampa francese che non ha abbandonato i metodi di denigrazione, di svalutazione di ogni iniziativa, di ogni aspetto della vita nazionale italiana, instaurati nei tempi lontani delle più acerbe diatribe tra la Francia e l'Ita-

zioni francesi correvano, su e giù per l'Adriatico, fin amovole corrispondenza (o affetti con gli jugoslavi; durante le trattative con gli jugoslavi per la definizione dei nostri confini orientali i giornali francesi sostenevano soltanto i punti di vista jugoslavi.

E perfino in questi giorni, mentre la Missione francese veniva in Italia per onorare i morti francesi il *Figaro* ha trovato modo di pubblicare degli articoli di sperticata simpatia per i tedeschi dell'Alto Adige deplorando quasi che essi siano stati inclusi nei confini italiani e il *Petit Parisien* ha ospitato un articolo del tenente colonnello Rousset che snocciola una serie di corbellerie sulla nostra guerra e sulla nostra vittoria. Corbellerie tendenti a dimostrare, sotto un velo di belle parole come qualmente soltanto l'aiuto francese sul fronte italiano abbia portato alla salvezza dell'Italia e alla vittoria e come lo sforzo e i sacrifici di tutto l'esercito italiano siano stati insignificanti di fronte all'eroismo e alla tenacia delle tre divisioni francesi il colonnello Rousset dice che le divisioni erano sei) combattenti al nostro fronte e come soltanto i francesi abbiano arrestato l'avanzata austriaca sul Piave...

Corbellerie che però offendono il nostro spirito nazionale e la nostra coscienza degli sforzi compiuti; e dette proprio nei giorni in cui la Missione francese veniva in Italia...

E son stati fischii e urla di *abbasso la Francia*. Gravissima infrazione delle regole dell'ospitalità e della buona educazione, ripetiamo, ma però non tale agli occhi di ogni osservatore obiettivo.

Gli incidenti potranno servire di ammaestramento, ed anche di monito ai signori d'oltr'Alpe che si ostinano a trattarci dalle loro incommensurabili altezze con infinita degnazione; che non ci conoscono e si ostinano ad ignorarci; che non tralasciano occasione per umiliarci e per osteggiarci; che scrivono e parlano dell'Italia

Fasti e nefasti della Superba

Dalla radice

È dunque ancora possibile che si sia ancora una volta alla vigilia di agitazioni proletarie? La cronaca registra sedute della Camera Sindacale di Sestri che avrebbero concluso con minacce di violenze ove l'annunziata riduzione delle paghe, imposta a certe categorie di produttori dalla crisi delle industrie e protratta, nell'applicazione, fino all'estremo, venisse a verificarsi.

Non noi ci meravigliamo del proposito. Presentito ed era facile — il *Jasisti*, diventava intuitivo che, del contrasto si sarebbero avvalsi i soliti pescatori nel torbido per ritentare il movimento già una volta fallito e gettare allo sbaraglio i lavoratori salvo abbandonarli poi quando, esaurito il ciclo politico del movimento, l'agitazione rientrasse forzatamente nella fase degli accordi pacifici sempre inadeguati alle promesse fantastiche adoperate per la ubbriacatura iniziale.

Attendiamo dunque il maturare degli eventi, se maturazione ci sarà. Intanto, però, ci sembra opportuno e doveroso esaminare con calma ed equità la situazione che, anche sfrondata delle possibili deformazioni cui tentano di sottoporla i mestatori politici all'agguato di ogni pretesto economico, conserva, pur nella sua schematica forma una innegabile gravità.

Abbiamo da una parte l'industriale che, spremuto in tutti i sensi dal fisco in omaggio a quella balorda politica finanziaria demagogica voluta appunto dai condottieri delle masse in veste di socialisti che è la principale responsabile nel campo della produzione, della disastrosa situazione presente; abbandonato ai suoi propri unici sforzi unicamente; inascoltato quando sollecitava a gran voce protezione al lavoro nazionale, aiuto contro la concorrenza straniera esercitata con le armi illegit-

costo esorbitante della vita, il bottegaio. Si metta a posto il bottegaio e tutto andrà a posto.

Insistiamo sulla parola bottegaio espressamente. Ripudiamo la parola esercente che erroneamente viene adoperata per designare così il bottegaio come il venditore — produttore; sarto o calzolaio o artigiano.

Il bottegaio che noi chiamiamo responsabile, del costo impossibile della vita è quell'intermediario fra il produttore e il compratore che vive sfruttando e l'uno e l'altro. Nella società odierna, egli dovrebbe essere semplicemente tollerato con benevolenza; i suoi diplomi di rispettabilità dovrebbero derivargli unicamente dallo onestà che egli mettesse nell'esercizio del suo negozio e dalla discrezione posta nel margine del suo guadagno.

Invece, sappiamo tutto che cosa avviene.

I bottegai si sono uniti in associazione e hanno formato una organizzazione formidabile ai danni esclusivi del consumatore. Questa organizzazione, con la imposizione dei prezzi altissimi accettata da tutti i suoi accoliti ha ucciso la concorrenza e ridotto il mercato a una imposizione dalla quale è esclusa la contrazione, imposizione che brutalmente si traduce in questo: aut-aut: - O paghi questo articolo, questo oggetto, questo prodotto, pane o scarpe, burro o salame, formaggio o vino o patate o carne, catze o stoffa, quello che io voglio, esigo, impongo, o te ne vai senza quello che ti occorre.

Forche caudine, che intii subiamo.

Che tutti subiamo perchè autorità e stampa tollerano.

La nostra modestissima voce è da sei mesi, settimanalmente, la sola clamante nel deserto.

I bottegai sono, naturalmente, molto ricchi. Io sono alle spalle dell'operaio, dell'impiegato, del piccolo professionista, ma lo sono.

a un prodotto un prezzo che raddoppi, triplichi e decupli il reale suo valore e il suo costo reale all'origine.

Soltanto così si potrà risolvere il gravissimo problema che oggi affanna il mondo del lavoro: quella della riduzione delle paghe in proporzione alle condizioni di vitalità dell'industria.

La questione va affrontata alla radice e la radice noi l'abbiamo indicata.

LA LANTERNA

Cronisti di due secoli fa

Duecento anni fa — narra l'Epoca — Roma non possedeva che un solo giornale: il *Diario Romano* che si pubblicava il sabato a ventidue ore, cioè a dire a due ore prima dell'Ave Maria.

Chiamiamolo giornale, giusto per la sua periodicità, poichè effettivamente il *Diario* era un libriccino di sedici pagine in trentaduesimo. Del *Diario* si tiravano circa trecento copie a mezzo di ben quattro torchi.

Di rivenditori ambulanti, neanche a parlarne (quello dello *strillone* è un mestiere tutto affatto moderno) quindi per l'acquisto del *Diario* i lettori dovevano rivolgersi direttamente alla stamperia.

Il *Diario* veniva anche posto in lettura nei caffè e nelle barbiere del centro e col.... giornale alla mano s'impeguavano, il sabato sera, discussioni vive ma garbate al « Caffè degli Specchi » in via del Gesù o al « Caffè del Moro » in piazza Colonna, o al « Caffè Greco » in via Condotti.

La compilazione del *Diario* farebbe sorridere oggi anche il più modesto scriba di provincia. Lasciando da parte le scarse notizie politiche e le corrispondenze, che, per giungere a Roma dal Piemonte, dal Veneto e anche dal Napoletano, impiegavano un mesetto abbondante, la cronaca romana era costretta nelle più ferree pastoie.

Nessun fattucchio: si e no qualche incendio, pubblicato, però, in una narrazione concisa e mai recante il nome e il domicilio del danneggiato.

Ecco come un nostro collega di duecento anni fa, narrava nel *Diario* del 6 gennaio 1721, un incendio:

anni dall'atteggiamento, soprattutto della maggioranza della stampa francese che non ha abbandonato i metodi di denigrazione, di svalutazione di ogni iniziativa, di ogni aspetto della vita nazionale italiana, instaurati nei tempi lontani delle più acerbhe diatribe tra la Francia e l'Italia. E tutti gli sforzi vengono anche fiaccati dalle conseguenze dell'opera nefasta, nei riguardi dell'Italia, di uomini che si son succeduti al governo in Francia nell'ultimo periodo della guerra e nel periodo del dopo guerra in cui i frutti degli sforzi e della comune vittoria avrebbero dovuto essere colti.

L'Italia, nella raccolta dei frutti della vittoria, ha avuto fra i diplomatici e gli uomini di governo francesi i più grandi osteggiatori; e se la nostra vittoria è stata mutilata e molte delle nostre rivendicazioni sono rimaste ancora allo stato di rivendicazioni lo si deve ai diplomatici francesi che hanno dato l'appoggio più aperto e incondizionato a tutti quegli Stati e quelle artificiali formazioni, come il regno S. H. S., che potevano in tutti i modi fare da barriera agli interessi italiani.

Non parliamo dei compensi economici che l'Italia avrebbe dovuto ottenere e che avrebbero dovuto assicurare una relativa indipendenza economica ed industriale resi nulli da industriali e banchieri politici francesi.

Dappertutto i nostri diplomatici si sono trovati contro i diplomatici francesi: così a Vienna, come a Praga, come a Budapest come nell'Alta Slesia, come in quasi tutte le riunioni interalleate.

All'opera apertamente antiitaliana dei diplomatici francesi ha tenuto mano la stampa francese — tranne poche rarissime eccezioni — con la quotidiana svalutazione di ogni sforzo italiano; con ferite quotidianamente inferte all'orgoglio nazionale italiano; con la divulgazione di notizie tendenzialmente ed offensive; con silenzi eloquentissimi o con una campagna antiitaliana sistematica.

Vogliamo citare soltanto alcuni esempi: Il bollettino della nostra vittoria non è stato mai pubblicato in Francia integralmente. E' stato pubblicato soltanto con la soppressione dell'indicazione delle forze alleate che al momento della battaglia decisiva si trovavano in Italia. E ciò per ragioni evidentissime.

Durante l'impresa dannunziana di Fiume i giornali francesi si sono sbizzariti in denigrazioni più volgari mentre delega-

zioni in materia di propaganda avevano un maestramento, ed anche di monito ai signori d'oltr'Alpe che si ostinano a trattarci dalle loro incommensurabili altezze con infinita degnazione; che non ci conoscono e si ostinano ad ignorarci; che non tralasciano occasione per umiliarci e per osteggiarci; che scrivono e parlano dell'Italia come si scriverebbe o si parlerebbe dell'ultima tribù balcanica.

Essi dovranno convincersi, dopo quanto è avvenuto, che gli italiani li conoscono molto meglio di quanto essi conoscano gli italiani; che leggono i loro giornali più di quanto essi credono; che leggono i loro libri, che seguono ed osservano ogni atteggiamento ed ogni aspetto della politica francese, e che hanno una coscienza nazionale, un orgoglio nazionale e la fiducia nella propria forza e nei propri destini all'infuori e al disopra di ogni politica, di ogni convenienza, di ogni governo.

Il popolo che ha fischiato ed urlato i membri della missione francese non può portare nel proprio giudizio le sfumature diplomatiche o quelle che risiedono in ragioni di alta politica. Giudica i fatti in blocco col suo grande istinto, con la sua grande anima vibrante e fischia per affermare la sua coscienza per significare che il tempo in cui ogni straccione tedesco o austriaco, europeo o transatlantico, girante l'Italia con aria da conquistatore brandendo un frustino, veniva ossequiato e festeggiato è lontano oramai e che vi sono degli italiani, soltanto degli italiani che si sentono liberi, coscienti della propria forza e sanno andare a testa alta e dire la propria opinione sulla faccia di chiunque.

Si ricordino di questo i giornalisti francesi e si ricordino anche sempre che l'Italia non è soltanto quella che si rimirisce timorosa, servile, tremante e strisciante, in misteriosi conciliaboli di uomini col grembiullino verde e sotto l'insegna degli arnesi dell'arte muraria, ma vi è ancora un'altra Italia che essi conoscono poco e non si sforzano di conoscere.

E si ricordino anche che i loro articoli vengono letti in Italia che non è poi quella gran terra di analfabeti che essi ritengono.

Appena quando saranno convinti di tutto ciò sarà possibile quell'intesa franco-italiana che ora invano si sforzano di realizzare i circoli ufficiali e la cui necessità è sentita tanto dal popolo francese quanto da quello italiano.

LA DIARISTA.

principale responsabile nel campo della produzione, della disastrosa situazione presente; abbandonato ai suoi propri unici sforzi unicamente; inascoltato quando sollecitava a gran voce protezione al lavoro nazionale, aiuto contro la concorrenza straniera esercitata con le armi illegittime di una protezione che diventava manovra di penetrazione politica; inascoltato e denunciato, sempre dai socialisti e dai demagoghi, come nemico della patria quando pretendeva che la politica estera del Governo assicurasse al Paese le fonti di rifornimento, il combustibile, le materie prime; inascoltato e trascurato ancora quando ammoniva le masse e le metteva in guardia contro i lor falsi progetti, si trova oggi nell'alternativa o di rinunciare completamente a far lavorare o di ridurre le paghe alle maestranze lasciandole arbitrate di scegliere fra la disoccupazione totale o un minor guadagno.

Dall'altra parte abbiamo l'operaio che recalcitra a questa proposta di riduzione di guadagno obbiettando l'impossibilità di mantenere la propria famiglia con una paga inferiore a quella che gli compete oggi, sintanto che il costo della vita rimane alto qual'è oggi.

Hanno ragione entrambi: il dator di lavoro e il lavoratore. Soltanto, gli arbitri chiamati a dirimere il dissidio, a cercare la soluzione di questa intricatissima questione, pretendono che la soluzione stessa deve precisamente sgorgare dal sacrificio richiesto ai lavoratori.

Fin che gli stipendi restano alti, resta alto il costo della vita — essi dicono.

Ci permettiamo di non essere di questo parere.

Per noi, l'alto costo della vita non è affatto, oggi, la risultante unica di una una maggior richiesta frutto a sua volta di una maggior larghezza.

In gran parte, in grandissima parte, il caro-vita è un fenomeno artificioso dovuto alla ingordigia e all'avidità di tutto dell'eserciente.

Il problema che si vuole vedere così complicato e che, purtroppo, prospettato come vien prospettato, è gravido di minacce, non è che un problema di bottega chiusa, la parola, nel suo letterale significato.

Tra l'industriale e l'operaio sia, responsabile maggiore, per non dire, oggi, unico del persistere, anzi, dell'aumentare del

caro-vita.

La nostra modestissima voce e da sei mesi, settimanalmente, la solo clamante nel deserto.

I bottegai sono, naturalmente, molto ricchi. Lo sono alle spalle dell'operaio, dell'impiegato, del piccolo professionista, ma lo sono.

Non dovrebbero esserlo perché, se si proibisse loro — come si dovrebbe proibire — di percepire per la loro inerte, sterile prestazione di intermediari fra produttore e compratore, più di una percentuale del 15 o del 20, non potrebbero aver accumulato, calate di quattrini, ma li hanno accumulati e perciò sono ricchi anche se alla maniera di Shylock.

Essendo molto ricchi, i bottegai sono diventati, naturalmente, molto potenti. Tanto potenti che il loro peso vien messo in bilancia dalle Autorità, dai Comitati, dalla Stampa, durante le elezioni. Tanto potenti da pretendere di imporre un loro rappresentante nei Consigli Comunali, e, ma si' persino, in Parlamento!

Per fortuna, per quanto in tempi di democrazia il denaro sia strapotente, il deputato dei bottegai in Parlamento non c'è ancora e noi speriamo che questo disdoro sia risparmiato per un pezzo ancora al nostro povero caro Paese.

Perchè, intendiamoci, noi abbiamo tutto il rispetto per ogni singolo bottegaio che di rispetto sia meritevole, ma non riconosciamo alla classe — poiché, signori, i bottegai formano, pretendono — una classe sociale! — nessun diritto tranne quello di venir considerata con benevolenza quando di benevolenza si mostri degna.

L'ultimo degli artigiani, ha socialmente parlando, maggior valore del più ricco commerciante di buccala della darsena. Troviamo logico che quegli abbia tutti i diritti che competono a chi, poco o molto, produce, cioè aggiunge alla ricchezza comune.

Questi non ha che un diritto: quello di non venir derubato e, per questo diritto, tutti i doveri, primo, quello di farsi perdonare una ricchezza improduttiva, unicamente personale e fatta beneficiando del produttore e del consumatore.

Per concludere: bisogna ristabilire nei suoi confini i diritti del bottegaio; bisogna che l'Autorità intervenga a limitare d'imperio i suoi guadagni; bisogna punire come un crimine l'arbitrio di imporre

Nessun jattacco; si è no qualche mese fa, pubblicato, però, in una narrazione comica e mai recitata il nome e il domicilio del danneggiato.

Ecco come un nostro collega di questo lontano mi ha, narata nel Diario del 6 gennaio 1931, un incendio:

« Lunedì sera alle ore 4 insorse improvvisamente incendio alla Casa di un Casaleto, vicino alla Rotonda per il quale venivano consumate le robe della Casa dello stesso Casaleto, non essendo passato più oltre il fuoco, stante l'accuratezza ed ottima vigilanza di questo monsignor Governatore di Roma e monsignor Commissario delle Armi, che subito vi accorsero con Soldati ed Operai per estinguerlo ».

Un imprevisto motore e così denunciato nello stesso numero.

« Venerdì della scorsa settimana sulle ore 19 morì di accidente appropetico cioè il signor avvocato Pandolfo Arcangeli Lucipotentemente criminale dell'Emilientissimo signor Cardinal Vicario, essendo in età di anni 60 in circa, e il di lui cadavere fu esposto la mattina del sabato seguente sopra alto letto con 24 ceri intorno nella Chiesa di San Salvatore delle Coppelle sua parrocchia ».

Ecco ora, a edificazione dei resocentisti teatrali, una rassegna..... artistica del Diario:

« Sabato nel teatro delle Dame agli Orti di Napoli, andò in Scena per la prima volta il dramma intitolato: Caro riconoscimento; nel teatro della Pace andò in Scena la commedia burlesca intitolata: Madama Ciama; nel teatro nella sala dei Signori Rucellai la commedia intitolata: Gli amanti senza vedersi e nel teatro della Pallacorda di Firenze l'ordigno Melastasio la commedia intitolata: Pulcinella interprete orpoco; Nella finzione il vero ».

Giro giro tondo

Il quinto numero, bello come quelli che lo hanno preceduto, di questa simpaticissima rivista per i più piccoli diretta da Bels e illustrata con tanto buon gusto da Angioletta che sa creare tipi e figure divertentissimi e originali, contiene:

Canfena del buon cuore; Panzana della piccola strega; La Bazzecola; Il porcellino di Pino; La regina dell'Inchiostro (Filaastrocco); La forza e l'intelligenza (Favolella Gaia); Dimmi dimmi; Una storiella senza parole e una Scioglilingua.

Un numero di Giro giro tondo L. 1,50 Casa Editrice Mondadori - Milano - Roma.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Il divorzio in America

La decadenza della famiglia è forse il peggior guaio della vita americana moderna. I divorzi, invece di diminuire, sono aumentati.

Essi furono:

53 per centomila persone nel 1899
73 " " " " 1900
84 " " " " 1906
112 " " " " 1916

Durante gli anni della guerra la proporzione si aggirò intorno al 10%, cioè, ogni 10 matrimoni, ve ne fu, come ve n'è, uno che dopo brevissimo tempo è destinato a sciorsi per comune consenso dei contrattanti.

Naturalmente gli Stati Uniti dell'Ovest furono quelli nei quali il divorzio fu più frequente: primo il Montana, dove s'ebbe la spaventosa proporzione di 607 divorzi per 100.000 persone; seguirono l'Oregon e l'Washington. La quota più bassa fu data dagli Stati dell'Est, New York, North Carolina e Distretto di Columbia, che sono più europeizzati.... Perché i nostri amici americani hanno un bell'accusar noi Europei di tutte le immoralità, ma chi ha dato nella storia il primo esempio di instabilità della famiglia, sono proprio gli Americani, anche prima... dei bolscevichi.

Le cause dei divorzi ultimamente registrati ebbero la seguente percentuale:

« Desertion » (abbandono)	36,8%
« Cruelty » (crudeltà)	28,3%
Infedeltà	11,1%
« Non-support » o mancato mantenimento	4,7%
Ubbriachezza abituale	3,4%
Altre cause	15,3%

Il 69% dei casi divorzio furono accordati alla donna contro l'uomo. Le donne furono più inclinate all'abbandono della famiglia. Infatti è vero che il 50% dei divorzi accordati agli uomini furono per « desertion » e solo del 30,08% quelli accordati alle donne; ma il numero proporzionale dei divorzi femminili fece sì, che più donne che uomini fossero condannati per abbandono del marito, il che dimostra la gran parte di responsabilità della donna nello sfacelo della famiglia americana.

Già nelle statistiche del divorzio abbiamo visto l'11% dei divorzi dati per infedeltà, mentre per crudeltà ed abbandono la proporzione era assai maggiore.

Quindi non è la corruzione dei costumi quella che insidia il matrimonio americano ma è qualche cosa d'insito in esso... (e secondo me è la base): la leggerezza con cui vien fatto.

Altrimenti non si spiegherebbe come è che gli Stati Uniti, che non sono affatto la nazione più corrotta del mondo, siano la nazione in cui la famiglia si trova nelle condizioni più tristi.

Gli Americani si vantano tanto di non aver tradizioni e principi. Io comprendo che negli allari la mancanza di pregiudizi, di idee prestabilite, possa essere una gran forza, ma nella scelta della moglie tale concetto si dimostra assolutamente sbagliato.

L'Americano, infatti, non guarda alla famiglia cui la ragazza appartiene, non guarda alla dote ch'essa ha, né alla sua vita passata: la ragazza gli piace ed egli le propone il matrimonio. Spesso l'incontro è avvenuto in una partita di piacere semiscandolosa o in un *cabaret*, nel quale la ragazza era ballerina od « entertainer » (sopendata per trattenere gli avventori): l'Americano non ci bada e la sposa lo stesso. Quello che da noi darebbe origine ad una relazione di concubinato, spesso e volentieri negli Stati Uniti dà origine ad un matrimonio legale.

Si può immaginare la saldezza di tali matrimoni!

Recentemente è morto Nat Godwin, il grande attore americano, che aveva appena allora sposato la sesta moglie e tutte le sei mogli erano da lui state prese sulla scena, cioè nell'ambiente delle attrici. È vero che il giuoco gli costò un po' caro, perchè quando chiese il divorzio della quarta, miss Edna Goodrich, la Corte di New York lo condannò a pagare alla moglie divorziata la rotonda somma di 115000 dollari in contanti, e a trasferirle per 500000 dollari di titoli di proprietà!

recava ottenuto a combattere. Che cosa accadde? Che una moltitudine inverosimile di ragazze della piccola borghesia si sposarono coi soldati in partenza o con coloro che stavano per essere arrolati. Da una parte questi ultimi si sposavano per la speranza di ottenere l'esenzione, mentre le ragazze sposavano i soldati partenti per recarsi oltremare con la speranza di

inbaseare l'importo dell'assicurazione in caso di morte, ed in ogni modo per intasare le « allowances » o le allocazioni spettanti alle famiglie dei militari, durante il tempo che il soldato era trattenuto al servizio. Una ragazza, in California, fu condannata per poligamia, per aver celebrato in pochi mesi così sei matrimoni!

Si può immaginare triplicando pure la saldezza di questi matrimoni!

A questo male del divorzio gli Stati già cercano di porre un rimedio. C'è chi consiglia di porre una legge federale limitativa dei divorzi. Ma anche in tale materia c'è l'inconveniente che non sarebbe giusto privare le giurisdizioni statali di uno dei poteri più delicati e caratteristici, cioè del potere di regolare lo stato civile dei propri cittadini.

D'altra parte, negli Stati dell'Est, nei quali il divorzio è maggiormente una piaga, già l'opinione pubblica sta cercando di prendersi riparo. Il congresso dei ministri delle religioni protestanti del Nord West ha mandato ai governatori dei quattro Stati di Oregon, Washington, Idaho e Montana, un ordine del giorno in cui si domandavano provvedimenti limitativi del divorzio. Nello Stato di Washington fu presentato recentemente alla legislatura di Olympia un « codice del divorzio », che doveva limitare il divorzio quando esistessero figli minori per lo meno per un dato periodo; inoltre, secondo quel progetto di legge, ogni decreto di divorzio non avrebbe dovuto esser definitivo ed eseguibile, che dopo un anno dalla data in cui fosse pronunciato. Ma tale legge non passò.

Il divorzio è una legge in favore delle donne. In generale sono le donne che lo domandano. Ora, dato che il divorzio è una legge fatta, si pretende, nell'interesse della donna, riesce difficile revocarla e restringerla specie in un paese dove la

LETTERE SICILIANE

“ LABOREMUS ”

Laboremus — questa è la parola dell'avvenire o delle donne d'Italia — questa è la parola santa che anche le donne di Sicilia hanno accettato benedicensi, segnando alle mille operai con fraterno gesto semplice, tutta una vita di lavoro e di benessere. *Laboremus* dice ora la terra nostra martirata, e di promesse e di profugate operosità, il futuro si svolge, si stende, si profila dinanzi ai nostri occhi fermi. Non più inerzia, ma azione, non più apatia, ma sveltezza solerta ed attiva; è venuto il tempo del lavoro febbrile per tutti: uomini e donne, signori ed operai — che ognuno consacri al bene comune la propria attività, che ognuno collabori con la propria energia a rifare il tempo perduto invaso.

Il passato, un po' superficiale, un po' accidioso, che noi donne siciliane abbiamo vissuto nelle nostre candide ed assolate città di sonnolenza, al tepore snervante di questo nostro sole, che i nostri sogni alimentava e le nostre energie morbidamente assonnava, il passato — fasciato di ombre, di incertezze e di timori — ognuna di noi con gesto sicuro a rimangiato.

Non il passato in cui affondano le loro radici sentimentali e storiche di razza, né l'altro ebbro di gloria che i nostri fieri legionari di bronzo segnarono sulle aspre roccie del Carso, che da essi a noi, è venuto il sacro monito di lavorare per riconquistare il denaro che passò le frontiere nella ora grave e dolorosa.

Balzata così tutta ad un tratto, intesa e compresa diversamente la concezione di vita, essa ha segnato a noi, tutta una nuova via ricca di promesse, a sparo novelli semi in terra vergine, in solchi che volevano vivificare, in zolle che dovevano germogliare, poichè urgente imminente e vitale era la necessità economica di produrre per vivere, poichè la guerra, spazzando, infrangendo, distruggendo vecchi pregiudizi di casta abbarbicate tenacemente, livellava ogni ora al rombo cenno del cannone. L'a-

nostro paese diventa fragile e sottile, ama ed abbiamo il pane di Franco, il pane d'Alcega, d'Argento, de' Colonna, Campanica de' Ry, de' Malines, de' Grapotino, de' Ghony, de' Mareconi, de' Velenantini e de' Chamilli.

Ma in Sicilia questo indotto cade ben lontano in dietro, e non si conosce qua i tre secoli che seguiranno, questo lavoro a cella — volgarmente denominato 300 — semplice di esecuzione, chiaro di linee, in cui il disegno fiorisce su lino, lana, seta, in grifoni, in elinche alate, in motivi arcaici e primitivi, e figurine adizate, ad aquile ed a cervi che se n' volge arieggiando nella espressione l'aria dei greci-normanni delle nostre meraviglie basiliche d'oro, tal altre seguono rigate in motivi architettonici che stoda piantamente in volute classiche, tutto un sogno di linee che è Arte ed è Bellezza.

Questa debrandata industria siciliana rimessa in luce da una ventina di anni, si è sempre più intensificata, e dopo la guerra, con più alacrità, moltiplicandosi migliaia di operai danno il loro contributo, guidate dalla solerte diligente attività di molte signore. Ogni giorno per l'estero partono forti stock di merce e più aumentano le ordinazioni, che riversano questi nostri ricami sulle piazze commerciali della Svizzera e dell'America.

Ed assurge a fiorente industria questo commercio che prima del 1914 dava assai limitate risorse.

Nelle bianche città di sonnolenza che la guerra per sempre si risvegliate, pulsa febbrile il travaglio dei candidi laboratori, sorrisi di gioventù e di galiezza operosa.

Palermo, Catania, Ragusa Vittoria, Castelbuona, Comiso, Carini Monreale... in ogni vecchio monastero ove prima solennemente pregare si sapeva, ora si produce e si lavora ed ogni umile casa ha un telaio e l'ultima di ogni donna porta un segno di pazienza e di attività operosa che

famiglia, infatti è vero che il 50% dei divorzi accordati agli uomini furono per aderenza e solo del 30,08% quelli accordati alle donne; ma il numero proporzionale dei divorzi femminili fece sì, che più donne che uomini fossero condannati per abbandono del marito, il che dimostra la gran parte di responsabilità della donna nello sfacelo della famiglia americana.

Un solo Stato è esente dal divorzio, perché la legge lo soppressa nel 1878, ed è il South Carolina.

Qual'è la causa di tutto ciò? Secondo noi, nel fondamento al tutto sbagliato del matrimonio americano, che è semplicemente un matrimonio d'amore, o meglio, d'impulso. Che ne deriva? che i coniugi si trattano più come amanti che come marito e moglie, e labile essendo l'attaccamento all'amante, perché decade col decadere della passione, la quale ha fatalmente un ciclo determinato, anche il matrimonio, come lo concepiscono gli Americani, è labile.

Un simpatico autore moderno inglese, W. L. George, nel suo bel libro «The intelligence of woman», spiega per ordine di importanza le ragioni dello svanire dell'affetto coniugale, e l'ordine sarebbe il seguente:

- 1° Il decadere dell'attrazione fisica.
- 2° Gusti diversi.
- 3° Stare troppo insieme.
- 4° Stareci troppo poco.
- 5° Mutuo senso di proprietà (dissensi economici).
- 6° Il senso dell'irrimediabile (è un po' vago, ma è anglosassone).
- 7° I figli.
- 8° Il costo della vita.
- 9° Rivalità.
- 10° Poligamia mascolina e «seconda fioritura» femminile.
- 11° Volgarità e loquacità.
- 12° Trivialità.
- 13° Vita stupida o noiosa.
- 14° Intolleranza.
- 15° Stupidaggine.
- 16° Aggressività o violenza di temperamento.

Tale classificazione è caratteristica della vita coniugale anglo-sassone. In noi, latini passionali e «temperamentali», la principale causa della dissoluzione del matrimonio, è la passione, l'infedeltà. Nel matrimonio anglosassone è la causa n. 14....!

secca, cioè nell'ambiente delle attrici. È vero che il piovoso gli costò un po' caro, perché quando chiese il divorzio della quarta, miss Edna Goodrich, la Corte di New York lo condannò a pagare alla moglie divorziata la rotonda somma di 11.000 dollari in contanti e a trasferirle per 200.000 dollari di titoli di proprietà.

Questa facilità, del resto, a contrarre matrimonio non è solo imputabile agli uomini. Infatti, dalle statistiche riportate nei giornali americani, i matrimoni fatti dai soldati americani in Francia con donne francesi sono un numero esiguo. Nell'aprile del 1919 non superavano 4000. La proporzione non è alta, se si considera che al momento dell'armistizio l'America aveva in Francia circa 2.000.000 di uomini, e per di più i primi «drafted» o appartenenti alle classi giovani; e nell'età giovanile, tra gli Americani, l'indice della nuzialità è elevatissimo.

Da una parte i giornali locali si lagnano che alcuni di tali matrimoni non abbiano dato risultati incoraggianti, e questo non fa meraviglia, perché, stante la facilità con cui gli Americani si sposano, è dato il fatto che la prostituzione e il «demi-monde» in America non formano una classe separata: buona parte dei giovani soldati americani ebbero in quali ambienti sarà andata a offrire il suo cuore.

D'altra parte, quando ufficiali e soldati ebbero a chiedere la mano di signorine di buona famiglia, mi raccontava il signor De Chevilly, Console francese per il Nord Ovest, che sovente riceveva lettere di parenti francesi, la cui figlia era stata chiesta in isposa da un soldato americano, per avere informazioni sulla famiglia del soldato. Le famiglie spesso non rispondevano nemmeno all'invito del Console, o quando si recavano al Consolato, avevano l'aria di trovar la domanda d'informazioni sulla famiglia una cosa sommaramente ridicola... Cos'ha che fare la famiglia col matrimonio?... E dal punto di vista americano avevano ragione!

Un'altra ragione dell'aumento recente dei divorzi è stato l'aumento fittizio dei matrimoni prodotto dalla guerra.

Fu votata una legge sull'arruolamento obbligatorio («draftlaw»), la quale lasciava un largo margine di libertà a tutti coloro che erano ammogliati e che potevano dimostrare di dover provvedere alle proprie famiglie. Inoltre il Governo federale aveva stanziato una data quota di assicurazione a beneficio di ogni soldato che si

dopo un anno data d'una cui fosse pronunciato. Ma tale legge non passò.

Il divorzio è una legge in favore delle donne. In generale sono le donne che lo domandano. Ora, data che il divorzio è una legge fatta, si pretende, nell'interesse della donna, riesce difficile revocarla e stringerla specie in un paese dove la gente è continuamente in ammirazione davanti alle donne!

Mrs. de Saulles, bella cilena, mentre era in istanza di divorzio col marito, diplomatico degli Stati Uniti, chiese a questo la consegna del figlio minore. Il De Saulles rifiutò e Bianca de Saulles lo uccise e rivolterate. Divenuto inferno! Il pubblico andò in visibillo per lei; fu asceta e il suo ritratto comparve per settimane nelle prime pagine dei giornali americani.

Altrettanto accaduto alla moglie di Lebandy, quel disgraziato milionario francese, noto in Francia per le sue stramberie e per il titolo di «Imperatore del Sahara».

A Seattle, una giovinetta, Ruth Garrison, s'innamorò di un uomo ammogliato e cercò di persuadere la moglie di lui a fare divorzio. Avendo la disgraziata donna rifiutato, la Ruth la inviò a relazione in un grande magazzino, il *Bon Marché*, e l'avvelenò con una dose di stricnina destinata ad un cane.

Portata in prigione, tra per il suo sesso e perché era bella e giovane (aveva 17 anni), la città divenne pazza!

Un giovane aviatore canadese, ferito in guerra, il signor Kendred J. Wilson, offrì perfino di passar la vita in prigione pur di riscattare l'eroina!

È strana nell'anima forte e cavalleresca dell'Americano questa forma di isterismo nella venerazione della donna...

Il Dr. Matthews, uno dei più noti pastori presbiteriani degli Stati Uniti, diceva in una predica: Noi fummo, noi di razza inglese, quelli che demmo alla donna il posto che le spetta in una civiltà cristiana, che primi ne facemmo l'uguale, la compagna dell'uomo!»

Certo è che se gli Americani sono fino a oggi il popolo più generoso e cavalleresco verso le proprie compagne e tendono a dar loro un posto non già di sola uguaglianza all'altro sesso, ma di superiorità, dall'altro lato la tendenza femministica americana sconfinò spesso nel comico.

PAOLO G. BRENNIA

(Da *Luci Transatlantiche*)

via ricca di profumi, a sparsi intorno a noi in terra vergine, in bolchi che volevano vivillare, in zolle che dovevano germogliare, poiché urgente imminente e vitale era la necessità economica di produrre per vivere, poiché la guerra, spazzando, infangando, distruggendo vecchi pregiudizi di casta abbarbicata tenacemente, livellava ogni ora, al rombo cupo del cannone, l'Alma che sicura, attiva ed operosa, si affacciava ai novelli orizzonti d'Italia.

Il monito *Laboremus*, veniva allora da ogni parte: era nel tremito oscurato di ogni coscienza che espandersi voleva, nella volontà ferma di ogni assommatte attività; che imperiosamente affermarsi doveva, ed il presente ricercava e rifoggiava, con incrollabile fede e con sicurezza precisa.

Il monito *Laboremus*, scendeva, come scende una linfa vitale e benefica, dalle lontane terre devastate al cuore di ogni città, che attanagliata in una morsa dolente, aveva sentito per i quattro anni di prigione, pulsare le offese, che munizioni davano alle bocche rabbiose dei cannoni d'Italia. Scendeva la linfa negli spiriti rinnovellati come un sangue caldo, ed era questa attività, anche emancipazione della nazione nostra, che lavoro voleva dai propri figli, senza più nulla chiedere agli Stati vicini, e per dignità e fierezza di popolo, e per i cambi che molto avevano reso e rendono duro lo scambio commerciale.

La Sicilia ha il vanto di avere dato origine al ricamo nei lontanissimi secoli ed Ugone Paleologo descrivendo la Palermo del 1187 — enumera diverse qualità di drappi di lino, di seta, veli, maglie ricamate fastosamente d'oro, d'argento e di perle.

Fiorito questo commercio ai tempi degli arabi, fu poi incoraggiato da Ruggero il normanno e più tardi anche da un principe di Savoia.

Della magnificenza dei drappi trapunti d'oro ed a sete in colori, avvenne la immediata creazione del primitivo lavoro bianco, a punto tagliato, a cartiglio, ad a, a reticella, a punto in aria, precursore del merletto Veneziano.

Divenuto poi in gran voga sotto Enrico III e IV, questa arte del merletto si prepara ad essere — grazie alla iniziativa del ministro Colbert — la regina del vestito durante il regno di Luigi XIV.

In Francia per le tenenze ed il carattere dei produttori, il merletto italiano si trasforma, la resistente maschia trina del

sortiti di gioventù e di ragazze operose. Palermo, Catania, Ragusa, Messina, Castellana, Comiso, Girani, Sciacca, in oggi, variano man mano, e per un momento pregano, si preva, ma si produce e si lavora ed ogni modo, con un telaio e l'abilità di ogni donna parte in segno di pazienza e di attività operosa che Francesco del Corso immortale ispiratamente nel suo quadro «Lavori femminili».

Diviso il lavoro, fraternizzano il pensiero nel vitale urgente interesse di produrre, la signora e l'operaia hanno come accomunate le loro aspirazioni, i loro interessi. La guerra, lo lo ripeto, è indotto vecchi accaniti pregiudizi, la barriera di casta è sciolta, mutatamente il cuore a conano il cuore, la femminilità si è come abbattuta alle attitudini pazienti dell'age sulle bianche tele.

Al sacro appello nessuna rimprova e rimprova sorda, ma comprese dell'era grave, è dato e dà il contributo di febbile attività per il benessere del domani.

Laboremus o *Donno d'Italia*, o *Donno di Sicilia*, o attive operose della mia isola del sole, che pazienza chinata le giovani tessute candidi teli arrossando e impugnano i vostri larghi occhi bruni e metallogli, e con mani sicure fiorite le tele per un miracolo di pazienza e di ferma volontà.

Laboremus era il motto di un imperatore romano; oggi è il motto di ogni energia che si è risvegliata, di ogni attività che pulsa con ritmo febbrile, per rifoggiare bello l'operoso avvenire d'Italia.

Palermo.

BIANCA BUCCHIO.

LA "CHIOSA",

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarvisi.

Abbonamento annuo L. 18

PROBLEMI E IDEE

La signorina Gelsomina Fiori esempio di saggezza

In via degli Angeli, c'è il noto negozio di Maria Luisa, anzi di « Marie Louise », secondo la dicitura in corsivo dorato, impressa per isghembo sulla vetrina. E' una accolla di raro e costose eleganze, che vi affascina, dolci sorelle in Eva. Vedo molte di voi, avvolte in cappe di seta, saltar giù dall'auto ed entrare. E vedo altre, sulla soglia, indugiare, studiare, abbandonare infine, con un'occhiata di rimpianto i lievi fessuti candidi, i nastri, i ricami, le spume di frina, quanto di meglio il gusto raffinato, la moda e il capriccio, hanno inventato non per coprire, ma per velare la rosea epidermide muliebre.

Siete graziosamente accolte, signore, dalla padrona e da due commesse che, intanto, nell'attesa davano qualche punto a un ricamo. La padrona e la commessa più giovane, sono piacenti, bene abbigliate, ben pettinate, e portano calze di seta. La prima commessa, che avrà dai trenta ai trentacinque anni, è vestita con accuratezza, ma assai modestamente e si tiene sempre in ombra. Appena si guarda si pensa che è bruttissima; osservandola bene, che è deforme. Ha due gobbe, una anteriore e l'altra posteriore; è priva affatto di collo e la testa, come quella d'un decapitato, sembra poggiare direttamente sul tronco: non si snoda, non gira: il mento è inchiodato allo sterno. La faccia, tutta angoli, è segata dalla linea sottile della bocca. La fronte pallida biancheggia sotto una stupenda capigliatura bruna.

Il caso ironico ha voluto darle quest'inutile aureola di giovinezza: i bei capelli! Le ha anche imposto un nome che suscita un involontario sorriso: Gelsomina Fiori!

Siccome è piuttosto alta, è presumibile che non sia nata così. Sotto gli orecchi, ha qualche cicatrice; le articolazioni nodose e le mani troppo lunghe, hanno i caratteri del rachitismo. Chissà attraverso quante malattie, quanti strazi fisici e morali, arrivò alla pubertà!

ticismo congenito non le consente d'illudersi né sul di qua né sul di là.

Ho lavorato d'immaginazione. Ho supposto un vecchio padre cieco, ignaro della disgrazia della figliola, e che crede con quel nome di Gentilina, salutare una primavera vivente. La sera, posando le mani benedicensi su quelle trecce meravigliose, le parla il linguaggio augurale di speranza che si suol parlare alle fanciulle. Nell'ombra ella si lascia prender dall'incanto e dimentica...

Ho supposto un cugino, emigrato in America quando lei era bambina e che le scrive, rivolgendosi all'immagine conservata nel ricordo. Gentilina, ben decisa a non farsi vedere, qualora egli tornasse, alimenta la sua esistenza, giorno per giorno, suggerendo la poesia di quel sogno mattingibile.

Nulla di questo. La realtà, come al solito, è assai meglio della letteratura. La signorina Gelsomina Fiori vive con una sorella molto più giovane; le è stata affidata dalla mamma prima di morire: una ragazza fiorento, col nasotto all'insù, che non dev'essere stato molto facile condurre sullo scabroso sentiero dell'educazione. Ne la signorina Gentilina così abile nel trattar l'ago e i fucelli, mi sembra possedere i requisiti dell'educatrice, specialmente riguardo a quella brumetta di vent'anni a cui porta un affetto sviscerato. Sicuro! Ida è una Gentilina a rovescio. Ha tutto le qualità che mancano a Gentilina: l'avvenenza, il brio, la disinvoltura, e difetta di tutte le altre qualità che Gentilina possiede in modo superlativo: lo spirito di sacrificio, l'attività, la pazienza, quindi a Ida non viene neppure in mente che il buon Dio non abbia creato Gentilina così come l'ha creata, per metterla in tutto e per tutto al suo servizio. E' il solo che sa di poter invadere a beneplacito l'ombra. E Gentilina, che è lieta e orgogliosa di sua sorella, come sarebbe stata, in altre condizioni, lieta e or-

che loro consentirebbe di fare a meno di lavorare, ma per Ida è insufficiente, e Gentilina si è impiegata presso Marie Louise. Ida s'è innamorata d'uno scritturale straordinario in un ministero. Gentilina, per farla sposare, per vederla contenta, la sera, quando si chiude il negozio, va a dar lezioni di ricamo. La domenica, escono a passeggio, ella e i fidanzati. I fidanzati subiscono mal volentieri la sua presenza e si capisce; allora li manda avanti e lei trotterella dietro, da lontano come la scupolosa mamma avrebbe fatto. Finalmente Ida è sposa. Vivono insieme tutti e tre, ma presto diventano quattro e incominciano le ristrettezze. Gentilina approfitta delle vacanze festive per fare da sarta, si procaccia clienti e pare che guadagni discretamente, certo il doppio dello scritturale « straordinario ». Oppressa dal lavoro, ha il viso illuminato di gioia. Ha un affetto di più: la nipotina, che mi mostra con trepido compiacimento una mattina, appena entro nel negozio.

Guardi che bellezza! Tutta sua madre!

Sì, ha il nasotto all'insù e la graziosa aria da me ne inipio che caratterizza la signora Ida, e non mi piace niente, quella bimbetta di due anni, troppo in fronzoli, che mi squadra con superiorità regate, mangiando un biscotto.

Ebbene, scrivendo la sua umilissima storia credo d'aver finalmente indovinato il segreto della serenità inalterabile della signorina Gentilina Fiori, la quale mi ha insegnato molte cose, più importanti del punto di Venezia. Non è né un'incosciente, né una santa, perché, se virtù è il risultato di rinunce penose, essendosi ella sacrificata con gioia e mossa spontaneamente dall'affetto; la sua non è propriamente virtù, anzi, chi volesse sofisticare, ci troverebbe dentro perfino un lievitio di egoismo. Ma al filosofo schizzinoso, replicherei che la mia modesta eroina è arrivata da sola al grado di saggezza che appunto i filosofi predicano da secoli, inutilmente, ai quattro quinti del genere umano: conoscere se stessi, non chiedere né agli dei né agli uomini più di quanto possono darci... E soggiungerei pure che non è piccolo merito, per chi dal destino non ha avuto nulla

Il parere di un uomo. Gratis a tutte le signorine: non sposate mai un uomo che abbia qualcuno o tutti, dei tre vizi: Giuoco, donne, vino. Saranno irrimediabilmente infelici perché di nessuno di questi vizi si guarisce mai. Non sposate un pigro, un fiacco, un timido.

Mettete invece lealmente e con sicurezza la vostra piccola mano nella mano dell'uomo che ama il lavoro, il riso, l'allegrìa, i bimbi, una buona tavola e un suo amico.

Genova.

GIACOMO SALVATORELLI.

* *

Se siete gelose, se tenete soprattutto alla fedeltà non sposate né un navigatore, né un medico, né un avvocato, né un artista, né uno scrittore: tutta gente che ha le occasioni a portata di mano. E, l'occasione fa l'uomo ladro.

Sanremo.

La moglie di un navigatore vedova di un medico.

* *

In questo « Referendum » intorno alle qualità del marito ideale, sia permesso ad una vecchia nonna che sta per sposare la sua unica, dilettezzissima nipotina, di dare un suggerimento che saprà un po' di scandalo ma che è invece suggerito dalla saggezza: sposate un uomo che, insieme a tutte le virtù, qualità, doti che vi piaciano, abbia anche un piccolo vizio: quello d'amare la buona tavola. E' il debole più simpatico che può diventare, saggiamente coltivato, una gran forza nelle mani di una spolina che voglia tenere attaccato alla casa il marito. E questo, vedete, è il primo precetto per conservarsi il marito: tenerselo attaccato alla casa.

Milano.

MARIA SALVI HERMANN.

* *

Mi sposo domani. Il mio fidanzato ha tutte le qualità e tutte le virtù. Vi dirò poi domani quali sono i difetti di mio marito.

Torino.

ELISA ASPES.

* *

NOTERELLE

UN ALTRO STUPEFACENTE

La cocaina e altri « stupefacenti » del genere hanno trovato un loro concorrente, concorrente che determina sensazioni diverse fondamentalmente, ma che certo potrà trovare proseliti e magari tra gli stessi cultori della scienza medica. E' un veleno messicano; l'analonio che viene estratto da una pianta della famiglia dei cactus. Il *Berliner Tageblatt* dice di alcune esperienze che sono state fatte collo stupefacente in parola. Dopo venti o trenta minuti l'esperimentario soggetto è preso da una serie di allucinazioni e da turbamenti dei sensi; vede passare davanti agli occhi una serie di punti luminosi, linee, superbee, corpi di tutte le forme e dimensioni in tutti i movimenti e nei più svariati colori. Segue una specie di paralisi delle estremità. Il paziente diventa alle volte ciarliero, rivela i suoi segreti, oppure è preso dalla apatia più profonda e talvolta da colere irragionevoli come se avesse ingerito una certa quantità di alcool. Alla prima crisi succedono visioni fantastiche e dieci ore dopo, ad esempio, si hanno delle allucinazioni reali. Ma lo strano dell'effetto prodotto dall'analonio è questo: che mentre con gli stupefacenti comuni si perde la coscienza con l'analonio essa rimane limpida anche durante le allucinazioni più strane e inverosimili, per modo che il soggetto che operi su se stesso a scopo di studio può osservare, indagare, analizzare i fenomeni prodotti. Il giornale che ci racconta della nuova scoperta non dice però se queste sensazioni siano atte a dare un godimento o almeno un annullamento delle sofferenze, le quali, in verità possono talvolta determinare e forse giustificare gli esperimenti e l'uso degli stupefacenti.

LE CAUSALI DEI DELITTI

E' stata fatta una statistica interessante: quella delle cause principali della delinquenza. Si è potuto così stabilire che mentre in Italia si ammazza soprattutto per

Siccome è piuttosto alta, è presumibile che non sia nata così. Sono gli orecchi, ha qualche creatrice; le articolazioni nodose e le mani troppo lunghe, hanno i caratteri del rachitismo. Chiusa attraverso quante nodulari, quanti struzzi fisici e morali, arrivò alla pubertà.

Da vari anni, non so perché, m'interessò a lei. Da principio, frequentando il negozio, mi avvicinavo a parlare col pretesto d'una acquisite, poi presi lezioni da lei di punto di Venezia e la feci venire qualche volta a casa mia. Ebbene, questa creatura era ed è, tuttora per me, un punto interrogativo; non sono riuscita a rapire la sorgente della sua serenità inalterabile.

Vivere, nelle sue condizioni, in quel ritrovo di eleganze; contribuire a un lavoro destinato a far risaltare i pregi fisici delle altre donne; aiutare le fidanzate a scegliere il corredo e le unnie ad adornarne la culla dev'essere una continua sottile tortura per una persona appena appena un po' sensibile. E quell'incantar di ciglio e quel mezzo sorriso insolente di meraviglia che ha ogni nuova cliente entrando, scoprendola là nel suo cantuccio? Possibile ch'ella non lo rilevi e che quello non sia, come tu vole, un richiamo alla realtà crudele, un inasprire della ferita più profonda? Come fa a conservare quegli occhi calmi, che non hanno mai un lampo di sdegno, né di ribellione, né di sensibile invidia? E' dunque un'incoscienza la signorina Gel-somina Fiori?

No, non è un'incoscienza. La scelta austera dell'abbigliamento, fin dalla prima giovinezza, la perfetta correttezza di modi, che riduce le sue parole e i suoi movimenti allo stretto necessario, l'arte di non uscire mai fuori dal banco per non affrontare la luce, denotano la cura costante che ha di mettersi in evidenza il meno possibile. In pari tempo, le allusioni alla sua disgrazia non sembrano turbarla. Ha il segreto di isolarsi, di chiudersi in sé. Vede tutto da lontano. E' sulla sponda opposta alla nostra.

Una signora, vedendo al suo anulare sinistro un cerchietto d'oro, fu spinta da non so quale curiosità malsana, a domandarle se fosse sposata. — Oh no! — e sorrise con espressione intraducibile. — E' l'anello di mia madre, che morta.

Ho pensato fosse sostenuta da una grande fede religiosa. Mi sono ingannata: è appena praticante. Va a messa la festa quando « non è troppo stanca », quando non ha « altre cose da fare ». Uno scet-

to neppure in mente che il buon Dio non abbia creato Gentilina così come l'ha creata, per metterla in tutto e per tutto al suo servizio. E' il solo che sa di poter invadere a beneplacito l'ombra. E Gentilina, che è lieta e orgogliosa di sua sorella, come sarebbe stata, in altre condizioni, lieta e orgogliosa di sé, vuole che Ida non impari, della vita, che le pagine più delittuose, più facili...

Hanno entrambe una piccola rendita,

Il nostro REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

Sano; educato e sufficientemente colto; simpatico; fedelissimo; attivo al lavoro; innamorato; generoso.

Ecco il marito ideale, quello da me sognato, con l'inesperienza dei miei venti anni.

Genova.

LOLETTA PLO.

Come ha ragione il sig. A. Lenzi! Come si può aspettarsi fedeltà da un marito che il suo tirocinio sentimentale abbia fatto nei trivi e che l'amore abbia conosciuto soltanto attraverso la prostituzione femminile? L'uomo non muta; sarà, marito, quale fu giovanotto. Con la mia esperienza di donna maritata, con l'esperienza di tante amiche che furono infelici come me perchè quanto me erano state illuse, oso dire alle fanciulle: pretendete dal vostro fidanzato almeno questo: che non abbia mai prostituito se stesso ascoltando la voce del senso disgiunta da quella del sentimento!

Genova.

ANNA BALDELLI.

Nella maggior parte dei casi, l'uomo diventa marito ideale quando non sia privo di amor proprio, e quando trovi una moglie ideale. Così mi pare.

Genova.

MARIA ROSA.

**

Un marito che sia sano; che abbia voglia e capacità di lavorare; che possa ga-

rantirmi una compagnia piacente, simpatica, serena, leale anche per quando, cessato il periodo dell'amore subentri quello del bene che deve durare quanto la vita.

Spezia.

MARIA STELLA.

Per sapere come sarà con me, vedrò come sia con sua madre. Un buon figlio fa un buon marito.

Genova.

VITTORIA LUPI.

Che non sia seccante. Evviva la virtù! ma la felicità della convivenza è garantita assai più dalla simpatia che non dalla virtù.

Massa.

JOLANDA CENNI.

Voglio un marito che mi consideri anche un'amante. Felicissima di appartenere gli unicamente e per sempre, credo però di avere il diritto di conoscere, con lui, tutto l'amore. Sbaglio?

Pietrasanta.

CAROLINA COSTETTI.

Credo ideale quel marito che sappia temperare, nel matrimonio, il romantico col reale: fare felice la propria donna ma anche non dimenticare che ella è la sua donna, la destinata a essere la madre dei suoi figli.

Albenga.

SOFIA B.

Credo ideale quel marito che sappia temperare, nel matrimonio, il romantico col reale: fare felice la propria donna ma anche non dimenticare che ella è la sua donna, la destinata a essere la madre dei suoi figli.

Albenga.

Dot. PAOLO PIROTTA.

Mi sposo domani. Il mio fidanzato ha tutte le qualità e tutte le virtù. Vi dirò posdomani quali sono i difetti di mio marito.

Torino.

ELISA ANGERI.

**

Credo che la prima e più importante qualità di un marito debba essere quella di amare la propria moglie; la seconda, di esserle fedele; la terza, di farla felice.

Verona.

CONTESSINA BEBA FALCONI.

**

Sono generosa, sensibile e dritta; ma impetuosa, assorbente, esigente, gelosa, permalosa, irrequieta, assetata di vivere, assetata di felicità.

L'uomo, il marito ideale sarà, naturalmente per me, colui che saprà tollerare tutti i miei difetti o che avrà la virtù di farmeli sconpartire.

Cantatore.

CLAUDIA VEGGIO.

**

Per me, un uomo non potrà essere un buon marito se non sia religioso senza bigotteria; dominato dal senso della responsabilità; giusto, leale, buono.

Licata.

COSTANAZA PARISI.

**

Credo che la condizione capitale perchè un matrimonio sia felice consista nella parità di educazione dei due coniugi. Non credo nei matrimoni dove non siano state vagliate tutte le circostanze di educazione, di abitudini, di ambiente che formano la trama della convivenza. Due persone ben educate e coscienziose troveranno sempre, anche nella peggiore delle ipotesi, un *modus vivendi* che tenga insieme, nell'interesse dei figli, la famiglia anche quando venisse a mancare quella fusione di pensieri e di sentimenti che sola può rappresentare, nel matrimonio, la felicità.

Torino.

LINDA MELCHIORRI GUAITA.

**

Ideale è quel marito che abbia tutti i numeri dell'amante del padre di famiglia, dell'amico.

Sant'Agata Feltria.

GIULIA SACCO.

E' stata fatta una statistica interessante: quella delle cause principali della delinquenza. Si è potuto così stabilire che mentre in Italia si ammazza soprattutto per passione (gelosia d'amore, sete di vendetta, odio di parte); in Francia si uccide soprattutto per furto; in Inghilterra, oltre la follia dell'alcool; in America, per odio di razza; in Germania, in seguito ad altri: chi, litigi, baruffe causate dall'alcool e da gelosia di mestiere.

TRIBUNALE PER FANCIULLI

Il tribunale dei fanciulli, che risiede a Parigi in una sala isolata del Palazzo di Giustizia, è che, di solito giudica i delinquenti minorenni. Ha trattato questa settimana una causa civile che — scrive il «Tempo» ha destato il più grande interesse. Si trattava di una lotta accanita fra due tenerezze materne. Una giovane donna reclamava ai suoi genitori una sua bambina illegittima. Ma i nonni e la nonna speditamente che ama alla follia la bambina non voleva assolutamente ridonarla alla figlia, che giudicavano indegna e incapace di educare quella deliziosa creaturina. La giovane madre, dopo il suo fallo, teneva nella casa paterna del signor Legrand, un ricco negoziante del Dipartimento della Loira, una posizione subalterna, poichè era la nonna che si faceva chiamar mamma dalla piccina e la vera mamma era da essa riguardata come persona di servizio. Per alcuni anni la giovane donna resistette a quel martirio, ma un giorno, mentre la nonna sonnecchiava su di un banco nel giardino delle Tuileries, la madre rapiva la bambina e andò ad abitare con lei in una camera ammobigliata guadagnandosi la vita. La vecchia dopo averla obbligata a restituirla non esitò a denunciarla la figlia e a calunniarla facendola apparire come una madre indegna. Il tribunale giudicò in favore della madre, che aveva tutti i diritti sulla sua creatura. La bellissima difesa, che, conquisse i giudici e l'affollato uditorio, fu tenuta da una giovane e geniale avvocatessa, la signorina Maria Vèrone.

Abbonatevi
a la "Chiosa",

LA PAGINA LETTERARIA

L'AFFITTACAMERE

Novella di DONNA PAOLA

Agostina Lucarelli rimase orfana a trentacinque anni. Figlia di un uomo anziano e di una donna, giovane sì ma di scarsa salute, la sua giovinezza era fiorita fra la paralisi d'un padre esigente e colerico e le bronchiti croniche di una madre timida e spaventata; ma l'aura circostante l'aveva ben presto fatta sfiorire.

Ora, non più giovane e priva perciò anche della bellezza del diavolo, Agostina Lucarelli, libera e relativamente ben fornita, vivacchiava sola nel vasto appartamento dov'era nata e dove s'era svolta tutta intera la sua malinconica trentacinquenne storia.

Avrebbe potuto andarsene, cambiare ambiente, restringerlo soprattutto, farlo più moderno o più intimo: ma uno strano attaccamento la teneva lì, in quelle stanzone mobiliate di vecchie cose, delle quali, pur pensando tante volte di disfarsi, non riusciva a decidersi lo sfratto. Le amava, quelle cose: quei letti di grosso ferro vuoto, quei divani con le spalliere di legno scolpito, quei tavoli con le gambe storte, quello scansio senza vetri popolate di oggetti disparati, di cornici ritte per miracolo, di bestiole in porcellana, di scatolette in conchiglie... Le amava, chi sa perchè; anche trovandole brutte e impacciose. Il prigioniero finisce ad amare le ragnatele che gli hanno accalappiato i suoi rimpianti ed i suoi sogni insieme alle mosche: per la forza della coabitazione.

E poi l'appartamento, in quello stretto borgo di là d'Arno, aveva un suo gran fascino: l'altezza e, sopra l'altezza, una terrazza d'onde si mirava tutt'attorno la conca fiorentina, fra S. Miniato e Belloguardo prossimi e Fiesole e Settignano lontani.

Al mattino era un paradiso, a sera era un incanto. Là, su quella terrazza — che il commendatore Lucarelli, pezzo grosso in magistratura, aveva fatta chiudere entro una galleria a vetri — Agostina aveva

quando il discorso cadeva sulle difficoltà del momento e sulla carestia delle case. Tutti con maggiori o minori deplorazioni sul fastidio e la schiavitù d'aver inquilini le consigliarono il subaffitto.

— Giusto — concluse la merciaia — Una mia cliente m'ha parlato di un professore... uno che scrive... non so... pare sia una persona di riguardo... Le voglio domandare informazioni...

E fu per il tramite della cliente della merciaia che una stanza e un salotto, vennero da Agostina Lucarelli affittati ad Alberto Ginnasi.

Alberto Ginnasi, insegnante di Lettere a un Liceo cittadino, era un uomo assolutamente come tutti gli altri, ma era un uomo: e ciò bastava per interessare enormemente Agostina. Questo interesse, timido e quasi trepido da principio per il fatto di quell'intruso che, a un tratto, lo si trovava in casa poco o tanto commisto all'esistenza, era divenuto col tempo pungente e imperioso.

Sebbene sapesse di far cosa scorretta, quando Agostina si precava nelle stanze del professore a riordinarle, ella non si sapeva trattenerne dal ficcare gli occhi e spesso le mani fra le cose di lui. Apriva i cassetti, scartabellava le carte e qualche volta si permetteva persino di frugare nelle tasche degli abiti.

Si giustificava entro sé con il pensiero ch'ella era sola o doveva salvaguardarsi da ogni possibile brutta sorpresa. Ma erano scuse sul valore delle quali Agostina stessa non si ingannò a lungo.

«Un giorno, sullo scrittoio, trovò una cartolina illustrata con una bellissima figura di donna a colori e, al retro, due parole di caldo saluto; ed ella ne provò un tale urto nel petto, ella se ne sentì talmente commossa, che si affrettò a

Norina era la figliola di un cancelliere del Tribunale che l'aveva fatta studiare per avviarla al magistero: ora si avviavano gli esami e Norina si sentiva debole in letteratura. Di qui la necessità di ripetizioni, che già erano cominciate in casa del cancelliere. Ma insieme era cominciato un tenero idillio fra il trentaquattrenno professore e la diciottenne allieva: idillio, che la soggezione dell'una verso l'altro e l'autorità dell'altro verso l'una rendevano, al loro gusto, stranamente saporoso.

Così, come da cosa nasce cosa, la confidenza fra i due si fece tale da mal tollerare i freni che la presenza dei famigliari, tutt'altro che occhiosi ma certo non assenti, imponeva. E facile fu progettare la mancanza di certi testi, di certi libri necessari allo svolgimento delle lezioni. Ginnasi aveva calcolato sull'avarietà della famiglia o non fu calcolo sbagliato. Piuttosto che spendere per comprare i volumi necessari, parve semplicissimo che Norina si recasse in casa del professore per prendere là le sue lezioni confortate da tutto l'occorrente.

Erano appunto i giorni della ecclisse della signorina Lucarelli.

Che ci voleva a entrare in due in casa, invece che in uno? E poi, nella dannata ipotesi ch'ella fosse ricomparsa nell'anticamera al cigolio della chiave che male c'era che una candidata maestra si recasse a prepararsi agli esami in casa di un futuro collega?

Per quindici giorni tutto andò a meraviglia. Da principio, Ginnasi insegnò davvero e Norina davvero studiò. Ma ben presto i testi furono messi da parte. Si portarono ghittonerie, si organizzarono merenduciole con tovagline ricamate che Norina recava di casa, con fiori che Ginnasi faceva scivolare la sera avvolti in un giornale perchè la portinaia non li avesse a vedere e a pettegolarne con l'affittacamere.

Poi si cercava di fare sparire «gli avanzzi del misfatto» come ridendo dicevano i felici innamorati: le briciole delle feste

delle scarse gote suo alle labbra grinze, e scolorite. Ma poi l'ira — un'ira quale mai aveva provata, l'ira insensata delle persone calme — la fece scattare dalla sedia, sulla quale era caduta piegata in due. Ella non tollererebbe un simile affronto alla sua autorità di padrona di casa, di signorina per bene; ella non tollererebbe che quelle stanze, nelle quali si era svolto il ciclo triste sì, ma onesto della storia famigliare — la casa di un magistrato! — avesse a convertirsi in un luogo equivoco, dove un uomo — un'insegnante! — osava dare appuntamenti amorosi a una donna.

Afferò la gonnellina — e torse il viso parentole di sentirne emanare un soave odor di iris o di peccato — e la posò sullo scrittoio, proprio sopra la cartella di tela cerata. Poi prese un pezzo di carta vi scrisse: — Esca da casa mia entro le dodici ore — e l'intimazione pose sul vertice del cuneoletto bianco ed azzurro.

Pareva un piccolo edificio, una torretta alta: ma di lassù, dalla cima, ella non vedeva il paradiso e l'incanto della altura, drizzata fra San Miniato e Belloguardo prossimi e Fiesole e Settignano lontani... bensì vi vedeva l'inferno e la bruttura dell'odio, l'invidia e la disperazione. E se lassù, sulla terrazza del suo passato, ella aveva giuocato e sognato e pianto invano, anche su questo cuneoletto di seduzione femminile, di amore non suo, di felicità altrui, ella avrebbe sognato e pianto invano... e non giuocato mai, neanche invanamente.

La signorina Agostina Lucarelli ha venduto ogni sua cosa e s'è ritirata in una pensione di monache. E' anche questa una delle tante tragedie del caro-vita e della nuova povertà degli antichi benestanti.

DONNA PAOLA.

San Miniato

San Miniato, il tuo poggio ermo che odora di bosco, di mortella e d'abetina, il sole tutto indora

In questa chiara sera settembrina.

San Francesco

O alto, sul colle giocondo, convento silente, qual spirito grande e profondo riviverti intorno si sente!

Quà, verso la rocca che guarda ardita sul piano, lo sguardo pensoso s'attarda vagando in un tempo lontano.

E quanto silenzio nel chiuso tuo chiostro fiorito, a passo profano recluso, che varca soltanto il romito!

Vi crescono intatte l'erbette, i gigli, le rose: le messi soavi ed elette sbocciate ne l'eremo ascose.

Che pace infinita nel giro del portico breve, che ha come un suo largo respiro nel sole e ne l'ombra, si lieve!

La chiesa raccolta, fiorita, dai marmi preziosi a cui Donatello diè vita con arte di solchi armoniosi.

Le celle ristrette, piccine, dai muri deserti, con dolci figure divine miniate ne' gran libri aperti.

— Vangeli dischiusi sul nero, sul vecchio leggio, scritture immortali del vero, che su pergamene fiorio —

... O mura che avete saputo il ferreo clamore de l'armi, che avete veduto di Frate Francesco l'amore!

Che avete raccolto, davanti la valle serena, la grande parola dei santi, di te, Bernardino da Siena!

sguardo prosaico di Fiesole e Settignano lontani.

Al mattino era un paradiso, a sera era un inferno. Là, su quella terrazza — che il commendatore Lucarelli, pezzo grosso in magistratura, aveva fatto chiudere entro una galleria a vetri — Agostina aveva giocato bimba, fantastico giovinetta, piano donna. Ginocchi, fantasticherie, la crine vane che, poi, tutto era finito nel più comune dei modi: nel celibato getto, che non ha neppure la consolante tristezza di un ricordo.

Nessuno, aveva chiesto mai Agostina in sposa, forse ispirava repugnanza o terrore ai possibili candidati il parentato con quel vecchio magistrato irroso e impotente: s'aveva a sentenziare per mestiere e propenso, per istinto, a sentenziare con severità. Forse la ragazza, agghiacciata nell'anima, intristita nella propria femminilità, non presentava le sufficienti attrattive atte a far vincere la timidezza o l'antipatia che l'ambiente ispirava.

Il fatto è che nessun uomo mai aveva messo su Agostina quello sguardo spezzato che, se pur ingenua e casta, la donna intende a volo come l'espressione di un desiderio di possesso.

Vita nuova, dunque, e malinconica e spampinata fra quelle dieci stanzette al quarto piano e quell'appendice d'altana al quinto: ecco la prospettiva ultima che le era rimasta alla morte dei genitori e che le perdurava tuttavia, anzi le si aggravava fin che sul quadro erano passati altri dieci anni.

E gli anni si erano fatti difficili. I tempi erano diventati duri. La modesta agiatezza del passato, pian piano s'era convertita in quasi povertà. La pignone, cresciuta già nell'ultimo decennio, gravava il limitato bilancio d'un peso intollerabile. Che fare? Che risolvere? Vendere ogni cosa e ridursi in due stanzette?

Ma, o Dio, non sarebbe stato questo l'ultimo tracollo della vita, la prova definitiva della decadenza, l'oblio finale d'ogni ricordo, d'ogni poesia, d'ogni speranza di morire almeno là dove aveva sempre vissuto?

Si confidò con qualche persona dabbene: un vecchio amico di famiglia, una vicina di casa che aveva conosciuto i genitori, una bottegaia che da vent'anni le vendeva le mercerie, qualche altra, così,

che non si ingannò a lungo.

Un giorno, sullo scrittoio, trovò una cartolina illustrata con una bellissima figura di donna a colori e, al retro, due parole di calda salute: ed ella ne provò un tale urto nel petto, ella se ne sentì talmente impallidire che cadde a sedere con tanto senso di ammicchiamento da rimaner subito persuasa della vanità delle cose con le quali aveva cercato fin lì a adonestare le proprie indiscrezioni.

Ella amava Alberto Ginasi. Era un amore folle, lo capiva bene, ma non perciò meno reale. Anzi, più reale perché più insensato. E veramente nulla mai, nel contegno dell'inquilino, le aveva dato appiglio ad una speranza: egli era cordiale anche allegro, servizievole all'occasione, ma rispettoso sempre e, piuttosto chiaramente disposto a non aver di comune con la padrona di casa altro che la porta d'ingresso.

Perchè dunque aveva ella permesso al suo cuore, ormai vecchio, di palpitare, alla sua mente, ormai disillusa, di correr dietro a una larva, al suo sangue ristagnato nelle vene nodose di tumultuare?

Per diversi giorni, ella si chiuse nelle proprie stanze. L'inquilino, tornando da scuola, non la trovava nel salottino accanto all'anticamera, così pronta ad uscire al primo cigolio della chiave nella toppa, da parere vi stesse aspettando nell'ansia. Nè, a sera, prima di dare il cate-naccio alla porta, ella s'affacciava al corridoio conducente alla camera di lui, a domandare così sottovoce che pareva tremante: — Non esce più, signor professore?

Per parecchi e parecchi giorni la padrona di casa si rese invisibile; e Ginasi l'avrebbe creduta inferma se, ogni giorno, egli non avesse trovato le stanze rigovernate e rimesse nel solito ordine.

Rassicurato su quel punto che, in caso contrario, l'avrebbe obbligato ad una più premurosa inchiesta, l'inquilino non curò saper altro. Aveva la sua vita, insomma da vivere senza perdere il tempo con le pane o i mali di stomaco di una zitellona che, in fondo, gli era estranea!

E la vita, dopo avergli tenuto il broncio per anni e anni, gli sorrideva. Sull'arido cammino della professione, egli s'era imbattuto in un fiorello odoroso che non domandava se non d'esser colto.

Un giorno, sul campo di calcio, si accorse di essere avvolto in un giorname perchè la portinaia non li aveva visti e a pettolarne con l'alfittavere.

Poi si cercava di fare sparire agli avanzzi del mistero come ridendo dicevano i felici innamorati: le briciole delle paste, gli ossicini di pollo, i noccioli di frutta, i fiori appassiti... e, partita la fanciulla con il suo sorriso e la sua gaiezza bella, ad Alberto Ginasi pareva davvero di ripiombare nella buia tristezza di chi sa quale prigione.

Ma l'amore è sventato: lo disegnano apposta con la benda e con le ali.

All'uscire da uno dei soliti ritrovi, quella volta Norina dimenticò di infilare la sottana — una vaporosa sottanina di nan-souck frastagliata di pizzo e infronzolata di un passante di mastro azzurro. Come accadde l'inescusable fatto? Chi lo sa! Se tutti sapessimo in qual modo commettiamo i nostri errori, eviteremmo di comunicarli. I più marchiani, anzi, quelli che sembrano inescusabili... e i quali, poi, ci toccò scontare con infiniti guai... son proprio quelli dei quali non ci è mai riuscito spiegarci la ragione.

Se il racconto non fosse abbastanza lungo io vorrei qui descrivere la scena di vero strazio che accadde quando Agostina rinvenne dietro una sedia, il suggestivo indumento femminile. La vecchia zitella dapprima si sentì morire: fu come se una mano villana le fosse entrata nel petto a strapparle il cuore. Non era soltanto il suo tardo e pur veemente amore che la realtà sbeffava, era la prima e l'ultima poesia della sua vita, era il primo e l'ultimo sorriso di una illusione che le venivano divelti dalla fantasia; era l'ingiuria suprema di che un uomo la potesse schiaffeggiare, di che una donna la potesse deridere... E lei che s'era vietata anche la pallida gioia dei rari incontri, dei brevi saluti per studiare nella solitudine l'anima sua propria, per gustarne la non mai provata gioia di sentirla tutta presa e tutta data, per architettare attorno a questo fatto grandioso e tremendo tutto un programma di esistenza futura, forse pienamente felice, certo non più solitaria nel mondo!

Da prima alla vecchia zitella parve di morire. Lacrime cocenti le bruciavano le ciglia scarse e lo scendevano per i solchi

San Miniato

San Miniato, il tuo poggio ermo che odora di bosco, di mortella e d'abetina, il sole tutto indora in questa chiara sera settembrina.

Al convento sonò la campanella, ed i frati la chiesa han già serrato, si richiude ogni cella. Mentre il tramonto brilla sul sagrato.

Oltre il muretto de lo spiazzo avanti la gentile facciata bizantina par che un organo canti l'Ave Maria più dolce e più divina.

Come linee le vètte dei cipressi si staccano sul ciel traccolorante, e ne' cupi recessi sfolgora il sole ultimo fiammante.

Lungo il colle vaniscono gli olivi in vapori d'incenso, come aneli d'ardere per i elivi in are boscherecce verso i cieli.

In basso corre un viate misterioso, lassù impera una torre ghibellina: lontano, nebuloso, il riso di Firenze vespertina.

Oh, il tramonto è divino in quest'altura, vorrei annegare in questa luce rosa, — o luce d'oro pura! — che di sé ingemma e penetra ogni cosa!

Sembra che dal paesaggio evanescente s'innalzi e vaghi un lento inno d'argento, ch'esali soavemente come un timbre d'arpe colie al vento.

O sole addio! Rosso il tramonto muore, e un velo d'ambra stende di lontano, ma resta nel mio cuore un poco del suo raggio oltremontano.

Oh, indugiare un altro poco ancora! Ma bisogna lasciar pace a gli avelli, d'andare è giunta l'ora, ed i guardiani attendono ai cancelli.

Discendo: alta è la luna sovra i monti c'è una freschezza come di rugiada, e dai chiari orizzonti foriscono viole su la lunga strada.

di Frate Francesco Damore.

Che avete raccolto, davanti la valle sacra, la grande parola dei santi, di te, Bernardino da Siena:

Traverso una snella vetrata dischiusa sul cielo, sorride laggiù la vallata nel sole, vestita di velo.

LINA GIOBBE FRANGIPANI

Dal «Meriggio fiorentino».

La nostra lingua all'estero

A Berlino si è istituita una scuola italiana intitolata al nome del Poeta, e nella capitale stessa la celebrazione del centenario danese avvenuta il 13 luglio assunse forme di particolare solennità per l'intervento di S. E. il R. Ambasciatore, del Presidente della Repubblica Ebert, del cancelliere dell'Impero Wirth e per il concorso dei migliori nomi di quell'ambiente letterario. Nè mancò in tale celebrazione l'aspetto di vera e propria manifestazione di simpatia verso l'Italia.

Anche in Cecoslovacchia, a Praga, dove già dal novembre scorso funzionano, grazie all'opera del prof. Riccoboni, due corsi di italiano, si sta istituendo una scuola italiana mentre un'altra sarà istituita a Pilsen.

In Lettonia già nell'anno scolastico testè chiuso è stato impartito un corso di lingua italiana presso l'Università della capitale, Riga.

Così si è recentemente istituita una scuola italiana a Budapest, dove il numero già esiguo, dei nazionali, è stato dopo la guerra vittoriosa notevolmente accresciuto dai cittadini pertinenti alle nuove provincie.

L'ORA DEL TE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE IV

IL SACRIFICIO

(44)

— Il buon nonno Melzi — pensa Doretta — non avrebbe scelto male se... se...

**

Se ella non si sentisse incapace non gli direbbe, oh no, mai di credere, mai di abbandonarsi alla gioia di edificare una fede e una speranza nuove.

Ella stessa lo dice a Melzi due ore dopo, quando, partiti gli ospiti e uscito anche il babbo col pretesto di una visita da fare, ella resta sola con lui nel giardino.

— Che impressione ti ha fatto il mio giovane amico? — domanda senz'altro Melzi, incapace di prendere le cose alla larga, abituato anzi ad affrontare subito argomenti, ostacoli e pericoli.

Doretta sorride.

— Caro nonnino! Vorresti darmelo per marito?

— Briccona! hai già indovinato? guardatele un po' queste bamboccie! Sembrano sempre nelle nuvole, e poi....

— Eppoi, quando un nonnino caro come tu ci chiama giù, si scende.

— Ebbene, e se fosse?

— Ci tieni dunque molto a sposarmi?

Melzi si fa serio.

— Non ci terrei affatto, cara, se, se...

— Ho capito. Se avessi davvero una casa mia, ne verro?

— Ebbene, sì.

Un attimo di silenzio penoso.

— Tu pensi dunque, nonnino, che la casa mia non l'avrà più per un pezzo?...

Melzi tace.

Doretta osa dire tutta la sua paura:

— O più mai?

Dio! Melzi tace.

Ah, questo è troppo anche per il coraggio della piccola!

Con una voce malinconica che sembra venire di lontano, Doretta dice:

— Ma io non lo conosco quel signore!

— Chi? Ma è il più bravo figliolo della terra! Ti adorerà in ginocchio! Se non è che questo!

— Ma non è solo questo, nonnino!

— Che c'è ancora, dimmi!

— C'è, c'è che non amo! Nè quel tuo protetto, nè nessuno! Nonnino, capiscimi! come vuoi che io possa pensare a un marito quando ancora ho sete di un babbo e mamma, di una famiglia mia, ma mia davvero, di un po' di tenerezza buona! sete di essere una figliola come tutte, eccot come vuoi che io possa amare d'amore un nonno e credergli e affidargli tutta la mia vita, quando...., quando non posso più credere nel mio papà!

— Ah, povera bimba mia!

L'esclamazione crucciata di Melzi ha troncato a mezzo lo sfogo di Doretta. Quell'ingenuo rimprovero così pieno d'amarezza è giunto al cuore del vecchio scienziato. Adesso no, egli non ha più il coraggio di

FANTASTICANDO

La notte è silenziosa! Dalla finestra entra a tepide ondate l'aria primaverile, carica di mille profumi, rapiti forse ai fiori che sotto la carezza della Fata Graziosa, si sono chiusi a rallegrare e velle e giardini. Sentito la tenue fragranza delle viole che mi fa pensare alla sonna poesia di ciò che, vivendo nascostamente, spande attorno a sé un benefico raggio, e mi fa sognare a quegli affetti profondi e intesi

insistere perchè sente troppo che Doretta ha ragione.

Quando solleva il viso dalle mani congiunte è soltanto per dirle: :

— E allora, piccola, che cosa farai?

Ma! resterò all'Istituto Susani!

Tu? Tutta la vita?

— Non ho altra casa, nonnino. Ho la casa di Lucilla anch'io, e quella che avrà un giorno l'Agnesina Sutter. Chissà quante ne troverò ancora accanto a me col tempo! E' un semenzajo di piccole vite sperdute, quello. Ci vengono, ci restano, dimenticate.... Come me! Credi tu, nonno, che se non fossi stato tu non mi avrebbero dimenticata? Io, vedi, ne sono sicura!

— Doretta!

— Ma, sì, credilo. Forse anche stasera la mia presenza dà fastidio in casa mia.... a mio padre!

La fanciulla s'è coperta il viso e piange silenziosamente.

— Doretta, senti, non dir così. Non piangerai! Vuoi star con me, di', vuoi?

— Sai bene, nonno, che non si può. Per la gente, io ho un papà....

— Sì, è vero. Ma.... Senti, e se tu consentissi a stare in casa accanto a.... a quella donna....

Non può finire.

— Nonnino, per carità, non proseguire!

— No, sentì, dicevo, soltanto per la gente. In realtà saresti sempre qui con me.

Doretta nega col capo, lentamente.

— Nonnino, nonnino tanto buono, perchè non sei tu il mio papà?

(continua).

I miei occhi vagano nelle tenebre fisse, si affissano su al cielo irradiato da miriadi di stelle e chiedo ad esse una storia che mi diverta lo spirito; ma le stelle mi guardano con la loro luce tremolante, e non sanno narrarmi una storia allegra. Da milioni e milioni di anni esse spaziano nei cieli immensi, guardando ogni sera sulla terra, cercando curiose una creatura vera-

nell'altra il suo tutto, la ragione prima e forse unica della propria esistenza!

Incontrarsi oggi sulla medesima via, soffermarsi, guardarsi, sentirsi degni d'una reciproca e profonda amicizia, o d'un grande amore... Proseguire allora il cammino a fianco a fianco, la mano nella mano, l'anima unita in uno stesso cantico... andare avanti così per un anno, per due, per mol- ti o per breve tempo, sino a che si giunge al punto dove la strada si biforca, dove è giocoforza dividersi, perchè oltre quella svolta si deve seguire la via da soli! Purtroppo soli come s'era prima d'incontrarsi, soli, e col cuore più grave per un nuovo dolore che l'opprime, con nuove lacrime fra ciglio e ciglio, rese più amare dalla forzata separazione! Seguire così due vie opposte, con l'anima su quella che percorre la creatura alla quale abbiamo votati tutti i nostri pensieri e gli affetti, e poi ricorda intenso di quel breve periodo, lungo il quale abbiamo trovato più agevole il « fatale andare » dell'esistenza a fianco d'una persona amica...

E dicono i versi che lessi una volta e che mi rimasero scopiti nella memoria:

Partir c'est mourir un peu!

C'est mourir à ce qu'on aime;

On laisse un peu de soi-même

En toute heure dans tout lieu.

EMILIA BUCCIANTE.

Il Cinquantenario di Paul de Koch

Nessuno compera più i libri di Paul de Koch, ma il suo nome e il suo ricordo restano circondati, quasi, da un sapore di leggenda. E' un nome che evoca tutto un gusto particolare e un modo speciale di concepire la vita. Due intere generazioni si appassionarono ai romanzi di de Koch: si comprende, quindi, come il cinquantenario della morte dell'immaginoso romanziere abbia gli onori della commemorazione.

Paul de Koch era olandese d'origine. Suo padre era un banchiere, amico del generale Dumouriez, che arricchitosi fa-

ce. Invitava gli amici ad andarlo a trovare con biglietti di questo tenore:

« Buono per tre giorni di soggiorno a « Rommerville, villa de Koch, con diritto « di cacciare, pescare, attingere acqua « al pozzo, cogliere le ciliege e far la « corte alla cameriera. Obbligo: non di « scendere di politica e far onore alla fa- « ccola ».

D'inverno il de Koch tornava a Parigi. Abitava un quartierino al primo piano di una casa del Faubourg du Temple in mezzo a quel mondo borghese, operajo, tettolego che egli amava derivare e che costituiva lo stato maggiore dei suoi adoratori. In quel quartierino il de Koch ha vissuto fino al 1871. Aveva 87 anni e a noi ai 79 aveva sempre lavorato. Quanti romanzi ha scritto? Più di cento. Tutti divertentissimi e tutti più o meno licenziosi. Non è stato certamente né un grande scrittore né un buon scrittore Paul de Koch. Letterariamente egli non conta. Ma ha divertito due generazioni d'uomini.

Adolphe Brisson osserva che Gregorio XVI chiesse un giorno all'Ambasciatore di Francia:

— Come sta il signor Paolo de Koch?

L'ambasciatore credette d'aver inteso male, ma era proprio dell'autore della *Pulzella di Belleville* che il Papa s'interessava.

Basterebbe questo particolare a dar la misura della popolarità del de Koch: una popolarità che valeva bene certe fame.

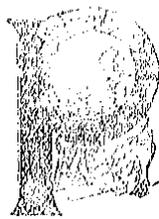
La Malibran lucchese?

« Maria Garzia Malibran Benist vide la luce nella sventura » scrisse subito dopo la sua morte un anonimo ammiratore lucchese che ne pubblicò immediatamente la biografia. Lucca ne udì per due anni il soavissimo canto e una sera anzi — racconta Carlo Paladini nel *Giornale della Sera* — mentre Nicolò Paganini suonava nell'orchestra, Enrico Heine sedeva fra gli spettatori. E recandosi poi a complimentarla sul palcoscenico del « Giglio », le raccomandò di non sbraarsi troppo perchè altrimenti... *scontinua*. Alludeva alla picco-



FELICE GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
PASTORE
 ANGLO {PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE.
 GENOVA - NESSUNA SUCCHIALE
 FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
 RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Non v'illudete o gentili Signore di questo caldo fuori stagione: il freddo è alla porte e non tarderà a fare sentire i suoi rigori. Provvedetevi a tempo di una calda pelliccia; da **FELICE PASTORE** troverete pronto un'assortimento magnifico di ogni specie di pellicce, e se avete dei capi di pellicceria da rimodernare dateli a **FELICE PASTORE** che ha alle sue dipendenze una provetta maestranza abilissima nel rimodernare e rinnovare qualsiasi pelliccia.



L'ESPERTO
 distingue nelle macchine **ITALICARCO**
 l'imparoggiabile, del buono, del preciso e del bello :: :: ::

Vendita in Genova presso:
NOVELLA & COGLIOLO - Via Cairoli 49 rosso
 :: :: In Liguria dai migliori negozianti dell'articolo :: ::

Scuola di Taglio
CANUTI

Metodi praticissimi di
 taglio abiti per donna
 e modisteria . . .

In giorni 8
si rende abile
l'allieva

SEDE GENOVA
 Via Vincenzo Ricci, N. 3

Madame Carmen

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son porse con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza o d'ironici commenti. I segni che soleano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studii astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

"La Chiosa,, in cucina

Zuppa con legumi

Lessate alcuni legumi a piacere, come piselli, lenticchie, fagioli, ecc. unitamente a un poco di zucca; passateli per lo staccio e ne otterrete una specie di poltiglia, comunemente chiamata passato, che farete poi stemperare nell'eccellente brodo ottenuto col famoso Estratto di Carne **BIASIOLI**, servendone per ogni sorta di zuppa.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del **SOLIE**, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata. " **LA DIAMBRA** ", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
 Dott. C. Savio & C. - GENOVA

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO** membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Per soli **15 giorni** la ditta

FEDERICO CELLE



"IRIDAL,,
 la crema rinomata per
CALZATURE
 ritrovate oggi da
B. Marinelli
 Via Fittor Venezia 50 A. r.
 Articoli per scarpe

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

"Sono possibili partorire, una natante, una natante agrottezza, Grandiosa ed elegante local, SALITA VESTIZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
 Consultazioni ore 10-10 | Dott. A. Angelo Prato
 CHIMICI - Merceologi | Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Signora!

La tintura per capelli **Oreste** costa L. 9.90 la scatola, bolla compreso. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fate richiesta agglungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliato nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedenti applicate. **ORESTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32-1, Genova.**

LINGERIE
 CONFECTIONS
 BLOUSES - CORSAGES
 MANTEAUX - CORSETS
 PEIGNOIRS - ROBES

Casa Raccomandata

Arturo Castaldi

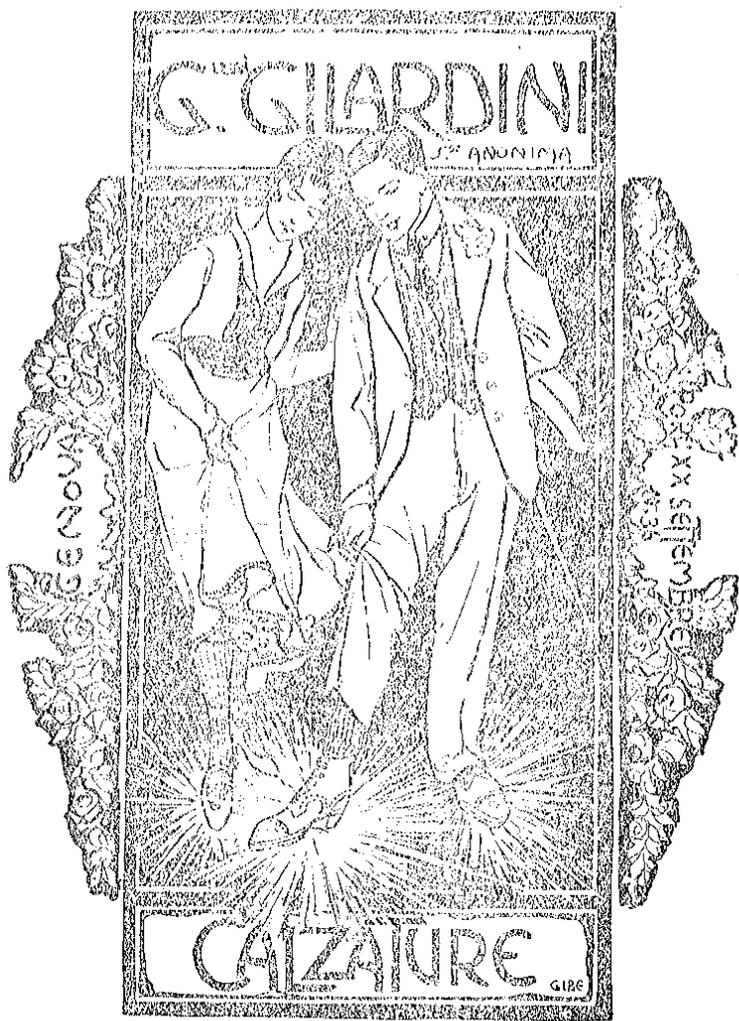
Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo



**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLMERE · PASTA · ELIXIR *
Chiederli nei principali negozi
Società DOTT. A. MILANI & C. Verona



Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " **GIUSEPPE VERDI** ", 4 Ottobre da Genova e
6 da Napoli, direttamente per New York.
Vapore " **DANTE ALIGHIERI** ", 25 Ottobre da Genova,
27 da Napoli, direttamente per New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore " **GARIBALDI** ", 27 Settembre da Genova per Ci-
liferria, Dakar, Santos e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA o del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1921 da GENOVA:

30 Settembre, 15 Novembre, 30 Dicembre da Genova
per Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guyra, Puerto
Cabello, Curaçao, Maracaibo, Puerto Columbia (Sabaniilla),
Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao,
Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per " Passeggeri e Merci ",
" **CESARE BATTISTI** ", - " **NAZARIO SAURO** ",
" **AMMIRAGLIO BETTOLO** ", - " **LEONARDO DA VINCI** ",
" **GIUSEPPE MAZZINI** ", - " **FRANCESCO CRISPI** ",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonn.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. -- TORINO, Piazza Palocapa, angolo Via XX
Settembre. -- NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. -- PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11.
-- FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. -- LUCCA, Piazza S. Michele. --
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

DOTT. G. B. GIARDINI
riceve dalle 10 alle 12 Via Balbi 40

CASA DI CERA PRIVATA

Kloyd Italiano

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
o RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. It. 25.000.000
Versato L. It. 2.500.000

La Compagnia esercisce

i Rami Incend. e Trasp.

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le città d'Italia

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Il fortissimo dramma psicologico di Gaston Ravel LA MA DONNA ERRANTE, suggestivamente interpretata da Linda Pini, la eccelsa artista. — Il fine comico *Libero Costa* nelle sue ultime, sceltissime dizioni. — Imminente: FIOR D'AMORE, il forte romanzo di Dario Nicodemi non poteva trovare migliore interprete dell'aristocratica *Vera Vergani*.

VERNAZZA

OGGI Il famoso campione di lotta mondiale, *Raicevich* nell'elettrizzante lavoro IL RE DELLA FORZA. — Imminente: La bizzarra artista russa *Ork Balajeff* con l'inseparabile cinese *Jan Zu Ting* nelle misteriose avventure OLGA DIK E PUK.

MODERNO

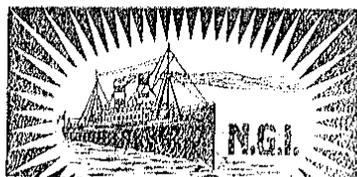
OGGI La più attraente e drammatica interpretazione di *Lia Formia* e *Luciano Molinari*: DUE SOGNI AD OCCHI APERTI. — Imminente la rentrée di *Tullio Carminati* quale protagonista de IL RIVALE.

UNIVERSALE

OGGI DELITTO DI CAINO, la più colossale film d'avventure straordinarie. — Imminente: TARZAN, film di sensazionali avventure di corse folli e di lotte con le belve.

BORSA

OGGI LEGGENDA DEI TRE FIORI della Bellincioni-film e stupendamente interpretata da *Maria Zola*. — Imminente *Liciana Leonidoff* nel profondo dramma: RITRA FIORE DELLA NOTTE.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

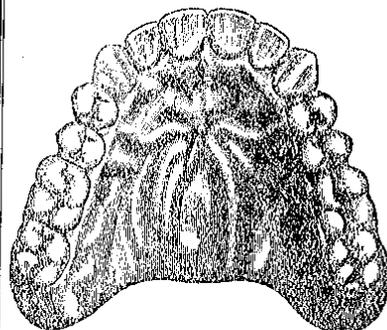
GENOVA -- Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

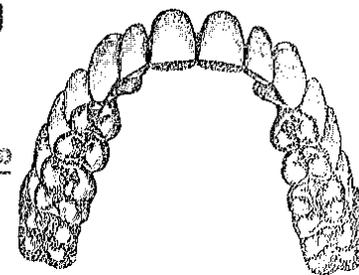
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA SERRIANDANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



Customaticus

DENTIFRICI
INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI

* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14